

CORRADO RICCI



GUIDA

DI

*Bologna*

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

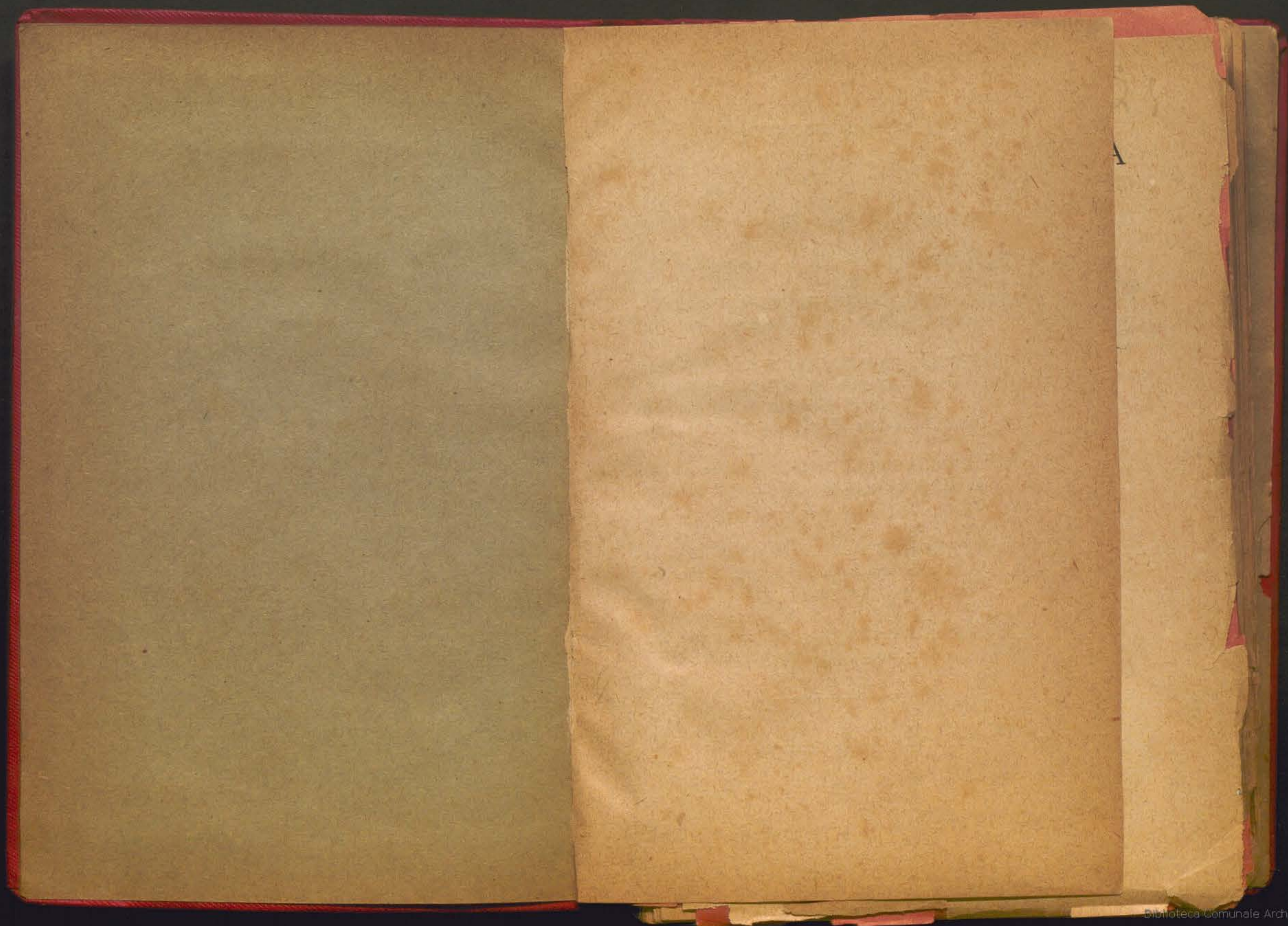
1159

B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

17\*.  
AA00  
03039

771159

RE/203



DELL'O STESSO AUTORE

I MIEI CANTI — 1879 — Un vol. elz. L. 3.00

NOTE STORICHE — 1881 — Un vol. elz. » 2.00

STUDI E POLEMICHE DANTESCHE — 1881 —  
(in collaborazione con Olindo Guerrini) L. 3.00

VITA DELLA MADRE FELICE RASPONI Scrit-  
ta da una Monaca nel MDLXX e pubblicata  
da Corrado Ricci. Edizione di 120 esemplari  
numerati, in carta a mano. Un volume L. 15.00

VITE DI CORNELIO NIPOTE tradotte da Mat-  
teo Maria Boiardo (in collab. con O. Guer-  
rini) . . . . . L. 5.00

SCRITTI INEDITI DI L. A. MURATORI — Se-  
conda ediz. con aggiunte a cura di Corrado  
Ricci. Un vol. in-8 grande . . . . L. 8.00

L'ARTE NEI BAMBINI — Un volumetto illu-  
strato della nuova Biblioteca elzeviriana.

Proprietà letteraria.

# GUIDA DI BOLOGNA

DI

## CORRADO RICCI

PRECEDUTA DA UN CENNO STORICO

DI

## CESARE ALBICINI

SECONDA EDIZIONE

RIFATTA



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

—  
MDCCLXXXVI

I MIE

NOTI

STU

VIT

VIT

SCR

L'AR



## BOLOGNA

### NOZIONI UTILI

**Arrivo.** Alla stazione delle ferrovie si trovano ad ogni arrivo di treno buon numero di vetture, e gli omnibus degli Alberghi Principali. Servizio di Tramway (cent. 10) dalla Stazione alla Piazza Vittorio Emanuele.

**Alberghi.** *Hotel Brun:* via Ugo Bassi. *Albergo d' Italia:* via Ugo Bassi. *d' Europa:* via Indipendenza. *Del Commercio:* via Orefici. *Del Pellegrino:* via Ugo Bassi. *Aquila Nera e Pace:* via Ugo Bassi. *Dei Quattro Pellegrini,* via Rizzoli. *Delle tre Zucchette:* via della Canepa vicino alla piazza V. E. *Dei Tre Re:* via Rizzoli. *Di Roma:* via d'Azeglio. *Della Stella d' Italia:* via Rizzoli ecc. ecc.

**Caffè.** Nei caffè controsegnati con asterisco evvi anche servizio di ristorante. \* *Dei Cacciatori* sulla piazza delle Due Torri. \* *Delle Scienze* in via Farini. *Del Commercio* di fronte all'Hotel

NOZIONI UTILI.

Brun \* *Dei Servi* in via Mazzini. *Della Bar-  
chetta* in via Farini. *Dei Grigioni* in via Ugo  
Bessi. \* *Dei Corso* in Strada S. Stefano ecc.  
**Birrerie.** *Hoffmeister* via Farini sulla piazza  
Galvani. *Ronzani* via Orefici sotto l'Albergo  
del Commercio, ed in via repubblicana. Birreria,  
Caffè, Ristorante nella Borsa. *Della Limentra*  
in via Rizzoli ecc.  
**Posta.** Nel palazzo comunale sulla Piazza del  
Nettuno.  
**Telegrafo.** Via Ugo Bassi di fronte all'Albergo  
d'Italia.  
**Bagni.** *Del Canal di Reno e Della Grada* in  
via S. Felice. *Codivilla* in via Castiglione. *Del  
Cestello* nella via omonima.  
**Teatri.** *Comunale* via Zamboni. *Del Corso* via  
S. Stefano. *Brunetti* via Cartoleria Vecchia.  
*Contavalli* via Mentana. *Nazionale* via Nosa  
della.  
**Teatri diurni.** (Arene) *Del Sole* via Indipen-  
denza. *Del Pallone* alla Montagnola.  
**Banchieri.** *Felice Cavazza* in piazza Vittorio  
Emanuele. *Gavaruzzi e C.* piazza del Nettuno.  
*Fratelli Sanguinetti* via Lamme. *Luigi Busi*  
via Indipendenza ecc. ecc.  
**Banche.** *Banca Nazionale* piazza Cavour. *Banca*

NOZIONI UTILI.

*Popolare* via Carbonesi. *Banca dell Emilia* via  
Indipendenza. *Banca Nazionale Toscana* via  
Indipendenza. *Banca Cooperativa* via d'Azeglio.  
**Cassa di Risparmio** via Farini.  
**Camera di Commercio** Piazza della Mer-  
canzia.  
**Borsa di Commercio.** Via Ugo Bassi  
**Corte d'Appello, Tribunale Civile e  
Correzionale, Preture, Procura del  
Re, Procura generale, Corte d'As-  
sisie** in Piazza dei Tribunali.  
**Prefettura, Questura, Uffici Comu-  
nali e Provinciali, Ufficio del Genio  
Civile** nel Palazzo Comunale sulla Piazza  
Vittorio Emanuele.  
**Distretto Militare.** Via Urbana.  
**Comando di Divisione.** Via Galliera.  
**Comando del Corpo d'Armata.** Via Sa-  
ragozza Palazzo Albergati.  
**Rappresentanti di Potenze Estere.**  
*Argentina.* SANGIORGI Prof. CUSTAVO Console. —  
Piazza S. Martino.  
*Austria-Ungheria.* BALLARINI Cap. GIUS. Console.  
— Via Barbaziana 13.  
*Francia.* PONSOT AUGUSTO Console. — Fuori Porta  
Galliera.

## TARIFFA DELLE VETTURE

	Di giorno	Di notte
Entro la cinta daziaria per ogni corsa . . . . .	L. 0, 75	L. 1, 25
In città e nei sobborghi per la prima mezz'ora . . .	» 1, —	» 1, 50
Per ogni mezz'ora successiva . . . . .	» 0, 75	» 1, 25
Nei dintorni per la 1. ora	» 2, —	» 2, 50
Per ogni mezz'ora successiva . . . . .	» 1, —	» 1, 50
Per andare alla stazione ferroviaria . . . . .	» 1, —	» 1, 50

Per un baule cent. 50 per una valigia cent. 25.

Per ciascun' ora di servizio nella passeggiata pubblica *Giardino Margherita* cent. 50 in più.

**Stazioni delle vetture.** — Piazza Galvani, Piazza delle due Torri. Piazza Aldrovandi. Piazza del Teatro Comunale. Piazza del Nettuno. Piazza Malpighi. Via Repubblicana. Via Pietrafitta. Ogni cocchiere deve aver copia della tariffa, e renderla ostensibile ad ogni richiesta.

NOZIONI UTILI.

Le ore di notte sono da mezzanotte alle 5 in estate, e dalle 10 pom. alle 6 ant. in inverno.

**Tramways.** Dalla piazza Vittorio Emanuele alle Porte, S. Stefano (giardini Margherita), Galliera (stazione Ferrovia), Saragozza, d'Azeglio (alla Palazzina ed ai Giardini Margherita) Dalla Piazza del Nettuno alle Porte, Mazzini (con diramazione ai giardini Margherita, ed alla chiesa degli Alemanni), S. Vitale (con diramazione alla stazione della ferrovia Budrio Portomaggiore, Massolombarda, Lugo). Di via Zamboni (con diramazione fino al sobborgo di S. Egidio), di S. Felice (con diramazione al Borgo Panigale). Prezzo d'ogni corsa cent. 10.

**Tramways a Vapore.** — Linea Bologna, Castel S. Pietro, Imola; fuori Porta Mazzini. — Linea Bologna, Bazzano, Vignola Piazza Malpighi.

CENNO STORICO

SULLA

CITTÀ DI BOLOGNA





Summa sequar fastigia rerum.  
VIRG.

L'origine di Bologna risale a tempi tanto remoti, che la storia si smarrisce e cede il posto alla leggenda. È noto come si favoleggi di Ocno e di Felsino; per altro le necropoli, qui e nei dintorni testè messe all'aperto, e la suppellettile preziosa, che vi si rinvenne, oltre che sono nuovo documento della civiltà italica nel periodo preistorico, rivelano ben distinte le tracce di popoli antichissimi, stanziati di mano in mano nel bolognese, e confermano che col nome di Felsina qui da ultimo sorgeva la città principe dell'Etruria circumpadana. Nè l'invasione dei Galli le tolse il primato, perocchè rimase sede principale de' Boj, una di quelle genti. Finalmente Roma, ridotta ch'ebbe a provincia la Gallia cisalpina (An. di R. 561) e mutata Felsina in Bononia, vi dedusse una colonia

di nome latino (563), a sè la congiunse mediante la via consolare e la elevò poi a municipio con diritto di suffragio nella tribù Lemonia. Che fin da allora fossero in pregio le arti e gli studj, può argomentarsi dalla onorata memoria tramandataci di due bolognesi, Lucio Postumio, scrittore di Atellane, e Cajo Rusticello oratore.

\*

La postura, che è in sul confine che divide l'Italia continentale dalla peninsulare, al lembo estremo della valle del Po e appiedi degli ultimi speroni dell'Apennino, destinò Bologna a prender parte o a veder da vicino molti de' maggiori avvenimenti italiani. Lasciando da canto fatti più antichi, avvenuti nell'agro bóico o non lunge, gioverà ricordare, che, scoppiata di nuovo alla morte di Cesare la guerra civile, Bologna, obbligata per debito di clientela alla famiglia Antonia, seguì naturalmente le parti di Marcantonio; il quale la munì di presidio, e fronteggiò con varia fortuna gli eserciti di Pansa e d'Irzio, finchè, accostatosi ad Ottaviano, convenne con esso lui e con Emilio Lepido al funesto congresso dell'isola di Reno. In quella congiuntura furono distribuite ai veterani di Marcantonio le terre del bolognese, già appartenute ai proscritti, e dopo la vittoria d'Azio, fu da Ottaviano qui mandata una nuova colonia di veterani, carichi di bottino e di prede. Allora dentro e fuori si eressero e si restaurarono are e templi agli Dei maggiori e minori, ed Ottaviano,

che aveva dotata la città di acquedotto e di terme (an. di Cristo 9), ebbe dedicazioni e culto.

\*

Poche notizie ci pervennero intorno a Bologna romana. Si sa che Nerone, suo patrono, ancor giovinetto ne perorò la causa appo Claudio, e le ottenne diecimila sesterzj a ristoro di un incendio patito (53); che da imperatore la protesse, e ne rinnovò le terme; che Vitellio, vinto Ottone (69), fu al suo passaggio festeggiato nell'anfiteatro con ludi gladatorj; che agli Antonini si alzarono archi e monumenti. Altre cose di minor conto registra la storia. Certo è, che l'onore di municipio romano, la ricchezza dei coloni, la magnificenza delle opere, le iscrizioni, le sculture, i sarcofagi, i mosaici dissotterrati aggiungono fede alle parole di Pomponio Mela, che annoverò Bologna fra le cinque città più opulente d'Italia.

\*

Nel frattanto si estendeva e s'ingagliardiva quel rinnovamento della coscienza religiosa, che prese nome di cristianesimo. Ai tempi di Diocleziano, qui sostennero il martirio per la nuova credenza Procolo, Vitale, Agricola ed altri. Ma poichè intorno alla originaria diffusione di essa non si hanno che memorie incerte, dirò solo, che si racconta fosse l'Emilia evangelizzata da Apollinare d'Antiochia discepolo del primo apostolo, e che nella più antica cronotassi dei vescovi bolognesi Zama è po-

sto il primo, seguito da Faustino, da Domiziano, da Joviano, da Eusebio (381), che sedè con Ambrogio di Milano nel concilio di Aquileja, e da Eustasio, che appare fra i vescovi del sinodo milanese, convocato da Ambrogio sopradetto.

\*

I barbari, che da tempo devastavano i confini dell'impero, calarono finalmente in Italia, imperando Arcadio ed Onorio (400). Se quella volta Stilicone li ributtò, trucidato che fu costui per ordine di Onorio, che se ne stava qui colla sua corte, Alarico non indugiò a ricomparire (408); e, non toccando Bologna, si avanzò per il Piceno fino alle mura di Roma, ove fece eleggere imperatore Attalo prefetto del pretorio. Bologna fu la sola in tutta l'Emilia, che si negasse di riconoscerlo, onde fu assediata dai Visigoti ma inutilmente.

\*

Sembra che sotto Valentiniano III (430) pontificasse nella chiesa bolognese quel Petronio, che secondo la tradizione fu uomo d'alto affare prima che sacerdote, santificato e assunto nove secoli dopo a protettore celeste della città. La chiesa di Bologna quantunque sottoposta, al pari delle altre dell'Emilia, alla chiesa di Ravenna, città imperiale, era non pertanto ricca, rispettata, privilegiata, e i suoi vescovi sedevano ne' concilj.

\*

Gli Unni (452), gli Eruli (476), i Goti (489) apportarono nuovi guaj. Sopravvenuti i Longobardi (568), Bologna rimase soggetta all'Esarcato, contro cui sollevossi in una con le città di Romagna (711). Liutprando, che la occupò, la difese dai Greci, e Astolfo la diede ad Orso (749), duca italiano non longobardo, se il nome non inganna.

\*

Ma intanto l'autorità del vescovo di Roma, signoreggiante omai non solo spiritualmente ma anche temporalmente, soprastava nel mondo latino, quanto appunto cadeva in basso l'impero greco, e i Longobardi, pur insolentendo, si chiarivano di più in più inetti a reggere la penisola. Una nuova potenza s'intromise allora negli affari d'Italia. Gregorio III ai Longobardi contrappose i Franchi, e fu il primo che chiamasse gli stranieri, dando un esempio imitato troppo dai successori (741). E qui sta l'addentellato delle speciali vicissitudini, che agitarono la città nostra. Conciosiachè nell'esarcato, di cui Pepino vincitore di Astolfo fè donazione a san Pietro, si volle dai papi compresa anche Bologna (756).

\*

Fino al secolo XII la nostra storia è povera di fatti. Si fa menzione appena di vescovi e di conti, di donazioni o cessioni di territorio, di privilegj e

immunità accordate alla diocesi o a monasteri, di scismi, d'invasioni e di devastazioni, in ispecie di quella degli Ungheri, la più feroce e desolatrice di tutte (902), per modo che si eressero nuove mura a difesa della parte di città preservata da eccidio o risorta dalle rovine. Così, mezzo distrutta, dovè Bologna rattrappirsi entro limiti probabilmente più angusti di prima.

\*

Però non molto dopo appajono qui all'improvviso tre fatti notevolissimi: l'indipendenza della chiesa bolognese dalla ravennate, sancita dal concilio di Guastalla (1106); l'atterramento della rocca a mano di popolo in odio del nome imperiale, e l'insegnamento pubblico del diritto romano dato da Irnerio, e del canonico da Graziano, inizio di quella grande istituzione cosmopolita che fu lo studio, e superba riscossa dell'intelletto latino contro la barbarie germanica. Tutto ciò mostra in sostanza, che una inavvertita elaborazione aveva omai formato il comune, di guisa che Enrico IV nel placito di Governolo (1116) fu costretto ad accordare la regia tutela alle persone, agli averi, alle consuetudini di tutti i cittadini bolognesi, e guarentire gl'interessi, non più di un conte o di un monastero, come per lo innanzi, ma della generalità degli abitanti. Se mancano in quell'atto famoso le parole comune e popolo, l'ente collettivo, la *communio*, è nullameno riconosciuta di fatto e privilegiata.

\*

Nel frattempo Bologna intendeva ad ordinarsi. La sua costituzione fu la stessa delle città di Lombardia; un'assemblea, che deliberava della somma delle cose, della pace e della guerra, sceglieva i magistrati, decretava le imposte; i consoli, annui, tre o più, che nei parlamenti, nelle credenze, nei placiti, alla testa dell'esercito, la rappresentavano; cui facevano seguito i giudici, i notaj, i procuratori del comune, i massaj ecc. La città era divisa in quartieri; in ciascuno de' quali si raccoglievano cavalieri e fanti sotto il proprio vessillo, che uscivano in campo a scorta del carroccio. Però il popolo non partecipava all'amministrazione pubblica che in piccola parte, da che i soli nobili o militi, come dicevasi allora, erano elevati agli ufficj.

Il distretto era piccolissimo, assiepatto e frastagliato dalle terre matildiche, dai castelli baronali, dai possessi ecclesiastici, ed il contado miseramente popolato da servi di gleba. La legge storica sforzava il comune ad atterrare gli ostacoli, che si frapponevano al dominio del suo territorio. A dir vero, non poco giovarono le crociate, onde molte stirpi signorili si spensero e le proprietà abbandonate passarono ai popolani. L'importanza stessa della città invogliava i nobili a farsi cittadini e preferire le magistrature civili alle fazioni della vita feudale. Nonostante la lotta qui come altrove fu grave e lunga, imperocchè costoro inurbandosi non deposero gli antichi spiriti, e si com-

battè nelle strade come in campagna aperta. Ebbe principio allora la costruzione delle torri, che soverchiando smisuratamente le abitazioni, erano figura e simbolo di ambizioni selvagge e di prepotenza.

Il governo consolare mirava all'eguaglianza, all'opulenza e all'ampiezza del territorio; il perchè, commerciante e battagliero di sua natura, aggruppava il popolo in maestranze e in corporazioni militari per abbattere i nobili, e, interzatosi fra l'impero e il papa, sollevava ovunque discordie e tutto gli serviva di pretesto a contesa. Bologna era sempre in guerra colle città vicine, sempre mutava alleati e nemici; ma intanto sapeva schermirsi dal terribile Barbarossa, far testa al partito imperiale e illuminare il mondo colla sapienza de' suoi giureconsulti e de' suoi canonisti, a udir i quali da ogni parte affluivano discepoli. Finalmente entrò nella lega lombarda (1167). Ottenute le franchigie (1183), si volse contro i castellani e i cattani, che tenevano la montagna e il contado, ed estese or con la forza or con le dedizioni la sua giurisdizione.

\*

In quel torno compajono nella storia italiana i ghibellini e i guelfi, fazioni nate bensì dal contrasto dell'impero con il sacerdozio, e del feudo con la città, ma maturate da cause di discordia interna e proprie delle città stesse, fra concittadini, fra i grandi e il popolo arricchito, agguerrito, incivilito, potente anch'esso e avido del governo

del comune; fazioni ordinate e disciplinate, da cui sono primieramente soverchiati i consoli e sostituiti dal podestà, un forestiero, dittatore e giudice, accettato dalle parti che si bilanciano, e messo da banda quando i più forti uccidendo, spogliando, esigliando gli avversarj, restano padroni e innalzano il loro capo a capo del comune.

Bologna ebbe sentore del dissidio, quando Gerardo Gisla, podestà e vescovo, che aveva allargate le ragioni del comune, ardì fare novità (1193). Voleva che Bologna uscisse dalla lega, e nelle mani di pochi nobili si raccogliesse il governo. Ma nol soffersè il popolo, che diè ai consoli, dodici quell'anno, pieni poteri. Nacque una zuffa, seguita da morti, rapine, incendj, e dalla fuga del vescovo assediato nell'episcopio. Ma la guerra contro Modena fu causa di più aspra rottura (1228). Nella battaglia di San Leonardo ebbe la peggio Bologna, anzi toccò una sconfitta solenne, terribilmente aggravata da un assalto alla rocca di Bazzano, che andò fallito. Fosse avvilito o tradimento, fatto è, che il campo bolognese tumultuò, si sbandò, furono arsi gli attendamenti, perdute le macchine, e una piccola scorta potè a mala pena assicurare il ritorno del carroccio. Il biasimo e le accuse del tristo caso ricaddero sui nobili, che prevalendo nell'amministrazione interna, erano anche investiti dell'autorità militare. Giuseppe Toschi di famiglia popolana, discendente da uno dei consoli, che cacciò il vescovo Gerardo, alla testa delle arti intimò la riforma dello stato

e il castigo dei traditori. L'opposizione de' nobili esacerbò gli animi. La notte il popolo accorse, invase il palazzo, bruciò i libri della giustizia, e vinse il partito di far nuovi statuti (22 novembre) e punire i colpevoli e i sospetti. Per verità il popolo non conquistò allora la pienezza del potere, ma ci si avviò a gran passi. Le compagnie delle arti e delle armi ebbero gli anziani e i gonfalonieri, e crearono il capitano del popolo per sottrarsi alla giurisdizione del podestà. Infine entrarono in tutte le deliberazioni, e si arrogarono via via la custodia delle castella e la scelta dei magistrati.

I nobili sentirono la gravezza del colpo, e ristrettisi insieme, ebbero anch'essi gran seguito, sì che la città si divise. Il partito del popolo, onninamente municipale, e fautore della lega, aderiva di necessità alla Chiesa, che per tradizione e per istituto era amica di chi osteggiava impero, feudi e magnati.



Ed eccoti anche a Bologna i guelfi e i ghibellini, invadenti ed assalitori quelli, fieramente indomiti questi. La commozione intestina, non che ritardare, affrettò gli avanzamenti e le riforme. Fu fatto l'estimo (1235), fu coniato il bolognino grosso in argento, ragguagliato con il piccolo e stabilito il rapporto fra valore e peso, pareggiando la lira alla libra (1236); per consolidare l'autorità democratica, si pubblicarono nuovi statuti (1245); i quali escludevano dagli ufficj i magnati, gli stra-

nieri e servi, davano il governo agli anziani eletti dalle corporazioni delle arti e delle armi; affidavano alle corporazioni la difesa della città e del contado; imponevano di tener per nemici i nemici della lega lombarda e della Chiesa, e denunziare al podestà corrispondenze e trattati con l'imperatore o con altri, se non li avesse assentiti il pontefice. Accrebbe fino a seicento il numero de' componenti il consiglio di credenza, e a duemilaquattrocento il consiglio maggiore, del quale non poteva far parte chi non fosse ascritto alla milizia; si decretò anche che al comune spettassero i prigionieri di guerra, e fossegli devoluto il commercio del sale (1245); si provvide infine alla dignità del popolo innalzando per gli anziani un nuovo palazzo, e a riprova di guelfismo il comune prese a protettore e segnacolo San Pietro. Contemporaneamente dalle guerricciuole contermini Bologna levò l'animo a fatti maggiori, e combattè con i guelfi italiani la grande impresa contro la casa di Svevia. Memorabile è la battaglia di Fossalta (1249), in cui re Enzo, bello e prode figliuolo di Federico II, restò con molti de' suoi cavalieri prigioniero de' bolognesi. Nulla valsero le lusinghe, le profferte di ricco riscatto, le minacce del potente imperatore. La cattività di Enzo, durata ventiquattro anni, non ebbe fine che con la sua vita.



Ma ad un tratto le vittorie di Manfredi nel Regno sollevarono l'ardire e le speranze de' ghibel-

lini. Qui pure, capitanati dai Lambertazzi, per poco fu che non riafferassero il potere. Venuti alle mani, vinsero i guelfi. Ulteriori riforme rafforzarono la democrazia, e, prima forse delle città italiane, fra le primissime certo, Bologna diè uno splendido saggio di civiltà. Il dì 7 luglio del 1256 la condizione servile fu distrutta. Una pubblica manumissione redense i servi di gleba, e ben seimila ne ricomperò il comune. L'anno prossimo (3 giugno) si abolirono le disparità, che dividevano gli abitanti del distretto, e tutti senza differenza od eccezione furono dichiarati liberi e ingenui.

È evidente che ragioni politiche e non la sola umanità ispiravano tali provvedimenti. Il partito guelfo voleva rendersi temuto con il favore della moltitudine, e usando ora la forza ora le mediazioni e gli arbitrati padroneggiare la Romagna, della quale, decaduta Ravenna, Bologna aspirava a diventare la metropoli. Tutto insomma tendeva a dilatarsi e ingrandirsi rapidamente. Allargossi anche la cerchia della città e furonvi inchiusi i borghi. I serragli, che separavano i borghigiani dai cittadini, si tolser via e la vecchia popolazione fu accumulata con la nuova.



Ma intanto le fazioni non posavano e continui erano i tumulti e le zuffe. A porvi riparo si chiamarono Loderingo degli Andalò e Catalano di Guido d'Ostia bolognesi, i quali non eran altri,

che que' due frati gaudenti, dannati dalla immortale parola di Dante per colpa d'ipocrisia. Se costoro meritavano a Firenze l'acerba accusa, per verità Bologna deve averli in migliore stima. Gli ordinamenti loro, comechè in alcune parti improntati della furezza dei tempi, in altre precorrevano per equità e sapienza l'età moderna (1265). Nè pure questo bastò; anzi sempre più fiero e rabbioso si fece lo sforzo de' guelfi contro i ghibellini, sospeso appena di quando in quando dalle guerre con i romagnuoli e con i veneziani. Finalmente venne il giorno supremo. Li 2 Maggio del 1274 la città e il contado furono tutto un campo di battaglia. La fazione guelfa aveva nome dai Geremei, la ghibellina dai Lambertazzi, famiglie nobilissime fino dal secolo X e di gran clientela. Un mese intero si combattè la guerra civile con accanimento incredibile, e di quà e di là si violarono spietatamente le ragioni del sangue, della fede giurata, del senso umano; perfino le donne, deposta la mansuetudine del sesso, infuriarono alle ire dei mariti e dei padri. Gl'incendj si aggiunsero alle stragi, e incerto ancora era l'esito, quando il tradimento e un improvviso soccorso di ferraresi e di lombardi agli avversarj costrinse i Lambertazzi a ritrarsi da un conflitto omai disperato. Un dodici mila tra armati ed inermi, con le donne e con i fanciulli uscirono da Bologna (2 giugno), non contrastati nè inseguiti, lasciando le robe e le case in preda del popolo, che le saccheggiò e mandò a terra. Privi di patria, respinti dalle città vicine,

poterono gli esulanti solo a Faenza, a Forlì e in altre terre di Romagna trovare ricovero. Si rinnovarono le mischie e i combattimenti, e la Romagna turbulenta e divisa si precipitò nella pugna per gli uni e per gli altri. Ma Bologna non uscì più dalla balìa de' Geremei.

Alla vittoria tennero dietro le mutazioni interne. Si abolì il consiglio maggiore e la credenza, e si fece in cambio un consiglio di ottocento. Non parlo delle proscrizioni, delle multe, delle condanne a confino, dei decreti che escludendo da qualunque ufficio i nobili toglievano ai Lambertazzi fin la speranza del ritorno. Rolandino Passeggeri, ardentissimo geremeo e fondatore dell'università de' notari, fu l'anima del governo. Ma il trionfo finale dei guelfi, che è l'apice della grandezza di Bologna, segna purtroppo il principio della scesa. La perdita di tanti cittadini reputati e valorosi, le conseguenze luttuose delle discordie civili ne stremarono le forze, tanto che essa non potè più sostenere il paragone delle armi, nè anche con que' medesimi romagnuoli, che era quasi riuscita ad assoggettare. Del resto era questo il portato dell'età. Le forme politiche del medio evo, comune, impero e chiesa, declinavano tutte sui primi del secolo XIV. Il guelfismo, che aveva combattuto per la nazione e per la libertà civile contro l'idea feudale e imperiale dei ghibellini, andava pur esso restringendosi e rimpicciolendosi entro i limiti insufficienti dello stato municipale. Ciò è più che mai chiaro a Bologna;

la quale nei due ultimi secoli della sua vita autonoma, rinserrata fra la Toscana, la Romagna e i possessi estensi, non ebbe più alle mani che le faccende interne, e non solo rinunziò ad ogni accrescimento od egemonia, ma spesso spesso si sottomise volontariamente a giogo estraneo. Cesata che fu la gara tra i due grandi partiti, mossi da principj ideali opposti, e nelle imprese patrie congiunti sempre, venne meno nell'universale l'altezza dei propositi, e lo spirito di libertà non mostrò più che a intervalli e a sbalzi. L'aristocrazia popolana, succeduta alla magnatizia, ambiziosa altrettanto ma poco cavalleresca, fu incapace di tenersi serrata e dominare unita, anzi, scissa in sè stessa, creò nuove fazioni, che presero nome servilmente dalle famiglie potenti. Così s'iniziò la serie delle signorie paesane, intrammezzate dalla viscontea e dalla pontificia; inabili quelle a conservare l'indipendenza, queste a mantenere l'autorità. Per la qual cosa il precario e l'incompiuto sono i caratteri principali di tutto il periodo, in cui havvi appena questo di buono, che la servitù fu temperata e il dispotismo timido e instabile.

\*

La rinunzia di Rodolfo d'Absburgo al diritto imperiale sulle terre donate a san Pietro (1274) suggellò giuridicamente le antiche pretensioni del papato. Nicolò III, *il figliuolo dell'orsa*, non mise tempo in mezzo; impose alle città l'omaggio, e



fe' Bertoldo Orsini, uno de' suoi, conte di Romagna, mandò l'altro, il cardinal Latino, a pacificare le fazioni in Toscana, in Romagna e a Bologna. Lo stato della Chiesa e il nipotismo, si può dir dunque, nacquero gemelli. I guelfi bolognesi, deboli e astiosi, non si tenendo sicuri da quell'avanzo dei Lambertazzi, rimasto o rientrato, li ricacciarono e si diedero a Bonifacio VIII (1297). Così Bologna da guelfa si fe' ultraguelfa, come Firenze dopo il trionfo dei neri. Il primo legato pontificio fu Napoleone Orsini (1305); il quale, fautore segreto dei ghibellini, si tirò addosso le ire popolari sì fattamente, che assalito nel vescovado ove risedeva, a gran mercè si salvò colla fuga, e riparossi in Imola. Lanciò di là l'interdetto (21 Giugno) e per ferir Bologna proprio nel cuore, la privò dello studio. Dopo due anni a forza di ambascierie e di preghiere, l'interdetto fu tolto e lo studio riaperto. Ma la cacciata dell'Orsini fu un presagio delle perpetue agitazioni e della fine, cui era condannata la sovranità ecclesiastica.



Liberata dall'esosa presenza del cardinale, Bologna non riebbe la quiete. Il malanno vero stava in quel germe di tirannide domestica, che già spuntava qui, come in Romagna e in Lombardia. Romeo de' Pepoli, straricco e piaggiatore del popolo con le solite vecchie arti eternamente efficaci, fu sul punto di diventar padrone della repubblica. Non riuscì egli, ma lastricò la via al figliuolo

più abile o più fortunato, e lasciò la città divisa fra due fazioni, la scacchese e la maltraversa. Ad un tratto l'avvicinarsi di Lodovico il bavaro buttò nuovamente i guelfi, come se nulla fosse stato, in braccio alla Chiesa (1327). Però sette anni bastarono, perchè un altro legato, Bertrando del Poggetto, dovesse fuggirsene, inseguito e bestemmiato dalla moltitudine.



Da tale subuglio trasse profitto la parte scacchese. Taddeo di Romeo Pepoli, superati i maltraversi, fu dai mercenari gridato signore, e dal consiglio generale riconosciuto (1337). Se non che, citato dal papa, giurò fedeltà alla Chiesa e si accomodò ad esserne vicario e tributario. Morto lui (1347), i figliuoli Giacomo e Giovanni, succeduti senza contrasto, presto e meritamente perdettero favore, e un bel giorno si seppe che per dugentomila fiorini d'oro avevano venduta la patria ai Visconti. (1350). Volsero allora tempi veramente tristi. L'Oleggio, prima luogotenente dei nuovi padroni, poi nemico, estorse dal consiglio impecorito la signoria, e fu tale oppressore che Bologna, gioco omai di ambiziosi e di scaltri, perdè quel po' di generosa fierezza, che ancora le rimaneva. Dopo dieci anni l'Albornoz la rivendicò alla Chiesa (1360); dopo altri sedici (1376), rappattumati scacchesi e maltraversi e mandato via il legato, fu restituita all'antica forma di repubblica; ne passò il 1377, memorabile per il ritorno della sede

apostolica, che fu profferta a Gregorio XI in dominio libero.



In questo mentre era sorto un nuovo santo e un culto tutto locale. L'obliato Petronio fu non solo collocato sugli altari, ma dichiarato il protettore della città, tanto da divenire il patronimico dei bolognesi. È un fatto ben singolare, che un vescovo del secolo V, raccomandato appena ad una lontana tradizione, dia lo sfratto al capo stipite della chiesa cattolica, cui quattrocento anni prima la stessa Bologna aveva dedicata la cattedrale, e avealo posto, per avvalorarne il patrocinio, nel sigillo del comune, nelle monete e negli stendardi. Nè contenti di attribuire a san Petronio i primi onori, decretarongli l'erezione di un tempio, che fosse più grande di quanti esistevano, più grande ancora dell'olimpico vaticano. Infatti li 7 Giugno del 1390 fu messa la prima pietra. Che sotto le apparenze del fenomeno religioso, predominante tuttavia, si nascondesse un sentimento politico, parmi chiaro. Questo sostituire un santo cittadino al santo del papato, ed esumare un divo Petronio per ispodestare il divo Pietro, palesa, se non m'inganno, un'aspirazione d'indipendenza e un risensare da quel guelfismo esagerato, che da una parte spingeva Bologna a darsi in potere dei pontefici, dall'altra l'esponneva agli assalti dei Visconti, nemici giurati della lega guelfa. Il fatto è, che la basilica petroniana

è rimasta a mezzo. Così incompiuta pare rappresenti la sproporzione fra un concetto generoso e stupendo e la possibilità di attuarlo. In realtà al popolo bolognese facevano difetto le forze, tanto per compiere il monumento quanto per viver libero e indipendente.



Giangaleazzo Visconti, che, se gli fosse bastata la vita, forse sarebbe stato il Luigi XI dell'Italia, rivolva Bologna, tolta già alla sua casa dall'Albornoz. Bologna alla prima seppe rintuzzare le armi e le mene dell'assalitore, e buon per essa se le divisioni e le cupidigie non l'avessero travagliata. Ma a turbare la tranquillità cominciò Ugolino Scappi, appoggiato dai maltraversi (1393). Confinato che fu co'suoi aderenti, i maltraversi tornarono da capo l'anno seguente. Repressi anche quella volta, riuscirono alla fine, guidati da Carlo Zambeccari (1398). Giovanni Bentivoglio, un nuovo competitore, e Nanne Gozzadini, principale fra gli scacchesi, macchinarono di levarlo di signoria, e il Zambeccari vendicossi con i bandi e con le confische, e morì nell'auge della fortuna (1399). Allora il Bentivoglio raccolse i partigiani di lui, staccossi da Nanne e dagli scacchesi, prese la piazza e il palazzo degli anziani, e dal consiglio ebbe titolo di *magnifico e potente signore* (1401). Era desso il terzo cittadino che la città acclamava. Poco andò che le milizie di Giangaleazzo lo sconfissero a Casalecchio, e il popolo,

cui era venuto in odio per il suo mal governo, lo trucidò barbaramente (1402). Bologna allora si diede al vincitore, che la trattò peggio del Bentivoglio, a segno tale, che, massime per opera di Nanne, prima favoreggiatore del Visconti, si ebbe ricorso a papa Bonifacio IX. La peste aveva già tolto dal mondo Giangaleazzo, e la duchessa Caterina, vedendo sfasciarsi il suo stato, scese agli accordi e cedette la città alla Chiesa (1403). Baldassare Cossa cardinale, che ne prese possesso, tiranneggiò anch'egli, battè gli scacchesi e il Gozzadini in ispecie, e fu qui eletto papa col nome di Giovanni XXIII da un conclave di sedici cardinali (17 maggio 1410), per essere depresso cinque anni dopo dal concilio di Costanza. In un secolo di venturieri, questi in porpora e colla tiara non è certo de' meno curiosi o de' men degni di nota.

\*

Frattanto la plebe, che non ne voleva nè del papa nè dei nobili, si sollevò a modo de' ciompi (11 maggio 1411). Pietro Cossolini, capo della cospirazione, depose i magistrati, tutti gentiluomini, e mise in loro vece dei popolani; fè spianare la fortezza di Galiera e inflisse agli avversarj i soliti supplizj ed esiglij. Ma non tardarono i nobili a prendere la rivincita e tornare la città sotto i pontefici (14 Agosto 1412). Giacomo Isolani, che nella reazione tenne la prima parte, ebbe in premio il cappello cardinalizio. Di là a non molto una mano di bentivoglieschi, còlto il

destro, che nel concilio di Costanza si discuteva a dilungo sulla validità dell'elezione simultanea di tre pontefici, si rivoltò contro la Chiesa, e Antongaleazzo di Giovanni Bentivoglio fu fatto capo della repubblica (1420). Lo contrariarono i Canetoli; così scompajono scacchesi e maltraversi, e sorgono ad accapigliarsi bentivoglieschi e caneschi. Ma Martino V, posto fine allo scisma d'occidente, si gettò su Bologna con le armi spirituali e con le temporali, e aggiustò Antongaleazzo prendendolo ai suoi stipendj. Antongaleazzo non rivide la patria che dopo quindici anni e fu festeggiatissimo. Però il legato Daniele Scotti gli fece senz'altro mozzare il capo (1425).

\*

La ribellione suscitata da questo e da altri simili delitti, fè di nuovo soggetta Bologna a Milano (1438), e le angherie e le violenze raddoppiarono. La fazione bentivogliesca non aveva più altra speranza che Annibale, figlio naturale di Antongaleazzo, o, secondo una bizzarra diceria, di padre incerto e aggiudicato a lui da una partita ai dadi. Invitato iteratamente, venne dal campo ove militava sotto l'Attendolo, e fu ricevuto come un liberatore. Francesco Piccinino, che teneva la città per Filippo Maria Visconti, avvisando il pericolo, sperimentò indarno or l'uno or l'altro spediente, prima per abbassarlo, poi per cattivarselo; alla fine lo distenne e lo mandò alla rocca di Varano (1442). Trasserlo di là con ardimento maravi-

glioso Galeazzo e Tideo Marescotti, e lo ricondussero a Bologna (1443), che dopo una lotta breve e sanguinosa fu sua. Parve in quel momento che le fazioni si riconciliassero, ma fu per poco. Annibale il dì 24 Giugno del 1445 cadeva pugnalato dai Canetoli, invidi della sua grandezza e congiurati a ridare la patria al Visconti. In quel giorno funesto il grido *carne, carne*, che echeggiava ferocemente per ogni via, incorava i cittadini al macello, al guasto, agl'incendj. Cinquanta case furono saccheggiate e arse, e l'animo rifugge al ricordo delle immanità commesse sui vivi e sui morti. I bentivoglieschi ebbero vittoria piena. Le armi ducali, soprarrivate in aiuto dei Canetoli, nulla poterono.

Ma i bolognesi non sapevano omai più passarsi di un principe, e volevano un Bentivoglio. Di Annibale non rimaneva che un fanciullo di due anni; perciò posero gli occhi sopra Lodovico, suo parente lontano e cittadino illustre, che rifiutò. Buccinossi allora di un figlio naturale di Ercole Bentivoglio, confuso fra i lanajuoli di Firenze sotto il nome di Sante Cascese. Chiamato dalla sua parte, costui a ventidue anni prese il *primato* (1446), e fu degno contemporaneo di Francesco Sforza e di Cosimo il vecchio. Due grandi imprese condusse egli a compimento con fierezza e costanza mirabile; spense la guerra civile, annientando il partito canesco, in guisa che la storia non ne fa più parola, e definì la lunga controversia col papato determinando per via dei *Capitoli*, approvati da

Nicolò V, il limite fra la sovranità apostolica e le franchigie municipali (22 Agosto 1447). Con tutto ciò del papa non si diede mai pensiero; signorreggiò sedici anni in modo assoluto e fu grande come capoparte e come principe, infinitamente superiore agli altri della sua stirpe per avvedutezza, per valor militare e per altezza di pensieri e di propositi. Chiuso il periodo delle fazioni, morì lasciando non contestata la signoria al successore (1462).



La lunga dominazione di Giovanni II, figliuolo di Annibale (1462-1506), apportò a Bologna i benefizj della pace; l'opulenza, la magnificenza, lo splendore delle arti e della cultura. Ricchissimo, amico e parente de' principi italiani, mecenate di artisti e di letterati, edificatore di opere monumentali, Giovanni governò bene, entrò in tutti i negozj della penisola e navigò a seconda finchè durò il sistema dell'equilibrio e de' contrappesi, combinato da Lorenzo il magnifico; ma quando l'invasione di Carlo VIII e le conquiste dei Borgia ruppero la sottile commettitura e prepararono un assetto nuovo, perdè la bussola, incrudelì, fu sopraffatto dal malcontento e dalle congiure, lasciò che la moglie perfida e i figli sanguinarj commettessero misfatti in suo nome, tradì gli amici e destò nel popolo, che lo aveva amato tanto, un'avversione profonda. Non fu a dir vero un uomo comune, ma nè pure un grand' uomo. La storia lo

giudica più debole che buono, più munifico che magnanimo, doppio e tergiverso più che accorto e prudente. Scampato la prima volta dagli artigli del Valentino, mercè la morte inopinata di Alessandro VI, soggiacque alla ruina estrema sotto Giulio II, ma ignobilmente. Non seppe nè difendere nè cedere a tempo il suo stato, e fuggì di notte patteggiando con i francesi, che gli avevano mancato di fede.



Non è facile definire ora il carattere e la natura della signoria, di cui Giovanni II era investito. Manifestamente non si fondava essa nè sopra un titolo legittimo, nè sopra un principio di diritto pubblico, ma sull'opinione, sull'interesse, sull'appoggio del partito dominante; e però quanto più indeterminati ne erano la fonte e i confini, tanto più effettiva ed estesa era l'autorità. Del resto, si poteva dire il medesimo di quasi tutte le signorie italiane del tempo. Il Bentivoglio non aveva sede od ufficio proprio nello stato, appunto perchè gli era sovrapposto come un piccolo Cesare. I magistrati erano sue creature, e tutto s'informava, tutto moveva dalla sua volontà e dalla sua influenza. Fino dal secolo XIV, il gonfaloniere di giustizia, eletto ogni due mesi, aveva sostituito il podestà, ed era la più alta magistratura della repubblica; sedici riformatori di libertà, successori in certo modo dell'antico consiglio di credenza, avevano assunta una parte delle attribuzioni legislative del consiglio maggiore, ridotto da ultimo

a soli seicento. I sedici, per istituzione elettivi, in virtù della bolla di Paolo II (1465) salirono a ventuno, con nomina a vita e sostituzione ereditaria e con il Bentivoglio capo perpetuo. Il legato, che rappresentava la sovranità pontificia, non faceva ostacolo, stante che, come dice uno storico, *era tenuto per un semplice chierico*.



Quando Giulio II montò sul soglio, era già consumata l'impresa lacrimevole del nostro ser-vaggio; Napoli spagnuola, Milano francese, e per crescere la confusione, Venezia, che rinunziava all'Oriente, padrona di varj punti nelle Puglie, in Romagna, in Lombardia (1504). Il vecchio pontefice volle ricostituire lo stato della Chiesa, e, quasi più con l'improntitudine che con l'ardire, costrinse Luigi XII a venirgli in ajuto. Mosse egli da Roma (26 Agosto 1506) con alquante milizie per fare in persona la conquista. Ebbe Perugia senza difficoltà, e giunto a Forlì, mentre i francesi dall'altra parte si appressavano, rinnovò le intimazioni, e fulminò con gl'interdetti e con le scomuniche il Bentivoglio, che in quel mezzo se ne fuggì; per modo che Bologna trovossi abbandonata da chi doveva difenderla, e assalita da un esercito straniero, cui era stato promesso il sacco, se in tre dì se ne fosse reso padrone. In tale distretta il popolo diè prova di vero eroismo; si armò, fortificò le mura, respinse gli attacchi, fece qualche sortita fortunata, e per cavarsi d'impac-

cio, sbarrò i canali, che rigurgitando allagarono il campo nemico. I francesi dovettero ritirarsi, e intanto a Giulio II furono con grandi feste aperte le porte.

\*

La prima cura del nuovo sovrano fu di espellere tutti i bentivoglieschi, cancellare gli stemmi, abbattere le insegne dell'odiata famiglia. Poco ei cambiò negli ordini dello stato. Confermò i capitoli di Nicolò V ed allargò l'oligarchia già esistente, sì che i ventun riformatori divennero il senato dei quaranta, durato fino al 1796. La mutazione fu tutta nel legato, non più *semplice chierico*, ma rettore vero e presente della repubblica in nome di Sua Santità. Tale fine ebbe la libertà bolognese (1507).

Nondimeno i Bentivoglio non si tennero vinti. Assoldarono gente e si accostarono a Bologna. Ma furono respinti, e il popolo furibondo per tutta risposta diede alle fiamme quella, che era, più che il palazzo, la reggia di Giovanni II; ruina immensa e irreparabile per la civiltà e per l'arte (3 Maggio 1507). Poterono però rientrare quattro anni dopo, coll'aiuto di Francia, e quella volta il popolo, tornato avverso alla Chiesa, tumultuò, atterrò la statua di Giulio II, smantellò la rocca di Galiera, odiosissima ai cittadini, espulse il legato, e applaudì ai suoi antichi signori (1511). Ma mancato loro il potente alleato, i Bentivoglio ripartirono per sempre (1512). Altri attentati di restau-

razione bentivogliesca, avvenuti negli anni successivi, andarono a vuoto.

\*

D'ora innanzi la città nostra, incastonata nello stato pontificio, non ha più vita autonoma e segue le vicende di un più vasto corpo sociale. Pur troppo la nuova esistenza ebbe per esordio un tristo avvenimento. Qui, li 24 febbrajo del 1530, quasi a riscontro dell'infame convegno triumvirale di quindici secoli prima, Clemente VII si stringe in lega con Carlo V, gli pone in capo la corona cesarea, e per più che trecento anni consacra il connubio della forza con la teocrazia, la servitù del pensiero in mezza Europa e la tirannide spagnuola e austriaca sulla terra italiana; e ciò avviene e si solennizza per derisione della sorte appunto nella città, dopo Firenze, la più guelfa d'Italia.

\*

La storia di Bologna fino al cinquecento è bella, drammatica, gloriosa, ma, a detta di taluno, senza unità. L'osservazione ha qualche fondamento di vero. Le forze contrarie e scapestrate, che qui si urtavano senza posa, resero licenziosa e pericolante la libertà, frequenti le dedizioni, debole l'indipendenza. Ma il corso delle cose, in vista contraddittorio e illogico, si coordina in una sintesi superiore e rientra nel novero delle vicissitudini, che dovevano condurre l'Italia all'unificazione, se la conquista straniera non ne avesse

violentemente sospeso il processo. Bologna dà l'idea di una nebulosa, attratta or quâ or là da nuclei piú potenti. All'infuori degli Apennini, che la chiudono a mezzogiorno, situata com'è nel centro della penisola, in una pianura estesissima, essa non ha confini naturali, nè ebbe forze sufficienti per sottomettere od assimilarsi le popolazioni belligere e riottose, che l'intorniavano; cotalchè il suo territorio non si allargò mai oltre Castelfranco, Cento, San Giovanni, Medicina, Castel bolognese e la prima catena dei monti. Scampata dai Visconti, che l'aggredivano a occidente, cadde sotto i pontefici, che dal lato opposto veniano stendendo il dominio lungo l'Adriatico. Impotente dunque a stare da sè e sopportare il peso di una libertà ordinata, si dibattè lungamente fino a tanto che, giunto il tempo dei grandi principati, fu incorporata da quello, che le era sôrto alle porte. Però, assoggettata che fu, non si accasciò, e seppe tenere in rispetto i despoti, che qui non osarono nè pur tentare ciò che altrove facevano a tutto agio. Il che le diede una grandezza di second'ordine, non vana nè di picciol pregio, quando la grandezza originale d'Italia fu venuta meno. A ciò valsero in parte le mostre di governo libero, che serbò: i quaranta, il gonfaloniere di giustizia, l'ambasciatore alla corte di Roma, tutto il vecchio apparecchio insomma che rappresentava e proteggeva l'autonomia amministrativa; valsero gli usi, i costumi, lo special modo di vivere, cui si attenne tenacemente; valsero le

belle tradizioni letterarie e artistiche, e sopra tutto lo studio, che nel fitto del secolo XII aveva di una piccola città fatta la metropoli intellettuale del mondo.



Lo studio di Bologna aspetta ancora uno storico. Certo è che ne sono quasi nascosti i principj, e che desso non fu opera di alcuna volontà individuale. Fu bensì la celebrità dei professori, la sete del sapere negli alunni, l'ambiente appropriato e geniale che fecero via via nascere la scuola, e intorno alla scuola il corpo o università degli scolari; la quale a poco a poco co' privilegj imperiali e pontificj e le concessioni del comune diventò realmente uno stato nello stato. Pochi altri esempj potrebbero citarsi di un istituto nato come questo per generazione spontanea, e con l'andar del tempo non iscemato della sua importanza scientifica e civile. Nè v'ha per avventura un nome solo, che splenda nei fasti dell'intelligenza durante otto secoli, che non abbia qualche attinenza con lo studio bolognese. Laonde il comune consenso mantiene tuttora a Bologna l'antico e singolare appellativo di *dotta*.



Ma se lo studio fu sempre il maggior vanto della città nostra, non è però il solo. Qui la pittura, dopo gl'immortali del rinascimento, toccò una nuova eccellenza, e l'eclettismo della scuola bo-

lagnese segna un momento storico, decisivo nell'evoluzione dell'arte. Qui, patria già di Guido Guinzelli e degli altri, mentre il cattivo gusto imperversava per tutta Italia, le lettere conservarono castigatezza di forme, e gli scrittori del secolo XVIII lasciarono versi e prose, modello di semplicità e di amene eleganze. Nè basta; la musica qui si elevò a scienza e primeggiò nell'età classica dei contrappuntisti e dei compositori; i più grandi dei quali domandavano a supremo titolo d'onore il diploma di questa accademia. In conclusione Bologna nel secolo scorso fu uno dei paesi più inciviliti e più culti, soggiorno grato e sollazzevole ai cittadini e agli ospiti. La nobiltà bonaria e splendida, la borghesia ricca e manierosa, la plebe mite d'indole e amante del divertimento e dell'allegria, intelligente, arguta, formavano un insieme omogeneo e peculiare. Il vivere facile e ospitale, il ricorso a brevi intervalli di feste religiose e civili, di spettacoli, di ritrovi, di spassi, che parevano una punta di carnevale interposta ognora tra gli affari e le occupazioni ordinarie, davano a Bologna un non so che della piacevolezza e festività veneziana. Il soprannome di *grassa*, che le fu apposto oltre a quello *di dotta*, si riferisce non meno all'ubertà del suolo e alla ricca produzione locale che alle consuetudini di larghezza e di scialo della popolazione.

\*

Tutto ciò fu arrestato bruscamente dalla rivoluzione francese, e la vita petroniana si estinse

allora. In compenso il popolo ci guadagnò altrettanto d'italianità e di senso politico.

La dominazione napoleonica involse Bologna nella corrente dell'età moderna, tanto che ristaurato nel 1815 il governo dei papi, essa seppe tenere il broncio agl'invisi padroni e pur vivere allegra e ospitale come per lo innanzi, quasi l'esser discesa alla condizione di legazione pontificia da dipartimento del regno italico non fosse suo fatto. Finalmente scattò la rivoluzione del trentuno. Vano è omai dissimulare le colpe d'imprevidenza, di pusillanimità, d'imperizia commesse ne' quarantaquattro giorni, che durò quel moto politico, ma niuno d'altronde negherà, che allora si gittarono le fondamenta della rigenerazione italiana, decretando a viso aperto, fra gli scherni de'gaudenti e le minacce dei despotti, la caduta del governo temporale della Chiesa. Da quel momento Bologna capitanò effettivamente la Romagna. Invasa dagli austriaci e guardata da mercenari svizzeri e papalini, intristì e trasse vita querula e malcontenta sotto l'abbietto pontificato di Gregorio XVI.

\*

Alla voce di Pio IX l'antica repubblica guelfa risvegliossi con impeto giovanile; levò alto il vessillo della nazionalità, festeggiò, guerreggiò e s'illuse pur troppo, al pari delle cento città sorelle. Onde quando fu invasa di nuovo dallo straniero e di nuovo assoggettata alla ferula sacerdotale, si



raccolse sdegnosa aspettando l'ora del riscatto. Ed ecco il cinquantanove. Da tutte parti si accorreva alla guerra d'indipendenza, e mentre sui campi lombardi le aquile latine trionfavano delle orde slave e germaniche, il sapientissimo edificio dell'assolutismo teocratico rovinava di per sè stesso, sfasciato in un attimo. Il legato pontificio, poche ore dopo l'improvviso sgomberare degli austriaci, se ne partì. Non furono i tumulti di piazza nè la forza delle armi, che lo cacciarono, ma piuttosto la sua stessa coscienza, che gli faceva sentire come l'irresistibile volontà di tutto un popolo gl'imponesse di andarsene. E così si compie il ciclo di più che undici secoli del dominio ecclesiastico, quanti appunto corrono dalla donazione di Pipino al memorabile 12 Giugno del 1859.



Bologna intanto non perdetto tempo e non ebbe più altro oggetto che l'unità nazionale. Nominò subito una giunta di governo (12 Giugno), inviò una deputazione a Vittorio Emanuele II e a Napoleone III, domandando la dittatura del re (18 Giugno); si unì con la Romagna e con Ferrara sotto Massimo D'Azeglio, commissario regio (15 luglio), e si ordinò poscia, intitolandosi *Governo delle Romagne*, con Leonetto Cipriani Governatore, un ministero responsabile e un assemblea eletta a suffragio universale (6 Agosto), la quale deliberò unanime di non volere più governo tem-

porale pontificio (6 Sett.), ma l'annessione al regno costituzionale di Sardegna sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II (7 sett.). Indi a Luigi Carlo Farini, dittatore di Parma e Modena, conferì pieni poteri e proclamò lo statuto sardo (8 Nov.). Finalmente, creato il *Governo delle regie provincie dell'Emilia* (31 Dic.), furono indetti i comizj, donde uscì il solenne plebiscito, che la congiunse al Regno d'Italia (11 e 12 Marzo 1860).



Rivoluzione più concorde, più pacifica, più savia, più legittima non si legge nella storia. L'Europa egoista e diffidente rimase attonita, e tutt'altro che favorevole; pure, vinta dalla rapidità degli avvenimenti, non trovò la via di opporsi.



Composta la nazione, Bologna è entrata nella vita nazionale. La popolazione, che da settantamila abitanti com'era sul principio del secolo, è salita in questi anni, per la costante immigrazione dei paesi vicini, a centomila, le ferrovie che qui convergono dall'Italia superiore e meridionale per diramarsi oltralpe e alle coste, il largo campo aperto ai commercj, l'attività industriale e agricola ridestata dalla concorrenza nazionale e forestiera, l'istruzione del popolo diffusa, l'antico studio fiorentino, la copia infine degli amminicoli della civiltà, musei, biblioteche, pinacoteche, istituti scientifici, istituti d'arti, di beneficenza, di credito, di previ-

denza le promettono un fausto avvenire, e le danno il primato nella regione, che dalle foci del Po si prolunga sino ad Ancona.

*14 Maggio 1886.*

CESARE ALBICINI.

PARTE PRIMA

---

MONUMENTI URBANI



#### PIAZZA DEL NETTUNO.

( *Pianta E, 4* ) Fu aperta coll'atterramento di un isola di fabbriche. per erigervi in mezzo la superba *Fontana* che il popolo chiama *del Gigante*. L'architetto che disegnò l'intera mole e ne soprasedette ai lavori fu Tomaso Laureti, pittore palermitano, che fu anche mandato a Firenze perchè trovasse uno scultore degno di tanta opera. La scelta cadde sopra Gian Bologna, di Donay in Fiandra, il cui nome era allora assai ripetuto non tanto per le opere compiute, quanto per l'ingiustizia onde era stato colpito dal duca Cosimo nel concorso della fonte di Firenze. Anche là si trattava d'un Nettuno, commesso al vanitoso Bandinello. Ma morto costui nel frattempo, molti a un tratto aspirarono a succedergli, e fra gli altri l'Ammannato, Benvenuto Cellini, il nostro Gian Bologna, Vincenzo Danti e Francesco Mosca. Per favore del Duca, che troppo a torto si stimava intendente d'arte, l'opera fu del primo, e

fece quel goffo e antipatico *Biancone* per cui l'arguzia fiorentina trasse i versi:

Ammannato, Ammannato  
Che bel marmo hai rovinato!

Che fra i modelli dei primi tre scultori, il prescelto fosse anche il peggiore, io non dubito. Chi aveva fatto il Perseo doveva fare di necessità opera migliore del *Biancone*. Quanto poi a Gian Bologna, che lavorava, come dice lo stesso Cellini, *nei chiostri di Santa Croce*, apprendiamo dal Vasari che secondo l'opinione *di molti artefici e di altri uomini di giudizio, il modello di costui era in molte parti migliore che gli altri*. Ciò forse gli procurò la commissione della fonte di Bologna, per la quale si valse degli studi già fatti.

Nel museo Castellani, venduto ultimamente, esisteva un modello di fonte in terra cotta del sec. XVI, (n. 571 del catal.) in alcune particolarità come le sirene e le vaschette simile alla nostra tanto da essere attribuito allo stesso Gian Bologna. La tecnica però è diversa e le figure, quantunque eccellenti, nulla hanno della consueta energica fierezza. Noi crediamo quelle somiglianze eventuali. Ad ogni modo se vi fu un imitatore, questi fu il Laureti e non altri.

Gian Bologna venne nella nostra città nell'agosto del 1563 conducendo seco maestro Zanobi Portigiani, fonditore espertissimo, che forse aiutò l'altro a modellare certe figure secondarie.

Furono messi a lavorare sotto due arcate del Paviglione, che allora si costruiva, murate a posta. Anche a Firenze pel concorso della fonte, l'Ammannato e il Cellini avevano lavorato sotto gli archi della loggia di piazza, tenendo così viva con la curiosità continua dei cittadini l'amore dell'arte. E mentre essi conducevano a fine la statua colossale del Nettuno, quelle dei quattro putti coi delfini, quelle delle sirene, chiamate nei documenti *arpie*, e i cartelli con gli stemmi di Pio IV, di Carlo Borromeo Legato, di Pier Donato Cesi Vicelegato e del Comune bolognese; Giovanni Andrea della Porta, Antonio Fasano di Mantova e Andrea Riva milanese compivano l'opera di marmo. È scritto in molte guide che questa si deve a certo Antonio Lupi. Nel *libro delle spese per la fonte* conservato nell'Archivio di Stato questo *Lupi* non è mai ricordato, e non è ricordato nei documenti coi quali ai vari artefici furono assegnati i vari lavori!

Anche un'altra cosa non ho trovato nei libri a stampa, ed è questa. Gian Bologna andò col modello del colosso a Roma, per mostrarlo e sottoporlo al giudizio di Pio IV. In tale occasione la Signoria Bolognese volle fare omaggio al Pontefice d'una statuina in bronzo che lo ritraeva, eseguita dallo stesso scultore, il quale ben presto si ricondusse all'opera sua, più fedele in questo del Portigiani, che da ultimo, andatosene a Firenze, volle esser dispensato del ritorno e lasciò al compagno tutte le fatiche.

Però traducendo in grande la statua, Gian Bologna non seguì ciecamente il modello in bronzo mostrato al papa, e il lettore, cui piacesse, può notare tutte le differenze, poichè questo modello si conserva tuttora nel Museo Civico. Solo non posso tacere che il piccolo bronzo, per una soverchia contorsione, perde in solennità di fronte al colosso della fonte, ma guadagna però di originalità. A forza di correggere per tradurre con arte l'imperio del Dio marino, che tendendo la sinistra pare che voglia sopire gli sdegni dell'infido elemento, un'inconscia influenza estetica condusse lo scultore ad accettare un atteggiamento, che gli era già simpatico per un capolavoro celebratissimo, da pochi anni inaugurato. Non s'avvide insomma che il suo Nettuno veniva prendendo la posa del Perseo di Benvenuto. Mettete con la fantasia nella destra del nostro Nettuno la spada e nella sinistra la testa di Medusa e v'accorgete tosto dell'imitazione, tuttochè il Nettuno sia un poco più raccolto.

Il Laureti fece condurre ai novanta zampilli della fonte l'acqua di due sorgenti trovate a mezzogiorno della città, e per la tubazione cercò l'opera del Grisante. Oggi sono alimentati dall'acquedotto del Setta.

Nelle quattro parti della vasca leggonsi incise le leggende *Fori ornamento — Populi Commodo — Æere publico — MDLXIII*. Però stando ai documenti l'opera non fu compiuta che nel 1566.

Finalmente nel 1605 il Senato, per impedire che la mole fosse maltrattata, le mise intorno

una cancellata di ferro tenuta da quattro pilastrelli col vaso e la maschera pel zampillo.

#### PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

(Pt. E, 5). La più antica memoria, in cui si rammenti questa piazza è del 1139. Però prese mano l'attual forma per le diverse fabbriche innalzate intorno fra i secoli XIII e XIV, ossia il palazzo *del Podestà* (1201) quello *del Pubblico* e la *residenza de' Notari* (secolo XIII); *S. Petronio* (1390) e il *portico de' Banchi* fondato nel 1400. Questi pochi e grandi edifici antichi, che tutta la chiudono, le danno un aspetto severo e artistico. Le fu dato il nome di *Vittorio Emanuele II*, quando questi venne a Bologna nel maggio del 1860. Prima era contraddistinta dall'add. *Maggiore*.

#### PALAZZO DEL PODESTÀ.

(Piazza V. E. n. 1 — pt. 29: E, 4) — Nell'anno 1201 la Comunità di Bologna stabilì con publico decreto d'acquistare terreni, casamenti e chiese, per aprire un'area sulla quale erigere il palazzo, dal 1253 in poi detto *del Podestà*, avendovi questi presa stanza la prima volta in quell'anno. Cinque lustri dopo nella sua cappella fu celebrata la prima messa e finalmente nel 1245

pervenne a tal vastità da potere servire di residenza ai magistrati.

La torre quadra e merlata, detta una volta *in Cappella S. Giusta poi dell' Arringo*, fu finita nel 1268 dopo quasi cinque anni di lavoro. Riusciva allora sulla facciata del palazzo come a Firenze, a Siena, a Massa Marittima ecc. Riparata più volte e malamente, nella fede di sostenere i suoi muri pericolanti s'erano chiuse le finestre superiori e s'eran fatte sconcie appendici barocche. Solo nel 1884 le si fece un lavoro accurato e serio, il quale se per avventura le ha tolto un po' del colore antico, le ha tornata in compenso la prima eleganza. I suoi muri s'alzano sopra i quattro archi della crociera delle due vie che tagliano inferiormente l'edificio; nei piloni de' quali veggonsi le statue in cotto de' quattro principali protettori di Bologna, modellate da Alfonso Lombardi. Non è troppo attendibile che Aristotile dei Fioravanti architettasse l'attuale facciata e il portico addossato nel 1485 all'antica fronte del palazzo, il cui portico ora chiuso serve d'androna nella linea di via degli Orefici. Il Fioravanti allora era in Russia. Il Bianconi scrive che gl'intendenti l'aggiudicano al Bramante, ma ci sarebbe ragione a dubitar molto della perspicacia di quegli intendenti. Molti restauri furono fatti successivamente fino ai nostri giorni all'edificio e se ne hanno evidenti tracce negli ornamenti dei pilastri.

Qui certamente nel 1410 si tenne il conclave

che creò pontefice Baldassarre Cossa col nome di Giovanni XXIII.

Si crede generalmente che Re Enzo, il gentile figliuolo di Federico II, fatto prigioniero dai Bolognesi alla Fossalta (1249) qui fosse rinchiuso e mitigasse poetando il dolore della perduta libertà, finchè nel 1272 finì vita e prigionia. Recenti studi negli Archivi ne indicano invece il carcere in un palazzo vicino: forse l'attiguo che prospetta sulla piazza del Nettuno.

Certo è invece che il grande salone dalla metà del sec. XVI allo scorso del secolo passato servì da *Teatro pubblico* e da *Giuoco del Pallone* e procurò danni a tutto il monumento co'suoi frequenti incendi.

#### PALAZZO DEL COMUNE.

(*Piazza V. E. n. 6 — pt. 30 e 31: D, 4 e 5*). Il Ghirardacci afferma reciso che questo edificio fu cominciato nel 1297; l'Alidosi ed altri, nel 1290. Ma il Guidicini nota che si ha « notizia dal libro dei Memoriali che sul finire del 1244 si fecero alcune compre di terreno in questa situazione, le quali indicano il progetto di erigere qui un palazzo: per cui si crede cominciato nel 1245. » In esso s'incorporò, oltre al vecchio *palazzo della Biava*, la *casa d' Accursio*, di cui, fra le disordinate aggiunte recenti, rimangono le tracce ne' due piani della facciata che oggi si pensa di restaurare. Ha sotto il portico con sei archi sorretti

da pilastri accoppiati a semi colonne a fascie marmoree e di pietra; il quale portico, benchè tuttora murato, si può vedere entrando nell' androna da lui formata, a sinistra della porta grande. La sua torre fualzata dell'anno 1444 e successivamente rivestita di goffi adornamenti, affinchè servisse all'uso, in cui perdura, di pubblico orologio. L'attuale orologio è opera di Rinaldo Gandolfi (1773). Il card. Androino nel 1365 circondò di mura e di torri quasi tutto il palazzo, che però non si vide isolato completamente, se non nell'esordio del sec. XVI.

Nella facciata son pur degne di qualche considerazione: le finestre, ornate di cotti, a destra di chi guarda: la grande finestra nel pianterreno attribuita a Sebastiano Serlio, ove sono due aquile, una delle quali il popolo si compiace credere di Michelangelo: e le vicine lastre di marmo, nella scarpa dell'edificio, sulle quali sono incavate le misure bolognesi, riprodotte forse dalle antiche. Notevolissima è invece la *Madonna col putto*, splendida terra cotta di Niccolò dell'Arca, come si ha da molti documenti e dalle lettere incise sulla base *Nicolaus F. MCCCCLXXVIII*. L'indoratura d'essa di cui rimangono pochissime tracce, indusse il Vasari a ritenerla erroneamente di bronzo. Sulla porta principale d'ingresso, architettata sotto il pontificato di Giulio III da Galeazzo Alessi, vedesi la statua di papa Gregorio XIII, riformatore del calendario, modellata con larghezza da Alessandro Menganti e fusa da Anchise Censori (1580). — Nel

1797 le fu sostituita la mitra alla tiara e aggiunto il pastorale per salvarla, sotto nome di S. Petronio, dalle demolizioni francesi. Delle iscrizioni costrutte al muro, una ricorda l'incoronazione di Carlo V; una il ritorno di Clemente VIII dall'acquisto di Ferrara; una la peste del 1630 ecc. ecc. chè a notar tutte le epigrafi sparse per gli edifici di Bologna, non basterebbero trenta di questi volumetti!

Il lato, a sinistra del primo cortile entrando, architettato da Paolo Canali, mal s'accorda con gli altri tre schietti ed antichi. Sotto il portico a destra è una porta del Serlio.

È per una cordonata dovuta al Bramante che si ascende al primo piano dove trovasi la spaziosa sala detta *d' Ercole* da una grande statua di cotto lavorata da Alfonso Lombardi. Altre brutte figure simboliche di macigno, una delle quali porta la data MCCCCLXIII, sono murate nelle pareti. La vicina *sala del Consiglio Provinciale* ha la soffitta dipinta da Antonio Bibiena decoratore e da Angelo Bigari figurista. Di qui si passa ad una cappella che ha una pittura murale del Francia, il quale v'espresse la *Vergine del terremoto*, per commissione di chi credeva che le si dovesse la salvezza di Bologna dalle terribili scosse del 1500, data scritta anche a piedi del dipinto. È qui notevole il panorama della turrata città non, come tanti altri, fatto a casaccio. I monumenti principali si scorgono notati con cura. Vi si vede fra gli altri la torre del palazzo Bentivoglio, demolita pochi anni dopo, mentre il palazzo del Comune

v' appare coi merli ancora scoperti. La pittura subì troppi *ristauri* perchè del Francia rimanessero più dei contorni. La *sala del Consiglio Comunale* ha nella vólta freschi del Colonna e di G. Pizzoli. I due busti marmorei de' Venieri e l'altro d'uno Scappi, col puttino, furono scolpiti dal Mazza. Nelle camere seguenti trovansi vari quadretti, fra cui è notevole una S. Cecilia bene attribuita al Guercino. La decorazione d'una d'esse è recente lavoro dei bolognesi L. Samoggia decoratore e L. Busi figurista.

Montando per una seconda cordonata al piano superiore troviamo la *sala Farnese*, dove si vede una statua di rame rappresentante Alessandro VII, nel cui piede sinistro è scritto il nome dell'artefice *Dorastante M<sup>o</sup>. Deosiis Florentinus A. D. MDCXXXXXX fecit.* I dipinti di Francesco Quaini ornatista, di Carlo Cignani, Luigi Scaramuccia, Bonini, Pasinelli e Bibiena vecchio, furono non sono molt'anni ritoccati.

A destra della sala, fra quattro colonne, si apre una porta che dà accesso al grande salone, dove sono gli *Archivi dei governi repubblicani* che ebbero sede in Bologna alla fine del secolo scorso, nonchè quelli della Prefettura e Legazione dal 1803 al 1874, del Commissariato straordinario Pontificio per le quattro Legazioni, e d'altri uffici minori; i quali tutti fanno parte dell'Archivio di Stato.

La vasta sala, che ha il cornicione attribuito al Bramante, era la *cappella degli Anziani*, dove

Carlo V si pose in capo la corona ferrea portata appositamente da Monza, innanzi di assumere l'imperiale in S. Petronio. Sopra al ballatoio vi sono sei grandi pitture di Prospero Fontana. La cappella adornata prima da S. Carlo Borromeo, quando era Legato a Bologna, poi dai cardinali: Girolamo Farnese nel 1669, e Marcello Durazzo nel 1697, fu nel 1811-1812 ridotta ad *Archivio della Prefettura* dal Governo Napoleonico.

Si trova di poi la *Galleria* e la *sala Urbana* cogli affreschi del Curti e del Colonna, ritoccati da Flaminio Minozzi, e molte altre camere del ricco appartamento prefettizio, che sarebbe troppo lungo descrivere.

*Ufficio di posta.* — Nella soffitta di una sala a pian terreno è un pesante ma ardito *sotto in su* del Dentone.

*Borsa di Commercio e Loggia per gli Agricoltori (Via Ugo Bassi).* — Occupa l'area d'un cortile del Palazzo pubblico ove un volta fu l'*Orto botanico* o *Giardino de' Semplici*, commesso nel 1568 dal Senato Bolognese a Cesare Oddoni e ad Ulisse Aldrovandi. In mezzo sorgeva una cisterna un po' prosuntuosa e carica, ma di linea geniali e di proporzioni giustissime. Eretta con disegno di Francesco Terribilia, e disfatta accuratamente a pezzi (1883) aspetta che si trovi un luogo per esser ricostrutta.

Del nuovo edificio giova diffondersi un poco. Prima non esisteva che una *Loggia per gli Agricoltori* che aveva tutto l'aspetto di una ba-



silica scialba ed uggiosa. Vi si entrava per una porta aperta fra indecenti casupole o meglio capanne per ramaiuoli. Ora invece il fianco del vecchio palazzo, con la sua *Fontana Vecchia*, innalzata da Gio. Andrea della Porta con disegno di Tommaso Laureti (1563), si presenta austero e decente.

Per iniziativa del cav. Aless. Zabban si formò una *Società anonima* d'azionisti che ottenne l'area per deliberazione consigliare del 27 aprile 1883. Il giorno dopo si cominciarono i lavori, secondo il progetto dell'ing. Filippo Buriani. All'architettura non tolgono modernità poche rimembranze di gotico inglese. Sull'aula centrale (m. 40 X 30) corrispondono quarantasei vani, sette dei quali servono al caffè-ristorante, quattro all'*Ufficio Postale* e altrettanti alle uscite ed entrate. Nel rimanente sono gli uffici di molte case commerciali compresa la società telefonica. Da questa grande e luminosa aula si passa ad altre sale, in alcuna delle quali è l'*Ufficio telegrafico*.

#### PALAZZO DEI NOTARI O REGISTRO.

(*Via dei Pignattari* n. 1: pt. E, 5). — Fin dal 1157 i notai non furono creati più dalle autorità imperiali, ma dal popolo bolognese; tal mutazione si generalizzò nell'anno 1239, alla seconda scomunica che s'ebbe Federico II. La matricola dei notai comincia col 1220; il ricordo della loro *compagnia* dal 1246.

Primo tra i fondatori, poi proconsole, fu Rolandino dei Passeggieri, una delle più grandi intelligenze italiane, che visse quasi tutto il sec. XIII. A lui il Comune di Bologna (1278) *diede buona somma di denari*, perchè « avendo lasciato lo Studio e gli scolari, talmente si era occupato dell'onore e della fabbrica di detta Compagnia che speso vi aveva di molte delle sue facoltà. » Poco di poi, al 1287, come soggiunge il Ghirardacci, i notari « cominciarono a comprar casamenti ne' più nobili ed onorati luoghi della piazza di Bologna; di modo che in poco spazio di tempo fecero con maravigliosa industria una fabbrica che per grandezza si diceva, il palazzo dei Notari. » L'Alidosi vorrebbe invece che sino dal 1256 tenessero le loro adunanze nelle case poste in questo luogo.

Fu portato alle attuali proporzioni negli ampliamenti del 1384-85, e del 1422 in che fu adorno d'una loggia, d'una porta sulla *via dei Pignattari* e della merlatura. Ma molti dei merli, a sinistra, furono sconsigliatamente murati (1792) quando si alzò la volta della sala grande, cui corrisponde un piccolo oratorio. In questo si conserva una tela di Bartolommeo Passarotti, figurante la Vergine col putto, S. Tommaso e S. Petronio; e nella vicina cameretta, il diploma dell'imp. Federico III in data del 3 gennaio 1462, confermato da Giulio II con bolla del 15 febbraio 1505.

## S. PETRONIO.

(*Piazza V. E. n. 4. — pt. E, 5*). — La pianta della basilica, come fu prima ideata, era una croce latina, ciascuna estremità della quale doveva prospettare sopra una piazza. A prepararne l'area furono demolite otto chiese e moltissime case, di cui alcune turre. Però non si compì che poco più del braccio inferiore dalle cui dimensioni si ricava che l'asse complessivo dei due bracci orizzontali della croce sarebbe stato di m. 140, 60, quello dei verticali di m. 216, 60, ossia m. 36, 60 più della Vaticana. Sulla crociera poi doveva alzarsi una cupola ottagonale alta m. 152 e del diametro di m. 49, 41. Era stabilito che quattro torri l'adornassero.

Con rogito del 26 febbraio 1390 il Consiglio dei 600 diè facoltà ad Antonio di Vincenzo bolognese di fare il modello della fabbrica, sotto la sorveglianza di Andrea Manfredi faentino, dei servi di Maria, architetti l'uno e l'altro superiori alla loro fama.

Il 7 giugno dello stesso 1390 fu posta solennemente la prima pietra, su cui era scolpita l'arma del Comune.

*Facciata.* — Le ultime ricerche critiche e storiche danno a pensare che il progetto originale fosse a coronamento basilicale e in cotto, tranne le porte, le finestre, la base e il cornicione e altre

decorazioni le quali, s'ha per certo, dovevano essere marmoree come nella sincrona *Mercanzia*. Devesi alle sopravvenute tristissime vicende se non fu compiuta e se persino molti dei materiali raccolti furono venduti e dispersi. Negli ultimi anni del sec. XIV la base era tutta rivestita di marmi. Anzi nel 1395 si vedevano già le mezze figure, delle quali, a Giovanni di Riguzzo si deve il S. Pietro, e a Paolo Bonaiuto veneziano, tutte le altre. Delle \*tre porte, si cominciò per prima la maggiore da Iacopo dalla Quercia, uno de' più grandi scultori della prima metà del sec. XV, che se cedeva in grazia e in finezza al Ghiberti, certo lo superava per la mirabile energia onde fu ritenuto precursore di Michelangelo. Fu chiamato nel 1425 a Bologna dall'Arciv. d'Arles, e accettò di condurla a fine, con tutte sue sculture, fra le quali sono notabili le trendadue mezze figure dei patriarchi e profeti con Dio nel mezzo e le quindici storie del vecchio testamento e del nuovo, scolpite sui pilastri e nell'architrave, su cui posa la Vergine col putto, fra i Ss. Petronio e Ambrogio che si danno per opere del Varignana. Su questa porta fu collocata la statua in bronzo di Giulio II modellata da Michelangelo, che per la fusione cercò l'aiuto di Alfonso Lombardi (1508). Tre anni dopo nei tumulti fomentati dai Bentivoglio fu atterrata per entro la chiesa.

Non ugual certezza si ha sugli autori e le sculture delle \* due porte laterali. Sappiamo però che il modello fu commesso ad Ercole Seccadenari

(1524) e l'opera di marmo a Sigismondo Bargelleso, aiutato da Andrea Magnani e da Gabriello di Zaccaria da Volterra. Procacciati i marmi dalle cave carraresi, furono eziandio invitati all'opera Zaccaria Volterrano, Nicolò da Milano, Properzia de' Rossi; poco più tardi Nicolò Tribolo, Solosmeo scolaro di Benvenuto Cellini, e Simone Cioli, poi Alfonso Lombardi, Bernardino e Battista da Carrara, Francesco milanese, Girolamo da Trevigi, e finalmente Amico Aspertini. Le sculture del Lombardi per l'eccessiva affettazione nelle pose, propria della natura di lui, e quelle dell'Aspertini pei tipi odiosi a faccie tonde e schiacciate, frequenti anche nelle sue pitture, sono facilmente riconoscibili.

*Fianchi.* — Gli ornamenti marmorei delle due prime finestre a dritta e delle opposte, cominciate nel febbraio del 1393 dagli artefici che dicemmo aver scolpito il basamento della fronte, sono dei più mirabili dello stile archi-acuto d'allora. Benchè diverse e meno adorne sono pur belle e per dimensioni e per sculture le altre della basilica cui riguardano alcune carte dell'archivio petron. degli anni 1459-60. Soltanto le due all'angolo delle piccole ali, infine alle navate minori, sono di molto posteriori: infatti in quella di destra è inciso *Anno Dni MDCLV Auctum*. Dallo stesso lato sorge il *campanile*, cominciato per ordine di Galeazzo Marescotti Calvi negli ultimi giorni del 1479 e finito nel 1485.

*Interno.* — È distinta in tre navi, sorretta da

dieci superbi ed agili piloni a *nervatura poligona* costrutti in diversi tempi, sui quali si slanciano mirabilmente gli archi acuti e le volte. Sotto le navate inferiori s'aprono ventidue cappelle. Delle quattro prime, due per parte furono erette fin dal 1393 e altrettante verso il 1400, cosicchè l'anno dopo si potè far parte del coperto (non le vólte) nel corpo di mezzo, di fronte al quale fu edificata una tribuna e un altare provvisorio. Intanto si coprirono le due navi piccole, le quali furono prolungate quando con decreto del gennaio 1441 s'ordinò che si compissero altre quattro cappelle. Nei tre anni 1458-60 troviamo di già le disposizioni per altre otto che, aggiunte alle dodici preesistenti, pervennero a venti, ossia a dieci per parte. Le ultime due furono cominciate quasi contemporaneamente al campanile (1480).

Nel 1509 si diè principio anche al fondamento di due degli otto pilastri, che dovevano regger la cupola, i quali visti all'esterno presentano le dimensioni di torri. Ho trovato che le vólte della navata grande cominciate dal Terribilia, come quelle che non s'accordavano allo stile del tempio, furono demolite. Le attuali ardite e armoniche furono architettate da Girolamo Rinaldi (1626) che ottenne buon effetto ma ne esagerò l'altezza. Si videro finite tra il 1647 e il 1654.

*Cappelle* — 1. a sinistra dedicata a S. Maria de'Rusticani, a S. Giorgio e a S. Abbondio. D'antico nulla vi si conserva se non due pitture ai muri laterali del secolo XV, ma rinnovate anzi

ruinate tanto da non potersi definire *recisamente* se appartengano al pittore della cappella Bolognini (n. 4). I due nudi sembrano quasi moderni tanto il restauratore li ha toccati di sua mano. Qualcosa dei prim'anni del 1400 si scorge invece nei gruppi laterali, ove certo non mancano elementi per rivelare la mano dell'artefice della quarta cappella. I vecchi a destra hanno non pochi caratteri comuni con quelli del Consesso divino che si vedrà, mentre il S. Abbondio, si scorge quasi simile nei dipinti di S. Stefano, che senza dubbio appartengono all'artefice che ha lavorato nella cappella Bolognini. Nell'Archivio petroniano esiste una convenzione della Fabbrica con Giovanni da Modena in data del 1420 per storie da dipingere sui muri di questa. È naturale quindi pensare che queste pitture siano sue, e lo siano anche le altre summentovate. Il consiglio dei 600 decretò il patronato della cappella ai *dieci di balia*, pei sacrifici fatti in pro della patria. Vi si dovevano collocare le loro immagini in marmo, ma non avendone più memoria, penso che la varia fortuna d'alcuni di essi o pure della repubblica, ne impedisse la esecuzione: i loro stemmi però vi furono dipinti e ultimamente rifatti ai lati dell'altare. Questa cappella *danneggiata dalle ingiurie del tempo* fu più volte risarcita e finalmente e malamente rinnovata *a cura della fabbriceria e a spese della Provincia* nel 1867. La vetriata a colori con ornati e quattordici figure, è di G. Bertini milanese, lavoro pregevolissimo quanto si vuole, ma che discorda

dal leggiadro scompartimento marmoreo del finestrone. Qui fu celebrata la prima messa ai 4 d'ottobre del 1392; e qui finalmente Carlo V vestì le insegne imperiali prima di ricever solennemente, dalle mani di Clemente VII, la corona aurea all'altar maggiore (1530).

Segue a questa cappella una delle molte croci monumentali che erano nelle vie di Bologna nel sec. XIII. Porta scolpito un crocifisso a basso rilievo ed inciso, in lettere abbastanza formate, oltre a un motto ascetico, la data: *Anno M. C. Quo numerato et quinquageno nono post is sociato* (1159) e in nomi degli artisti Pietro ed Alberico suo padre. Trovavasi prima nel trivio di Porta Ravennana, presso la torre degli Asinelli.

2. Condotta a fine con disegno ed assistenza di Alfonso Torreggiani, quantunque splendida di marmi, dorature e dipinti, riesce mal gradita all'occhio, perchè troppo diversa dallo stile austero del tempio. L'altare è di preziosi marmi ed ha quattro colonne di brocatello di Spagna. Le statue di legno sono d'Ottavio e Nicola Toselli e i bronzi dorati di Francesco Giardoni, che lavorò anche con modello del Gregorini, la teca d'argento e di lapislazuli, in cui conservasi il cranio di S. Petronio, a questa chiesa trasmutato da San Stefano nel 1743 e qui posto due anni dopo. Gli ornati e i puttini di marmo della memoria a destra ed i bassorilievi di gesso dorato presso la volta, colorita da Vittorio Bigari e da Stefano Orlandi, furono operati dai suddetti fratelli Toselli.

Angelo Piò eseguì i quattro genj e scolpì la testa alla statua del card. Pompeo Aldrovandi, eseguita da Camillo Rusconi, la quale vedesi nel nicchio a destra. Nel sotterraneo di questa cappella è un sarcofago romano conservatissimo, con due genj ai lati della fronte. Moderni sono il coperchio e il bassorilievo di mezzo.

3. Il quadro con S. Emidio, S. Ivo e la Vergine di San Luca, fu colorito da Gaetano Gandolfi. Qualche buona figura non basta forse a compensare il colore falso e sbiadito. Dei due quadri ai muri laterali, la S. Francesca romana è falsamente attribuita al Tiarini.

Due orologi, che vanno annoverati tra i primi fatti in Italia colla correzione del pendolo, dovuti a Domenico e Cristino Fornasini coprono in parte il pilastro che segue. I tre puttini sull'incassamento, disegnato da Ercole Lelli, sono di Filippo Balugani.

4. "Questa cappella de' Bolognini non surse se non verso il 1400, come a ragione fu inciso sul fregio della cancellata durante i buoni restauri ordinati nel 1875 dal march. Aug. Amorini Bolognini e conte Ag. Salina, e diretti dal cav Leop. Lambertini. Interessantissime sono le "pitture dei muri laterali, ordinate del 1408 da Bartolomeo Bolognini con suo testamento. Quelle della parete sinistra sono divise in due parti. Nella superiore, è figurato il paradiso, colla Trinità in mezzo ad una gloria d'angeli e di santi con vessilli e tritici nelle mani. Sotto di loro è il Concilio de' Santi.

L'angelo Michele colla spada e la bilancia della giustizia sta fra la zona descritta e l'inferiore, dove è figurato l'inferno, pieno di notevoli rimembranze dantesche. Non era certo necessario il documento citato per smentire la notizia data da Giorgio Vasari, ripetuta dal Malvasia e sostenuta con calore da Giampietro Zanotti, che cioè queste fossero di Buonamico Buffalmacco. Sebbene costui visse oltre il 1340, nel quale anno per maggior contraddizione il Vasari pone la morte di lui, nullameno è certo che non prolungò la vita sino a poter dipingere in S. Petronio, cominciato nel 1390. Il prefato documento del 1408 esclude ogni ipotesi, tranne quella del Bianconi che ne stima autore Giovanni da Modena, il quale, come si vide, ha non poco diritto a quest'onore. Nel muro a destra vi è espressa la storia de' Re Magi in otto quadri. Di fronte poi, intorno la vetrinata a colori, sono figurati alcuni fatti della vita di S. Petronio. Una ricca tavola gotica a caselle dorate (sec. XV) con ventisette statuette di legno colorate e molte dipinte in quadretti, d'ignoti autori, è collocata sull'altare, la cui mensa come le due piccole laterali, di buon intaglio in legno è formata dagli stalli della chiesa di S. Maria del Carrobbio. Prima d'uscire conviene osservare a terra la lastra marmorea, con l'effigie di Bartolomeo Bolognini, il fondatore di questa cappella.

Di fronte al pilastro esterno trovasi una statua in legno di S. Petronio ritenuta la più antica di questo santo. Continui e sconsigliati restauri le

hanno tolto gran parte del suo pregio. Pare una brutta cosa moderna.

5. \*La tela a tempera su cui è figurato il martirio di S. Sebastiano con molte figure, fra le quali è da notare la genuflessa di Donato Vaselli, che sullo scorcio del sec. XV ornò questo luogo, è opera notevolissima d'ignoto pittore, certo ferrarese e forse cresciuto alla scuola d'Ercole Roberti. Il paesaggio in fondo è vasto e disseminato di figurine d'uomini e d'animali d'una bellezza rara. Nota anche la minuziosa ricerca del vero negli utensili e la grazia delle teste giovanili. Lorenzo Costa dipinse le altre delicate tele coll'Annunziata, l'Angelo, e, come vorrebbero alcuni anche i dodici apostoli; ma questi per la loro larghezza sono da altri ritenuti più ragionevolmente per opere di Francesco Cossa, del quale si vorrebbe anche la vetriata. Sembrano un po' danneggiate da qualche ristaurato: certo dall'umidità. Gli stalli, adorni di vaghe intersiature e di leggiadri rilievi, furono fatti da Giacomo e fratelli, figliuoli di maestro Agostino de' Marchi da Crema, nel 1495, come si ha dall'iscrizione intarsiata nel fregio dell'inginocchiatoio a sinistra. \*Interessante è il pavimento in maiolica di tanti mattoncelli, sui quali sono effigiate le cose più strane e diverse: come cavalli, cani, leoni, lepri, cervi, mostri, busti di donna e di uomo, il martirio di S. Sebastiano, frutta, fiori, vasi, ornati ecc. Alcuni portano motti sacri, altri finalmente soggetti o particolarità utili alla sua storia, come l'impresa de' Vaselli e il

cognome o soprannome degli artefici, *Bolognesius in ca Betini fecit; Petrus Andreas o Andreae de Faventia* e altri nomi di donna e finalmente in uno la data del 1487. — Nel pilone esterno è una lapida a Graziano Clusinio scolpita nel 1499.

6. Non è noto il nome di chi scolpì i busti di Francesco e di Andrea Cospi.

Il pulpito, posto in mezzo al secondo e terzo grandi piloni, benchè antico (1470) disturba colla sua grave e sconcia mole la semplice vastità della basilica.

7. Ha una leggiadra cancellata di marmo del sec. XVI. Dei due mediocri monumenti marmorei fatti innalzare dal principe Baciocchi, quello a sinistra è opera dei Franzoni e di Baldassare Casoni; l'altro a destra, di Cincinnato Baruzzi su pensiero di Filippo Antolini. Lorenzo Bartolini scolpì i due putti ai lati dello stemma. Il tesoro di questa cappella è quell'amore di \*\* tavola ad olio del Costa (*Laurentius Costa F. — MCCCCLXXXII*). È in mezzo a ricco ornato formiginesco. Rappresenta la Vergine col bambino e sotto i Ss. Giacomo, Sebastiano, Giorgio e Girolamo. Nota oltre la bellezza delle figure la ricchezza veneziana del fondo e del trono, sui bracci del quale sono riprodotte due statue rappresentanti l'Annunciazione. Lo stesso pittore dipinse pure la lunetta superiore con una gloria d'angeli e disegnò l'invetriata a colori, che fu risarcita verso la metà del nostro secolo.

Al pilastro di fuori è costretto il deposito a

Cesare Naccio vescovo d'Amelia, ritenuto opera di Vincenzo Onofrio. Sotto è il ricordo della meridiana, che di qui s'estende nel pavimento fino alla porta maggiore. Fu sostituita nel 1656 da Gian Domenico Cassini e Dom. Guglielmini ad una altra più antica del P. Ignazio Danti (1575). La risarcì Eustachio Zanotti nel 1776.

8. Il S. Rocco, più grande del vero, colorito dal Parmigianino, è una reminiscenza del S. Giovanni Batt. di Raffaello conservato a Firenze nella Tribuna degli Uffici. Il San Petronio, scolpito dal Brunelli, fu qui recato nel 1871 da Piazza Ravennana.

9. Ha un'antica cancellata di ferro e due monumenti ad Andrea e Giovanni Barbazzi. Notevoli sono anche i tre tondi quattrocentisti della vetriata. Poco geniale l'arcangelo Michele di Dionigi Calvart.

Segue al pilastro la croce monumentale su colonna di macigno, che già trovossi nel trivio di Castiglione.

10. All'altare, dietro la statua in marmo di S. Rosalia del Brunelli, vedesi un quadro con una S. Barbara, opera giovanile di Ales. Tiarini, prima nel palazzo del Podestà.

11. Non ha di rimarchevole se non un crocifisso e un quadretto rovinatissimo colla Vergine, di Leonardino Ferrari.

Nella *residenza della fabbrica* si conservano più di quaranta disegni, molti de' quali di celebri architetti, col progetto di compimento delle vólte,

della facciata, talora di tutta la chiesa ecc. Eccone i nomi: Terribilia, Baldassare Peruzzi da Siena, il Barozzi da Vignola, Domenico Tibaldi Domenico Aimò detto il Varignana, Mauro Tesi, Girolamo Rinaldi, Giulio Romano, Cristoforo Lombardo, Alberto Alberti, Giacomo Ranuzzi, Prospero Pesci, Antonio Alessi Scarselli, il Carazzoli, Egidio Maria Bordoni, Friano Ambrosino, Gius. Modonesi, Gius. Ceri, Ed. Colamarini e parecchi anonimi. Merita d'esser veduto anche un modello in legno, eseguito con grazia ed intelligenza da Arduino Arriguzzi nel 1514. Rappresenta la chiesa quale sarebbe compiuta, colla cupola sull'incontro dei rami della croce e due torri alla fine di ciascun braccio orizzontale. Nel muro sopra la porta d'ingresso alla seconda camera della fabbrica, e sotto una memoria dei fabbricieri del 1409, veggonsi quattro bassorilievi di marmo, uno de' quali il Vasari dice « più che mirabile. » Figura Giuseppe tentato dalla moglie di Putifarre, ed è di Properzia de' Rossi, che si vuole autrice dell'altro rappresentante la Regina di Saba che va a Salomone. Non meno riguardevole è quello rappresentante la donna di Putifarre che presenta a costui il mantello di Giuseppe. L'ultimo a destra, la tomba di Giacobbe, è buone ragioni d'arte attribuito al Lombardi. Di Properzia fu pure erroneamente ritenuto lungamente un busto, creduto del conte Guido Pepoli, che vedesi sulla porta che mette in chiesa.

Nelle camere superiori alla fabbrica trovansi anche parecchi quadri come la copia d'un san

Pietro di Lodovico Caracci fatta dal Franceschini; una gloria d'angeli e una madonna, dipinta a fresco e trasportata dal muro in tela, certamente da qualche cella della chiesa; con sopra *hoc opus fieri fecit fr. jacobus de g...* — All'ultimo piano si conserva il ricco Archivio di S. Petronio.

Uscendo dalla fabbriceria, prima di passare al presbiterio, notiamo la porta di fronte alla nave sinistra, ideata e ornata da Alessandro Barbiéri.

12. *Altar maggiore.* L'affresco del coro, brutto e fuor di posto, colla Vergine e il putto e sotto San Petronio inginocchiato fu ideato dal Cignani ed eseguito da Marc. Ant. Franceschini e da Luigi Quaini. Il ciborio dell'altar maggior, che tanto discorda di fronte alla nave, fatto probabilmente nel 1554, fu rinnovato nel 1669, da Francesco Martini architetto e non dal Monti. Di questo ultimo forse fu creduto perchè sotto la sua direzione Gio. Battista Barberini lavorò le statue e Paolo Griffoni gli ornati degli organi laterali. Notevole è il candeliere del cero pasquale; il leggio sormontato da una statuette di Davide tutto intagliato da Silvestro Giannotti, e l'intarsiatura degli stalli (1477); \*notevolissimi poi i libri corali ridenti di miniature, eseguite in gran parte sulla fine del XV secolo da Martino di Giorgio da Modena e da M. Pasqualigo. Due de' più grandi col l'anno 1511, sono con fondamento attribuiti a M. Damiano e Giovanni Canaletto. Ai due lati della vasta gradinata, veggonsi due statue di marmo di Girolamo Campagna, esprimenti S. An-

tonio da Padova e S. Francesco, titolare della chiesa dove prima si trovavano.

Fuori del presbiterio, sotto l'organo destro fatto nel 1596, in una nicchia è un mortorio di Cristo, composto da sette figure in cotto, modellate dall'Onofrio. La porta di fronte alla nave, fu ornata da Francesco e Petronio Tadolini.

Nella Sacrestia si trovano parecchi quadri, esprimenti i fatti principali della vita di S. Petronio, dipinti da molti pittori, quali Carlo Niccolini, Francesco Alberti, Antonio Ferrari, Francesco Colonna, il Rambaldi, Cesare Gius. Mazzoni, G. Peraccini, Giacomo della Rua, Aless. Trocchi, Gio. Breviglieri, Francesco Vadi ecc. e un Cristo del sec. XV.

13. Cappella detta *delle reliquie* su cui grava il campanile. Il S. Ignazio sull'altare, è di Giuseppe Becchetti. L'Annunziata a destra fra due buone statuette, si crede del Brusasorci (Domenico Rizzi). Carlo Giovannini le avrebbe fatte delle aggiunte. Rinomato per troppo ottimismo de' critici è l'altorilievo opposto, dovuto al Tribolo, esprime l'Assunzione. I due angeli ai lati sono per valide ragioni attribuiti a Properzia de' Rossi e non mancano d'una certa leggadria, benchè troppo lunghi e magri.

14. Questa cappella, ha una \*balaustrata della fine del sec. XV i cui bassissimi rilievi hanno l'impronta dei mirabili lavori di Niccolò dall'Arca. In una tela cresciuta, del Passerotti, è rappresentata la V. col putto in mezzo a una gloria d'an-



geli e sotto i Ss. Petronio, Domenico e il martirio di S. Pietro. Il Brizzi dipinse (1618) l'affresco a destra e il popoloso quadro, al muro opposto, ordinatogli dall'arte dei Macellari colla incoronazione della Madonna del Borgo S. Pietro.

Innanzi al pilastro esterno vedesi un'altra croce monumentale, che trovossi nel trivio di San Paolo.

15. \*È dedicata a S. Antonio da Padova, la cui statua marmorea, posta sull'altare ricco di marmi e d'ornamenti, fu scolpita dal Sansovino. I chiaro-scuro ad olio sul muro, rappresentanti i miracoli del Santo, sono di Girolamo Penacchi da Treviso che vi lasciò scritto *Hieronymus Trivisius Faciebat. Hi. T.* — L'Alboresi dipinse gli ornati e il Mondini le figure dei freschi che vestono il resto dei muri e la volta. Il disegno delle vetriate a colori è attribuito al Tibaldi. Le otto teste di putti bendati, fitte nella ferriata, sono di Domenico Mirandola.

16. Come si ha dall'epigrafe aggiunta alla vecchia cancellata, (1524) fu restaurata nel 1814. L'ancona marmorea dell'altare fu condotta su disegno del Vignola (1550). Delle due figure che le sorgono ai lati, l'una, S. Francesco, fu scolpita da Niccolò Milanese; l'altra, esprimente, S. Domenico, da Zaccaria Zacchio. Da vari luoghi furono quivi recati ornamenti: il tabernacolo di pietre dure, fatto in Roma da Vincenzo Franceschini, si trovava prima nella chiesa delle monache di S. Margherita; a San Michele in Bosco erano gli stu-

pendi \*\* stalli laterali ne' quali Fr. Raffaele Bresciano espresse prospettive, istrumenti, libri e figure. Le candelieri frapposte alle tarsie sono relativamente recenti e anche abbastanza brutte. I due quadri delle pareti, S. Antonio che resuscita il morto per liberare il padre, di Lorenzo Pasinelli e il S. Francesco, a sinistra, del Mastelletta, erano nella chiesa che ha nome dall'ultimo santo mentovato.

17. In S. Francesco si trovava pure la Vergine di stucco, eseguita su modello di Agostino Corsini. In questa cappella sono anche molti reliquiari.

18. È sacra a S. Girolamo e appartiene alla nobile famiglia de' Castelli. Le guide di Bologna attribuiscono il \*S. Girolamo al Costa mentre ha tutti i caratteri delle pitture del Cossa. Notano anche: la madonna di cotto nella grande nicchia di sinistra, senza far parola della lapida fissa nel pavimento, adorna della effigie in rilievo di Baldassare Castelli e di ornati minuti (1484).

19. Il quadro dell'altare è di Iacopo Aless. Calvi, e vi sono espressi i Ss. Erasmo e Lorenzo.

20. Nella base della \*cancellata oltre i moti *Antiquis temporibus* e *In medio ecclesie* veggonsi due busti in bassorilievo, cui sopra è rispettivamente inciso *RO* e *PE* significanti Rolandino Passeggeri e Petro da Unzola, antichi proconsoli della compagnia de' notari, a' quali apparteneva questa cappella. Qui mi pare evidente lo stile di Niccolò dall'Arca, che appunto fioriva nell'anno inciso sopra (1483). Sull'altare vedesi un crocifisso

ridipinto sopra una croce di legno da Giacomo Francia. \*Notevoli sono le invetriate a colori del 1466, attribuite al famoso Giacomo da Ulma, perchè in quel tempo circa lavorava ne' vetri del convento di S. Domenico. Le pareti di questa cappella, come molte altre della chiesa, erano adorne di pitture dei primi anni del sec. XV, sconsigliatamente nascoste con calce e imbiancatura.

21. Mediocre la Pietà, d' Amico Aspertini (1519), a cui fu poi aggiunta la gloria. Dietro le si cela nel muro una vecchia imagine di S. Ambrogio. Sotto un cordone della vólta, come nella cappella antecedente, è la mensola coll' angioletto.

22. Sull' altare è una tavola d' ignoto dal fare del Cotignola, che rappresenta la V. col figlio e sotto S. Brigida e gli apostoli Giovanni e Giacomo. Il Padre eterno dell' ornato è attribuito a Guido. La riquadratura è di Flaminio Minozzi. Ma più d' ogni altra cosa sarebbero degne d' osservazione le vecchie pitture (1393) dei muri laterali, se non fossero state sconciate orribilmente dai restauratori. Furono eseguite da Lucca da Perugia (1417) e da Francesco Lola bolognese. (1419-31).

Di fronte al pilastro sorge l' ultima delle quattro croci monumentali poste nel luogo, che oggi occupano, sullo scorcio del secolo passato. Questa si trovava nel trivio da S. Gregorio.

23. Finalmente nell' ultima cappella esiste la Madonna *della pace* scolpita pel basamento esterno dove prima vedevasi, da Gio. Ferrabech. La copre

un frontale di Giacomo Francia. Vedesi inoltre a sinistra una figura giacente, che si dice rappresentare il soldato, il quale, secondo la leggenda, cadde privo di forze per averla colpita della spada in un momento d'ira. Oltre le pitture murali, adornavano questa cella le vetriate a colori del Bagnacavallo e del Pupini. Fra i dipintori di vetriate che hanno lavorato in S. Petronio, oltre ai mentovati, si ricorda anche Ambrogio da Soncino.

Prima d' abbandonare la chiesa, si guardino le figure che adornano internamente la porta rispondente alla navata destra del tempio. Iddio, la Vergine e l' Angelo sono del Lombardi, che per l' Adamo, l' Eva e il serpente dell' altra porta cercò l' aiuto di Francesco milanese, e ciò fu del 1529 tre anni dopo che il Tribolo, cui quelle sculture sono state lungamente attribuite, ebbe lasciato Bologna per non ritornarvi che nel 1536. Allo stesso Lombardi sono attribuiti i medaglioni delle cimase. Gli ornamenti e le statue della porta maggiore sono de' fratelli Franc. e Petronio Tadolini.

Alla sua destra trovasi la memoria di marmo di Antonio Pallavicini, col busto del card. Lazzaro: a sinistra, una memoria della famiglia Ceccoli adorna di statuette.

PORTICO DE' BANCHI. (*Piazza V. E. — pt. E, 5*). Ho detto più su che il portico de' Banchi fu cominciato nel 1400. Già sorgevano intorno alla piazza quattro superbi edifici: solo da questo lato un ammasso di casupole indecorose disturbava

la solennità del luogo. Gli Anziani allora (7 settembre) decretarono che s'innalzasse un portico con dodici pilastri ed undici archi, sui quali gravasse un muro merlato. I fabbricieri della chiesa di S. Petronio fecero por mano al lavoro, che fu compito soltanto nel 1412. I banchieri o cambisti, che v'andarono tosto ad aprir botteghe gli dettero il nome di *portico de' banchi*. Oggi però il popolo lo chiama a preferenza *delle fioraie*, per le venditrici che vi tengono commercio di fiori.

Il Barozzi da Vignola (1560-2) ampliandolo, seppe adattarsi abbastanza a tutte le irregolarità del vecchio fabbricato. Oggi i pilastri sono sedici e quindici gli archi.

#### S. MARIA DELLA VITA.

(Via Clavature n. 10 — pt. 17 D, 5). Si è a lungo creduto e si crede ancora che fin dal 1200 e forse prima, sorgesse qui una chiesa con una casa attigua, dove la Compagnia dei Devoti raccoglieva e curava infermi e s'esercitava in atti di pietosa religione, e che questo piccolo e modesto ospizio si fosse mutato poi nel famoso di S. Maria della Vita, mercè l'opera di frate Riniero Barcobini da Fasano, giunto a Bologna con la dolorosa turba de' *Battuti* nel 1260. Ma c'è argomento a dubitarne trovandosi che nel 1270 per testamento di una Bonasanta l'*Universitas devotorum* ebbe un piccolo ospedale a Casalecchio di Reno, che nel

1287 era ancora in una casa sita in capella sancti *Andree de Ansaldis* e che nel 1290 passò in altra capella di S. Matteo degli Accarisi. Altrove adunque il beato Riniero esercitò la sua pietà, pose ordine nella Compagnia, stata lungamente la primaria della città, dettò statuti e aprì matricole.

S'ignora intanto quando sorgesse questa chiesa di Santa Maria della Vita. Nello scorcio del sec. XV fu ricostrutta in tre navate sorrette da pilastri e da sei colonne, il che si può conoscere in parte dalle due rimaste ne' muri della sacrestia. Spezzatasi una d'esse sul vespero del 22 novembre 1686, cadevano parecchie volte e i piani superiori, schiacciando sotto la ruina otto persone. Si dovette allora pensare ad innalzarla di nuovo. Il lavoro fu affidato all'architetto Gio. Battista Bergonzoni, frate del terz'ordine di S. Francesco, che cominciò i fondamenti del tempio attuale nei primi giorni del 1688. La cupola fu compita sotto la direzione di Giuseppe Tubertini, il quale sembra seguisse in gran parte il progetto del Bergonzoni. Luigi Acquisti ne adornò di statue i pennacchi; di più lavorò gli ornati interni della porta maggiore.

Nella prima cappella, a destra entrando, si vede un S. Giuseppe di Dom. Pedrini. In quella che segue riposa il B. Buonaparte Ghisilieri, espresso nella tela dell'altare insieme a S. Girolamo, da Aureliano Milani. Gli angeli di stucco dell'ornato sono d'Angelo Piò. — Nell'oratorio destro dell'altar maggiore è una tela del Cal-

vart, col martirio di S. Orsola. Le Marie piangenti, in terra cotta, sono da un documento attribuite a Nicolò da Puglia (1463).

È questo un lavoro che dapprima si giudica sfavorevolmente; ma qualora si considerino alcune parti modellate con insolita larghezza e si pensi che in quell'epoca non era dato raggiungere la rappresentazione del moto e degli affetti violenti senza cadere nell'esagerato e talvolta anche nel grottesco, non si tarda a ritrovarlo degno di molta considerazione e di chi in età più tarda modellò la stupenda Madonna del Palazzo pubblico e alcune statue dell'arca di S. Domenico. Il Cristo morto è posteriore.

All'altare maggiore, le due statue di marmo sono di Petronio Tadolini che lavorò anche in altre cappelle: le altre di gesso, sulla cornice, sono di Giacomo Rossi. — Gaet. Gandolfi figurista e Serafino Barozzi decoratore dipinsero il catino. Forse più notevole è la Vergine col figliuolo posta entro la nicchia. Dipinta sul muro da Simone de' Crocifissi, fu intorno al 1502 coperta di calce. La rimise in luce del 1614 un imbiancatore che raschiava il muro della chiesa. È ritoccata, massime nella parte inferiore. Nell'oratorio, a sinistra, vedonsi il San Lorenzo e l'Annunciata dipinti da Giov. Maria Tamburini su disegno del suo maestro Guido Reni, che lo ebbe in amore di figlio.

Il quadro dell'altare, a sinistra della porta maggiore, col S. Antonio che predica ai pesci, fu colorito da Gaetano Ferrattini.

*Amministrazione degli ospedali.* ( *Via Clavature, n. 8.* ) Notevole è il ricchissimo oratorio di *S. Maria della Vita*, fabbricato nel 1617 sul disegno di Floriano Ambrosino. Nella tavola dell'altare il Nosadella dipinse la Vergine col bambino, varii santi e il B. Riniero. I confratelli che si flagellano, e la morte del B. da Fasano, ai lati della cappelletta, furono rispettivamente dipinti da Giacinto Gilioli e da G. B. Bertusio. Intorno all'oratorio sono disposte diverse statue dell'Algardi e quattro tele con soggetti presi dalla vita del B. Riniero. Nella prima Vincenzo Spisanelli lo espresse porgente suppliche alla Vergine; nell'altro, di Antonio Randa, è figurato nell'atto che colla compagnia de' Battuti visita il corpo di S. Geminiano a Modena; nell'opposto dovuto al Cavedoni, allorchè sana gli appestati e nell'ultimo finalmente dello stesso Spisanelli, quando visita in compagnia d'un vescovo gl'infermi.

L'*Archivio*, disposto nelle scansie all'intorno, contiene un buon numero di codici membranacei, del sec. XIV con vaghe miniature, fra i quali sono notevoli gl'inventari, gli statuti e le matricole della compagnia di S. Maria della Vita, di S. Francesco ecc. Si noti infine il *Transito della Vergine*, gruppo di quattordici grandi statue in cotto d'Alfonso Lombardi, e i quadri della soffitta, de' quali bella abbastanza una Madonna d'incerto, ed un'altra, incoronata, di Menghino Brizzi.

Nelle stanze di questo ufficio si possono vedere altre discrete tele, ed un gioiello di diamanti col ritratto di Luigi XIV.

## PALAZZO GALVANI

*Museo Civico e Archivio di Stato.*

(Via dell'Archiginnasio n. 2 — pt. 27 D, 5). Il portico della Morte, sotto al palazzo Galvani, fu architettato dal Terribilia (1560). Questo vasto edificio contiene l'Archivio di Stato e il Museo.

\*\*MUSEO CIVICO. — Due grandi musei, Universitario e Civico, sono stati riuniti nel 1881 e con intelligenza disposti in questo vasto locale da Edoardo Brizio e da Luigi Frati (il primo, direttore della parte antica; l'altro, della medioevale e moderna) con assistenza e consiglio di Leopoldo Lambertini, assessore comunale a ciò incaricato. Il direttore generale è il senatore Giovanni Gozzadini.

Il Museo Universitario, fondato nel 1712 da Luigi Ferdinando Marsili, s'accrebbe nel 1743 per due musei, molto prima offerti al Senato, da Ulisse Aldrovandi e da Ferdinando Cospi e per molti doni, tra i quali notevolissimo il medagliere lasciato da Benedetto XIV.

Il Museo Civico è formato dalla raccolta Palagi (che consiste in un bel numero di monumenti greci, romani, etruschi e medioevali provenienti da diversi luoghi), dei sepolcri etruschi della Certosa trovati e illustrati dall'ing. Antonio Zannoni (1869-72), d'altri rinvenuti nel Giardino pubblico e nei beni Arnoaldi e De Luca; delle antichità umbre

trovate negli scavi Benacci, Tagliavini, De Luca, nello stradello della Certosa e nell'Arsenale dovuti questi al conte Gozzadini ed i primi all'ing. Zannoni, insieme alla ricchissima collezione di bronzi primitivi rinvenuta (17 gennaio 1877) nella piazza di S. Francesco. Tutta questa meravigliosa ed unica raccolta d'oggetti umbri ed etruschi e in piccola parte gallici, forma il vero e grande tesoro del Museo Civico, il quale del resto possiede anche eccellenti oggetti medioevali.

Uniti questi due pregevoli musei nel palazzo Galvani, le collezioni furono in seguito fuse insieme, distribuite secondo le categorie degli oggetti e ordinate in cortili ed in sale apposite.

All'atrio d'ingresso, dove furono disposti vari cippi romani, risponde una stanza per oggetti d'architettura e per bolli figulinari, mattoni, anfore e terrecotte ordinarie romane, fra le quali merita special menzione un grande doglio conservatissimo coll'indicazione della capacità di anfore XXXX. Sotto il portico del cortile sono distribuite le iscrizioni lapidarie della città e provincia bolognese e provenienti da altri luoghi. Merita anche l'attenzione del visitatore il secondo cortile, nel quale si raccolsero parecchi saggi di terrecotte bolognesi dell'evo medio e moderno.

Il resto della collezione è al piano superiore. Nella prima sala vi sono avanzi di varie stazioni, fondi di capanne, caverne, terremare, occupate dai primitivi abitanti del suolo bolognese. Vi si osserva pure una ricca serie di frammenti di

terrecotte, provenienti dalle capanne ombre scoperte dall'ing. Zannoni in vari punti della città. Nella stanza attigua sono esposti vasi di bronzo, statuette ed utensili del tempo umbro ed etrusco trovati in diversi luoghi della provincia, più una raccolta di armi di pietra provenienti dall'America.

Seguono quattro sale in cui sono disposti i monumenti egizii: stele funebri, sarcofagi, mummie, amuleti ecc.: dopo di che si trova la sala greca, notevole per una quasi compiuta raccolta dei tipi di vasi dipinti, per alcune squisite sculture e per terrecotte dell'Italia meridionale.

La sala etrusca contiene vasi di molte forme, statuette di bronzo, armi, arnesi della vita domestica come specchi, fibule, armille, strigili, ciondoli, doni votivi in terracotta e urne etrusche a rilievo.

In una piccola saletta trovansi statue e busti marmorei romani e nell'attigua bronzi, vetri e terrecotte. Fra i bronzi si notano statuette di divinità, arnesi della vita domestica, armi, alcune delle quali di ferro, fistule acquarie di piombo dell'acquedotto ora riattivato. Fra le terrecotte specialmente lucerne, grandi olle con ceneri e unguentari. Nelle sale descritte finora, sono disposti oggetti di provenienza diversa, appartenenti alla collezione Palagi e all'Università.

Veramente mirabile è il grande salone in cui sono ordinati gli oggetti trovati nelle necropoli felsinee, decorato con pitture analoghe, tratte con fino accorgimento dai dipinti murali degli

ipogei etruschi di Corneto, Chiusi, Cere, Orvieto ecc., da Luigi Busi. Sono disposte a levante le tombe ombre, e consistono in ossuari di terra cotta, in gran parte con ornati geometrici, accompagnati da bronzi arcaici. Ne' più antichi ossuari la decorazione geometrica è grafitata e consiste di linee, triangoli, circoletti e di semplici meandri (a. C. VIII secolo); ne' posteriori la decorazione è dipinta talvolta in rosso, ma d'ordinario stampata e figurata con oche, scimmie, fiori, palmette, stelle ed anche colla figura umana trattata di contorno (verso la fine del VI sec. e principio del V a. C.) — Tutti questi oggetti si trovano in tombe col cadavere bruciato. Dai sepolcri meno arcaici si raccolse una straordinaria suppellettile di vasi fittili e di bronzi. I vasi fittili sono svariatissimi per forma, e primeggiano belle e grandi ciste non che moltissime cistelle. Fra i bronzi si distinguono morsi di cavallo, spilloni, armille, fibule di diversissima specie, rasoi, coltelli, spade, anelli, situle, ciste, coppe ecc. Nelle situle e nelle ciste si riscontra anche la decorazione geometrica ottenuta a sbalzo. In talune si notano i primi tentativi di riprodurre la figura umana e gli animali. Il più grande sviluppo che si è finora trovato della figura umana su queste situle è attestato da quella celebre della Certosa, in cui sopra tre fascie parallele è rappresentata una processione sacra e civile, alla quale pigliano parte cavalieri, sacerdoti, sacerdotesse, cittadini, oltre che vi son rappresentate le occupazioni della vita giornaliera come il contadino che guida i buoi, il

ritorno dalla caccia del cervo e del lepre, un concerto musicale e finalmente una quarta fascia con animali fantastici. Un'altra situla figurata con figure di cavalieri, di fanti, di bighe disposte su due fascie, fu scoperta l'anno 1881, nel predio Arnoaldi, ed è anch'essa di lavoro umbro, ma più rozzo. Osservasi tra i vasi dipinti con cui fu trovata nel sepolcro.

Non solamente la tomba, ma tutta la suppellettile umbra scompare ad un tratto ed è sostituita da prodotti d'una civiltà affatto nuova. Questi consistono in vasi greci dipinti, stele sepolcrali etrusche con rappresentazioni relative ai destini delle anime uscite dai corpi ed emigranti agl'inferi, poi bronzi d'ornamento come fibule, spilloni, specchi, anelli e collane d'ambra ecc. bronzi della vita domestica, colatoi, varie ciste a cordoni, padelle, candelabri, abbigliamenti, fibule, anelli, specchi, balsamari di vetro e di alabastro, indi armi per guerra, scudi, spade, elmi ecc. Nella vetrina lunga e nei panconi di mezzo situati nella parte più occidentale della sala è disposto il ricavato dai sepolcri etruschi, Arnoaldi, De Luca, Certosa e Pubblico Giardino. Stanno nella parte inferiore del terzo pancone varii sepolcri de' Galli Boi, che tolsero Felsina agli Etruschi.

L'ultima sala ha la celebre fonderia contenente da oltre 14000 oggetti tra fibule, ascie, rasoi, coltelli, scalpelli, spade, pugnali, lance, falci, falciette, sgubbe, pani di bronzo da fondere ecc.

Viene poi la seconda sezione del Museo, riguardante la parte medievale e moderna, contenuta in più sale; nella prima delle quali, seguendo l'ordine intrapreso, trovasi una raccolta di armi provenute dal museo Cospi e in gran parte dalla donazione Marsili, cui ultimamente s'aggiunsero quelle che appartennero a Murat, dalla contessa Tattini sua nipote regalate al Municipio.

Segue un'eletta raccolta di ceramiche italiane, asiatiche, africane, messicane e moresche; fra le quali sono degne di menzione un piatto di mastro Giorgio, e altri belli esemplari delle fabbriche faentine, urbinati, durantine ecc. In una bacheca a parte si conservano alcuni vetri di Murano.

Nell'altra stanza si trovano avori, vetri colorati, istrumenti musicali, cofanetti, mobili antichi e una abbastanza ricca raccolta di oggetti metallici moreschi, smalti, fra cui un trittico di Limoges rappresentante la vita di S. Giovanni.

Nell'antipenultima sala sono oggetti scultorj in bronzo e marmo, che datano dal principio del secolo XV in poi; è pregevole un busto di Innocenzo X che attribuisco al Bernini, il bronzo del Menganti figurante Gregorio XVIII, il modello del Nettuno di Gian Bologna, ove è da notare, come si disse, la varietà dal grande di piazza, e un gruppo del Michele che calpesta il Demonio lavorato dall'Algardi.

La quinta sala comprende le sculture in marmo dal sec. IX alla fine del sec. XV disposte con molta grazia, come croci monumentali, sepolcri figu-

rati d'antichi lettori dello Studio bolognese, dei quali piacemi ricordare il bellissimo avanzo del sepolcro Legnani, opera di Jacobello e Pier Paolo veneziani (1383), che lavorarono l'ancona di San Francesco, il sepolcro di Bartolomeo di Saliceto e quello di Andrea e Riccardo Saliceti scolpiti da Andrea da Fiesole nel 1412, quello di Giovanni d'Andrea operato da Iacopo Lanfrani. Non meno notevoli sono i monumenti a Bonif. Galluzzi († 1346), Pietro Canetoli († 1403), Pietro Cerniti († 1338), Maffeo Gandoni († 1330), Michele da Bertalia († 1328) Gherardo dei Ghisilieri († 1380?) Bartoluzzo dei Preti († 1318), Bonandrea de' Bonandrei († 1333). Qui anche è la statua in rame di Bonifacio VIII eseguita dall'orefice Manno (1301). I bassorilievi del San Giorgio e della Vergine col putto hanno tutta l'impronta dei lavori di Iacopo dalla Quercia.

Finalmente nell'ultima è una rara collezione di oltre cento libri corali dal sec. XIII a tutto il secolo XVII con belle miniature, disposti cronologicamente secondo giudizi paleografici. In apposita vetrina è custodito un piviale ricamato con arte magnifica nella fine del sec. XIV o più probabilmente nell'esordio del seguente. Su questa vetrina è appesa una tavola trovata in un magazzino di S. Petronio, distinta a caselle dorate con vari santi che ricordano molto lo stile di Marco Zoppo. Anche dalle altre pareti pendono alcuni crocifissi e varie pitture greco-bizantine e del rinascimento, fra le quali merita ricordo speciale

l'Annunziata, eseguita da Jacopo di Paolo bologn. (*Jacobus Pauli F.*) per Giacomo de' Blanchiti, ritratto a destra sulla tavola, qui trasferita dal palazzo del Podestà nel 1882.

\*ARCHIVIO DI STATO (con ingresso in *Via Foscherari* n. 2). — Fu costituito con r. decreto nel 1875, si compone di diverse sezioni tutte concentrate nel Palazzo Galvani, ad eccezione della sola di Prefettura, già ricordata a pag. 12, esistente nel *Palazzo pubblico*.

Prima per importanza storica, se non per antichità, è quella dell'Archivio che con termine comprensivo si denomina *del Comune* ed è diviso in tre parti, cioè: *Sezione di Governo; Giurisdizione del Podestà, ed Uffici amministrativi*. Esso è completamente ordinato e separato secondo gli uffici onde si amministrava il nostro Comune.

Le più notevoli serie sono quelle delle *Provvidioni e Riformazioni del Consiglio del Popolo*, il *Registro Grosso e Nuovo*, i documenti sulle Milizie dell'Ufficio del *Capitano del Popolo*, ove sono altresì gli Statuti, le Matricole e gli Atti delle Compagnie bolognesi di armi e di arti, in non piccola parte anteriori alla metà del secolo XIII che, costituiscono forse il meglio di questo Archivio; le carte della *Signoria dei Pepoli*, gli Statuti del Comune dal 1245 al 1455, i libri dei processi Civili e Criminali dal 1226, le Carte dell'ufficio dei *Riformatori dello Stato*, e finalmente, per tacer d'altri molti, l'ufficio della *Camera del Comune*,



della *Tesoreria*, dei *Riformatori delle Tasse e degli Estimi*.

All'Archivio del Comune segue l'altra sezione dell'Archivio di Stato, che s'intitola *Archivio Pontificio*, e comprende tutte le carte del Governo Pontificio anteriori all'ingresso dei Francesi; e precisamente l'Archivio del *Legato Pontificio*, quello del *Senato*, quello dell'*Ambascieria Bolognese in Roma*, e gli altri di tutti gli uffici amministrativi, finanziari e giudiziari dipendenti dal Senato.

Senza fermarci a discorrere degli Archivi politici, amministrativi, finanziari e giudiziari delle Repubbliche Cispadana, Cisalpina ed Italiana, di quelli del Regno Napoleonico, della Restaurazione Pontificia, della Repubblica Romana, dei Governi provvisori e dell'odierno Regno Italico, onde si compone la terza sezione sotto il titolo d'*Archivio moderno*, dirò che ultimo qui per ordine, non certamente per importanza, è l'*Archivio degli Enti Autonomi*, che si forma degli Archivi dei *Collegi dell'Università*, dei *Feudi del Bolognese*, delle *Opere Pie* e dei soppressi *Monasteri*. Presso questa sezione l'Archivio di Stato ha gli Uffici della Direzione e grandiose sale, ove le carte sono collocate in eleganti scaffali. Sotto vetrine è disposto un numero considerevole di autografi e di belle miniature dal secolo XI al XVIII ed i cimelii più preziosi onde è ricco l'Archivio bolognese che tra quelli di Stato italiani tiene buon posto sia per la sua mole sia per

l'antichità ed il pregio delle sue serie. Vi si trova la famosa *Bulla Aurea* del 1439, che sancì, nel Concilio fiorentino, l'unione della Chiesa greca colla latina, munita delle firme autografe di Papa Eugenio IV e dell'imperatore Giovanni Paleologo. L'ordinamento di questo Archivio è dovuto all'attuale direttore dott. Carlo Malagola.

#### PIAZZA GALVANI.

(Pt. 2: D, 5). Fu fatta aprire nel 1563, col l'atterramento di un'isola di case, da Pio IV, il quale volle formare un piazzale avanti la fabbrica dello Studio, compiuta in quello stesso anno. D'allora in poi è stata successivamente chiamata piazza dell'*Accademia*, dell'*Archiginnasio*, delle *Scuole*, della *Pace* e ultimamente *Galvani*, per la statua di quest'illustre bolognese, che le sorge in mezzo, felicissima per tecnica quanto infelice per concetto, di Adalberto Cencetti, inaugurata il giorno 9 novembre 1879.

Dal lato meridionale della piazza veggonsi in parte due palazzi moderni, staccati fra loro dalla *via del Cane*. Quello a destra è il *palazzo Cavazza*, (*Via Farini*, n. 3 e 5), architettato da Giuseppe Mengoni. S'inoltra nella *via Farini*, dove prospetta col *palazzo Ratta* (n. 2, 4 e 6 — pt. D 6) edificato con disegno di Coriolano Monti.

## \*\*ARCHIGINNASIO

*Biblioteca comunale — Teatro anatomico  
S. Maria dei Bulgari.*

(*Piazza Galvani, n. 1. — pt. D. 5.*) Sembra che il celebre Studio bolognese, dalla sua remota origine fino alla metà del sec. XVI, non abbia avuto mai una sede stabile. Dalle frequenti indicazioni delle cronache si può inferire che gli antichi dottori leggessero o nelle proprie case, o in sale prese in affitto, ma poste per lo più nella strada di S. Mamolo. I documenti sulle antiche scuole non cominciano che dal sec. XIV. Soltanto nel 1520 si pensò a provvedere di locali i professori di legge che furono collocati in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del *Pavaglione*.

Finalmente Pio IV con bolla del 1561 ordinò al legato Carlo Borromeo che facesse costruire questo magnifico Archiginnasio, che infatti fu incominciato il 2 marzo 1562 e con singolare prestezza compiuto su disegno di Francesco Terribilia l'anno seguente.

L'edificio s'alza d'un solo piano sul *portico del Pavaglione* lungo 139 metri con ventinove archi sorretti da trenta colonne di macigno, luogo frequentatissimo per la sua postura e pei negozi. Fu dal Governo ceduto al Comune ad uso delle Scuole Pie nel 1808, cinque anni dopo

che l'Università era stata traslocata nel palazzo dell'Istituto. Miglior consiglio tenne certo il Municipio, allorchè pensò di fabbricare un luogo apposito per le scuole e qui porre la Biblioteca comunale.

Entrando per la grande porta, nella cui entrata è un cancello di ferro ricco d'ornamenti, tolto alla chiesa di San Michele in Bosco nel 1802, si riesce in un cortile quadrato, chiuso d'intorno da un elegantissimo loggiato, cui ne soprasta un altro uguale. Queste loggie, come quasi tutti gli ambienti dell'edificio, sono adorne di quasi cinquemila stemmi lasciati dallo scorcio del sec. XVI al 1797, dagli studenti eletti agli annui ed onorifici gradi di consiglieri per nazione, o priori per facoltà o presidi detti anche rettori, i quali solevano spesso dedicare iscrizioni ai loro professori. In questi stemmi consiste forse l'originalità dell'edificio.

La rivoluzione francese ha fatto tante belle cose fra cui quella di mutar faccia all'Europa. Ma, come dice benissimo il Burkhardt, in simili procelle umane, qualche fiore resta sempre travolto, e fu proprio allora che schiere stolte di forsennati raschiarono e spezzarono tutti gli stemmi, sparsi nella città, con grave nocumento della storia e dell'arte. Quando la mente umana inventa mille modi per soddisfare alle sue vanità soltanto, fa mille volte male alla sua dignità, ma quando invece uno di quei modi torna utile anche indirettamente e inconsciamente a qualche nobile arte, essa ha di-

ritto alle circostanze attenuanti e direi quasi all'assoluzione.

È inutile dissimularlo; l'araldica, venuta meno al primo concetto, alla prima necessità, vive oggi a soddisfare le teste piccine e la gente rifatta. Però quanta storia si è mai conservata in grazia di lei! Quante eleganti e originali bellezze ha suggerito all'artista!

Una strana e fantastica fauna e una leggiara e abbondante flora, si sono per lei arrampicate sopra le colonne; hanno abbracciato i capitelli, per poi diffondersi su per le pareti, rincantucciarsi sotto le antefisse e salire alle merlature.

Sulle muraglie nude e brune dei castelli è fiorito il colore vivo d'uno stemma; nello scudo di candido acciaio l'artefice ha cesellato e dorato un bel marzocco o un'aquila, meraviglie dei nostri musei. Così qui, come in ogni luogo, dove la mano devastatrice dei rivoluzionari non è passata, l'araldica sorride ancora all'occhio educato al bello.

Sotto questo chiostro corrispondono le sale per le *Società Medico-chirurgica* e *Agraria*, nelle quali possono vedersi pitture del Samacchini, del Sabbatini e de' loro discepoli. Di fronte alla porta d'ingresso apresi la chiesuola di *S. Maria de' Bulgari*, degna d'esser visitata per l'Annunziata del Calvart e per gli affreschi del muro e delle volte ove Bartolomeo Cesi espresse i fatti più salienti della vita di M. V., le sibille e i profeti, in mezzo a ornamenti di stucco da lui disegnati e diretti.

Per due scale opposte si può ascendere al piano superiore. Nel muro che fronteggia il primo ramo di quella a destra, uscendo dalla chiesuola descritta, Leonello Spada dipinse una memoria a finto marmo; le Virtù colorite sul muro opposto sono del Valesio. Varie memorie veggonsi pure sulle pareti della loggia di sopra. Teresa Muratori col l'assistenza di G. G. Sole ne dipinse una dedicata a Francesco suo padre. Le altre, ad Andrea Mariani, al can. Pier Francesco Peggi, a Marcello Malpighi, a Girolamo Sbaraglia furono rispettivamente dipinte da Carlo Cignani, Giuseppe Terzi, M. A. Franceschini e Donato Creti, cui porse aiuto Camillo Mazza lavorando il medaglione di bronzo.

Sulla cappella di S. Maria de' Bulgari corrisponde il *Teatro anatomico*, in cui una volta leggevano i professori. Fu eseguito in tutto legno, d'abete per le pareti e di cedro pel soffitto, sull'architettura di Ant. Levanti. Le due eleganti ed esatte figure in tiglio, che mostrano la muscolatura superiore, sorreggenti il baldacchino della cattedra, sono d'Ercole Lelli (1734); tutte le altre, di Silvestro Giannotti.

**BIBLIOTECA COMUNALE** — Fu formata da varie librerie di corporazioni religiose soppresse e fu nel 1801 aperta a pubblico uso e nell'anno seguente dichiarata municipale. Aggiunta a lei nel 1811 la ricchissima raccolta di libri lasciata dall'ab. don Antonio Magnani, più tardi (1817) furono unite.

Trasportata tra il 1838 e il 39 in questo Archiginnasio, quivi prendeva tosto un considerevole

incremento per l'acquisto della libreria di Matteo Venturoli. Poco dopo per legato di don Gioachino Mugnoz, aumentavasi di quasi settemila volumi di miscellanee, cui s'aggiunsero altre opere per acquisti e per nuovi lasciti di benemeriti cittadini, fra i quali meritano speciale ricordo Giov. Aldini, Luca Sgarzi, il conte Alessandro Agucchi, il prof. Michele Medici ecc.

Nel 1859 la Biblioteca cresceva di circa 15 mila volumi, pressochè tutti di argomento sacro, per l'incorporamento della libreria de' Gesuiti, e nel 1861 di quasi 5000 riguardanti le Belle Arti e l'Archeologia, per acquisto fatto dal Municipio e per legato di Pelagio Palagi. A tutto ciò sono d'aggiungere i 63,000 volumi delle sopresse corporazioni religiose (1869-70), la biblioteca Alessandrini, la libreria Giordani (1873) e i doni del Berti Pichat, del Merlani, di G. B. Ercolani e di Marco Minghetti il quale diede oltre diecimila opuscoli. È pure da notarsi la raccolta dei manoscritti del card. Mezzofanti, che crebbe pei due acquisti della raccolta Hercolani e Bilancioni (1878), del quale ultimo è un ampio spoglio delle rime de' primi poeti volgari.

Possiede ancora una ventina di codici greci, alcuni dei quali del secolo X o XI colle opere de' Ss. Padri; circa trecento latini, in gran parte d'opere ecclesiastiche ecc.

Tutta questa raccolta di libri, d'opuscoli e di manoscritti è stata ordinata in diciotto sale nelle quali veggonsi vari oggetti d'arte, come il busto

del Magnani ricordato, una Venere del Baruzzi, acquerelli, varii codici miniati, l'unico esemplare del terzo tomo delle Storie bolognesi del Ghirardacci, e, nella sala delle scienze matematiche (in cui G. Donizetti diresse lo *Stabat Mater* del Rossini (1842) e ventinove anni dopo si inaugurava il vecchio Museo Civico) parecchi progetti condotti in legno e stucco: quello della galleria di Milano, secondo il disegno del Mengoni, fu eseguito da Carlo Fraboni e regalato a Bologna da Umberto I (1880); quello della sala del Teatro comunale è uno de' tre che presentò il Bibiena ecc. Nell'ufficio del bibliotecario si trovano due dipinti che starebbero bene nella Pinacoteca. L'uno, piccolo ma pregevolissimo, col *Crocifisso*, due santi e un delicato paesaggio, è molto seriamente attribuito al ferrarese Ercole Grandi: l'altro, di vaste dimensioni, e rappresentante Cristo deposto, è lavoro disordinato ma vivace del Barocci. La *sala di lettura* ha un esatto catalogo in buona parte anche per materie. In questo luogo trovasi anche la residenza della *R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna*.

PIAZZA CAVOUR. (Pt. 4: D 6) — Fu aperta nel 1867 coll'atterramento d'un ammasso indecoroso di casupole, ove non era di ragguardevole che l'antica casa de' Davia, con alcune volte adorne di freschi, prima della ruina trasportati in tela da Ant. Zanchi e deposti nell'Accad. di Belle Arti.

*Palazzo Silvani* (n. 4 — pt. D, 6). Fu architettato da Antonio Cipolla, che disegnò anche quello della

*Banca nazionale* (n. 6 — pt. 55: D, 6) costruito negli anni 1862-65. L'insieme di quest'ultimo non è del tutto soddisfacente; alcune parti invece mirabilmente indovinate ed eleganti. Tutte le volte de'suoi portici e delle sue sale furono dipinte con molta leggiadria da Gaet. Lodi.

*Palazzo Guidotti* (n. 1 — pt. D. 9). La sua facciata risponde sulla *via Farini*. Fu ricostruito con disegno di Coriolano Monti.

\*PIAZZA GALILEO GIÀ S. DOMENICO. (Pt. 5: D. 6). È la piazza più pittoresca di Bologna, forse per la sua irregolarità, per l'aspetto antico e vario della chiesa e per le colonne e i sepolcri che l'adornano. Sorge in mezzo un monumento, in cui con altri cinque Correttori della Compagnia de'Notai, è sepolto Rolandino Passeggieri. È sorretto da nove colonne e coperto da un baldacchino piramidale, molte volte restaurato. L'urna scolpita risale alla morte del Passeggieri, avvenuta nell'anno 1300. Più piccolo e modesto è l'altro di Egidio Foscherari, nella cui costruzione furono adoperate pietre smaltate e un antico arco di greco adorno di sculture, prima certo appartenuto a qualche ciborio d'altare. Sopra una delle due colonne posa un S. Domenico di rame fatto in Milano nel 1623, sull'altra una Vergine d'egual metallo eseguita da Giulio Ces. Conventi.

*Palazzo Pallotti* (*Via Garibaldi* n. 3 — pt. D. 6) rinnovato in questi giorni. Contiene un cortile con una loggia adorna d'eleganti terre cotte bolognesi.

A destra di S. Domenico poi e attiguo al soppresso convento, è il vasto fabbricato costruito nel 1838 con architettura di Giuseppe Tubertini. Vi si trovano le *Scuole Elementari*, le *Tecniche* (n. 7 e 8), il *R. Istituto tecnico Pier Crescenzi* (con ingresso in *Via Garibaldi* n. 6 — pt. D, 6) e le *Scuole comunali maschili* (con ingr. in *Piazza dei Tribunali* n. 4 — pt. D, 6). Entrando in esso per la porta più prossima alla chiesa (n. 8.) si trova un piccolo atrio, una volta del convento, eretto sul disegno di C. F. Dotti. A'suoi muri sono costretti vari depositi, fra i quali notevole quello di Teodoro Poeti, col busto scolpito da Teodosio bolognese.

## S. DOMENICO.

(*Piazza Galileo* n. 7 — pt. 15: D 6). Nel luogo dove oggi sorge la chiesa di S. Domenico, eravene prima una consacrata a S. Niccolò delle Vigne, ceduta dagli Andalò o Carbonesi nel 1218 al B. Reginaldo, cui tre anni dopo i Benedettini trasmettevano anche S. Bartolommeo *alle mura* ora distrutto e nelle cui vicinanze sorse il convento. Prima che Carlo Franc. Dotti la rinnovasse

completamente in tre navate, la chiesa vedevasi fabbricata presso al coro in vólto, ed era la primitiva che a torto si supponeva architettata da Nicola Pisano. Verso la porta era invece a tasselli. Recenti restauri furono fatti alla chiesa nel 1843-44 colla direzione di fra Girol. Bianchedi. L'esterno però resta in buona parte antico, anzi non si attendono che pochi e facili lavori a completare il primo suo aspetto. Ora infatti anche la facciata (dopo la demolizione (1873) del portico che le sorgeva innanzi piegandosi sulla fabbrica a destra) mostra le tracce primitive.

Entrando nella chiesa si possono guardare le statue di Gius. Mazza sull'ornato interno della porta e le dieci medaglie dipinte sui muri della maggior nave: le due prime di Gius. Pedretti, furono rinnovate da Ant. Muzzi, il quale ritoccò anche le altre di Vittorio Bigari.

1. *cappella*. Nota la \*Madonna detta del *Velluto* di Lippo Dal Masio, forse il più bel saggio che ci rimanga di questo pittore. La S. Rosa è di Ces. Gennari seniore.

2. Donato Creti dipinse S. Vincenzo Ferrerio che risuscita un fanciullo morto, quadro ristaurato da Gius. Grenzi.

3. Evvi una Madonna attribuita al Francia ma è da intendersi senza dubbio Giacomo Francia, chè nulla ha dell'arte di Francesco e molto di quella del figlio. Il quadro coi Ss. Antonino, Francesco, il Redentore, la Vergine ecc. è di Pietro Facini.

4. S. Andrea che si prepara al martirio è d'Antonio Rossi.

5. La Vergine detta *delle febbri* (sec. XV) fu qui traslata dalla chiesa di Miramonte.

6. Le sculture della splendida \**arca di San Domenico* (morto nel 1221) furono commesse nel 1267 a Nicola Pisano, celeberrimo. Egli fu aiutato da qualche suo discepolo. È certo però che la fronte è tutta sua. In essa più che in qualsiasi altra parte oltre la buona esecuzione è evidente l'imitazione dell'antico. Il primo scompartimento rappresenta il Santo che risuscita il giovine Napoleone caduto da cavallo. Questo cavallo ha frequenti riscontri nelle sculture romane ed è quasi identico a quelli che si trovano ne' bassorilievi rappr. i *Geni aurighi e desultori* e i *Geni dei Circensi* nel Museo Capitolino. Nello stesso scompartimento si rivede il S. che ridona il figlio risuscitato alla madre, gruppo che alcuni falsamente credettero figurare un frate che allontana un bimbo curioso! Il secondo rilievo rappr. il miracolo dell'*esperimento del fuoco*, che arse i libri degli Albigesi e lasciò illeso quello del S. — Le tre figure eleganti a destra e quella a sinistra, con vesti adornatissime, figurano eretici. In alto e in trono è l'arbitro; in basso un bimbo curvo suscita la fiamma con un mantice. La Madonna col bimbo, in mezzo, graziosa e, riguardo al tempo, mirabile, divenne come il modello o il tipo di quante furon fatte dai Pisani. — Belli, ma un po' meno di quelli descritti, sono i rilievi dei fian-

chi. Si può argomentare che Nicola li curasse di meno o li affidasse in parte ai discepoli dopo aver dato il cartone ed essersi riserbato di ridurli a finitezza. L'uno, rappresenta gli apostoli Pietro e Paolo che danno al S. il libro degli Evangelii, e il S. che lo passa ai suoi frati perchè lo diffondano pel mondo: l'altro, i due angeli che soccorrono di cibo i frati che lottavano con la fame. Quest'ultimo rilievo ha pregi eccezionali d'esecuzione ed è notevole la preoccupazione dell'artista di far scorgere il corpo degli angeli sotto alle vesti. Oltremodo inferiori sono i rilievi della parte posteriore, nella esecuzione del pari che nella composizione, e ci pare irragionevole supporre che i cartoni su cui furono condotti fossero di Nicola. Basta confrontare l'ordine delle figure nei primi e il disordine in questi per rimanere persuasi che tutta quest'ultima parte si deve a qualche scolaro, che i più vogliono fra Guglielmo da Pisa. Le figure sono più grandi, goffe e dure; le estremità enormi e gonfie; le teste schiacciate e stupide. Vi sono affastellate sei storie; 1. il beato Reginaldo che, colto da fiero morbo, cade fra le braccia d'un giovine; 2, la Maddalena e la Madonna che lo risanano e gli additano l'abito di domenicano che deve vestire; 3, lo stesso che professa il suo rito religioso *in manibus Domini*; 4, Innocenzo III che vede in sogno S. Domenico che sostiene la ruinante chiesa di S. Giovanni Laterano; 5, Onorio III che prende a disamina la regola dei domenicani; 6, l'approvazione di questa

regola concessa dallo stesso pontefice. In mezzo ai due compartimenti posteriori e agli angoli del sarcofago sono altre statuette del Redentore e dei quattro dottori della chiesa, un po' lunghe per la necessità, dirò così, decorativa, ma d'esecuzione accurata. Mal sopportando i religiosi che il corpo del santo titolare rimanesse con questa sua magnifica arca sotto la confessione (demolita forse ne' lavori del secolo passato), fecero nel 1374 gittare i fondamenti di una grande cappella, che per le ingenti spese fu compiuta solo del 1411, nel quale anno fu fatta la traslazione. Eppure, non sembrando abbastanza ampia ed adorna, nel 1596 su disegno di Floriano Ambrosino (e non del Terribilia) la riedificarono e la rivestirono di marmi. Fu finalmente ristaurata nel 1843 e nel 1883. — Ma se il sepolcro del Santo, come nota bene il padre Tommaso Bonora « nella sua primitiva semplicità faceva bastevolmente mostra di sé sotto una volta depressa e fra anguste pareti, trasferito a sede più ampia ed elevata dovette apparire assai umile, disadorno, incompiuto, e mozzo singolarmente nella superior parte terminante in una rigida linea retta. » Le fecero allora una tribunetta di legno, surrogata poi (1469-73) dalla attuale mirabile cimasa marmorea scolpita da Nicolò da Puglia, che per tal lavoro « ne riportò (così il Vasari) oltre l'utile, questo nome d'onore, che fu poi sempre chiamato maestro Nicolò dall'Arca. » Di quest'ultimo sono oltre il coperchio piramidale e i festoni coi graziosi puttini, la statua solenne e

imperiosa del Padre Eterno sul vertice, l'*Ecce homo* coi due angeli, i quattro profeti, i Ss. Domenico, Francesco, Floriano, Vitale ed Agricola e finalmente il più delicato e leggiadro (quello a sinistra) dei due angeli inginocchiati sorreggenti il candelabro, il quale è stato sempre ed erroneamente attribuito a Michelangelo, che invece scolpì l'altro, insieme alla statuetta del S. Petronio, lavori robusti ma un po' esagerati e barocchi. Di Girolamo Cortellini è il S. Giovanni Battista; di Prospero Spani (1570) è il S. Procolo, posto in luogo di quello del Buonarrotti, che si spezzò cadendo. Meno belli dei lavori di Niccolò dell'Arca sono i rilievi del gradino marmoreo, che sostiene l'arca, di Alfonso Lombardi (1532) nei quali sono pregi notevoli ma anche difetti non meno notevoli, di proporzione e d'esecuzione. L'ultimo e magro lavoro fatto qui entro è l'altare (1768) disegnato da Mauro Tesi e da Carlo Bianconi: eseguito da Aless. Salvolini e dagli scolari di Giov. Batt. Boudard. Ed ora guardiamo tutta d'intorno la cappella. Il catino è riccamente frescato da Guido. Le storie ne' due lunettoni a lato delle finestre e le virtù del Santo nelle volte debbonsi al Masteletta, il quale dipinse ancora nel gran quadro (appeso alla parete a destra dell'arca) il cavaliere ucciso dal cavallo e resuscitato dal Santo, e nell'opposto i naviganti da furiosa tempesta di mare salvati in grazia dello stesso S., quadri pieni d'ardimenti ma poverissimi di colore. È pur da sinistra il quadro

d'Aless. Tiarini rappresentante il putto trucidato che torna in vita per miracolo del Santo. Il bambino che appena resuscitato tende le braccia alla madre e il volto di questa che così smunto dal troppo lagrimare accenna a sorridere, sono una vera meraviglia. Pregevole è pure l'opposta tela di Leonello Spada ove è rappresentato San Domenico che brucia i libri in presenza degli eretici. Aless. Albini dipinse i pennacchi; Clem. Alberi la cupola e ritoccò i tre miracoli del grand'arco dipinti da Mario Righetti.

Lascio le due cappelle 7 e 8 per guardare alla 9, la S. Caterina da Siena comunicata dal Signore, di Franc. Brizzi.

10. S. Tomaso d'Aquino, di Gio. Fr. Barbieri più conosciuto coll'add. di Guercino. — Non è del sec. XIII ma bensì del XVI la Madonna posta sull'altare della vicina cappelletta, la cui volta si vorrebbe dipinta dal Cesi.

*Sacrestia.* — Sotto una memoria col busto di bronzo di Lodovico Bolognini, opera di Gir. Cortellini (1508) apresi la porta (intarsiata con molta grazia da frate Bernardino) per cui s'entra nella sacristia. Il gruppo della Pietà a destra è di Sebast. Sarti detto il Rodellone. Ai due lati dell'ingresso al coretto sono due grandi statue di cipresso: S. Domenico e la Vergine. Bellissimi gli specchi degli armadi con storie intarsiate da fra Damiano da Bergamo, tolti a una spalliera stata fino al XVII sec. nella cappella di S. Domenico. Nel muro a destra vedesi una lunetta con S. Do-



menico di Lucia Toselli e sotto la caduta di S. Paolo dello Spisanelli. Il S. Girolamo opposto è dello Spada.

11. La tavola sulla quale è vivacemente colorito lo sposalizio di S. Caterina e i Ss. Pietro, Sebastiano ecc.; è l'unico pregevolissimo dipinto di Filippino Lippi che si trovi in Bologna. Vi è scritto: *Opus Philippini Flor. Pict. A. S. MCCCCCI.*

12. In mezzo al coro, costruito dalla famiglia Grimaldi, vedesi un quadro di Bartolommeo Cesi, ossia l'adorazione de' Magi: dello stesso sono i Ss. Nicolò e Domenico chiusi nell'ornamento dorato, che incornicia anche un miracolo del Santo dovuto allo Spisanelli. Delle due grandi tele appese ai lati, quella col S. Vincenzo Ferrerio è del Pedretti; l'opposta con S. Tommaso d'Aquino, del Bertusio. Degno poi della più grande ammirazione è tutto il "coro in legno adorno di ornamenti e delle storie del vecchio e nuovo testamento, fatte di tarsia da Fra Damiano da Bergamo (1528-40). I sette sedili di mezzo sono certamente quelli ch'è fece come saggio per ottenere tutto quel grande e difficile lavoro, di cui Sabba da Castiglione, mentre fra Damiano vi faticava intorno, scrisse: « Io credo, anzi son certo, che si potrà intitolare l'ottavo spettacolo del mondo. La felice Bologna si potrà gloriare et vantare del coro di San Domenico! »

13. Segue una cappelletta, in cui corrisponde la parte posteriore del sepolcro Pepoli. Lo Spisanelli dipinse il transito di M. V. appeso a destra.

Di fronte all'iscrizione onoraria del re Enzo, è l'effigie di un santo monaco di mano d'un pittore bolognese dello scorcio del sec. XIV. Fu dapprima ritenuta il ritratto di S. Tomaso d'Aquino ed ora si crede quello di S. Domenico. La critica eliminò già la prima ipotesi. A me pare che anche la seconda non debba essere conforme al vero, poichè nell'arca scolpita da Nicola, quando era freschissima la memoria di S. Domenico e viveano molti che l'avevan conosciuto, questi è sempre ritratto con la barba, distintivo speciale a lui, fra i tanti frati ivi scolpiti. Invece il monaco ritratto in questa pittura è imberbe nè presenta alcun'altra delle caratteristiche del celebre fondatore dell'ordine.

Nella cappella 14 antica, come si scorge dai muri e dalle volte, è una tela di Giacomo Francia coll'arcangelo Michele in mezzo agli angeli. Il quadro laterale colla V. e i Ss. Domenico e Vincenzo Ferrerio fu dipinto da Ubaldo Gandolfi. A destra si trova il bel sarcofago marmoreo di Taddeo Pepoli, scolpito da Jacopo Lanfrani.

15. *Delle reliquie.* È preziosa la teca d'argento ordinata pel teschio del Santo a Giacomo Roseto nel 1383 dal popolo bolognese, da Benedetto XI e dal card. Matteo Orsini. Sotto vedesi una Madonna di tipo dalmasiano ma rinnovata. A destra è appeso un quadro attribuito a Giorgio Vasari, ove è figurato il cibarsi dell'agnello pasquale. Qui riposa il B. Giacomo da Ulma, celebre pittore di vetri (1407-1491).

Nell'ampia cappella 17 trovasi un S. Tommaso d'Aquino dipinto a tempera dal Franceschini, una Annunziata del Calvart e (a sinistra) una tavola di Prospero Fontana (1546) rappresentante la B. Diana d'Andalò che professa nelle mani di S. Domenico.

18. Sotto un B. Benedetto XI di Felice Torelli, conservasi una Madonna di Giovanni Francesco da Rimini. È firmata: *Joannes Franciscus de Arimino pinxit A. MCCCCLVIII*. La data non toglie però che il dipinto non conservi ancora il tipo trecentistico!

19. Dedicata alla V. del Rosario, i cui quindici misteri furono dipinti da buoni artisti, quali il Calvart, il Cesi, Lodovico Carracci e Guido Reni. Le pitture della volta e del catino (1656) sono dei Colonna e dei Mitelli; quella dei muri, in seguito restaurate da Gius. Manfredini, di Gius. Orsoni e del Marchesio. Qui sono sepolti Guido Reni ed Elisabetta Sirani.

Nel piccolo vestibolo della porta laterale de' Calderini si trova il "sepulcro del celebre giureconsulto Alessandro Tartagni, lavorato stupendamente da Francesco di Simone fiorentino, che però tolse l'idea dell'insieme e di molte parti dal sepulcro di Carlo Marsuppini scolpito da Desiderio da Settignano che s'ammira ancora a Firenze in Santa Croce. A Lazzaro Casario e a Prospero Clementi reggiano sono variamente attribuiti i due busti e la statua di S. Procolo nell'opposto deposito della famiglia Volta.

20. Il transito di S. Giuseppe, con sotto il S. Antonio ab., è del Bertusio.

Osserva un S. Pietro Martire del Pedretti alla cappella seguente, e un S. Raimondo che solca il mare sul mantello, quadro un po' slavato di Lodovico Carracci nella 22.

Tanto a questa cappella, come alla seguente ne corrispondono due interne nelle quali si trovano due vecchi dipinti, una Vergine e un Crocifisso.

Attiguo alla chiesa sorge il chiostro del soppresso convento, due lati del quale conservano l'antico aspetto che si vorrebbe disegnato, in un con la chiesa, da Nicola Pisano nel 1231; ma o è falsa la data o è falsa tutta la notizia, perchè allora Nicola era ancor giovinetto e fu chiamato a Bologna solo trentasei anni dopo.

I più belli fra i sepolcri costretti nel muro della loggia furono portati pochi anni a dietro nel Museo civico. Rimangono però varie iscrizioni in memoria di studenti tedeschi, polacchi, francesi ed inglesi, già sparse nel pavimento della chiesa; e alcune pitture antiche in gran parte deperite, fra le quali un crocifisso con S. Lorenzo che gli presenta un dottore inginocchiato. Sul dipinto è scritto *Petrus Johannis*. Generalmente si crede che questo *Pietro di Giovanni* sia sempre il Lianori, perchè si trovano tavole firmate *Petrus Johannis de Lianoris*. Nessuno però ha sino ad ora avvertito trattarsi di due differenti artefici, vissuti a certa distanza di tempo, che per caso avevano

uno stesso nome e uno stesso patronimico. Infatti il Lianori pittore fiorito intorno alla metà del sec. XV, soleva mettere sempre anche il suo cognome e la data: *Petrus Johannis de Lianoris fecit 1446* — *Petrus de Lianoris 1442* ecc. Invece il pittore vissuto fra il 1380 e il 1420 non si è mai scritto *de Lianoris* ma soltanto *Petrus Johannis*, ed ha dipinto con arte tutt'affatto trentistica. E poichè sopra un lavoro autentico di Pietro di Giovanni troviamo la data 1415, credo d'aver anche trovato a che casato egli apparteneva. Nello *Statuto della Società delle quattro arti*, sotto l'anno 1410 è segnato *Petrus Johannis de Tovaglis pictor!*

Qui è anche una Maddalena a piedi di Cristo di Lippo Dalmasio, come si ha dalle lettere di ... *maxi f.* ed altri avanzi ma quasi irreconoscibili. Da questo chiostro vedesi tutto il vecchio ed elegante campanile.

**PALAZZO DI GIUSTIZIA** (*Piazza dei Tribunali, n. 4 — pt. 3, 6*). È uno dei più grandiosi della città. La sua facciata fu eretta con disegno del Palladio, che vuolsi abbia architettato anche il cortile, tranne l'atrio posteriore di G. A. Torri e l'altro che mette al secondo cortile di F. M. Angelini. Il vasto scalone adorno di molte statue del Balugani, è di G. B. Piacentini. — Nel piano superiore sono notevoli varie camere decorate splendidamente dal Franceschini, mediocrementemente dal Basoli ecc., ed una galleria, nelle cui volte

Vittorio Bigari e Stefano Orlandi espressero varie favole alludenti ai bagni della Porretta, feudo della famiglia Ranuzzi, allora padrona di questo palazzo, costruito in origine per la famiglia Ruini, e dai Ranuzzi passato successivamente al principe Felice Baciocchi, al conte Grabinski ed al Comune.

**Crocifisso del Cestello.** (*Via del Cestello n. 27 — pt. E, 6*). Eretta questa chiesetta nel 1514, fu rimodernata nello scorcio del secolo passato. È pieno di poesia e di sentimento il quadro a sinistra dipinto da Luigi Serra (1882). Rappresenta la V. che sopra una via fiorita di gigli appare a S. Francesco e a S. Bonaventura. Nel fondo è una delicatissima vista d'Assisi.

**Ss. Giuseppe ed Ignazio** (*Via Castiglione n. 69 — pt. F, 7*). Fu edificata nel 1636 dall'architetto Franc. Martini. Nel 1830 le fu aggiunto il campanile e dieci anni dopo la facciata. È stata dipinta da Luigi Samoggia decoratore e da Aless. Guardassoni figurista.

**S. Maria degli Angeli** (*Via degli Angeli n. 22 — pt. F, 7*) fu costrutta nel 1450 nello stesso luogo della piccola ed antica *de' Magi*. Contiene un S. Sebastiano modellato dal Lombardi.

**Porta Castiglione.** Antico arco appartenente alla vecchia cinta della città.

**Teatro Brunetti.** (*Via Cartoleria n. 42 — pt. 64. F, 6*). Fu eretto da Emilio Brunetti con l'aiuto del meccanico Luigi Evangelisti, ed inaugurato nel carnevale del 1865.

*S. Lucia.* (Via Castiglione n. 36 — pt. F, 6). — Fu incominciata soltanto del 1623 su disegno di Girol. Rinaldi. Tolta al culto de' fedeli, serve oggi da *Palestra ginnastica*. Nel vicino palazzo si trovano: il *Liceo Galvani*, il *Ginnasio*, la *Scuola professionale Aldini-Valeriani* e la *Biblioteca di S. Lucia* ove si stanno raccogliendo libri ad uso dei giovinetti delle scuole inferiori (n. 36<sup>2</sup>, 38 e 40).

*Palazzo Spada* prima Zagnoni (Via Castiglione n. 25 — pt. F, 6) — Fu fabbricato con disegno di Fr. Tadolini. Comprende anche la vecchia casa *Poeti* (n. 23) adorna di cotti del sec. XV e d'una porta del sec. XVI.

*Palazzo degli Istituti educativi* (Via Castiglione n. 24 — pt. F, 6). — Appartenne già ai Ratta e ai Guastavillani. Contiene decorazioni di Menghino del Brizzi, dei Carracci, del Mengazzino, Rolli, Burrini ecc.

*Palazzo Guastavillani* (Via Castiglione n. 20 e 22 = pt. F, 6). — Conserva in buona parte nella facciata e nel cortiletto la forma originale della prima metà del sec. XVI.

*Palazzo Cospi* (Via Castiglione n. 21 — F, 6). — Ha nella fronte terrecotte del sec. XV.

*Casa Gradi* conosciuta più col nome di *casa dei Carracci* (tra via *Poeti* e via *Rolandino* n. 1 — pt. E, 6). Dal giureconsulto Ag. Berò (1474-1554) passò agli Archi. È della seconda metà del sec. XV con appendici del sec. XVI. Bella per linee, terrecotte e pitture decorative, fu restaurata da Tito

Azzolini nel 1884. Vi è la residenza del *Club alpino*.

*Palazzo Loup* già Ghisilieri (*Piazza dei Calderini* n. 4 — pt. E, 5). Ha vasti e ricchi appartamenti, residenza del *Club Felsineo*.

*Palazzo Zambeccari* (Via Farini n. 11 — pt. E, 5). — Fu architettato da Franc. Gualandi.

\* *CASA GUALANDI* (Via Farini n. 15 — pt. E, 5). — Appartenne alla famiglia Saraceni, ed è dei più conservati ed eleganti edifici dello scorcio del sec. XV. In un suo cortiletto restano le tracce d'un affresco del sec. XIV, con la V. e il putto.

*CASSA DI RISPARMIO* (Via Farini n. 22 — pt. E, 5). Ricchissimo edificio marmoreo non alieno da difetti ma di rara grandiosità, fu architettato da Gius. Mengoni, e compiuto fra il 1868 e il 1876. Costò più di due milioni di lire. La *sala dell'Assemblea* ha decorazioni del Samoggia.

\* *PALAZZO PEPOLI* (Via Castiglione n. 8 e 10. — pt. F, 5). — È fra gli antichi edifici di Bologna uno dei più vasti e più interessanti artisticamente e storicamente. Presenta nella facciata tracce tali da consigliare un serio restauro. Fu fabbricato da Taddeo nel 1344. Nota le tre elegantissime porte ornate di terre cotte, nell'ultima delle quali (n. 6) serve come motivo ornamentale la scacchiera araldica della famiglia.

*Palazzo Pepoli nuovo* (Via Castiglione n. 7

— *pt. E, 5*). — Fu architettato nel secolo scorso da G. A. Torri.

#### S. GIOVANNI IN MONTE.

(*Piazza S. Giovanni in Monte, n. 1 — pt. F, 5*). Lo dicono costruito nel sec. V da S. Petronio, sulle ruine d'un tempio pagano, ma la memoria autentica più antica pare del 1060 e consiste in un rogito dove leggesi *Monast. S. Ioannis Monte Auliveto*. Ricostrutto del 1221, nel 1286 gli fu aggiunto il campanile e fu successivamente negli anni 1407, 1440-42 rinnovato o ampliato. Nell'esordio del XVI sec. Arduino Arriguzzi architettava il presbiterio, la cupola e forse anche la cappella di S. Cecilia, ordinata nel 1515 dalla B. Elena Duglioli Dall'Olio. Gli ultimi restauri sono del 1824. Qui fino ai moti francesi, coi quali si chiuse il secolo scorso, stettero i canonici Lateranensi.

A piedi dell'ardito aquilone di terracotta che vedesi sopra la porta d'ingresso, i cui lavori di magistero furono eseguiti da Nicola Donati sulla fine del sec. XVI, è inciso *Nicolaus f.* (Nicolò da Puglia o dall'Arca).

La chiesa divisa in tre navate, conserva in gran parte l'aspetto che le fu dato nel sec. XV, e contiene dipinti preziosissimi. Nei vetri della

finestra rotonda, che s'apre sulla porta, è un S. Giovanni sul Patmo dipinto, per commissione di Annibale di Gabione Gozzadini, da Francesco Cossa. Le caratteristiche di questo pittore, rivelerebbero tosto in quella vetrata la sua mano anche se mancasse la sigla CA F che si vede in un disco bianco in basso. Allo stesso artista sono da attribuirsi anche le due zone inferiori della vetrata a sinistra della porta, dov'è espressa una Madonna in trono col bambino, due santi e lo stemma di casa Gozzadini. Il resto dei vetri è moderno.

1. Si vuole che Giacomo Francia dipingesse il Cristo che si mostra alla Maddalena sotto aspetto d'ortolano. Certo l'insieme delle figure, che ricordano altre della cappella di S. Cecilia, dietro la chiesa di S. Giacomo, non contraddirebbe quell'attribuzione molto più se si tien calcolo d'una certa influenza del Chiodarolo su Giacomo. Altri però lo credono di G. Batt. Francia. Ad ogni modo il quadro deve aver assai sofferto sotto la mano iniqua dei restauratori.

2. Il Crocifisso del Cesi è annerito oltremodo.

3. Pietro Facini colorì il martirio di S. Lorenzo; il Guercino, i Ss. Giuseppe e Giacomo degli ovati laterali.

4. Benedetto Gennari figurò S. Anniano che incorona un re.

5. Vi è una madonna di tipo dalmasiano e un quadro di C. G. Mazzoni, che rappresenta S. Pietro in vincoli sciolto dall'angelo. I Ss. Antonio

da Padova e Tommaso da Vercelli (a destra) sono dello Spisanelli, di cui si trovano altri quadri in sacrestia. A un muro opposto è appeso un crocifisso in tavola del sec. XIV.

6. \*\*La V. in trono coi Ss. Agostino, Possidonio, Giovanni e Francesco è una delle più importanti, più splendide e più conservate tavole di Lorenzo Costa ferrarese. Sotto l'arco, su cui posa il trono, si scorge un amore di paesaggio con superbe macchiette. Leggiadri i due angeli che suonano, in basso.

7. L'immagine assai rovinata della V., fu qui traslata dalla chiesa di via de' Chiari nel 1596.

8. Cappelletta interna adorna d'affreschi del Samacchini o Sabbadini. Il quadro con S. Ubaldo è del Bolognini. Di fronte, uscendo, vedesi un S. Carlo di Florido Macchi.

9. *Altar maggiore.* — In mezzo a un ornato de' fratelli Fancelli, è una \*tavola grande di Lorenzo Costa ma meno geniale e meno mantenuta dell'altra sua alla capp. 6. Veggonsi in alto Gesù, il P. E., la Vergine e sotto varii santi fra i quali Gio. Evangelista, Vittorio, Agostino ecc. Sugli stalli graziosamente intarsiati da Paolo Sacca (1523) sono quattordici busti; i dodici apostoli di Alfonso Lombardi; e i due evangelisti (1716) di fr. Ubaldo Farina.

Sui due grandi pilastri, che reggono l'arco del presbiterio, si conservano ancora buone pitture del principio del sec. XV: non isfuggite però al-

l'audacia de'ristauratori. Rappresentano un S. Sebastiano e una V. col bimbo.

10. Natività della V. dipinta dall'Aretusi su disegno di G. B. Fiorini.

11. In questa cappella dedicata a S. Cecilia trovavasi il quadro di Raffaello e il Rosario del Domenichino, ora passati all'Accademia di Belle Arti.

12. La mediocre statua di Cristo, cavata da un sol pezzo di fico, è variamente attribuita al Lombardi, a un Pietro Pavese e ad un Niccolò da Ferrara. Era nel mezzo della chiesa come la croce infitta nella colonna, che ha per base un capitello romano rovesciato.

13. Cristo che invita all'apostolato Giacomo e Giovanni è degli ultimi e dei più freddi quadri del Gessi. Francesco Cavazzoni dipinse il S. Giovanni Battista che predica alle turbe. La \*tempera opposta colla V., il puttino e due angeli oranti ricorda il fare di Francesco Cossa nel panneggiamento, nelle tinte fosche delle carni, negli ornati e nel motivo architettonico. Solo ostacolo a questa attribuzione sarebbe una finitezza e una soverchia delicatezza dei tipi non comune a quell'artista piuttosto rude. Però è lecito pensare che, essendo questo, se suo, uno degli ultimi lavori, egli potesse aver subito l'influenza del Costa e della sua scuola trasmessa al Francia. Infatti sotto l'iscrizione posteriore *Vincentius de Ferris et suis* e sotto una strato di tinta nera si possono scorgere in belle lettere romane, quali era solito

fare il Cossa, le parole *Pro Ambrosio Saraceno Anno D.ni MCCCCLXXXII*, la qual data porterebbe per l'appunto questo lavoro agli ultimi anni del pittore ferrarese.

14. Pitture eseguite dal Bertusio.

Il vasto atrio, che riesce in *via S. Stefano n. 27*, fu eretto sul disegno del B. Basilio Oliva (1632-48). Ne' suoi muri sono costretti vari sepolcri, stati lungamente nel pavimento della chiesa. Alla porta, per cui vi si accede, serve d'ornato un monumento al medico Giovanni Tostino, eretto nel 1527, come l'altro, sulla porta maggiore, dedicato a Giovanni Bolognetti.

15. Tanto il S. Francesco che gli altri due quadretti laterali sono del Guercino, ed hanno sofferto assai, forse pel fumo delle torcie.

16. Dello Spisanelli è il battesimo di Cristo, che vedesi sopra deforme scultura del sec. XV, ritraente la Pietà.

*Carceri (Piazza di S. Giov. in Monte n. 2 e 4 — pt. F, 5)*. — Occupano il posto dell'antichissimo monastero di cui non rimane più alcuna traccia. Possono però vedersi i chiostri architettati dal Terribilia nel 1548.

*Palazzo Aria (Via S. Stefano n. 29. — pt. E, 5)*. — Vi si conserva una raccolta di maioliche, di armi e di quadri dovuti agli artisti moderni Ussi, Ademollo, Busi ecc.

*Teatro del Corso (Via S. Stefano n. 31 e 33 — pt. 62; F, 6)*. — Fabbricato nel 1805; con

architettura di Franc. Santini, fu inaugurato nel giugno di quell'anno, in cui giunse a Bologna Napoleone I.

*Casa Zucchini* già Brusa (*Via S. Stefano n. 36 — pt. F, 6*) ha nelle valve della porta ornamenti leggiadrissimi di bronzo, fatti fare da Gabione Gozzadini nella prima metà del secolo XVI. Il martello di bronzo, non meno notevole, è ritenuto per riguardo presso l'attuale proprietario.

*Palazzo Ranuzzi* già Lambertini (*Via S. Stefano n. 43 — pt. F, 6*). — Fu architettato dal Triachini, ha buone pitture dei Lauretti, Sabbatini, Tibaldi, Bettini, Minozzi ecc.

*Palazzo Rossi* già Trotti e Pallavicini (*Via Santo Stefano n. 56. — pt. 54; G, 6*). — Fu costruito da Floriano Ambrosini. Avanzano qui alcuni affreschi di Guido Reni.

*Palazzo Gozzadini (Via S. Stefano n. 56. — pt. G, 6)*. — Vi si trova una bella armeria, una biblioteca, un archivio cospicuo, una raccolta di stampe, molti ritratti di personaggi di quell'illustre famiglia ed una raccolta di oggetti preistorici.

*Palazzo Bizzi (Via S. Stefano n. 71 — pt. G, 6)*. — Appartenne ai Bianchi indi ai Comont e surse con disegno di Gius. Ant. Ambrosi.

*Palazzo Agucchi — (Via S. Stefano n. 75 — pt. 34; G, 6)*. — Fu rifabbricato nel 1740 da C. F. Dotti.

TRINITÀ (*Via S. Stefano n. 89 — pt. G, 6*). — Fin dal 1443 le monache Gesuate, dette dal

titolo della chiesa *della Ss. Trinità*, abitavano un convento annesso a questa chiesa. L'attuale tempio però fu incominciato solo del 1662 con disegno di Fr. Martini, compiuto nel 1720 con architettura di G. A. Torri, e ampliato nel 1831. Dieci anni dopo l'arch. Enrico Brunetti aggiunse il portico.

1. La Nascita di M. V. è opera di Lavinia Fontana.

2. Il presbiterio è adorno di pitture a tempera e ad olio d'Aless. Guardassoni, che per gli ornati cercò l'aiuto del Baldi.

7. Il crocifisso di tutto tondo è attribuito all'Algardi.

Nella cappella interna, dietro all'altar maggiore, è una tavola di Gabr. Ferrantini colla V. in una gloria d'angeli e i Ss. Biagio, Iasone, Prospero ed Agostino.

Nei muri della *sacristia* sono appesi vari dipinti del Torelli, della scuola d'Innoc. da Imola, di Teresa Muratori; del Samacchini; di Gio. Gir. Bonesi; e un S. Rocco attribuito al Guercino.

*Ss. Giuseppe e Teresa* (Via S. Stefano n. 107 — pt. G, 7). — Fu ridotta nel 1817. Ha un S. Elia e una V. in gloria di Fil. Pedrini e sull'altar maggiore una S. Teresa che dimostra come il suo autore subisse l'influenza della celebre scultura del Bernini. Nell'attigua camera trovasi una discreta lunetta con S. Benedetto e altri santi.

\* MADONNA DEL BARACCANO (*Mura di S. Stefano n. 2 — pt. F, 8*). — La vecchia chiesa era stata

edificata nel 1403. La facciata però di quella che ora vediamo fu nel sec. XVIII eretta con disegno di Gius. Ant. Ambrosi, sul portico di Agostino Barelli, che fece anche la cupola (sec. XVII). Questa piccola chiesa, veduta dall'ardito voltone che risponde sulla via di S. Stefano, fabbricato nel 1497 e rimodernato nel 1779, sembra vastissima, tanto è ben inteso ed armonico l'insieme. La Madonna di cotto sull'arco di mezzo è del Lombardi.

1. La processione di S. Gregorio Magno per la peste di Roma è dell'Aretusi.

3. Tutto il lavoro di macigno nell'arco dell'altar maggiore è di Properzia de' Rossi (1526). La \*Madonna è antica e fu ritoccata a tempera da Francesco Cossa, che v'aggiunse ai lati due graziosi angeli e varie figurine nel paesaggio di fondo. Meno belli e ad olio sono i ritratti di Bente Bentivoglio e di Maria Vinciguerra, cosicchè è lecito supporre che non sieno dello stesso artefice. Dal trovar scritto sul dipinto *Opera de Francescho del Cossa da Ferrara MCCCCL...* e nei libri della compagnia la data del 1472, alcuni pensano che il Cossa lavorasse successivamente nel dipinto. Ma è certo che la data che si trova in questo è stata mozzata in parte in lavori recenti di muratura e che originariamente era senza dubbio MCCCCLXXII. Allora egli dipinse anche una S. Lucia e una S. Caterina ricordate dal Lamo come « di buon disegno e molto ben colorite diligentemente in sul muro a fresco; » ma oggi più non esistono.



4. La V. col putto e i Ss. Giuseppe e Gioacchino sono di Lavinia Fontana, il cui padre Prospero dipinse la disputa di S. Caterina all'ultima cappella.

*Putte del Baraccano* (Via S. Stefano n. 119 — pt. H, 7). — Il lungo ed elegante portico dai vari capitelli fu fatto fabbricare da Giovanni II Bentivoglio. Anton Galeazzo suo figliuolo, aggiunse l'altro avanti la chiesa di

S. GIULIANO. (Via S. Stefano n. 123 — pt. H, 7). — La chiesa attuale fu cominciata nel 1778, con disegno di Ang. Venturoli. 1. Cappella S. Andrea Avellino di Gaet. Ferrattini. 2. Ubaldo Gandolfi colorì il S. Emidio supplicante il P. E. a liberar la terra dai terremoti. 3. Il S. Giuliano è l'Ang. Lama. La volta e il catino furono dipinti dal Samoggia decoratore e dal Guardassoni figurista. 4. Un Crocifisso colla V., la Maddalena, S. Giovanni e Longino di Iac. Aless. Calvi. Nella sacrestia conservasi una Madonna coronata dagli angeli, e i Ss. Stefano, Gio. Battista, Cecilia e Lucia, opera di Biagio Puppini.

*Palazzo Biagi* (Via Mazzini n. 80 — pt. H, 5). — Fu fabbricato con disegno di Raff. Faccioli sul luogo ov'era la casa dei Cavalieri di Malta, detta la *Magione*, la quale dava il nome ad una torre famosa per essere stata trasportata nel 1455 per la distanza di 35 piedi sull'angolo del *vicolo Malgrado*, con ardimento meraviglioso di Aristide Fioravanti. Sulla porta vicina (n. 84) è una iscrizione storica che ricorda la recente demolizione della torre (1825).

S. CATERINA. di *Strada Maggiore* (Via Mazzini n. 76 — pt. H, 5). — Servì all'annesso monastero delle madri Vallombrosane fondato da Barbara Orsi nel 1522 e durato sino ai moti francesi del 1798. Il portico le fu aggiunto nel 1832. Le statue in cotto della facciata sono di Aless. Franceschi, G. Putti e Luigi Roncagli autore del bassorilievo del timpano.

Nella 1. cappella a destra si trova un S. Giuseppe del Calvi. La 4. ha un Crocifisso che col braccio destro si stringe al seno S. Francesco di Assisi, assai ritoccato, d'un imitatore di Guido. 5. Il presbiterio fu decorato dal Baldi ornatista e dal Guardassoni figurista. Il martirio di S. Caterina col P. E. in gloria, è del Gessi. L'ottava ha un Cristo lavorato sullo scorcio del XVI secolo. Nell'ultima cappella non trovasi che una mediocre copia d'una tela di Raffaello colla V., S. Giovanni e S. Anna.

*Palazzo Simonetti* (Via Mazzini n. 51 — pt. H, 5), già Angelelli, con un bell'ingresso, che riesce ad una grande scuderia architettata da A. F. Ambrosi.

*Palazzo Hercolani* (Via Mazzini n. 45 — pt. G, 5). Fu fabbricato negli ultimi anni del secolo scorso con disegno d'Ang. Venturoli, che per la scala seguì un concetto di Carlo Bianconi. Le statue, che adornano il vasto atrio e lo scalone, sono del Demaria. Le camere del palazzo, furono decorate dai fratelli Basoli, dal Buratti, Zanotti, Minozzi, Fantuzzi, Caponeri ecc. Meritan anche

ricordo, il vasto giardino all'inglese, l'archivio di famiglia ricco di carte diplomatiche dell'ambasciatore cesareo a Venezia principe Filippo Ercolani, e la raccolta di monete consolari.

#### S. MARIA DE' SERVI.

(Fra via Mazzini e via Guerrazzi n. 2 — pt. G, 5). — È una delle chiese più belle e più conservate di Bologna. Fu cominciata nel 1383 con architettura di fr. Andrea Manfredi faentino, che sette anni dopo, come s'è veduto, era delegato ad assistere Antonio di Vincenzo pel modello della basilica di S. Petronio. Ampliava egli di più il monastero ed innalzava l'arditissimo portico a sinistra della chiesa, sorretto da eleganti colonnine di marmo veronese. Il quadriportico avanti la chiesa fu costruito con ugual disegno, parte nel 1797, parte sulla metà di questo secolo. Considerando il tempo in cui il portico fu cominciato non si può a meno di restare ammirati per la novità architettonica e per l'audacia della costruzione, che è ragionevole dove la fece il Manfredi, ossia sul fianco della chiesa alla quale si catena ed appoggia, ma irragionevolissima nell'isolamento del quadriportico, di cui i frequenti restauri prolungano l'esistenza ma non ne assicurano la solidità già più volte compromessa. Nelle lunette, formate dalle volte, Aless. Mari, Franc.

Gionima, Giul. Ces. Milani, Dom. Santi, Giov. Maria Viani, Filippo Pasquali, Gius. Mitelli, Giov. Peruzzini, Carlo Cignani, il Franceschini ecc. espressero le gesta di S. Filippo Benizi (1683).

*Interno.* — 1. Il S. Francesco (di fianco all'ingresso) che prega, il P. E., la V. e Gesù Cristo debbonsi a Bernardino Baldi.

2. Sotto un P. E., del Guercino, vedesi una tela del Franceschini esprime la V. che dispensa l'abito de' Serviti ai sette fondatori dell'ordine.

3. S. Anna che insegna la lettura a Maria in presenza di vari santi è opera assai mediocre di Giacomo Bonola. Ne' due pilastri di questa cappella trovansi una S. Agata e una S. Lucia colorite da Gius. Mitelli.

4. S. Giuliana Falconieri che muore assistita dalle sue compagne è d'Ercole Graziani.

5. \* Dionigi Calvart dipinse il quadro figurante il Paradiso, senza dubbio notevole per l'abbondanza della composizione, ma di colorito falsissimo e antipatico (1602).

6. Crocifisso fra le Marie, S. Giovanni Battista ecc. opera assai deperita di G. B. Bolognini seniore. Sui pilastri di questa cella è appesa una S. Teresa che ricorda il fare del Cesi, e un S. Francesco di Paola annerito, del Tiarini, il quale dipinse ancora nel \*quadro dell'altra cappella (7) la Madonna del Mondovì in gloria coi Ss. Battista, Giacomo e Francesco di Paola con larghezza e intelligenza. Sul pilastro seguente vedesi una Madonna di tipo dalmasiano.

8. Il quadro con S. Filippo Benizi, la V. e il P. E. è di Michele de' Santi.

9. Sotto alla Trinità coi beati Francesco Patrizi, Tommaso Corsini, Girolamo Ranuzzi e Piriteo Malvezzi, colorita da I. A. Calvi, si vede una Madonna col putto della fine del sec. XIV. Graziosa è l'altra del XVI che trovasi sul pilastro.

10. Dopo la porta, che conduceva al convento, s'apre una cappella, dove si conservano vari quadretti d'Erc. Ruggieri e un'idria donata nel 1359 al servita Vitale Bacilieri.

*Sacrestia.* Serve d'ornato alla porta la memoria a Lod. Leoni medico a' suoi tempi insigne, scolpito da Giacomo di Ranuccio. Sull'altare è una Natività di S. Giovanni Battista del Mastelletta, che dipinse anche la predicazione di quel Santo e il battesimo del Redentore che veggonsi lateralmente e risentono dello stile del Calvart. L'allegoria della Chiesa, nella vólta, è del Tamburini. Dei quadri a tempera rappresentanti le gesta di Giovanni Battista, i due più grandi sono di Vittorio Bigari: gli altri, del Sansone. La decollazione, sopra la porta, fu frescata dal Carbone su disegno del Tiarini.

Tornando in chiesa, passata la vólta che regge il campanile, si troverà nel muro una notevole ancóna di terracotta di Vincenzo Onofrio colla V., il puttino e i Ss. Lorenzo ed Eustacchio. Nell'altra di fronte (n. 11.) si trova una Presentazione al tempio, di Giulio Morina.

12. Tanto all'Aretusi che a G. B. Fiorini viene

variamente attribuito il quadro esprime la messa miracolosa di S. Gregorio. Altri vogliono che quei due pittori l'abbiano dipinto, secondo la loro usanza, in compagnia. Ne' due vani dell'opposto muro del coro si veggono un B. Giacomo Filippo Bertoni, di Ubaldo Gandolfi; e un episodio dei diecimila crocifissi, di Elisabetta Sirani.

13. Il Crocifisso, con ai lati la V. e S. Giovanni, del Samacchini ricorda l'altro del Cesi nella chiesa della Certosa. Nota anche il Cristo di tutto tondo, del sec. XVI.

14. L'Assunta è copia di quella di Lodovico Carracci. I due santi e la V. col putto sono mediocre pittura dello scorcio del sec. XIV come la Madonna che vedesi di rincontro, sul quadro dei Graziani figurante il B. Gioacchino Piccolomini che sviene mentre dice la messa.

15. Notevole la tela del Tiarini coi Ss. Gioacchino ed Anna.

16. Conservasi in questa cappella una Madonna di tipo bizantino, che gli storici vogliono del 1200. Fu da Tadd. Pepoli donata ai serviti nel 1345 e forse la data del dipinto precede di poco quella del dono.

D'intorno e di fronte alla porta (cui serve di pila per l'acqua santa un grifo marmoreo con sopra una discreta statuina di S. Giovanni Battista) sono costretti ai muri vari monumenti, fra i quali quello d'Andrea Manfredi, l'ardito architetto più volte lodato, del quale è qui l'immagine, e quello di Giacomo e Andrea Grati, scolpito nei primi anni del XVI secolo.

17. Il S. Onofrio è di Dionigi Calvart.

18. La V. in muro, qui traslata forse dall'atiguo convento, è sconciata dai ristauri. Si guardi di contro, sul muro, una figurina d'angelo, frescata nella fine del sec. XIV, unico avanzo visibile delle pitture che ornavano tutta la schiena dell'apside, coperte da sgraziati imbiancatori.

19. *Altar Maggiore*. Notevolissimi gli \*\* stalli del coro eseguiti nel sec. XIV su disegno del Manfredi. Le \* statue del Cristo risorto della V., di Giovanni Battista nell'ancona dell'altare; dei Ss. Pietro e Paolo sopra le porte; di Adamo e Mosè ai lati della mensa e d'altri santi, sono di fr. Giov. Agnolo da Montorsolo che le conduceva a fine per commissione di Giulio Bovio, ritratto dal pio frate nella parte posteriore di detta ancona.

21. I freschi delle vólte secondo la tradizione, sarebbero stati eseguiti da Guido Reni a lume di torcie in una sola notte. Sono assai deperiti. Nel pilastro vedesi un S. Liborio di Gio. Viani.

22. Il Crocifisso, che si stacca dalla croce per sanare la piaga della gamba a S. Pellegrino Laziosi, fu cominciato da Domenico Viani e finito da Pier Franc. Cavazza.

23. Entro un ornato del Formigine vedesi un \*quadro con l'Annunziata, d'Innocenzo da Imola come tutti gli altri lavori di quest'artista, falso di colore e nelle forme aggraziato sino alla sdolcinatezza. La gloria in vetta è, secondo il solito, tolta da Raffaello. Nic. Bertuzzi rovinò i freschi del Bagnacavallo.

24. L'Assunta è di Pietro Facini. Nel pilastro vedesi una S. Apollonia di Ces. Gennari il vecchio.

25. Il ritratto a mosaico del card. Ulisse Gozzadini fu eseguito in Roma. Il quadro rappresentante S. Andrea che adora la croce preparata a suo martirio, è opera autentica dell'Albani ma povera nel colore, imperfetta nel disegno e assai ritoccata.

Alla seconda porta, che riesce nel portico, serve d'ornato il deposito di Lodovico Gozzadini, che ne ricorda alcuni de'dogali dei Ss. Giov. e Paolo o dei Frari di Venezia. Le statue sono di Giov. Zacchio da Volterra; gli affreschi della volta, di Pellegrino Tibaldi e di Girolamo Miruoli che il Vasari dice romagnolo.

27. Anche del *Noli me tangere* è autore l'Albani! I freschi più che del Mitelli debbonsi dire di Franc. Santini, che li rifece del tutto.

Prima d'uscire si guardi \*la nascita della Madonna, frescata sulla porta maggiore da Aless. Tiarini.

Nel vicino convento, dove ora stanziano numerose milizie, nulla rimane di notevole, se non forse alcune pitture dello scorcio del secolo XVI e del seguente, e un vasto scalone architettato dal Terribilia.

*Palazzo Davia* (Via Mazzini n. 44. — pt. 41; G, 5) già Bargellini. Fu architettato da Bartolomeo Provaglia alla metà circa del sec. XVII. È detto comunemente *dei giganti* pei due colossi

di macigno, ai lati della porta; uno dei quali è di Franc. Brunetti, l'altro di Gabr. Brunelli. Le scale furono costruite nel 1730.

*Accademia filarmonica* (Via Guerazzini n. 13. — pt. G, 5). Fu fondata da Vinc. Carrati nel 1666.

*Collegio dei Fiamminghi* (Via Guerazzini n. 20 — pt. G, 6) istituito da Giov. Jacobs di Bruxelles orefice, nel 1682. Vi si trova il ritratto del fondatore, dipinto da Guido Reni.

*Palazzo Bianchetti* (Via Mazzini n. 42 — pt. G, 5). Petronio Fancelli, Pietro suo figlio, Mauro Bracciali ecc. vi dipinsero varie camere.

*Palazzo Rizzoli* (Via Mazzini n. 37 — pt. G, 5). Appartenne all'illustre chirurgo Fr. Rizzoli, che morì nel 1880 lasciando erede la Provincia d'un cospicuo patrimonio, perchè istituisse un *Istituto ortopedico*.

*Casa Sanguinetti* (Via Mazzini n. 34 — pt. F, 5) già Donzelli. Ha un magnifico e ricco cornicione in cotto e contiene varie stanze decorate da Gaet. Lodi. La torre, che le s'innalza sopra, apparteneva alla famiglia Oseletti e il popolo crede che in essa fosse rinchiuso a prigionia S. Procolo.

#### S. STEFANO.

*Crocifisso — Calvario — Ss. Pietro e Paolo.*  
*Cortile di Pilato — Confessione*  
*Trinità — Consolazione.*

(Via S. Stefano n. 22 — pt. F, 5) « Il fervor religioso dei Bolognesi d'altro tempo ci ha

lasciato un monumento molto singolare in quel gruppo di chiese addossate, che vanno sotto il nome di S. Stefano, benchè neppure una sia propriamente dedicata al protomartire. » Così il sen. Giov. Gozzadini, il quale soggiunge: « Sette templi agglomerati parrebbero piuttosto l'avanzo di culto panteistico, anzi che la casa del Dio unico del cristianesimo. Ma quando l'ardore delle crociate divampò e quando affievoli e poi si spense, fu generale una smania di eriger chiese, oratorii, cappelle, altari, conventi, grancie, benefici, e pullularono proporzionatamente preti, claustrali, romei, fraternie, sodalizi d'ogni guisa e denominazione. »

Intorno a queste sette chiese e massime alle due più antiche esiste un'intera letteratura che è difficile riassumere. Le descrivo pertanto facendo precedere un breve cenno storico.

Nell'anno 1299 nella piazzetta di S. Stefano fu rinvenuta sotterra un'iscrizione, che ora si vede nel sinistro fianco della chiesa maggiore, per la quale s'apprende che il liberto Aniceto, esecutore testamentario, innalzò un tempio ad Iside vincitrice a nome di Marco Calpurnio Tirone e della sua liberta Sestillia Omulla. S'argumentò per questo, e non per altro, che ivi sorgesse l'Iseo!

I. CROCIFISSO. Questa chiesa fu nel 1637 formata da due, in gran parte a tal uopo demolite.

Nel muro a destra della porta vedesi una pittura fatta intorno il 1400, ma poi quasi del tutto

rifatta ad olio, espr. la V. e i Ss. Petronio e Giov. Battista. Nella prima cappella il padre che scongiura S. Benedetto a salvargli il figlio morente, di Teresa Muratori è discreto per l'assistenza di Giov. Gius. Sole. La cella seguente ha un S. Stefano lapidato, del Cittadini, come tutti i lavori di quest'artista, disordinato e disuguale. Nella nicchietta seguente s'adora una graziosa immagine della V. col bimbo, di tipo dalmasiano, restaurata, ma non così che non rimangano le tracce della prima espressione.

Interessanti sono le \*pitture murali del presbiterio con moltissime figure rappr. il *Trasporto della croce* e la *Crocifissione*, colorite nell'esordio del sec. XV. — Come si disse, ragioni d'arte inducono a veder qui l'artefice degli affreschi della cappella Bolognini in S. Petronio (v. a pag. 23) ossia, secondo le induzioni fatte, Giovanni da Modena. — Il Bianconi ha scritto che in una d'esse pitture si veggono le iniziali *p. f.* Queste genererebbero senza dubbio un ostacolo all'ipotesi fatta, ma, oltre che il Malvasia offre quelle lettere come sigle d'un pittore del sec. XII, per quanto io ed altri abbia accuratamente esaminati quei dipinti, non è stato possibile rinvenirle. Dello stesso pittore è certamente quell'affresco che, trasportato in tela, si vede nella sacrestia di questa chiesa e rappresenta alcuni fatti della vita di S. Stefano e di S. Petronio. È un'opera meritevole di considerazione.

L'ovale di mezzo e i due laterali, sono del

Cittadini, il quale, per esprimere l'indole perversa degli aguzzini di Cristo, ha fatto delle vere caricature. Prima di passare al *Calvario*, giova guardare anche il deposito della famiglia Aldrovandi (1540) e la morte di S. Pietro Celestino, quadro del Franceschini.

II. \*\*CALVARIO O S. SEPOLCRO. — È stato recentemente restaurato dall'ing. Raff. Faccioli, colla direzione del conte Giov. Gozzadini. Per la vicinanza dell'ex-cattedrale, per la sua forma ottagonale e pel pozzo onde s'estraevano le acque da empire la vasca necessaria al battesimo d'immersione, si ritiene giustamente che questo edificio servisse di battisterio. La sua erezione è portata circa al sec. VIII o IX, mentre la costruzione del sepolcro, adorno di bassorilievi, che ricorda quello di Gerusalemme, si vuole del sec. XII. Se così fosse, le sue sculture sarebbero riguardo al tempo, pregevoli e meriterebbero buon ricordo nella storia dell'arte! La scala fu aggiunta nel 1883.

Negli ultimi restauri furono aperte le bifore del triforio rispondente al peristilio, sorretto da colonne di mattoni, talora accoppiate a marmoree, e furono raschiate dai muri le recenti pitture del Pedrini e del Terzi, sgraziatamente surrogate alle antiche greco-bizantine di cui non avanzano che pochi frammenti. Uno di questi, con alcune teste è nell'*Oratorio della Consolazione*; due altri, con la visita della V. a S. Elisabetta e la Madonna col putto in una cappella del *Cortile di Pi-*

lato e finalmente il maggiore, con la strage degli Innocenti, nella *sacrestia*.

III. \* Ss. PIETRO E PAOLO. — Fu in origine la seconda cattedrale che s'ebbe Bologna (la prima si crede quella di S. Zama) costrutta sulla metà del IV sec., dal vescovo di Bologna S. Faustiniano, in buona parte con avanzi d'edifici romani. Distrutta e rifabbricata per più volte, al tempo degli Ariani, di Giuliano l'Apostata, degli Ungari (902) fu finalmente rifatta nel 1019. Ha la forma basilicale a tre navate, sorrette alternativamente da pilastri, aventi ai lati quattro semicolonne con capitelli cubici, e da colonne di marmo, una delle quali (quella a destra più prossima all'altare) è sormontata da un capitello ionico romano. Servono per mensa d'altare alle due cappelle che prospettano le navi minori, i due sarcofagi (sec. IX o X) de' martiri Vitale ed Agricola, i quali sono stati per alcun tempo titolari della chiesa, come può ricavarsi dagli storici ecclesiastici e dal vecchio bassorilievo che vedesi esternamente sulla porta maggiore ove sono effigiati ai lati del Redentore. L'esterno della chiesa fu interamente ricostrutto negli anni 1880-85, sulle traccie di pochi avanzi e secondo i sincroni tipi architettonici.

Pei lavori che internamente continuano non posso indicare altro che: una pittura con S. Anna, la V., il putto e i Ss. Giuseppe e Gioacchino, della scuola del Francia, rovinata dall'umidità e dai restauratori, come il vicino affresco della Madonna

col bambino (sec. XVI): un grande Crocifisso dipinto in legno, firmato *Symon fecit hoc opus*, e qua e là ritoccato ad olio, e finalmente i lati d'un vecchio ambone di cemento coi simboli degli evangelisti, che a me paiono dello stesso artefice che lavorò le sculture del sepolcro nell'attiguo *Calvario*.

IV. \* CORTILE DI PILATO — Sta nel mezzo, sopra un brutto piedistallo posto per cura di Leone X, una vasca di marmo donata alla cattedrale dai re longobardi Liutprando e Ilprando verso la metà dell'VIII sec., come si ha dall'iscrizione incisavi sopra, in parte di tanto difficile lettura da far disperare i più celebri archeologi e paleografi, come il Marini, il Mai, il Mabillon, il Troja ecc. Sotto ai portici laterali e sui muri del cortile ultimamente restaurati con cura, corrispondono varie celle. Gli affreschi, ai lati della Madonna in muro chiamata *delle Gravide*, rappr. i Ss. Stefano Lorenzo ecc. sono del Cesi. È tradizione che la paliola votiva con la V., di fronte al portico destro, fosse qui lasciata da pellegrini stranieri che visitarono questo luogo nei primi anni del sec. XV; ma se non si suppone ch'ella sia stata rifatta del tutto nel sec. XVI, la storia dei pellegrini non può reggere. A destra è un avanzo d'un trittico del sec. XIV con la V. e il bimbo, molto tormentato dai restauri, come due altre pitture ai lati del Cancellò. Si sa che un Deodato Giovannello da Imola nella prima metà del 1300, dipinse una V. in S. Stefano di Bologna; ma come trovare, fra tanti avanzi, ciò che a lui spetta?

Sulla facciata orientale del cortile, in due nicchie soprastanti ai depositi Bianchi e Beccadelli sono le ultime tracce degli affreschi del Fontana e del Bagnacavallo. Sotto il portico sinistro, in una cappella, dove furono trasportate varie antiche pitture murali, trovasi un S. Girolamo adorante il Crocifisso, con la Maddalena e S. Francesco, dipinto da Giac. Francia (1520), quadro pieno di reminiscenze paterne. Sul pilastro esterno è un'altra V. col putto, del sec. XIV.

Vicinissima è la porta che mette alla *sala* della *Compagnia dei Lombardi*, la quale conta più di sette secoli di vita, perchè sull'autorità di parecchi storici si pone la sua istituzione al 1174. Forse trasse origine e nome dalle famiglie lombarde riparate in Bologna dopo la distruzione di Milano. Tutti gli anni, il primo giorno di febbraio, la modesta compagnia si raduna per assistere ad una messa. Ciascun addetto riceve allora una candetta e una focaccia! Nella sala noto una tela del 1466, non so con quanta esattezza, attribuita a Michele di Matteo Lambertini, sulla quale è figurata la V. in trono con Gesù fra i Ss. Petronio, Pietro, Giorgio e Nicolò da Bari, e varie altre tavolette dei sec. XIV e XV.

V. CONFESIONE O CRIPTA. È sotto la chiesa del *Crocifisso* ed è sorretta da parecchie colonne di marmo, alcune delle quali adorne di capitelli romanici. Nulla contiene di veramente notevole, e mi limiterò ad indicare: una Madonna bizantina in tavola, rovinatissima, cui sopra è un *Ecce*

*homo* colorito sulla fine del sec. XIV; una tela di Bartolomeo Marescotti con S. Antonio abate e S. Paolo eremita; e finalmente una V. frescata nel muro, ma ridipinta a tempera o meglio sconciata interamente.

VI. \*TRINITÀ. Le sue vólte, sorrette da pilastri da colonne con capitelli romanici, risalgono al sec. XIII. Su questi pilastri e su queste colonne rimangono varie pitture della nostra scuola trecentistica, tutte o ritoccate o rifatte. Un S. Giorgio presenta i caratteri dei lavori di Giovanni da Canetolo, di cui riparlerò; S. Caterina e la S. Orsola sembrano invece cose di Simone.

Nella prima cappella, prossima alla sacrestia, detta *delle reliquie* si conservano due teche d'argento; l'una contiene il capo di S. Frediano; l'altra fu lavorata da Jacopo Roseto nel 1380 — 2. Sopra un'arca romana, è una tela mediocre del Bertusio col transito di S. Giuliano. — 3. Si guardino a sinistra le grottesche figure in legno rappr. l'Adorazione dei Magi, soggetto trattato da Giac. Castellini nella tela ritoccata dal Gessi. Se quelle statue fossero, come molti credono, del sec. XIII, la loro importanza salirebbe assai; ma io penso che l'arcaismo delle forme, più che all'antichità, si debba all'inesperienza quasi infantile del modellatore. — 4. Il magnifico \*quadro del Tiarini, rappr. S. Martino che risuscita un fanciullo, ha nella composizione qualcosa di veneziano. Le teste sono piene di sentimento. — 5. Oltre una Trinità dipinta dal Samacchini, si trova



qui un sarcofago intagliato in legno nel 1560 circa. Dietro e in basso v'è inciso *Gasparo. et. Antonio. Billi. Vnet. f.* L'ornato è pesante e sgraziato: le figure invece abbastanza disinvolte ed energiche. — 6. La V. coi SS. Giuseppe e Benedetto è di Giacinto Garofalini, un pittore che lavorò poco e bene, sullo stile del contemporaneo Franceschini.

VII. CONSOLAZIONE. Quest'oratorio è formato da due lati del chiostro, murati scongiatamente per la smania d'addensare altri luoghi di preghiera in questo già intralciato laberinto di chiese. È una specie di piccola galleria ove sono raccolte pitture bizantine, giottesche e del sec. XV, donate da devoti. Oltre l'avanzo già notato a pag. 89, fra tante indicheremo: cinque tavole, certo appartenenti allo stesso trittico, con la V. incoronata da Gesù in mezzo, e coi Ss. Marco, Giov., Giac. e Antonio ab., con firma che pare *Johannes da Canetolo*, un S. Giov. Battista del sec. XV e di scuola ferrarese; quattro tavolette dello scorcio del 1300 e de' primi del 1400, con episodi della vita di S. Benedetto, notevolissime e che avrò da ricordare più avanti: due trittici ben conservati dello stesso tempo, l'uno con moltissime figure, l'altro coi soli tre Ss. Pietro, Benedetto e Procolo. Ai due lati di quest'ultimo si notino in due tavole d'oltre la metà del sec. XV, un S. Pietro e un S. Giovanni Battista ai piedi del quale è la sigla *GG.* che si crede quella di Galasso Galassi, anche per lo stile ferrarese. Ma il Galasso ferr. che morì nel 1488 non si chiamava Galassi ma Galasso di Mat-

teo Piva. E chi sarebbe in tal caso l'autore di queste tavole, che han tanta somiglianza con le opere di Marco Zoppo?

*Sacrestia.* Vi si conservano vari dipinti, in tavola e tratti dal muro. Oltre quelli mentovati a p. 88 e a p. 90, noto una tempera rovinata del sec. XV coi Ss. Giacomo, Giovanni e Francesco; un S. Antonio abate, una V. col putto, un Deposto, un'altra V. in gloria, tutte della solita scuola bolognese fiorita sulla fine del sec. XIV e nel primo ventennio del seguente e che d'ora innanzi, per amore di brevità, distinguerò coll'aggiunto di *prima*, perchè tale in ordine cronologico.

*Chiostro.* È una delle opere più graziose dell'arte romanica nell'Emilia, quantunque la loggia inferiore sia un po' goffa. Gli archi in basso gravano variamente su grossi cippi o su quattro colonnine. Le pareti, ora coperte di calce, forse conservano sotto la disposizione policromica delle pietre come l'esterno del *Calvario* e la loggetta superiore sorretta da graziose colonnine accoppiate, tranne ai quattro angoli dove sono colonne alternativamente lisce e scannellate a spira. È notevole che i capitelli di quella parte di loggia, che s'appoggia alla chiesa e al campanile, sono variamente adorni di mostri, d'animali e d'uomini accasciati, mentre i capitelli degli altri tre lati sono a semplici foglie. Forse in questi si dovette semplificare essendo riuscita troppo lunga e dispendiosa la lavorazione del primo.

*Palazzo Isolani.* (Via S. Stefano n. 16. — pt. F, 5). Fu architettato da G. A. Torri e abbellito internamente dalle pitture di Franc. Stagni e Gius. Valliani. Nella parte antica (n. 18) le soverchie decorazioni non bastano a mascherare la povertà delle linee.

\* *CASE TACCOMI.* (Via S. Stefano n. 15, 19 e 21 — pt. F, 5). Sono le antiche case Bovi Silvestri, adorne di belle terre cotte nostrane. Una d'esse demolita nel 1882 per l'allargar la strada, fu rifatta più indietro su povero disegno di chi s'illudeva d'imitare la vecchia costruzione.

*Palazzo Tacconi.* (Via S. Stefano n. 17 — pt. F, 5). Ha varie camere dipinte da Giu. Marchesi, David Zanotti, Seraf. Barozzi, Ubaldo Gandolfi e Vittorio Bigari.

*Casa Brizzi.* (Via S. Stefano n. 13 — pt. F, 5). Il portico è sorretto da colonne fasciate e scanellate coi capitelli lavorati nel sec. XVI.

*Palazzo Salina-Amorini-Bolognini.* (Via San Stefano n. 9 e 11 — pt. F, 5). Cominciato nel sec. XVI, ha di notevole, nella parte più antica, i capitelli del portico attr. al Formigine e a Properzia de' Rossi, e le teste di cotto d'Alf. Lombardi. La metà di questo edificio fu continuata nel 1602, ma più poveramente perchè il cornicione si fece di legno e si trascurarono le ghiera degli archi ed altri dettagli. Tutto fu compiuto nel ristauo del 1883 diretto da Leop. Lambertini.

*Casa Berti-Pichat* (Via S. Stefano n. 14 — pt.

F, 5). La scala, odorna di stucchi e d'un affresco del Gandolfi, è elegante e signorile.

*Casa Talon* (Via S. Stefano n. 1 — pt. F, 5) già Sampieri. Ha il portico antico, e, nella scala, una maiolica rappr. il presepio con alcuni santi e festoni di fiori all'intorno. Si può con certezza attribuire alla famiglia dei Della Robbia e con egual certezza escludere che ne sia autore il più celebre di loro, Luca.

## MERCANZIA.

(Piazza della Mercanzia, n. 4 — pt. F, 5). Il "foro dei Mercanti" costruito negli ultimi anni del sec. XIII, ampliato del 1337 fu nel 1439 ridotto all'attuale squisitissima forma. S'ignora chi ne sia stato l'architetto, ma si son fatte e si fanno molte congetture più o meno ragionevoli. S'è pensato dapprima a fr. Andrea Manfredi Generale dei Servi e architetto, come s'è visto, della loro chiesa e dell'attiguo portico; ma la sua architettura quasi scevra da influenze alemanne, si limita a modificare, quantunque con ardimenti ed eleganze stranissime, il precedente tipo architettonico usato nella nostra città. Così mentre nel portico usa l'arco a sesto ribassato, e alterna nella chiesa i piloni ottagonali ai cilindrici, i contemporanei preferiscono i piloni a nervatura poligona. Lo stile del Manfredi è dunque per me essenzialmente diverso e ciò basterebbe a persuadermi anche senza quest'argomento decisivo, che il Manfredi era già morto da quasi mezzo

secolo quando si fece la *Mercanzia*. Se la natura del libro lo comportasse, sarebbe utile anche studiare certa varietà tipica che s'avverte fra questo edificio e quelli costrutti da Antonio di Vincenzo, l'architetto di S. Petronio e del campanile di S. Francesco, dove la decorazione è meno ricercata e il sentimento forse ancor più germanico. E anche qui s'aggiunga che del 1439, Antonio era già morto, secondo i calcoli più attendibili, da ben trent'anni!

Ed ora sia lecito a me pure di esporre un'ipotesi che mi sembra ragionevolissima. Il corpo anteriore del *Palazzo del Comune* è formato dalla vecchia casa d'Accursio, a cui furono poi addossate altre costruzioni nel sec. XIV. Queste, distrutte in gran parte da un incendio nel 1425, furono tosto del tutto demolite per far posto all'attuale fabbricato che comprende la parte destra della facciata e il cortile. Ebbene, tanto nel *Palazzo* che nella *Mercanzia* si trovano i capitelli a doppia serie di foglie che si risolvono in primule o in rose semplici; tanto nel *Palazzo* che nella *Mercanzia* si trovano le finestre interamente cinte da una decorazione lacunare, cose l'una e l'altra speciali ai due edifizii.

Mi pare quindi ragionevole, per queste coincidenze storiche tecniche e di stile, pensare che uno stesso architetto possa aver disegnata la parte destra del palazzo comunale e la residenza dei Mercanti. Ma e chi sarebbe costui? Nell'archivio del duomo di Siena esiste una lettera di Iacopo dalla Quercia, il quale nel 1428, da Bologna (dove, come

si sa, lavorava nella porta maggiore di S. Petronio) scrive a Bartolomeo di Gio. Ciechi « Qui in Bologna è un maestro, il quale si chiama Fioravante, quale à fatto uno palagio bellissimo al Cardinale e Lechato di Bolongnia, molto ornato: e chostui fece il chastello di Bracio in Perugia, et è di buono ingenio et adatasi più al pelegriano che non fa l'altro, quanto a la forma de le chose, e simile pocho aopera chazuola, od altra manualità, ma molto fa far bene sua opera. »

Di questo Fioravante s'hanno molte altre notizie, compresa una di certo suo mandato a due perversi perchè gli uccidessero la moglie e il drudo. Ciò accadde nel 1418. Due anni dopo era invitato da Braccio di Montone a costruirgli una rocca in Perugia. Poi lo troviamo del 1430 esiliato da Bologna per aver preso parte a un trattato o congiura d'Antonio Bentivogli. Ma poco dopo poté rientrare in patria dove visse sin oltre al 1450, tanto insomma per arrivare a compiacersi della celebrità del figlio Aristotile già ricordato a p. 8 e 78.

Dunque, quando già da buon tempo erano morti il Manfredi e Antonio di Vincenzo, ossia fra il 1415 e il 1450, fiorì il nostro Fioravante, molto probabilmente scolaro del secondo. E appunto in questo tempo fu costruito il *palazzo del Comune*, la *Mercanzia* e il *palazzo dei Notari* (1422), il quale benchè più semplice pure si rivela dello stesso tipo.

Ma tornando alla *Mercanzia*, noterò come nuovi

lavori le fossero fatti nel 1484-90, pei danni cagionati dalla ruina della prossima torre dei Bianchi. Deplorevoli sono stati poi i rinnovamenti apportati a questa fabbrica nel nostro secolo. Del 1837 fu aperta la porta a sinistra resa goffa dalla ghiera di cotto prolungata erroneamente al disotto dell'architrave. A lei fu poi uniformata l'antica, e ciò per seguire con iscrupolo un po' troppo moderno la simetria dei due grandi archi del portico! Nel 1840-41 si costruì il fianco, il quale, invece di seguire i due piani grandiosi della facciata, si divide in tre meschini ordini di finestre pretese gotiche, perchè, benchè esse siano più corte e più strette di quelle della facciata, pure conservano la stessa gravità d'ornati cosicchè la rosa e i due archetti tribolati, in cui sono suddivise, restringono il traforo diventando *pesanti* oltre ogni dire. A ciò s'aggiunga che l'architetto fece discendere l'ornato nel mezzo a guisa di stalattite perchè così si trova nelle finestre d'altri edifici, ignorando che assunsero quella forma solo quando per comodo dei proprietari fu tolta la colonnina che formava la bifora.

Graziose sono le statuette marmoree nelle nicchie, del sec. XV, che ricordano nella fattura quelle del fianco di S. Petronio e non hanno nulla a che fare con le opere di Niccolò dall'Arca; bello il piccolo balconcino che sporgendo in mezzo ai due archi, fu causa che le due finestre superiori fossero aperte verso i lati, senza preoccupazione alcuna riguardo i due archi sottopo-

sti. Sotto il baldacchino del balcone, il quale colla sua cuspide si spinge fino a coprir parte di uno dei merli che coronano l'edificio, si legge questa memoria d'un ristauero: *Decori pristino restitutum MDCXV.*

## LE DUE TORRI.

La torre degli Asinelli e quella dei Garisendi sono, nel loro complesso, il monumento bolognese più noto e più caratteristico; tantochè, anche nei più immaginari panorami, per riconoscere tosto Bologna, basta che dal fitto delle case salgano due torri vicine, l'una alta e diritta, l'altra bassa ed obliqua.

Bologna ha posseduto moltissime torri, i cui eleganti e pittoreschi filari si sono man mano diradati per ruine di terremoti, per demolizioni suggerite dalla prudenza e dal pericolo e per le confische così frequenti quando le guerre intestine contristavano la nostra città. E molto probabilmente anche l'Asinella e la Garisenda sarebbero perite per una delle due ultime cause, se la loro originalità non le avesse rese celebri al punto da costituire un vero vanto artistico.

L'origine di quasi tutte le nostre torri gentilizie risale al periodo comunale compreso dai secoli XII e XIII, tanto esaltato da chi dimentica le fatali ire delle fazioni, l'orgoglio e « il malvagio spirito d'individuale indipendenza » cui si debbono appunto quegli strani propugnacoli.

Bologna fu tra le città più turrette d'Italia, e se Firenze ebbe più di centocinquanta torri, essa potè enumerarne certo più di centottanta, delle quali è rimasta memoria. Tutta quella selva di cime rinchiusa nella vecchia cinta delle mura, assai più ristretta dell'attuale, doveva presentare un curioso aspetto a chi discendeva dalle circostanti colline! Forse quello d'un enorme foresta spogliata o d'un esercito di giganti astati.

Nessuna torre raggiunse mai l'altezza dell'Asinella o la pendenza della Garisenda; però non meno eccezionale fu certo la torre di figura trapezoide, salva ancora nell'esodio del sec. XVI, se Giov. Filoteo Achillini scrisse nel *Viridario*, stampato del 1513:

Taccio la torre che ciascun cantone  
Mostra ad un tempo, contra ogni ragione

e Leandro Alberti: « Appare un troncone d'una artificiosa torre che con tanto ingegno fu costrutta che mirandola da una parte tutti i quattro angoli si scorgevano ».

La grossezza delle loro mura è in basso qualche volta maggiore del vuoto interno. Poi si assottiglia salendo, per molte riseghe interne e per una esterna, varia di forma e d'altezza. Il muro consiste in due camicie di mattoni solidissimi, l'una esterna l'altra interna, fra le quali s'è battuto un conglomerato di ciottoli e di calce. Le basi, quasi sempre a scarpa, sono rivestite di lunghi

parallelepipedi di selenite del prossimo monte Donato.

Oltre le anguste porte, dall'architrave di selenite sorretto da due mutuli, sul quale si piega l'arco cieco e per lo più acuto, s'ha costantemente nelle torri un'altra porta all'altezza di dieci o dodici mètri, che serviva senza dubbio per entrarvi dalle case attigue: le finestre poi erano rade, strette e arcuate a pieno centro. Le file dei fori dei travicelli, che servirono a sostenere i ponti, opportune a rompere la monotonia delle nude pareti, divennero la misura d'unità per le torri usata negli atti notarili e dai cronisti, e, poichè lo spazio che intercede fra l'una e l'altra è pressochè uguale in ciascuna, così servono anche oggi a determinare l'altezza approssimativa delle torri inaccessibili per mancanza di scale. Quanto alle relative disposizioni statutarie, che non posso riassumere in questi cenni, il lettore può consultare la dotta opera del sen. Gozzadini sulle torri gentilizie di Bologna, dalla quale anch'io ho tolta la maggior parte delle notizie. Giova però notare come qualche volta nel demolirle i Bolognesi adottassero il sistema che il Vasari vuole trovato da Nicola Pisano per la torre fiorentina del *Guardamorto*. Dalla parte dello spazio preparato a ricevere la ruina, la torre s'appuntellava con travi perchè non cadesse mentre tagliavano il suo muro presso terra. Quindi fatto fuoco sotto i legni, i muratori fuggivano aspettando da lungi che i legni un po' bruciati si spezzassero, lasciando cadere

l'alto edificio. Così fu distrutta nel 1390 la Cornacchina!

\*\* TORRE ASINELLI. (*Via Mazzini n. 2 — pt. 32; F. 4*). Fu innalzata fra il 1109 e il 1119 dalla famiglia di cui conserva tuttora il nome quantunque passasse al Comune assai presto, nel sec. XIV. La sua altezza, di quasi 98 metri, la rese celebre dall'origine e appunto per questo la ricorda già fra' Salimbene fiorito intorno al 1250. Non meno celebre dovrebbe essere la sua solidità se in ogni secolo è stata messa a prova da violenti scosse di terremoto e da fulmini, uno dei quali la solcò per ben sessanta metri. Fu perciò ristaurata in quasi tutti i secoli, dal XIV al nostro. Il fabbricato, che ne circonda la base, fu fatto per stabilirvi soldati di guardia nel 1488 e non, come mal si pensa, per rafforzarla. Con gli aneddoti che le riguardano ci sarebbe da scrivere un volume. Come per tutti i monumenti straordinariamente arditi, anche sulla sua origine corrono varie storielle. Alcuni favoleggiano che il demonio l'innalzò in una sola notte; altri, sulla scorta di frate Leandro Alberti, raccontano invece la leggenda d'un povero che lavorando con alquanti *asinelli* nei fondamenti d'una casa rinvenne un cospicuo tesoro che seppe tener celato. Ma essendosi suo figlio perdutamente invaghito d'una fanciulla *delli primi gentil' huomini della città*, egli per dargliela in moglie, la chiese a costoro i quali risposero *che non erano per dargli la sua figliola insino non avesse co-*

*strutto una torre di tal altezza, che superasse tutte l'altre della città. E la torre surse!*

Nel sec. XIV vi si tennero persone incarcerate e più tardi, a una certa altezza esternamente, le fu appesa una gabbia con entro un prete, la quale gabbia, riservata per l'appunto ai preti delinquenti, si vedeva prima nella facciata del *Palazzo del Podestà*.

Le cronache registrano anche vari incendi, il più famoso dei quali, avvenuto nel 1413, fu destato ad arte da Niccolò de' Guidotti sperando che « rumore se levasse e lo stado se mutasse. » Ma la città accorse sorpresa al mirabile spettacolo e Niccolò scoperto ebbe tagliata la testa sulla piazza del Comune. Racconta Pier di Mattiolo che il fuoco « arse e bruciò tutte le schale e gli tassegli de quella, e buttava si grande la fiamma per gli buxi e per gli cholombari e per le fenestre de quella torre, chel pareva de fuora che la torre preditta ardesse. E per la gran challura del fuogo, le prede buttavano de grandissimi scoppi e pareva de fuora tutta affumegada. »

Fu dopo un incendio, nel febbrajo del 1306, che volendosi dal Comune, come s'è continuamente usato e s'usa tuttora, accendere le fiaccole per allegrezza sulla torre, un tal Beccaro Beccari vi salì per di fuori con due travicelli, messi alternativamente nei fori dei vari ponti. Giunto a sera in cima, rimastovi tutta la notte, in cui nevicò assai, e disceso il giorno seguente, ebbe per ricompensa dieci lire. Esercizio questo estremamente più

pericoloso e faticoso di quello ripetuto da molti nella primavera del 1878, di salire cioè e discendere pel filo esterno del parafulmine! Ma se per ciascuna delle cose narrate troviamo esempi antichi, solo in questo secolo invece s'è avuto l'orrore di veder suicidi piombare dalla cima della torre alla sottoposta strada. Il primo fu del 1833; altri tre negli anni 1874, 76 e 83.

\*\* TORRE GARISENDI (*Piazza di Porta Ravennana n. 4, — pt. 33; F, 4*). — Fu eretta contemporaneamente all'Asinella da Filippo e da Oddo Garisendi. È provato nel modo il più assoluto che non fu fatta pendere ad arte, come è vecchia e viva opinione, ma che diventò obliqua, per cedimento del sottoposto terreno e delle fondamenta, molto probabilmente mentre si costruiva, così da costringere gli artefici a fermarsi prima dell'altezza prestabilita. È certo ad ogni modo che nel principio del sec. XIV, la torre pendeva come oggi pende, perchè Dante pigliò appunto argomento dalla sua obliquità per una felice comparazione.

Qual pare a riguardar la Garisenda,  
sotto il chinato, quando un nuvol vada  
sovr'essa si ch'ella in contrario penda,  
tal parve Anteo a me, che stava a bada  
di vederlo chinare.

Però ai tempi del poeta, la torre era più alta e fu scapitozzata fra il 1351 e il 1360 da Giovanni di Oleggio, pel qual fatto venne poi sempre detta dal popolo *torre mozza*.

È alta 47 metri e mezzo ed ha una pendenza di m. 2, 375. Passata successivamente dai Garisendi ai Zambeccari, all'*arte dei Drappieri*, ai Ranuzzi ecc. appartiene oggi alla famiglia Malvezzi-Campeggi, la quale procura d'isolarla dalle casette, sue e d'altri proprietari, che la deturpano alla base.

Ch'io sappia intorno alla Garisenda non corrono altre fiabe se non quella che la racconta costrutta da un Garisendi che, chiesta in moglie una fanciulla degli Asinelli, ebbe in risposta « che qualunque fiata edificassero una torre, alla loro vicina, di tanta ammirazione quanta era la sua, se piegarebbono a' lor voti. »

\* CASA MALAGUTI. (*Piazza di Porta Ravennana n. 1 — pt. 58; E, 4*). Fu fatta costruire nel 1496 dall'*Arte dei Drappieri*, che la ristaurò nel 1620, aggiungendovi il balcone, come si ha dalla iscrizione incisa in fronte all'edificio *Universitas interpolatorum construxit A. dni MCCCCXCVI — Restauravit MDCXX*. Il suo disegno è stato attribuito a Gasp. Nadi, ma questo nel suo particolareggiato Diario non rammenta neppure. Altri, non so con quali criterii o su quali documenti, l'hanno attr. a Fr. Francia, a Pago fiorentino, a Giov. Paci da Ripatransone ecc. La meraviglia che desta questo edificio è causata forse dalla bellezza dei suoi ornamenti, perchè l'insieme è tutt'altro che scevro di difetti.

## S. BARTOLOMEO.

(Via Mazzini n. 4 — pt. F. 4.) Si crede che sia stato costruito nel sec. V da S. Petronio sui fondamenti di una chiesa sotterranea dei primi cristiani, gli avanzi della quale si vollero vedere nelle vecchie costruzioni rinvenute nel 1655, quando si fondò l'attuale chiesa a tre navate, con architettura di Giov. Battista Natali, che risparmiò il classico portico esterno. Ma non potevano esse ruine appartenere piuttosto alla confessione o cripta della chiesa romanica?

Fin dal 1288 fu qui un monastero di monache Cluniacensi, con una chiesa intitolata appunto a S. Bartolomeo, la quale venne riedificata nel 1530 con disegni di Andrea da Formigine, che architettò il \*\* portico mentovato e ne scolpì gli eleganti ornati insieme a Dom. Maria Lombardo, Bernardino Toporino, e al bolognese Sigismondo Bargelleso. Nelle dieci lunette formate dalle volte il Quaini, l'Albertoni, e uno detto il Romano, scolari del Cignani, frescarono su'suoi cartoni e colla direzione del Franceschini, le gesta di S. Gaetano oggi rovinatissime. Prima d'entrar nella chiesa è da osservare la porta di fronte al braccio laterale del portico adorna d'ornamenti del sec. XVI, e, nella vicina cappelletta, la pittura attr. a Lippo Dalmasio tolta nel 1885 dal muro ai piedi della *Garisenda*, dove sino al 1871 aveva servito di tavola all'altare dell'attigua chiesuola detta *Madonna di Porta* demolita in quell'anno.

L'interno è d'una ricchezza elegantissima. La volta della navata maggiore della chiesa fu abilmente dipinta da Ang. Mich. Colonna e da Giac. Alboresi (1667). Le lunette fra le volte, la cornice e la facciata intorno all'organo, sono di Mauro Braccioli.

Nella 1 cappella a destra trovasi un mediocre B. Giovanni Marinonio di Carlo Castelli.

2. Decorata da Gius. Ravagnani ornatista e da Ant. Muzzi figurista, contiene un S. Carlo inginocchiato al sepolcro di Varallo coll'Angelo, di Lod. Carracci.

3. I freschi sono del Colonna.

4. Le pitture murali sono di G. B. Baldi: i quadri laterali, rappresentanti la nascita di Gesù e il sogno di S. Giuseppe, e quello di mezzo coll'Annunziata, sono dell'Albani. L'avvenenza dell'angelo ha procurato a questo quadro il notissimo titolo d'Annunziata *dal bell'angelo*. La Vergine sembra restare sdegnata e sorpresa delle parole di lui proprio come narra l'evangelo di Luca, mentre tutti gli angeli e i serafini la guardano attentamente dall'alto. È una delle opere più belle di questo maestro.

5. Le pitture murali sono di Ant. Muzzi e di Gius. Ravagnani.

6. Sopra il S. Gaetano del Massari, Gius. Marchesi dipinse un P. E. per adattare il quadro all'ornato — Gius. Terzi dipinse i muri laterali; Ant. Burrini e M. A. Chiarini nella volta frescarono quattro profeti e le gesta di S. Gaetano.



7. *Maggiore*. Fu fatto edificare da Gir. Salaroli nel 1693. Vi si veggono \* tre dipinti col martirio e i miracoli di S. Bartolommeo eseguiti con straordinaria abilità dal Quaini e dal Franceschini. Meno disegnati ma coloriti con franchezza sono i freschi del Rolli nella cupola e nel catino.

8. È decorata dal Ravagnani e dal Beltramini, e contiene un S. Giuseppe dipinto prima dallo Spagnuolo, ma per interno rifatto da Vittorio Bigari, e due quadri laterali di Fil. Pedrini.

9. Sotto il B. Paolo Borali di Ubaldo Gandolfi, tela annerita assai, vedesi la \*\* V. col bambino che le dorme fra le braccia, di Guido Reni, un vero capolavoro di leggiadria. Rubata in una notte del luglio 1855, fu qualche anno dopo veduta a Londra, e di là per pratiche fortunate ritornata alla sua chiesa. Così oltre alla bellezza artistica, le crebbero fama questo fatto e la conseguente venerazione.

10. I misteri del Rosario che servono di frontale a una Madonna di Loreto sono del Canuti.

11. Decorata dal Baldi, ha una tela scialba d'Ant. Lunghi, rappr. la B. Rita da Cassia.

12. Le pitture murali sono del Guardassoni e di Gugl. Minelli. Il S. Antonio da Padova è una mediocre opera del Tiarini.

13. Il S. Bartolomeo fu disegnato dal Sabbatini e colorito dall' Aretusi.

I dipinti che si ritrovano nella sacrestia sono di C. G. Mazzoni.

*Palazzo Scarselli*. ( *Via Mazzini n. 22*. — *pt. F. 5* ). Fu già de' Gandolfi poi dei Soccini. Sul portico quattrocentista s'innalza una facciata formiginesca della seconda metà del sec. XVI. È notevole la sua scala architettata da Giov. Carlo Bibiena ed ornata di statue da Dom. Piò.

*Palazzo Sampieri* ( *Via Mazzini n. 24* — *pt. F. 5* ). Conteneva una volta una buona pinacoteca sostituita oggi da un magazzino di quadri in vendita. Nelle volte della sala del pian terreno si conservano ancora affreschi dei Carracci e del Guercino d'un ardimiento esageratissimo.

*Casa Salina*. ( *Via Mazzini n. 26* — *pt. F. 5* ). La ricordo perchè fu fatta costruire da Gioacchino Rossini nel 1825 con disegno di Fr. Santini.

\* *CASA ISOLANI*. ( *Via Mazzini n. 19* — *pt. F. 5* ). È uno dei più bei saggi delle costruzioni civili bolognesi del sec. XIII. Notevoli le porte, le finestre e il portico formato di travi di quercia alti nove metri, sui quali poggia il terzo piano dell' edificio. Fu restaurata nel 1877 dall'ing. Raff. Faccioli.

*S. MICHELE DEI LEPROSETTI*. ( *Via Broglio n. 8* — *pt. F. 4 e 5* ). La sua origine è antica. Si sa che nel 1210 fu distrutta da un incendio e che fu successivamente rinnovata negli anni 1361, 1392 e in fine del 1765 con disegno di And. Chiesa. Nella *prima cappella* a destra è una S. M. Madd. de' Pazzi, di Gius. Marchesi, di cui è pure l'opposto Crocifisso di molto effetto ma mal disegnato. — Gaet. Gandolfi dipinse i Ss. Giuseppe, Francesco di Paola e Lodovico re di Francia, alla se-

conda. — L'altar Maggiore ha una buona tela del Gessi espr. la V. cui l'arcangelo Michele indica e raccomanda Bologna devastata dalla peste. — In un andito oscuro, a sinistra, si cela un avanzo di vecchio affresco tratto dal muro. È una V. col putto, della prima scuola bolognese.

Palazzo Borghi già Orsi (Via S. Vitale n. 28 e 30 — pt. F. 4). Ha la fronte architettata dal Terribilia, alcune camere dipinte da David Zanotti e Ant. Bonetti, e un Ercole in terra-cotta di Dom. Piò.

\* PALAZZO CLOETTA (Via S. Vitale n. 23 — pt. F-G. 4) prima Fantuzzi e Pedrazzi, eretto nel sec. XVI, con disegno del Formigine, non molto corretto ma scenografico. Vi si trova un vasto scalone di Paolo Canali, una sala dipinta dal Colonna e un'altra del Bibiena oggi nascosta dai muri e dalle volte delle camere, in cui è stata divisa.

#### SS. VITALE ED AGRICOLA.

(Via S. Vitale, n. 44 — pt. 23: G. 4). Questa chiesa si crede eretta al tempo del vescovo Felice e consacrata da S. Petronio nella prima metà del sec. V. Della chiesa primitiva però nulla rimane.

All'esterno, a destra d'una porta, i cui ornati, benchè attribuiti ai Formigini, sono mediocrissimi, vedesi il sepolcro figurato di Liuccio Liuzzi morto nel 1318, scolpito da Roso da Parma per ordine del celebre anatomico Mondino che fu qui sepolto otto anni dopo. Quella porta serviva d'ingresso

alla cappella di S. Maria degli Angeli costrutta da Gasp. Nadi e nel 1505 unita alla chiesa. Da questa cappella comincio la descrizione.

Sull'autore del \* frontale, che circonda una Vergine col putto del sec. XIV, ridipinta, si potrebbero sollevare vari dubbi. Si crede generalmente Franc. Francia, ma questi non può essere l'autore dei due angeli superiori tutti contorti e mal disegnati massime nelle estremità. Leggiadri assai sono i cherubini che circondano la cornice della Vergine, ma troppo rosei e diversi nel tipo da quanti altri ha dipinti Francesco. La parte inferiore invece, con due grandi angeli seduti che suonano le chitarre e un ameno paesaggio, porta la sua impronta. Belle mani e i piedi degli angeli che pare s'abbandonino alla dolcezza dei loro suoni e dei loro canti, e tipica la fisionomia. Si potrebbe pensare che, disegnata e cominciata a colorire da Francesco, questa tavola fosse poi compiuta da uno dei figli che potrebbe ragionevolmente ritenersi Giacomo; oppure che costui l'abbia fatta sul disegno di Francesco e che questi l'abbia compiuta. Se penso a Giacomo si è perchè in arte egli sentì più dei fratelli l'influenza del proprio padre.

Ai lati sono due grandi pitture rovinate dall'umidità e dai restauratori; quella a destra, rappresentante la nascita del Redentore, è attribuita a Giac. Francia; ma tiene molto dei lavori di Gian Battista; l'altra, colla visita della Madonna a S. Elisabetta, è del Bagnacavallo. Tutti gli elegantissimi \* ornati della ricca ancona sono dei Formi-

gine. Noto anche l'antica croce marmorea, che una volta si trovava nella strada, presso la chiesa; una sacra famiglia lavorata in cera con molto garbo da Ang. Piò: le statuette dei Ss. Vitale ed Agricola e finalmente un vecchio bassorilievo con una figura inginocchiata innanzi a un *Ecce homo*, con intorno l'iscrizione *A. D. CCCCXXVIII die XIX iunii consecrata fuit Ecclēxia S. Vitalis et Agricole per manus Sanctorum Pe[tronii et Ambrosii et con]ceserunt ibi de indulgencia X ani. Hoc opus fecit fieri dominus Bartolinus de Regio capelanus S. Vitalis Mil. IIIc. LXII.* Così il ricordo della prima consacrazione è richiamato nel marmo fatto per la ricostruzione della chiesa nel 1362, del qual tempo sono da credersi fatte le volte che avanzano nell'attigua canonica e la cripta cui si può accedere dal *palazzo Rossi* (vedi a pag. 115).

La tavola della cappella seguente, col presepio e i Ss. Sebastiano e Rocco, è stata lungamente attr. al Perugino, ma difficilmente può esservi attribuzione più stolta di questa. Non vale quindi la pena di discuterla. Il quadro, benchè quasi interamente ridipinto, mi pare invece che presenti tutti i caratteri delle opere del Chiodarolo, in una certa larghezza del panneggiare, nei tipi in genere, e massime quelli del putto e della V., e finalmente nel paesaggio di fondo che per esser abbastanza conservato torna utile ai confronti.

3. S. Giovanni bambino che adora Gesù mostratogli dalla V., benchè mal disegnato, è ritenuto

del Tibaldi. Il quadretto con S. Anna, S. Gioacchino e la V. è di I. A. Calvi.

4. *Altar maggiore.* Ha una bella \* tela esprime il martirio de' Ss. Vitale e Agricola dipinta da Luigi Busi. È un po' debole nel colore, ma eminentemente drammatica per la composizione e fors' anche per averla l'autore spogliata di tutto il corredo mistico delle luci celestiali, delle glorie e delle aureole.

7. Preziosa la \* tela del Tiarini rappr. la fuga in Egitto. Non manca d'originalità anche nella composizione.

8. Il S. Rocco di tipo carraccesco fu dipinto dal Viani.

*Torresotto Rossi.* Antica porta appartenente alla vecchia cinta della città.

*Palazzo Rossi* (*Via S. Vitale n. 56 — pt. 54; G, 4.*) già Martinetti, ove si trova l'*Istituto Ungarelli*. I vastissimi locali, con giardini e sale provvedute di considerevole materiale scolastico, raccomandano questo istituto. Nel suo interno corrisponde, come si disse, la *cripta* della vecchia chiesa di S. Vitale, sconciata malamente.

*Presentazione di Maria Vergine* (*Via del Be-gatto n. 12 — pt. G, 5*). Questa chiesuola detta *dei barbieri* fu costrutta nel 1642, risarcita nello scorcio del secolo passato da Erc. Bassani e dipinta da Flaminio Minozzi. I putti in mezzo alla vólta sono del Pedrini.

S. LEONARDO (*Via S. Vitale n. 63 — pt. 12;*

G-H; 4). Fu costruito nel sec. XVII con disegno di Ant. Uri dalle monache Cistercensi, sopresse le quali, la chiesa rimase ad uso profano sino al 1822 in cui fu restaurata dall'opera de' Mendicanti. Sull'altar maggiore, vedesi un \* Martirio di S. Orsola di Lod. Carracci molto annerito. I \* quadri della seconda cappella a destra e della prima a sinistra sono del Tiarini. Quello esprimente l'Annunziata è *cresciuto*. La V. benchè di tipo geniale è troppo mossa e sgarbata. Migliore è l'altra con S. Caterina in carcere, che converte Porfirio e la moglie di Massimiliano. Dietro al coro in un *Oratorio*, si trovano altri quadri fra i quali una V. del Gandolfi; una Madonna bizantina, rifatta interamente, cui sotto è un cofano figurato, in avorio, e varie pezze con un paliotto ricamate in seta. Il chiostro, oggi occupato dall'*Orfanatrofio di S. Leonardo*, è vasto ma non compiuto. Nell'attiguo edificio è anche passato ultimamente e provvisoriamente l'*Ospizio dei settuagenari* (*Via San Vitale n. 67*) che prima si trovava in *via S. Giuseppe*, presso la chiesa di questo santo, demolita nel 1885 per far posto alla nuova *via dell'Indipendenza*. Quanto era là d'artistico fu traslato in questo nuovo domicilio e nella sagrestia della chiesa. Noto un elegante \* paliotto e un ricco stendardo intagliati dai Formigine, una tela, d'insolito colorito, del Calvart colla V. il Bambino, e i Ss. Giovanni, Giuseppe, Rocco, Sebastiano, Anna ecc.; due bassorilievi in marmo lavorati nell'età d'ottant'anni da Ottavio Toselli (1725); il transito

di S. Giuseppe di Emilio Savonanzi; lo Sposalizio della V. di Giul. Ces. Milani; la visita di Maria a S. Elisabetta dei Franceschini e Quaini, un prespio del Colonna ecc. etc.

#### S. MARIA DELLA PIETÀ.

(*Via S. Vitale n. 110 — pt. 15; H, 4*). Fu eretta nel 1600 colla porta al settentrione ed ottant'anni dopo voltata a mezzodi e compita con disegno di mastro Bortolo architetto del Reggimento.

*Interno — 1 capp.* Nella S. Orsola colle Vergini di Bart. Passerotti sono facili a trovarsi varie reminiscenze della S. Cecilia di Raffaello.

3. Fra varie storielle laterali del Bertusio, chiuse da ricchi ornati di stucco, vedesi una tela mediocre d'Ercole Graziani figurante i Ss. Francesco Regis, Luigi Gonzaga e Francesco Borgia.

4. Lateralmente a un crocifisso di tutto tondo rannicchiato in modo strano, sono \* due miracoli di S. Alò coloriti bravamente dal Cavedoni ma cresciuti. Questa cappella fu recentemente decorata come la seguente (n. 5) in cui trovasi l'Annunziata di Gio. L. Valesio, la quale non è che una brutta imitazione di quella dell'Albani detta *dal bell'angelo* (vedi a pag. 109).

6. *Altar maggiore.* La copia della Pietà di Guido, fu eseguita da Clem. Alberi.

7. Il \*\* S. Eligio e i tre quadri della volta sono opere degne del potente penello del Tiarini.

8. Nella \* fuga in Egitto e nelle altre pitture di

questa cappella il Mastelletta superò sè stesso. La vivacità del colore è qui, contro le sue abitudini, considerevolissima.

9. Questa cappella ha mal ridotti freschi del Cavedoni, due storielle di S. Giobbe d'un allievo de' Carracci e la moltiplicazione dei pesci e dei pani di Lavinia Fontana, quadrò popoloso ma confuso e nelle tinte troppo rossiccio.

10. La S. Anna che adora la V. in mezzo ad una gloria d'angeli e sopra il P. E. è opera mediocre del Cesi, il quale più sapientemente dipinse il \*Crocifisso colla V., S. Giovanni ecc., che si trova nella seguente (n. 11) ed ultima cella.

*S. Apollonia* (Via S. Apollonia n. 20 — pt. 1; G-H, 4). Fondata nel 1518 e rifabbricata da m. Bortolo nel 1631, contiene una immagine della V. della prima scuola bol., una S. Apollonia di Paolo Zanardi, un quadro di Giac. Lippi (Giacomone da Budrio) coi Ss. Sebastiano e Rocco, un Crocifisso e un S. Antonio.

*S. Maria Incoronata* (Mura Porta Zamboni n. 4 — pt. H, 4). Costrutta a ridosso delle mura di città e più volte rinnovata da una compagnia istituita nel 1405, possiede al secondo altare uno sbiadito dipinto di Giac. Franceschini esprimente San Usualdo re colle Ss. Cecilia, Lucia e Margherita. Nell'altar maggiore (n. 3) sopra una tavola conservatissima di Simone, dove è dipinta la V. incoronata dal figlio, vedesi un frontale con vari santi di Girol. Gatti. Segue un Crocifisso; e finalmente

una \*tela di colorito assai vivace con la V., il bambino e i Ss. Francesco Gaetano e Giuseppe di G. B. Grati. Le decorazioni delle volte sono del Sandoni e del Bigari.

*S. MARIA MADDALENA* (Via Zamboni n. 49 — pt. G, 3). Questa chiesa ampliata con architettura di Alf. Torreggiani e ornata da Raim. Compagnini, fu nel 1772 rifabbricata e nel 1835 ridotta a miglior forma da Vinc. Vannini. È stata ultimamente decorata da G. B. Baldi.

Nel primo altare il martirio di S. Caterina è attr. a Bart. Passerotti, ma questa attribuzione dà parecchi appigli alla critica. Oltre all'esser una tela scadentissima, manca il passero che il Passerotti soleva mettere come simbolo del proprio cognome. Il S. Francesco di Paola è del Gandolfi. — 2. La V. in tavola, detta *delle febbri* è una pittura della prima scuola bolognese, assai ritoccata — 3. La statua della Concezione è d'Ang. Piò. — 4. *Maggiore*. Il *Noli me tangere* è di Aless. Guardassoni, come la tela dell'ultimo altare (n. 7) col B. Stanislao Kosca e la B. Margherita La-coque.

Nell'attiguo oratorio di S. Croce decorato da Arist. Reggiani (1885), è un crocifisso di tutto tondo del sec. XV. e nella prossima cappella della Pietà, ornata da Vinc. Martinelli, un gruppo in terra cotta modellato con franchezza da Gius. Mazza, rappr. Cristo morto e le Marie piangenti.

\*MUSEO GEOLOGICO (Via Zamboni n. 65 — pt. G, 3). Il Museo Geologico occupa ora l'intero edi-

ficio dove era prima la Clinica dell'Università, trasformato colla direzione del prof. Giov. Capellini. I lavori di ricostruzione, cominciati nel 1869 e continuati a vari intervalli, si sono compiuti solo coll'apertura di una galleria lunga 40 metri, la quale ha permesso di riordinare in modo definitivo tutte le collezioni italiane e straniere. Il pianterreno è in massima parte dato ai laboratori: vi sono inoltre grossi esemplari fuori delle serie, e quanto si riferisce alla geologia delle isole italiane. Nel piano superiore si trovano le collezioni litologiche e degli invertebrati fossili distribuite per regioni in sette sale; quella delle piante (sala I) e quella dei vertebrati fossili in una distinta collezione generale ordinata sistematicamente. Nelle sale II, III e IV meritano speciale attenzione le raccolte di Francia, Inghilterra, Russia, Germania, Svezia, Austria e Ungheria. Nella sala V sono notevoli le collezioni relative ai monti di Carrara, ai monti livornesi e ai dintorni del golfo di Spezia, più una preziosa collezione (ivi collocata provvisoriamente) del paleozoico dello Stato di Nuova York, studiata e donata da James Hall. Altre raccolte italiane importanti (sale VI e VII) sono quelle relative alle Alpi, specialmente al Monte Bianco e al Gottardo, all'Appennino centrale e meridionale. Nella cospicua raccolta dei vertebrati fossili (sale IX, XI e XII) si ammirano numerosi avanzi di cetacei e sirenoidi italiani (fra cui il cranio del Felsinoterio), la *Protosphargis veronensis* Cap., pesci del Monte Bolca, uccelli della Nuova Zelanda,

mammiferi dell'America Meridionale, fra cui un completo scheletro di *Scelidotherium* ecc. ecc. Nella sala X, contigua alla tribuna dedicata a ciò che avanza del Museo Metallico di Aldrovandi, sono i resti delle antiche collezioni di Monti, Cospi, Marsili e Bassi. Nella sala XIII si veggono, provvisoriamente collocate, le raccolte litologiche e paleontologiche del Bolognese con importanti materiali relativi alle scoperte del Capellini e dei suoi discepoli in questa provincia. La sala XIV contiene una collezione di oggetti preistorici, per ricordo che nel 1871, in occasione del Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche, qui si fece la prima esposizione di oggetti relativi a queste scienze. Allo stesso piano vi è pure l'anfiteatro per le lezioni, camere per studio e una biblioteca speciale. La ricchissima biblioteca privata del prof. Capellini è pure a disposizione degli studiosi. Nel giardino annesso allo stabilimento crescono piante destinate a servire di confronto nello studio delle filliti terziarie, e qua e là sono collocati grandi esemplari di marmi, basalte e granito.

*Laboratori di biologia* (Via Zamboni n. 128 pt. — G, 3). Sono in un edificio costruito dall'Università nel 1882.

#### ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

(Via Belle Arti n. 54 — pt. G, 3) — Il palazzo occupato oggi dalla governativa *Accademia di Belle*

*Arti*, fu compiuto, con disegno d' Alf. Torreggiani nel 1727, dai PP. Gesuiti, cui prima appartenne con la chiesa soppressa di *S. Ignazio*, il cui nome si usa comunemente a indicare quest' Istituto. Vi si collocarono le scuole nell'esordio del nostro secolo, quando fu anche rifiuta l'*Accademia Clementina* stata lungamente nel palazzo dell' Università.

È impossibile in questi brevi cenni descrivere ad una ad una tutte le sale dove sono raccolte le riproduzioni in gesso delle più celebri statue antiche, d' ornati, di rilievi, una stupenda collezione d' incisioni, accresciuta in questi giorni dall'altra della Biblioteca Universitaria, e i quadri delle nostre più rinomate scuole e d' alcune estere.

Del resto mentre confesso francamente di non sentirmi sufficiente a compiere un esame serio ed accurato dei dipinti, non mi sento però disposto ad accettare ad occhi chiusi il catalogo della Galleria, quale è oggi, indicando per tal modo ai visitatori nomi d' autori che mi sembrano spesso arbitrari ed inesatti. I quali poi sono oggi a dismisura aumentati dall'ordinamento della collezione Zambecari, aggregata alla Pinacoteca nel 1884 e disposta per buona parte in corridoi appositamente preparati.

Ad ogni modo è certo che le varie scuole pittoriche bolognesi, salvo la prima, presentano in quelle sale una preziosa serie di documenti, atti a bene indirizzare quello studioso che rifarrà a dovere la storia artistica della nostra città.

Dopo il Vasari, il Lamo, il Malvasia, il Cre-

spi, l' Amorini, il D' Agincourt, il Lanzi, il Rosini, e anche dopo Carlo Blanc, Enrico Delaborde, il Lafenestre, i signori Crowe e Cavalcaselle ecc. etc. la pittura bolognese dev' essere studiata da capo, e con criteri più positivi, poichè, sino ai nostri giorni la sua storia s' è fatta sopra una specie d' albero genealogico pel quale da Franco, senza lacune, si metteva capo ai fratelli Gandolfi.

Prima gli scrittori poi l' uso ha condotto a separare le scuole cosiddette *bolognesi* in tre: quella di *Dalmasio*, quella del *Francia*, quella dei *Caracci*. La distinzione, come risulta dagli ultimi studi, è imperfetta e propriamente erronea.

Riguardo alla prima scuola (quella detta comunemente di *Dalmasio*) durata dalla prima metà del sec. XIV al 1430 circa, la confusione degli storici è incredibile e gli esemplari conservati nella Pinacoteca sono ben pochi ed incerti. Ad ogni modo è sicuro ch' essa non è di molto valore. I biografi prima d' arrivare a questa scuola, fra gli artisti di maniera greca, ricordano un pittore che si firmava con le due lettere *p. f.* Si vuole fiorito intorno al 1115, e il Zanotti stima che le lettere significhino *petrus fecit* e che questi sia un *Petrus Dini pictor* ricordato in un atto del 1196. Ma solo che nel 1115 avesse avuto vent'anni, nel 1196 ne doveva contare più di cento!! Del resto pitture col *p. f.* oggi non si trovano più e a pag. 88 abbiamo visto indicato come tale un affresco del sec. XV. — Esistevano anche, se si crede al Baldi, pitture d' un *Guido* vissuto in-

torno al 1173 e che si pensa esser lo stesso *Guido pictor* che figura da testimone in un contratto di nozze del 1143.

E prima del trecento troviamo memoria anche di *Ventura*, di *Franco* miniatore, in Dante, e d' *Urso* e *Ursone* (1226-1248) di cui, se si ha fede nel Malvasia, sarebbero esistiti molti freschi. Oltre a questi ricorderò: un *Guglielmo* miniatore registrato al 1269 nella Matricola della Compagnia dei Lombardi; *Antonio Cicogna* e *Paolo Avogade* ricordati in un mandato del Podestà nel 1286; *Graziadeo* miniatore notato negli Atti del Podestà al 1296. Di questi artefici nulla si sa esistere con certezza. Che però dal sec. XI al XIII s'operasse discretamente in Bologna sono prova gli avanzi delle pitture che adornavano il *Calvario* del gruppo stefaniano (vedi a p. 89). — I pittori vissuti nel 300 sono moltissimi, però generalmente non si fa menzione che di *Vitale delle Madonne*, di *Lorenzo*, di *Simone dai Crocifissi*, di *Iacopo*, di *Cristoforo* e finalmente di *Lippo Dalmasio* che ha dato nome alla scuola per esser salito in maggiore eccellenza. A questi pochi sono state conseguentemente attribuite tutte le pitture di quel tempo senza troppo discernimento critico, cosicché si finì, ad esempio, per dubitare sull'esistenza di più Lippi, tanto le pitture, notate come sue, differivano nei caratteri. Appartengono forse ad altri pittori bolognesi ora dimenticati.

Oltre a un trittico di Giotto (n. 102) cui in mezzo è stata unita una *Madonna recente*, in

luogo della sua esistente a Milano: oltre a una ricchissima ancona di Bartolomeo Vivarini (n. 205), nel *corridoio* dei vecchi dipinti della pinacoteca sono disposti alcuni quadri della nostra prima scuola. La tavola n. 203 con la Vergine e il putto reca la leggenda *Vitalis de Bononia fecit anno MCCCXX*. Se la firma e la data fossero autentiche, come dubito assai, Vitale si rivelerebbe pel tempo un buon artista. L'altra sua tavola dell'anno 1345 incisa dal D'Agincourt (num. CXXVII) è smarrita, come sono perite le pitture da lui fatte in S. Francesco del 1340 e in S. Salvatore del 1353.

Anche le tavole attribuite a Iacopo Avanzi bolognese (n. 159 e 161) richiedono molta considerazione perchè non sono gran fatto somiglianti alla sola tavola autentica che esiste di lui nella Galleria Colonna in Roma. Questo Iacopo è stato lungamente confuso con *Iacopo Davanzo* veronese, insigne pittore che precorse Masaccio nella ricerca del vero nei dipinti di Padova. Il nostro Iacopo Avanzi è un pittore piuttosto mediocre, del quale sono probabilmente gli affreschi di Mezzaratta firmati *Iacobus fecit*. È stato spesso volte confuso anche con *Iacopo di Paolo* di cui si trovano in Bologna moltissimi dipinti firmati *Iacobus Pauli*, ma oltre alle varietà nel disegno e nel colorito, è notevole la diversità del carattere nella firma, uguale invece fra il Iacopo della Galleria Colonna e quello di Mezzaratta. Di Iacopo di Paolo si trovano in pinacoteca le tavole n. 10 con la *Crocifissione* e l'11 con l'*Incoronazione della V.* (v. a p. 45) ma



è probabile gli appartengano anche i numeri 160, 167, 168, 367, 368 e 383. Un altro pittore del tempo che ha lavorato assai e del quale si trovano dipinti autentici anche fuori di Bologna, è *Simone* detto *dei Crocifissi* che operava intorno al 1370; e di cui qui si trovano varie tavole (n. 162, 163 e 164); il ritratto d'Urbano V (n. 340) e, secondo pretendono alcuni, anche la Morte della Vergine n. 170. — A *Cristoforo* (detto variamente *da Modena, da Ferrara, da Bologna*, ma che pare tenesse dimora in Bologna) è qui attribuita un'ancona con la V. in mezzo ai SS. Antonio abate e Giovanni. La tavola è piuttosto brutta, ma palese, quantunque stentata, la ricerca del vero ed ha tutti i caratteri dei lavori di Pietro Lianori vissuto verso la metà del sec. XV. Nel modo di piegare rammenta la scuola del Tura, e forse è uno dei maestri che lavorarono a Schifanoia. Di *Cristoforo* è invece una tavola in S. Cristoforo di Monte Maggiore, nella diocesi bolognese, ove oltre il nome dell'artista, si legge la data 1359. Di *Lippo Dalmasio* (1410) in pinacoteca, si stima una sola tavola ma è troppo ritoccata e rovinata (n. 225) perchè si possa giudicare dell'attribuzione. — Poche altre pitture pendono dalle pareti e di ben poca importanza. I pittori sono stati molti e, oltre ai mentovati, a facilitare le ricerche scrivo i nomi d'altri, da me ritrovati nelle carte, nei libri e nei dipinti: 1, *Lando di Antonio* (1314-34); 2, *Deodato Giovanello da Imola*; 3, *Andrea*; 4, *Franceschino*; 5, *Nicola*; 6, *Cristiano* (1368); 7, *Giovanni da Ca-*

*netolo* (v. a p. 94); 8, *Cristoforo di Iacobo alias el biondo* (1390-1420); 9, *Azzo q. Benelli*; 10, *Giovanni di frà Silvestro* (1429); 11, *Francesco di Andrea* detto *Lola* (1407); 12, *Nicola di maestro Cristoforo*; 13, *Iacopo di Pietro* detto *el chierigo*; 14, *Paolo di m. Iacopo di Paolo*; 15, *Bartolomeo di Geminiano da Modena*; 16, *Pietro di Giovanni dalle Tovaglie* (v. a p. 65); 17, *Taddeo di Guiduccio*; 18, *Giuliano d'Andrea di Giorgio*; 19, *Zambono di Andrea dei Zamboni*; 20, *Antonio dalla Rosa*; 21 e 22, *Giovanni e Iacobo fratelli, e figli di Francesco di Andreolo*; 23, *Orazio di Iacobo di Paolo*; 24, *Ruggero di Pietro*; 25, *Michele di Matteo*; 26, *Giovanni da Modena*; 27 e 28, *Filippo e Giovanni di Ottonello*; 29, *Ruggero* (1428); 30, *Giuliano* (1428).

I pittori che successero in Bologna a tutti i nominati furono relativamente anche peggiori, e le tavole che se ne conservano in pinacoteca, quantunque pochissime, ne sono una prova. Mentre l'arte in molte parti d'Italia s'avanzava a passi giganteschi, a Bologna procedeva con una lentezza sconsolante. Ovunque oramai si copiava e si sentiva e si riproduceva il vero con facilità; a Bologna invece lo studio del vero era pei pochi pittori uno sforzo superiore alle loro forze come risulta dall'ancona malamente attr. a *Cristoforo* e dalle tavole firmate *Michael Matei* e attr. a *Michele di Matteo Lambertini* (n. 103, 104, 105 e 106) cui vanno aggiunte le tavolette n. 248 e 249 (che il catalogo della Galleria dice nientemeno

che di « maniera bizantina », e tolta l'altra n. 281 di scuola umbra. Però non posso dissimulare il mio dubbio riguardo a questo artista. Michele di Matteo Lambertini nei buoni lavori eseguiti a Siena, a Nonantola e a Venezia avrebbe migliorato troppo. Per nessun modo infatti si riesce a riconoscerlo nelle tavole della pinacoteca. Noto perciò che nella matricola delle quattro arti v'ha all'anno 1440 registrato un *Michaele* di Matteo da Bergamo (forse Bergamo) *pictore*. Sarebbe forse costui l'autore delle mediocri pitture che sono attr. al Lambertini?

Il solo che si eleva un poco è Marco Zoppo (1430-90) ma la sua fama è di gran lunga superiore al merito e a torto s'è ritenuto e si ritiene maestro del Francia. Persisto a creder sue le tavole n. 209 e 352 quantunque il Lermolieff le ritenga di Galasso, e ad esse aggiungo i numeri 226 e 227. Ad ogni modo, è certo ch'egli non viene dalla scuola bolognese, ma da quella dello Squarcione e che perciò, se pure il disegno non è gran fatto eccellente, il colorito è a bastanza luminoso. Si ritenne anche autore d'alcuni dipinti nel palazzo di *Schifanoia* in Ferrara, ma la critica gli ha da ultimo tolto anche questo merito. Di Galasso che operava contemporaneamente parlerò altrove. Noto più tosto che Caterina Vigri per la santità e la celebrità ha raccolti onori, cui forse ella medesima, non teneva. Nella S. Orsola, segnata come sua al n. 202, v'è una certa chiarezza di colore e può piacere la veste di damasco a fiorami (quantun-

que la data 1452 sia di molto inoltrata per simile lavoro), ma temo assai che la firma sia falsa. Ai nomi di pittori bolognesi notati dal Malvasia come fioriti fra il 1430 e il 1470 circa, aggiungo i seguenti: 1, *Giacomo* (forse *Ursini*); 2, *Tommaso* detto *Masaccio* (1465); 3, *Giacomino di Tommaso*; 4, *Cristoforo* (cui il D'Agincourt aggiunge erroneamente il cognome d'*Ortali*) (1456); 5, *Michele di Matteo da Bergamo* (1440); 6, *Lambertino di Nicola* (1440); 7, *Giovanni di Pietro dei Faloppi* (1440); 8, *Giovanni di Iacopo Marturello* lombardo (1441) di cui la galleria possiede una tavola col n. 110; 9, *Giovanni di Nicola* (1454); 10, *Antonio di Giovanni* veneziano ma dimorante in Bologna (1454); 11, *Bartolomeo* (1454) ecc. etc.

Ma eccoci alla scuola così detta del Francia, anche oggi ritenuta una continuazione dell'opera di Vitale, di Lippo e di Marco Zoppo, ciò che molto lusingava la vanità degli storici municipali. La critica disinteressata attende però a demolire il mal fondato edificio, destinato a cadere inevitabilmente. Quando Giovanni II Bentivoglio fu assunto al governo di Bologna, emulo delle altre corti, volle ostentarne uguale magnificenza e splendore. Concorsero allora architetti, pittori e scultori di ogni parte, onde si videro i mirabili edifici di maestro Pago fiorentino, di Giovanni Paci da Ripatransone, e le splendide sculture di Niccolò da Puglia. Fra i pittori vennero tosto a Bologna Zanobi di Migliore fiorentino, il figlio e il nipote del quale, Bartolomeo e Zanobi *junior*, operarono

poi più tardi nella stessa città. Da Ferrara (dove nel sec. XV s'era venuta formando una scuola insigne, assorta dalla forma del Pisanello e di Pier dei Franceschi o della Francesca, alle più indipendenti manifestazioni e ad una propria e robusta impronta settentrionale) giunse nel 1470 (poco dopo Galasso) *Francesco Cossa*, già noto per mirabili freschi operati nel palazzo di *Schifanoia*.

Egli non lavorò molto in Bologna (v. a p. 24, 31, 71, 73, 77) ma a bastanza per rivelarsi poderoso come nella "tempera n. 64 della pinacoteca con la V. e il putto fra i Ss. Petronio, Giovanni Evang. e l'offerente (1474). I volti sono un po' volgari, la pittura è un po' rozza ma nel suo verismo il lavoro è meraviglioso. Francesco Cossa è ritenuto quindi da qualche recente scrittore il vero fondatore di questa scuola bolognese. A me invece pare che l'arte sua sia rimasta sola e non abbia avuto imitatori nella nostra città. Palese è all'incontro la derivazione di Lorenzo Costa da Ercole Roberti, e di Francesco Francia da Lorenzo Costa. — *Ercole Roberti* dovè abitare Bologna dal 1480 al 1486, e quivi lasciò affreschi, ora distrutti, mirabilmente descritti dal Vasari, e la predella di S. Giovanni in Monte, oggi in parte a Dresda. Il Costa venne da Ferrara a Bologna nel 1483 e vi rimase lunghissimo tempo. Gli scrittori bolognesi ne fanno un allievo del Francia: invece è palesemente il suo maestro. Il Francia si mise alla pittura assai tardi, nè prima del 1490 s'ha memo-

ria di suoi dipinti. Prima attendeva solo all'orefice, quando già l'altro dipingeva con successo, ed è ben notevole in proposito, che nella *Società delle Arti* il Francia non appare iscritto, come pittore, prima del 1503. Che il Costa poi apprendesse dal Roberti, morto nel 1496, si potrà sempre riconoscere dai caratteri identici che si riscontrano fra i trionfi del Costa e la famosa predella del Roberti ora ricordata.

I migliori lavori di Lorenzo Costa sono nelle chiese (vedi a pag. 24, 25, 72); pure nella nostra pinacoteca se ne trova buon numero, quantunque l'attribuzione d'alcuna paia arbitraria. Sono suoi i seguenti: " num. 392 con la V. fra i Ss. Sebastiano e Giacomo, col nome e l'anno 1491; n. 65, dell'anno 1502, firmato, esprime i Ss. Petronio, Francesco e Tomaso d'Aquino, che pare sino una cosa del Francia; n. 376, matrimonio della Vergine, col nome e la data 1505. Gli è anche attribuito il n. 215, del 1496, rappresentante la V. con S. Tecla e S. Petronio. Questa tempera ha caratteristiche cossiane massime nelle pieghe, e nel fare rassomiglia non poco al quadro di *S. Giovanni in Monte* del 1492, descritto a p. 73.

Di *Francesco Raibolini* detto *il Francia* si hanno qui moltissimi "dipinti che mi piace registrare: — la Madonna, il Bambino ed i Ss. Agostino, Francesco d'Assisi, G. Battista, Procolo, Sebastiano, S. Monica, un fanciullo che suona il mandolino e il ritratto del committente con sotto la firma e l'anno 1494 (n. 78); l'Annunciazione e i Ss.

G. Battista e Girolamo (n. 79); la V. col putto e i Ss. G. Battista, Agostino, Giorgio, Stefano e un angelo (n. 80); Gesù bambino adorato dalla Madre, S. Giuseppe, S. Agostino, S. Francesco e due angeli (n. 81); la nascita, l'infanzia e la morte di G. C. (n. 82); Cristo morto fra due angeli (n. 83); l'Annunciazione e i Ss. Giorgio, Bernardino da Siena, Francesco d'Assisi e Giovanni Ev. con la data 1500 (n. 371); la V. col putto, S. Giovanni bambino e i Ss. Paolo e Francesco d'Assisi (n. 372); la Crocifissione, la V., S. Maria Maddalena, S. Girolamo e S. Giovanni Ev. sottosegnata (n. 373). Questi lavori (quantunque in parte abbiano sofferto nei restauri) sono più che sufficienti a dimostrare il valore di quell'artista veramente insigne, il quale seppe disegnare e colorire come pochi al suo tempo. Dal 1490 al 1517, anno della sua morte, egli lavorò indefessamente e, come Raffaello, in così breve tempo operò per quattro. Alcune sue opere notevolissime sono da gran tempo perite, come gli affreschi del palazzo Bentivoglio; altre sono andate disperse; altre sono disseminate per vari luoghi come Forlì, Cesena, Ferrara, Parma, Roma, Parigi, Dresda, Berlino ecc. etc. Oltracciò ebbe agio a dipinger vetri, a coniar monete e a far molti lavori d'orificeria, fra i quali vanno meritamente celebrate le due *maestadi* (dette erroneamente *paci*) d'argento niellato conservate nella pinacoteca. La prima rappr. il Crocifisso fra molti santi e reca gli stemmi dei Bentivoglio e degli Sforza; l'altra rappr. la Risur-

rezione, con sotto le armi delle famiglie nostrane Ringhieri e Felicini.

Non così bene come il Francia è rappresentata la sua scuola, cui, secondo m'è lecito pensare, sono ascritti anche pittori che non appresero da lui, fra i quali io vedo il *Chiodarolo* (che ha qui un \*Presepio col n. 60) e *Guido Aspertini* autore del \*Presepio n. 9, indubbiamente discepoli del Costa. Crebbero bensì alla sua scuola, il figlio Giacomo, il cugino Giulio, il nipote Giambattista, il Boateri, le cui madonne sono spesso attr. al Francia, il Tamarocci, Timoteo Viti e moltissimi altri. Il Malvasia, che potè vedere le *vacchette*, dove Francesco notava i suoi appunti, da poco sventuratamente smarrite, scrive d'aver ivi contato nomi di discepoli sino a duecento!

Nella pinacoteca abbiamo di *Timoteo* una \*Madalena delicatissima, ma da lui dipinta dopo aver subita l'influenza del Perugino e di Raffaello. Il fondo è rifatto (n. 204). — Di \**Giacomo Raibolini* s'hanno i numeri 85 e 87 non che l'86 fatto in unione a Giulio. Nulla invece del Boateri del Tamarocci e d'Amico Aspertini, artista più bizzarro che buono ma non poco indipendente, cui è certo male attribuito il n. 207 d'artefice meno antico.

Sono generalmente ricordati come scolari del Francia, anche *Biagio Pupini* detto *dalle Lame*, *Girolamo Marchesi* detto *il Cotignola*, *Innocenzo Francucci* da Imola, *Bartolomeo Ramenghi* detto *il Bagnacavallo*, *Niccolò Pisano* ecc. Ma costoro

hanno subito tali e tante influenze, che non mi riesce in verun modo a ricongiungerli al Francia.

Il Bagnacavallo stette lungamente a Roma e dallo studio degli Umbri e di Raffaello trasse una maniera dolce e direi quasi affettata. Ritornato in Romagna si modificò sull'esempio dei Dossi. È suo il \*dipinto n. 133 con la Madonna, il Bambino, S. Giuseppe, S. Paolo, S. Benedetto abate e S. Maria Maddalena. Da lui e da Girolamo da Carpi dipese *Biagio dalle Lame* cui si deve il \*quadro n. 333, ma finì ripetendo sempre con poca varietà figure raffaelesche. Ha una certa vivacità di colore, ma spesso è falso e trascurato nel disegno, come *Girolamo Marchesi* (v. i numeri 108, 278 e 288) così inferiore al suo compaesano Francesco Zaganelli, benchè più noto. Chi lavorò assai in Bologna fu *Innocenzo da Imola* che ha qui la V. col putto fra gli angeli, S. Michele che abbatte il demonio (*motivo raffaelesco*) e i Ss. Pietro e Felice (n. 89); la Madonna, il Bambino, S. Giovanni, S. Elisabetta e due ritratti della famiglia Felicini (n. 90); la \*V. che copre col manto i fedeli (n. 216). Anche questi si è voluto scolaro del Francia, mentre si sa che studiò in Toscana con Mariotto Albertinelli. Del resto egli era un assimilatore di certo ingegno, ma senza carattere. Ora riproduce figure intere di Raffaello, ora ricorda il Garofalo col quale va qualche volta confuso. Con tutta la sua solennità e accuratezza, ei non s'innalza mai all'eccellenza. Il colore poi è d'un'antipatia incredibile. Carni di terra cotta,

vesti rosse con riflessi gialli vicine a drappi verdi stridenti. Se Raffaello usò del cangiante, Innocenzo ne abusò e fu il primo di quei *cangiantisti* esagerati, che segnarono la decadenza dell'arte bolognese. Fra questi registro *Orazio Samacchini* (vedi il quadro n. 150); *Lorenzo Sabattini* (n. 146) *Camillo Procaccini* (n. 131); *Prospero Fontana* (n. 74) e i *Passarotti* rappresentati in pinacoteca da un solo e mediocre quadro (n. 123) di Bartolomeo, al quale si debbono opere assai migliori ispirate al fare del Primaticcio e del Correggio. Nella pinacoteca v'ha poi di Niccolò Pisano ferrarese un quadro con Gesù deposto, le Marie e i Ss. Giovanni Ev. e Giuseppe d'Arimatea (n. 122). È però attr. falsamente a Niccolò Soriani da Cremona pittore ben diverso. Il nostro che si firma *Nicholò* è evidentemente di scuola (come forse di patria) ferrarese e s'attiene al fare del Garofalo. Il deposto nell'oratorio della chiesa della *Madonna di Borgo* ha caratteri comuni.

*Pellegrino Tibaldi* si elevò su questi e fu, se non erro, il vero precursore dei Carracci, ma a tanta energia e a tanta forza di colore egli giunse soltanto dopo una lunga permanenza in Roma. Le decorazioni dell'Università sono d'un ardimento michelangiolesco. Il Sabattini e il Samacchini cercarono d'imitarlo nell'audacia, ma rimasero di gran lunga inferiori. È suo il \*matrimonio di S. Caterina (n. 194). A lui adunque, al Cesi, dai tipi composti e gentili ma robusto nel colorito, al Calvart, di cui si hanno qui in numeri 279 e 300, e a Nic-

colò dell' Abate più che al Fontana, risalgono gli inizi di quella scuola che prese nome da' suoi maggiori rappresentanti, dai Carracci, una famiglia che non diede meno di sei o sette artisti. Niccolò, dopo aver subito l' influsso dei Dossi che regnavano sulla scuola modenese, si fece seguace di Giulio Romano, e si modificò poi alquanto al contatto del Primaticcio col quale lavorò in Francia. Il Calvart fu anche più eclettico. Nato in Anversa, giunge a Bologna, paesista; studia dal Fontana e dal Sabattini, col quale va a Roma entusiasta di Raffaello. In Lombardia s'innamora del Correggio, del Parmigianino, ma appena ritorna in Bologna subisce l' influenza di Niccolò.

Forse per tutto questo non ebbe mai un' impronta speciale e fece discepoli di poca fama come il Bertusio, il Savonanzi e altri, chè se anche Guido il Domenichino e l'Albani furono alla sua scuola, ben presto però ne abbandonarono l'arte. Frattanto a Bologna erano convenuti a lavorare vari scultori e pittori forestieri come Girolamo da Trevisi, Tommaso Laureti siciliano, Giorgio Vasari, Gian Bologna, le cui opere furono tenute tosto in non poca considerazione. Sotto questi influssi surse la *scuola dei Carracci*. Quantunque celebre, non è però ancora apprezzata come merita. Anzi oggi pare diminuita nella considerazione d'alcuni critici, che seguono il Taine, e dei preraffaelisti in genere. Ma ciò passerà certamente e presto, perchè non si può negare che essa rappresenta

una sosta alla decadenza e al gusto cattivo che invadeva tutta Italia.

Mentre ovunque l'arte, dimenticata la semplicità quattrocentistica, si svolgeva con la ripetizione e l'esagerazione delle formule di Michelangelo, i Carracci studiarono il vero (specialmente l'anatomia) e, a traverso l'indole dei loro tempi, lo videro e lo capirono stupendamente.

*Lodovico*, (di cui qui si trovano i " numeri 42, 43, 45, 47 ecc.) giovinetto ancora in Venezia è consigliato dal Tintoretto a tralasciar come inetto l'arte — E pure per la grande perseveranza e l'amore potè arrestare la pittura nella sua ruina, quantunque non raggiungesse bontà di colore. Prima di tornare in Bologna, risiedette alcun tempo a Parma dove s'entusiasmò del Correggio e ne fu scosso oltremodo. Il Correggio è infatti l'autore ch'è più imitato e che fu più imitato dalla scuola bolognese. L'*eclettismo*, di cui si vanta, va considerato più come l'impressione che si riceve dai lavori di quella scuola, che non la causa del carattere di lei. Agostino scriveva che un buon pittore doveva possedere il disegno di Roma, la massa e l'ombreggiare veneziano, il colorito dei Lombardi, la terribilità di Michelangelo, la naturalezza del Tiziano, lo stile puro del Correggio, la simetria di Raffaello, il decoro e il fondamento del Tibaldi, l'invenzione del Primaticcio, la grazia del Parmigianino, il complesso di Niccolò dell'Abate e che so io, ma è chiaro che tutto ciò è retoricamente falso e che l'artista dipinge se-

condo l'arte che si è formata, e non con criteri di tal natura. I pittori di questa scuola furono oltremodo drammatici e teatrali ed espressero i martiri e la tragedia cristiana in vasti ambienti ove si palesa uno studio non indifferente della *prospettiva*, alla quale doveva poi più tardi fare onore una schiera di scenografi e architetti bolognesi che dai Sighizzi, Barelli, Orlandi, Bigari, Orsoni, Aldrovandini, Bettini, Campana, e dai famosi Bibiena mise capo ai Basoli, Cini e molti altri, sino ai nostri giorni.

Lo spazio mi toglie dal dilungarmi ancora. Noterò adunque come a questa scuola appartengano *Agostino Carracci*, ingegnoso, ma distratto dall'incidere (v. il \*n. 34); *Annibale Carracci*, ritenuto il migliore di sua famiglia (v. i \*n. 36, 38, 39, 40) e *Guido Reni* che con la luce che seppe mettere ne'suoi quadri destò sino l'invidia dei maestri. Lavorò e insegnò molto a Roma, ma parecchie opere fece in patria. La pinacoteca possiede la \*\*V. della Pietà, due angeli, il Redentore morto e i Ss. Petronio, Domenico, Carlo Borromeo, Francesco d'Assisi e Procolo (n. 134); la \*\*strage degli innocenti (n. 135); il \*Crocifisso, la V., S. Giovanni e S. M. Maddalena (n. 136); \*Sansone che fa scaturir l'acqua dalla mascella d'asino (n. 137); \*\*la Madonna del Rosario col putto adorato dai Ss. Petronio, Domenico, Francesco d'Assisi, Francesco Saverio, Procolo e Floriano (n. 138); \*S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole (n. 139); S. Sebastiano martire (n. 140); la V. Incoronata

dalla Trinità e i Ss. G. Battista, Giovanni Ev., Bernardo ab. e Caterina m. (n. 141); la \*testa del Nazareno coronata di spine, disegnata al pastello in carta (n. 142) ecc. etc. tutti capolavori, se si vuole, però d'una bellezza composta e direi anche classica, ma povera di quel sentimento ch'io trovo nei dipinti d'*Alessandro Tiarini*, l'ingegno più potente di quella scuola, a cui solo la fretta continua tolse di fare capolavori in ogni loro parte compiuti. La pinacoteca ha di suo, oltre a molte altre magnifiche pitture, una \*\*deposizione di Cristo (n. 182) dove il nudo del Crocifisso e il volto della Madonna sono vere meraviglie. — Di *Domenico Zampieri* detto il *Domenichino*, la cui fama sarebbe già grande se altro non avesse dipinto che il S. Girolamo del Vaticano, si hanno il \*\*martirio di S. Agnese (n. 206); la \*Madonna del Rosario, S. Domenico in mezzo agli angeli e in basso un papa e diversi fedeli (n. 207); il \*\*martirio di S. Pietro da Verona (n. 208).

Di *Francesco Albani*, delicatissimo negli argomenti sacri come seducente nei pagani, ma disuguale assai fra un lavoro e l'altro, noterò la V. col putto e le Ss. Caterina e M. Maddalena (n. 1); il \*battesimo di Gesù (n. 2); la V. col Bambino e i Ss. G. Battista, Francesco d'Assisi e Luca Ev. (n. 3) ecc. Dell'abbondante *Gio. Fr. Barbieri* detto il *Guercino*, \*S. Guglielmo duca d'Aquitana e S. Felice (n. 12); S. Bruno e i suoi compagni nel deserto (n. 13); S. Giov. Battista (n. 15); S. Giuseppe (n. 16) ecc; di *Giacomo Cavedone*, la

\* V. col bambino in apparizione a S. Petronio e a S. Eligio (n. 55) opera degnissima; di *G. Fr. Gessi*, S. Francesco d'Assisi (n. 97); *Simone Cantarini da Pesaro*, \* l'Assunzione della V. e i Ss. Nicola da Tolentino, Giovanni Ev. ed Eufemia (n. 29); il \* ritratto di Guido Reni (n. 30); di *Pier Francesco Cittadini*, il ritratto d'una signora col figlio (n. 62); di *Lorenzo Pasinelli*, Lucrezia che sviene all'annuncio della morte di Pompeo (n. 263); di *Michele Desubleo*, l'apparizione della V. a S. Agostino ed altri fedeli (n. 70), la Madonna (n. 71), S. G. Battista (n. 291) ecc., di *Elisabetta Sirani*, o S. Antonio da Padova che adora Gesù (n. 175), la sacra famiglia (n. 178), S. M. Maddalena (n. 280); di *Marco Antonio Franceschini*, uno dei più grandi decoratori d'Italia nel secolo scorso, l'Annunciazione (n. 76); di *Donato Creti*, l'incoronazione di Carlo V in Bologna (n. 471); di *Ubaldo Gandolfi*, la resurrezione di Cristo (n. 92); di *Gaetano Gandolfi*, una testa di fanciullo (n. 434); di *Jacopo Aless. Calvi*, il suo ritratto (n. 803).

Ai quadri sinora indicati d'artisti di scuola bolognese sono frapposti alcuni quadri d'altre scuole. Vi si trova una doppia \* ancona su cui sono dipinte l'Annunciazione, il P. E. in una gloria d'angeli, la V. col bambino e i Ss. Sebastiano e Francesco (n. 360) di *Niccolò di Foligno*, lavoro pregevole e conservatissimo ma non de' migliori; una \*\* Madonna col figliuolo e i Ss. Michele, Giovanni Ev., Caterina ed Apollonia (n. 197) che il *Perugino* dipinse con la consueta e mistica

sua grazia; una \* Madonna col bambino di *Ugo Van der Goes* (n. 282); la V. fra i Ss. Benedetto e S. Giuliana (n. 127) e Gesù morto, la V. e San Giov. Ev. (n. 128) di *Francesco Pelosini*; il matrimonio mistico di S. Caterina di *Gherardo Fiorentino* (n. 101); la \* Vergine col putto di *Cima da Conegliano* (n. 61); Gesù bambino adorato dalla V. dai pastori e da un domenicano (n. 17), di *Lodovico Mazzolini*; S. G. Battista nel deserto (n. 25) il \* matrimonio mistico di S. Caterina (n. 20) e la Madonna, il Bambino e il piccolo S. Giovanni (n. 129) di *Giuliano Bugiardini*.

Ma il \*\* quadro più celebre della pinacoteca è la *S. Cecilia* di *Raffaello*. Santa Cecilia, sorpresa dalla voce degli angeli, alza estatica lo sguardo, nell'abbandono delle braccia lasciando pendere l'organo da cui si vanno spostando le canne. Ai suoi piedi sono vari istrumenti rotti che dipinse Giovanni da Udine. Gl'istrumenti mondani sono già infranti, ma nella dolcezza delle note divine anche l'istrumento sacro è vicino a cadere. Ai lati sono i Ss. Paolo, Giov. Ev., Agostino vesc. e la Maddalena. Il quadro ha sofferto non poco quando a Parigi dalla tavola fu portato in tela. La leggenda che corse intorno a Franc. Francia, il quale al vederlo sarebbe morto di dolore, riconoscendo la sua inferiorità d'artista, è distrutta dalle date. L'opera non uscì di primo getto dalle mani dell'artista, come pretende il Passavant, ma dopo lunga meditazione; del che è prova lo spazio di quattro anni trascorso dall'ordinazione all'esecu-



zione (1514-1517) e le differenze essenziali, che si osservano fra il bozzetto inciso da Marc'Antonio Raimondi e il quadro della pinacoteca, il quale, appunto per queste differenze, come concetto è d'assai preferibile al bozzetto.

Continuo l'elenco d'alcuni altri quadri: di *Jacopo Carrucci (Pontormo)* la V. col putto (n. 294); — di *Francesco Mazzola (Parmigianino)* la \*Madonna, il Bambino, S. Margherita e i Ss. Agostino e Girolamo (n. 116) notevolissimo; di — *Giorgio Vasari*, \*S. Gregorio Magno che cena coi poveri, quadro importante pei ritratti e per l'autore ma artisticamente mediocre (n. 198); — di *Giacomo Robusti (Tintoretto)*, la visita della V. a S. Elisabetta (n. 145); — di *Daniele Seghers*, la Madonna e Gesù a chiaroscuro e fiori colorati (n. 155); — d' *Anton Raffaello Mengs*, il ritratto di Clemente XIII ecc. etc.

Dei quadri più recenti ricorderemo solo: *Le Brun Vigée*, la testa d'una bambina (n. 801) — *Giulio Piatti*, scena del diluvio universale (n. 864) — *Ant. Rosaspina*, una bagnante (n. 904) — *Cesare Masini*, Polistrate Macedone che dà a bere in un elmo a Dario ferito (n. 863) — *Valentino Solmi*, una chiesa bizantina a Costantinopoli (n. 902) — *Aless. Guardassoni*, i crociati soffrenti la sete (n. 878) — *Achille Guerra*, Giovanna I di Napoli soffocata fra i guanciali al castello di Muro in Basilicata (n. 883) — *Edoardo Raimondi*, una colonna dei Mille (n. 909) — *Luigi Busi*, il \*Tasso visitato dal card. Cinzio Aldobran-

dini nel convento di S. Onofro, ove fu raccolto negli ultimi tempi di sua vita, tela di molto pregio (n. 892) — *Aless. Focosi*, il Tasso travestito da pescatore si presenta alla sorella (n. 891) — *Rinaldo Saporiti*, una burrasca di mare a Porto Venere vicino alla Spezia (n. 888) e le coste d'Angera, lago Maggiore (n. 889) — *Orfeo Orfei*; i piccoli cantori (n. 911) ecc. etc.

La mancanza di numero, di catalogo e di giusto esame, mi tolgono dal diffondermi sui quadri della Galleria Zambeccari. Moltissimi di scuola bolognese, alcuni d'altre scuole non mancano di pregio come le \*nozze di Ester attr. a Luca di Leida ma più antiche e gli \*usurai attr. a Quintino Messis (?) — La soddisfazione del privato ha contribuito non poco ad abbondare nei nomi di certi celebri artisti come Costa, Lod. Carracci, Mich. Ang. da Caravaggio, Paolo Veronese, Palma il giovane, Rubens, Tintoretto, Tiziano, Durero ecc. ecc. che vivi resterebbero forse offesi da tali attribuzioni. Anche il restauro ha lavorato un po' troppo su quelle tele. Nullameno la nostra pinacoteca ha avuto da simile legazione un bell'incremento, come l'ebbe ancora per le incisioni qui passate nel 1882 dalla Biblioteca Universitaria. Unite alle precedenti sono salite di numero a parecchie migliaia. Fra gli autori, oltre ai più celebri bolognesi, come Marc'Antonio Raimondi, Giulio Bonasone, i Tibaldi, i Passerotti, Sabbatini, i Carracci, Gatti, Valerio, Guido, Cantarini, Albani, Domenichino, Tiarini ecc. etc. si debbono regi-

strare Alberto Durero, Pencz, Dirk van Starn, Aldegrever, Luca di Leida, Schongauers, Zatzinger, Hopfer, Behani, Mecken, Baader Kilian, Golzio, G. Andreau, Bortolozzi, Bervie, Callot, Drevet, Edelink, Masson, Morghen, Rembrand, Woollet, G. G. Ville e molti altri ancora.

*Palazzo Bianconcini* già Ceneri (*Via Belle Arti n. 42 — pt. G, 3*). Ha varie camere decorate dal Creti, dal Graziani e dall'Aldobrandini.

#### UNIVERSITÀ.

(*Via Zamboni, n. 33 — pt. G, 3 e 4*) — Pellegrino Tibaldi architettò la facciata di questo vasto palazzo, e Bartolomeo Triacchini il nobile cortile nel cui mezzo vedesi un Ercole modellato con certa energia da Angelo Piò. La torre dell'osservatorio fu costrutta nel 1725 da G. A. Torri.

Dalla famiglia del card. Poggi, succeduta alla Cesesi, l'edificio passò nel 1711 al Senato bolognese, che tre anni dopo vi trasferì il museo donatogli da Luigi Ferdinando Marsigli e nel 1740 gli altri due lasciati da Aldobrandi e Cospi, uniti di recente al Museo Civico (v. a p. 38). Qui rimase la suppellettile relativa ai Gabinetti e ai Musei di storia naturale, di molto accresciuta e oggi riordinata. Così del 1711 ebbe principio l'*Istituto delle Scienze*, cui s'aggiunse l'*Accademia detta Benedettina*, dal suo fondatore Benedetto XIV, onorata fin dalla sua origine da uomini

come i Zanotti, i Manfredi, il Ghedini ecc. L'Università fu posta qui nel 1803.

A destra della loggia terrena trovasi una sala nella quale Pell. Tibaldi colorì le \*gesta d'Ulisse rivelandosi artefice esagerato, se si vuole, ma potentissimo e sapiente. Dipinse egli inoltre co'suoi discepoli le altre stanze attigue con un senso di modernità assai geniale. Tanto in queste sale che nel portico inferiore, nel superiore e nella scala per cui vi s'accede, si trovano varie memorie e busti d'illustri professori e benefattori dello Studio come Eustacchio Manfredi, Luigi Palcani, papa Lambertini, il Marsili, Petronio Matteucci, Ant. Alessandrini, Ant. Bertoloni, Pell. Rossi, Franc. Rizzoli, più una iscrizione commemorativa degli studenti morti per la libertà d'Italia e un'altra a Vitt. Em. — Tutte queste a pian terreno. Il piano superiore ha ricordi al card. Pompeo Aldrovandi, Benedetto XIV, Luigi Galvani, Laura Bassi, Gaet. Monti, Franc. De Marchi, Niccolò Copernico, G. B. Morgagni, Clotilde Tambroni, Franc. Maria Cavazzoni Zanotti ecc. In una sala si conservano alcune pitture di Niccolò dell'Abate e del Parmigianino, e, nell'attigua, un musaico (1744) rappresentante Benedetto XIV, e tre altre memorie coi busti di Clemente XI, Clemente XII e Pio VII.

\* *Museo di mineralogia.* (*Via Zamboni 33<sup>2</sup>*) rinnovato ed accresciuto dal 1882 a questi giorni dal prof. Luigi Bombicci. Quando nel 1861 avvenne la divisione della cattedra di Storia naturale nelle cattedre di zoologia, mineralogia e geologia,

tutto il materiale mineralogico (circa 9000 es.) fu confinato in una piccola galleria, indi (dieci anni dopo) in più vasto ma non adatto locale. Oggi finalmente per le costanti premure del direttore ha potuto stendersi in due vaste gallerie e due grandi aule, cui fanno seguito altre camere per laboratorio ecc., intorno alle quali corrono eleganti vetrine contenenti quasi ventinovemila esemplari, già classificati e così disposti: *Galleria Sella*. Collezioni, di mineralogia generale, di meteoriti, monografica della silice, di cristallografia generale, di litologia e geognosia, con serie locali, di diverse regioni europee ecc. (esemplari num. 11,500) — *Galleria Meneghini*. Collezioni, dell'isola d'Elba, dei giacimenti minerarii nazionali, industriale non esclusiva d'Italia, di marmi e pietre ornamentali, di prodotti metallurgici (es. num. 8000) — *Aula Bianconi*, Collezione generale del territorio bolognese divisa in tre categorie: topografica, stratigrafica, mineralogica (esemplari num. 4000) — *Aula Scacchi*. Collezione generale dei prodotti de' vulcani attivi ed estinti del territorio italiano (es. num. 1600). A tutto ciò s'aggiunga una raccolta di esemplari per l'insegnamento, per gli studi pratici degli alunni, per cambi ecc. (es. num. 3640).

*Museo d'anatomia umana*. Vi si trovano modelli in cera lavorati da Ercole Lelli, e dai coniugi Giov. Manzolini ed Anna Morandi.

*Museo patologico*. Possiede molte preparazioni naturali e studi in cera di Gius. Astorri.

\* *Gabinetto di anatomia comparata e veterinaria*, ritenuto uno dei più ricchi d'Italia, fu cominciato da Gaet. Gandolfi, e singolarmente accresciuto da Ant. Alessandrini. Dopo il 1859 separato l'insegnamento dell'anatomia comparata dalla veterinaria, anche il museo fu distinto e la prima parte affidata a G. B. Ercolani, che l'ampliò notevolmente.

*Gabinetto d'ostetricia*. È il più antico d'Europa. Oltre una suppellettile del 1750, conserva vari lavori fatti dalla mentovata Morandi e da Ant. Galdi.

\* BIBLIOTECA UNIVERSITARIA (*Via Zamboni n. 33*<sup>2</sup>) occupa un fabbricato fatto aggiungere al palazzo da papa Lambertini nel 1744 con disegno di Carlo Dotti e che consiste in otto sale oltre l'*Aula Magna*. In queste sono disposti da circa 200 mila volumi, 4100 pregevoli manoscritti, e molte opere rarissime pel valore delle edizioni o per l'importanza scientifica. Dei manoscritti basti citare un *Lattanzio* del sec. VI, le opere mediche di *Avicenna* creduto del sec. XII ma evidentemente del sec. XV, quattro codici della Divina Commedia dello scorcio del secolo XIV, due portolani di *Grazioso Benincasa* (1473 e 1482), il salterio n. 316 con miniature del principio del sec. XV che pur essendo assai ben disegnate sembrano conservare il tipo bizantino; un *Officio della V.* del sec. XV fiammingo, a dirittura meraviglioso per la varietà e l'abbondanza delle miniature (n. v. 1274); un *Breviario* miniato nel sec. XV (n. 337); le-

zione ad uso della basilica petroniana miniata da uno scolaro del Francia (n. 76); un Ufficio della V. con miniature francesi del sec. XV, e moltissimi altri, pure miniati, già appartenuti alla biblioteca di S. Salvatore, ai quali sono d'aggiungere i mss. dell'Aldrovandi, del Marsigli ecc. ed una preziosa collezione di cronache cittadine. Questi libri e manoscritti furono in parte acquistati con gli annui assegnamenti, in parte donati da vari benemeriti come Ulisse Aldrovandi, il Marsigli, Fran. Zambeccari, Fil. Monti, Pio IX e moltissimi altri, oltre il fondatore. È fornita d'un catalogo a schede per nomi e per materie. Possiede in fine vari ritratti fra i quali, quello della b. Elena Dall'Oglio del 1520 e quello del Marsili dipinto da Felice Torelli, con ornamenti e statue eseguite dal Tadolini su disegno di Seraf. Barozzi.

*S. Sigismondo* (Via S. Sigismondo, n. 9 — pt. G. 4). Questa chiesa fu costrutta nel principio del secolo scorso e decorata nel 1870 da Napoleone Angelini figurista e Mich. Mastellari ornata. Il quadro del secondo altare a destra, fu abilmente dipinto da Luigi Crespi; il quadro opposto da Girol. Montanari. Tutti gli altri sono di Dom. Pedrini.

\* TEATRO COMUNALE — (Via Zamboni, n. 30 — pt. 60; F, 4). Sorge sopra un luogo detto il *Guasto* per la ruina del famoso palazzo Bentivoglio, cominciato, con architettura di maestro Pago fiorentino, da Sante nel 1469 e condotto a compimento da Giovanni II. Era forse il più bell'edi-

ficio civile d'Italia. Aveva quasi trecento camere, giardini con fontane alimentate dalle acque dei colli vicini, pozzi detti poi *artesiani* di cui s'hanno le più esplicite testimonianze, e una folla di statue. Le sale erano frescate dai ferraresi Cossa e Costa e dal Francia. Gli ultimi due assistettero alla ruina de' loro affreschi durante la furiosa demolizione avvenuta nel maggio del 1507, dopochè i Bentivoglio erano stati battuti da Giulio II. — L'architetto del nuovo teatro (fondato nel 1756 e inaugurato nel 1763 col *Trionfo di Clelia* del Gluck) fu Antonio Bibiena già noto per altri teatri a Siena, a Colle, a Pistoia ecc. — Le critiche acerbe fatte da' contemporanei al Bibiena non scemano punto la maraviglia della sala, decorata nel 1858 dai bolognesi Busi e Samoggia, il quale ultimo dipinse anche l'atrio insieme a Silvio Faccioli.

*Scuderie Bentivoglio* (Via Zamboni n. 23 — pt. G, 4) mutate oggi in magazzino di legnami, conservano la prima vastità e forma. L'affresco sulla porta è un'imitazione del deposto d'Aless. Tiarini conservato nella pinacoteca.

\* *Palazzo Malvezzi-Campeggi già Leoni* (Via Zamboni n. 26 e 28 — pt. F, 4) — Ha la fronte, verso il teatro, disegnata dal Tadolini (1788), e contiene quadri pregevoli come: di Guido Reni, il ritratto della madre; di Lodovico Carracci, un S. Pietro martire copiato dal famoso quadro di Tiziano distrutto dal fuoco nel 1868 a Venezia; ed altri, autentici o ritenuti, del Guercino, Canaletto, Passerotti, Samacchini, Spada, Tiarini, Brand

Breughel, Gellée, Hamilton, Helmbreeker, Keable, Meulen, Michau, Ostade, Virscher, Brill, Cranack, Shneyders, Teniers, De Vas, Roos, Wouvermans, Zaaft, Leeven, Wandych, oltre una collezione di battaglie, alcune delle quali d'autori fiamminghi. Più prezioso è un presepio di Luca di Leida già esistente nel *palazzo d'Inghilterra* a Roma (*Piazza Scopacavalli*) quando questo fu regalato al cardinale Lorenzo Campeggi da Arrigo VIII dopo la sua missione a Londra per la causa di divorzio da Caterina d'Aragona. Fu trasportato a Bologna, unitamente ad altre opere d'arte, quando i Campeggi, di cui furono eredi i Malvezzi, alienarono il Palazzo d'Inghilterra.

*Palazzo Malvezzi-Campeggi* (*Via Zamboni n. 22, — pt. 49; F, 4*). Fu fabbricato nel 1548 dal conte Emilio Malvezzi. L'architettura notevolissima della facciata e del cortile, come le decorazioni in macigno, sono opere dei Formigini. L'Ercole di prospetto alla porta è di Gius. Mazza. Nell'appartamento nobile si ammirano quattro sale tappezzate di grandi arazzi figurati, eseguiti sopra disegni di Luca di Leida, provenienti dal palazzo d'Inghilterra più su ricordato.

*Palazzo Malvezzi-Campeggi già Magnani Guidotti* (*Via Zamboni n. 18 — pt. 49; F, 4*). Fu architettato da Domenico Tibaldi e conserva parecchi buoni affreschi dei Carracci, rappr. le storie dell'origine di Roma, e un ricco camino di marmo.

## S. GIACOMO MAGGIORE.

(*Piazza Rossini n. 1 — pt. F, 4*). Questa chiesa di stile romanico, sulla cui primitiva costruzione si possono sollevare i più difficili problemi, fu cominciata nel 1267 e successivamente ampliata negli anni 1285 e 1497 in cui si fecero le volte attuali. Nella divisione delle cappelle sono rimaste tracce antiche che lascierebbero pensare che la primitiva forma della chiesa fosse circa quella originalissima del duomo di Gubbio, di una sola nave ma distinta lateralmente da muricciuoli salienti a guisa di piloni e risolti ad arco sotto il coperto. Nel mezzo c'era il pulpito o la *scuola dei cantori* che fu tolta nel sec. XV.

Prima d'entrare si osservi la facciata con maioliche e una porta che si vuole scolpita da un discepolo di Ventura da Bologna, e si guardino le terrecotte che adornano esternamente il coro e il campanile. L'elegantissimo portico laterale, fu costruito nel 1478 da Giovanni II Bentivoglio con architettura di Giov. Paci da Ripatransone priore del convento. Fu attr. lungamente al Nadi, ma questi nel suo *Diario* non se ne fa autore. Nel fregio di cotto, adornatissimo, si vuol vedere effigiata al testa di Giovanni. Sotto al portico corrispondono varie nicchie, poco profonde, con pitture della prima scuola bolognese, sotto a ciascuna delle quali trovasi un sepolcro con una croce che conserva qualche traccia di s'alto. In fine al

portico fu aperta, per saggio, una nicchia e apparve una pittura rappr. il santo sepolcro scoperto, sotto al quale è il nome del pittore *Iohanes... Otoneli*. Presso è una porticina murata adorna di cotti, che una volta metteva alla chiesuola di S. Cecilia.

*Interno.* Le statue della V., di Gesù e degli Apostoli, nel parapetto del ballatoio, sulle cappelle, sono di Pietro Becchetti. I dipinti ne' centri delle volte si vogliono del Bagnacavallo ma sembrano anteriori.

1. Sotto un frontale, dipinto da Ant. Dardani, trovasi la *V. della cintura* creduta a torto del Francia ma che ha i caratteri dei lavori del Tamarrucci. — 2. D'Antonio Rossi è la tela con S. Agostino e S. Anna. — 3. La B. Rita da Cassia e altri Ss. è mediocrissimo dipinto di Galgano Perpignani. — 4. La caduta di S. Paolo, drammatica ma di colorito falso, è di Erc. Procaccini. Le due statue laterali di Gius. Mazza. — 5. Annerito assai è il Cristo che appare a S. Giovanni da S. Facondo, del Cavedoni. Suoi anche i quadretti della predella ma piuttosto grossolani. — 6. Le pitture murali debbonsi al Colonna e all'Alboresi; la tavola vivacissima e luminosa colla V. in trono e i Ss. G. Battista, Stefano, Antonio, Agostino e Nicolò, a Bart. Passerotti. Risente molto dello stile del Correggio. — 7. Sant'Alessio, che soccorre i poveri, e la gloria a fresco nell'arco, non sono certo delle più belle cose di Prospero Fontana. — 8. La tavola esprime le nozze mistiche di S. Caterina assi-

stita dai Ss. Giuseppe, G. Battista e Giovanni Ev., è opera firmata d'Innocenzo da Imola (1536). Non manca di certa solennità, ma è oltremodo accademica. Il colorito è poi stonatissimo. Più bello mi sembra il piccolo presepio costretto al peduccio della cornice. A sinistra vedesi il sepolcro del giureconsulto G. B. Malavolta. — 9. Il trasporto funebre di S. Agostino è di Tom. Laureti, che architettò la cappella. — 10. Sotto una gloria e tra due santi laterali di Francesco Brizzi, vedesi un quadro, cresciuto assai, di Lod. Carracci rappr. S. Rocco infermo consolato dall'angelo. — 11. L'arcangelo Michele colla V. ecc. è opera notevole del Calvart. Tutte le altre pitture debbonsi a Lorenzo Sabbattini. — 12. Il battesimo di Gesù e le storiette della volta, sono di Prospero Fontana (1561) fatte a commissione di Pellegrino Tibaldi, il quale architettò questa ricca cappella e ne lavorò gli stucchi e le pitture murali degne del suo abile penello. Ai lati dell'altare, in nicchie riposte e oscure, ricorrono altre pitture tibaldesche adorne di ritratti assai belli.

Alla prima volta dell'ambulacro, che regge il campanile, risponde la cappella n. 13, che ha una tela su cui il Calvart espresse la V. colle Ss. Caterina e Lucia e il B. Rainiero. — 14, cappella eretta nel 1408. Ha una V. col putto, i Ss. Cosma e Damiano e il ritratto del committente (della famiglia Calcina; 1589) di Lavinia Fontana. Dei due quadri laterali, quello a sinistra, di Mario Righetti, rappresenta la visita della V. a S. Elisabetta; l'op-

posto, di Ginevra Cantofoli, S. Tommaso di Villanova. — 15. In questa \*cappella, fatta erigere dalla famiglia Cari nel 1408, si trova un'ancona del principio del sec. XV, le cui zone ornamentali forse in occasione di qualche trasporto o ristauero sono state spostate. Sonvi dipinti varii santi da un artista poco noto che ha qualcosa di comune con quello che miniò il cod. universitario n. 316 (v. a p. 147) sopra a questa è un'altra ancona con in mezzo la coronazione della V., di *Jacopo di Paolo*. Il grande crocifisso dipinto in legno porta il nome di *Simone* e la data 1370. Quasi di fronte (cella n. 16), vedesi una S. Anna che insegna a leggere alla V. con San Gioacchino e molti angeli ecc. di G. B. Grati, indi il \*monumento in cotto del medico e filosofo Niccolò Fava iuniore, morto nel 1439.

Passata la 17, dipinta da Ant. Bibiena, e la seguente (n. 18) ove sono due altorilievi e tre statue di Gius. Mazza, si osservi di rincontro la memoria col busto di Alessandro di Pier Francesco Fava ucciso in battaglia dai Turchi (1572). Il \*\*sepolcro marmoreo del giureconsulto Antonio Bentivoglio, padre d'Annibale, ha molta somiglianza coi lavori di Iacopo dalla Quercia, cosicchè il Davia a ragione pensa che fosse il monumento che questo scultore fece per la famiglia ferrarese de' Vari e che per le mancanze dell'artista verso il Senato di Bologna rimase sequestrato in questa città.

Entriamo nella famosa \*\*cappella dei Bentivo-

glio (n. 19) cominciata nel 1445 e che Giovanni II potè ampliare accorciando la chiesuola di S. Cecilia, in compenso di che ottenne che a pubbliche spese si facesse il portico descritto. Entro un intaglio d'Andrea Formigine vedesi una splendida \*\*tavola colla V., il Bambino, varii santi ed angeli, del Francia che fece anche la Pietà superiore. — La visione dell'Apocalissi nel lunettone principale (ristaurata da Felice Cignani che v'aggiunse a destra il pastor nudo e inferiormente l'Annunziata) è da alcuno ritenuta d'Ercole Grandi; ma in genere se ne fa autore Lorenzo Costa, cui certo si debbono i due interessanti \*\*trionfi, a sinistra, e Giovanni II colla sua famiglia in preghiera davanti alla V. nel quadro a destra (1488). Le lunette laterali però sono d'un fare più largo. Vicino è un altorilievo attribuito a Niccolò dall'Arca figurante Annibale I Bentivoglio (1458). — Sul \*pilastro, è un ritratto di Giovanni II, scolpito in un rettangolo marmoreo, simile a quello che si trova nel pilastro d'angolo di *casa Bellei* (*Via Galliera n. 6*), tolto alle ruine del palazzo Bentivoglio. Sotto vi è inciso « 1497 — *Antonius Bal. annum. agens XVIII.* » Sarebbe quell' *Antonius Bal.* il nome dell'autore? Notevole il pavimento in maiolica di tanti mattoni, sui quali, fra i vari ornamenti, vedesi un grande stemma di quella storica famiglia.

20 e 21. Dei due quadri mediocrissimi con Cristo nell'orto e coi Ss. Pietro Paolo e Sigismondo si vuole autore Erc. Procaccini — Nell'opposta cappella (n. 22) il Cristo che appare in veste

di pellegrino a Chiara di Montefalco è di Mario Rigghetti. — 23. La \*Madonna coi Ss. Benedetto, G. Battista e Francesco del Cesi, è una tela un po' sbiadita ma d'una semplicità adorabile e originale. — 24. *Maggiore*. Tommaso Laureti dipinse il Cristo risorto e i Ss. Giacomo e Agostino, figure colossali ma poco modellate. — 25. Il martirio di S. Caterina è di Tiburzio Passerotti, che ha abusato di cangianti. — 26. Il quadro rappresentante la V, in trono col putto, S. Niccolò e le tre giovinette inginocchiate, sembra della scuola del Tibaldi, come la Madonna sulla colonna dell'angolo ricorda la maniera dalmasiana, ma è ritoccata, anzi ridipinta. — 27. La presentazione al tempio devesi ad Orazio Samacchini; le figure laterali e della vòlta, sono dette d'Agostino Carracci. — 29. La S. \*Orsola con altre sante sotto la Vergine, è lavoro di Biagio Pupini dalle Lame. La Santa ricorda evidentemente la S. Cecilia di Raffaello. In questo quadro Biagio mostra il fare d'Innocenzo da Imola. — 30. Evvi un S. Tommaso di Villanova che soccorre i poveri, di Pietro Fancelli.

Serve d'ornato alla piccola porta che riesce sotto il portico una memoria al cardinal Agucchi con statue e bassorilievi eseguiti da Gabriele Fiorini. — 31. Il \*S. Girolamo è una copia assai buona del quadro del Guercino, attribuita al Graziani. — 32. Vi si trova una tela su cui il Laureti colorì la V. col putto, le Ss. Cecilia ed Agata, e Guglielmo d'Aquitania tela mediocre e fosca. Gli affreschi sono del Cavedoni, che eseguì anche quelli

della cappella seguente (n. 33) intorno al \*Cristo che comunica gli Apostoli del Barocci, quadro assai vivace ma disuguale. — 34. L'angelo custode è di Menghino del Brizzi; le figure laterali e della vòlta, del Baglioni. — 35. Crocifisso in legno del sec. XV.

## S. CECILIA.

(*Via Zamboni n. 15 — pt. 4; F, 4*). Le volte di questa chiesuola, costrutta nel 1319, riedificata nel 1356 e tolta al culto nel 1798, furono fatte da Gaspare Nadi nel 1483. Di somma importanza sono gli affreschi eseguiti fra il 1504 e il 1506, per ordine di Giovanni II Bentivoglio, da cinque fra i più celebri pittori vissuti in Bologna fra il sec. XV e il seguente. È a dirittura indicibile lo stato a cui queste pitture si vedevano ridotte prima dei restauri compiuti nel 1874 da Luigi Cavenaghi milanese. Da quell'anno solo fu dato studiarle con buoni risultati. Il Lamo ricorda come autori il Francia, il Costa, il Tamarocci e l'Aspertini omettendo il nome del Chiodarolo, al quale senza discussione, ne sono attribuite due, anche per averne ogni pittore dipinte due, l'una opposta all'altra.

Per tener l'ordine degli argomenti espressi cominciò dall'ultima a sinistra.

I. \* Lo sposalizio di Valeriano con S. Cecilia, di Fr. Francia, un vero capolavoro di gentilezza, che ci rivela il valore dell'artista come frescante.



II. \*\*S. Urbano pontefice che incita alla fede Valeriano, di Lorenzo Costa, meno leggiadro del Francia, ma più vivo nel colore, più vario nella composizione. Il paesaggio è stupendo.

III. \* Il battesimo di Valeriano, di Cesare Tamarocci. Alcuni l'attribuiscono a Giacomo Francia, ma questi (morto nel 1575) nel 1504 era un bambino ben lontano dal poter fare un lavoro simile. Il Tamarocci qualche volta contorna male, massime le estremità. Nel colorito è un po' freddo, nel disegno un po' duro. Le due piccole ma stupende figurine del fondo non mi sembrano sue. Giudicando dai caratteri e massime dalle vesti bianche e diffuse le direi aggiunte dal Chiodarolo.

IV. \*\* Cecilia e Valeriano inghirlandati dall'angelo, affresco di Gian Maria Chiodarolo, d'una leggiadria straordinaria, pel quale l'artista va ritenuto primo fra i Bolognesi d'allora, dopo il Francia e il Costa.

V. e VI. Valeriano e suo fratello decapitati; loro seppellimento. Queste pitture d'Amico Aspertini, troppo confuse nella composizione e cariche d'ornamenti, sono le meno notevoli. I tipi dalle faccie larghe e schiacciate, sono comuni anche alle sue sculture.

VII. \* Cecilia che contrasta al Prefetto è il dipinto dove il Chiodarolo più si palesa scolaro del Costa. Bello il fondo.

VIII. \* Cecilia posta nel bagno bollente, del Tamarocci, ha i difetti e i pregi notati per l'altro affresco.

IX. \*\* Cecilia che dona ai poveri le proprie ricchezze, del Costa. Oltre alla bella composizione è qui magnifico il fondo.

X. \*\* Seppellimento di Cecilia, di Fr. Francia, bello ma meno dell'opposto.

*Scuole comunali femminili — R. Osservatorio bacologico — Comizio dei Veterani 1848-49 (Via Zamboni n. 15 — pt. F, 4)* Uscendo da S. Cecilia, si guardino le terrecotte del presbiterio esterno di San Giacomo. Nell'ornamento d'una finestra rotonda, si legge in carattere gotico rilevato l'*Ave-Maria*. Dietro le scuole restano alcuni avanzi delle mura merlate che già cinsero la città.

\* *LICEO MUSICALE — (Piazza Rossini n. 3 — pt. F, 4; 26)* — Questo luogo, prima del 1798 occupato dagli Agostiniani, fu dal consiglio comunale assegnato nel 1805 alle *Scuole di musica*. Vi studiò Gioacchino Rossini. Ben pochi licei musicali possono vantare un'archivio così ricco di edizioni rarissime e d'autografi. Per brevità ricorderemo soltanto i libri musicali del Petrucci da Fossombrone e i mss. del celebre padre Martini. Degna di menzione è poi una raccolta di ritratti, alcuni d'eccellenti maestri, appesi ai muri dei corridoi e dell'aula per concerti, cui s'accede per uno scalone architettato da Alf. Torreggiani. Presso l'ingresso è una V. dipinta sul muro della prima scuola bolognese.

\* *Palazzo Malvezzi-Medici (Via Zamboni n. 13 — pt. F, 4; 48)*, architettato da Bartolomeo Triachini. Contiene, oltre a una collezione di

buoni dipinti, una ricca libreria e un archivio d'importanza eccezionale.

*Casa Malvasia* (Via Zamboni n. 18 — pt. F, 4) adorne di buone terrecotte. È qui il magazzino delle maioliche dei fratelli Minghetti, più volte premiate, nel quale trovansi anche una discreta raccolta di quadri. Primeggiano uno squisito Narciso attr. al Correggio e una V. col putto del Tamarocci.

*Palazzo Malvasia* (Via Zamboni n. 16 — pt. 47; F. 4). Fu architettato da Francesco Tadolini nel 1760.

*Casa Bosisio* (Via Zamboni n. 9 — pt. F, 4). Elegante il portico adorno di terre cotte e capitelli di macigno.

*S. Donato* (Via Zamboni n. 10 — pt. F, 4; 7). Riedificato nel sec. XIII, fu poi più volte e modernamente ricostruito. Le pitture della facciata sono dell'Orlandi. All'interno si può notare una V. fra i Ss. Antonio e Petronio, un San Donato che risuscita un morto di C. G. Mazzoni e un S. Giovanni Ev. di Giac. Francia; nella sacrestia, una tavola colla visita della Madonna a S. Elisabetta.

*Oratorio di S. Giobbe* (Vicolo S. Giobbe n. 4 — pt. E, 4). Fu riedificato nel 1788 dall'architetto Gius. Tubertini. Le sculture debbonsi a Luigi Acquisti, le pitture a Franc. Santini e gl'intagli in legno a Petronio Nannini. Nell'altare sopra un'antica imagine della V. trovansi un quadro, su cui Bart. Passerotti espresse la presentazione di Gesù al tempio. A destra di questo oratorio si vede

il vecchio esterno, adorno di cotti, della chiesa di *S. Giobbe*, attigua ad altro oratorio superiore, che ora serve di sala per conferenze alla *Lega per l'istruzione del popolo*, con accesso in via *Rizzoli* n. 34.

*Palazzo Prandi* (Via Cavaliere n. 9 — pt. E, 4) Ha buoni dipinti del Gessi e del Colonna e fu una volta de' *Tubertini*, dai quali prese nome il vicolo vicino, ove varie case adorne di cotti, un cavalcavia e la *torre degli Uguzzoni* che piega sul vicolo *Mandria*, colla sua leggiadra porta acuta, formano un artistico ricordo di Bologna medioevale.

*Torre degli Azoguidi* alias *Altabella* (Via *Altabella* n. 7 — pt. E, 4) Magnifica per la solidità della costruzione ed alta circa m. 60.

*Monte Matrimonio* (Via *Altabella* n. 15 — pt. E, 4) fondato da Marc' Ant. Battilana nel 1586, possiede alcuni affreschi del Cavedone, e varii dipinti di Vinc. Martinelli, Ubaldo Gandolfi, Gius. Barbieri e Ubaldo Buonvicini.

*S. Niccolò* (Via Cavaliere n. 14 — pt. E, 4) detto *degli Albari* dalla famiglia che ne fu padrona, fu rifabbricato nel 1680 e ristaurato in questo secolo. La prima cappella a sinistra ha un S. Antonio abate dello Spagnuolo (Gius. Crespi) molto annerito; l'altra un S. Vitale di Giacinto Bellini; la terza, un angelo Michele di Bart. Passerotti, rifatto.

*Casa Perdisa* (Via Cavaliere n. 20 — pt. E, 4) Portico adorno del sec. XVI.

*Casa della Società Operaia* (Via Cavaliere

n. 22 — pt. E, 4) Portico del sec. XV ecc. etc. Le case con avanzi antichi sono moltissime in Bologna e specialmente in questo rione. Se le ricordassi tutte, il libro non resterebbe più nei limiti d'una guida.

*Palazzo Piella* (Via Goito n. 16 — pt. 53; E, 4) fabbricato nel 1545 dallo storico Bocchio sul disegno di Giacomo Barozzi. A pianterreno è una tela di Prospero Fontana.

*CASA GRASSI* (Via Marsala n. 12 — pt. E, 3 44) una delle più belle ed interessanti fra le antiche di Bologna, attualmente di proprietà del Demanio. Ha un portico sorretto da otto travi, una porta ad ogiva, e, nel piano superiore, finestrelle adorne di cotti.

#### S. MARTINO.

(Via Cavaliera n. 23 — pt. E-F, 3) La chiesa attuale fu edificata nel 1313 dai Carmelitani della congregazione di Mantova, sul vecchio S. Martino detto *dell'Aposa* o anche *del Carmine*. Nel 1879 fu notevolmente restaurata e la facciata ricostruita con disegno di Gius. Modenesi. L'altorilievo della lunetta sulla porta laterale (Via Marsala) rappr. S. Martino che copre il povero, è di Fr. Manzino bolognese e la statua della V. sopra la colonna della piazzetta è di Andrea Ferreri.

*Internamente* è distinta in tre navate da due

file di piloni. I vetri colorati sono di Carlo Devèques di Beauvais.

1. Entro un ornato in legno di Andrea Formigine, che scolpì anche in macigno i pilastri, i capitelli ecc. (1529), vedesi un quadro importante di Girolamo da Carpi (1530) dove l'artista mostra d'aver risentita l'influenza del Dosso. Rappresenta l'adorazione dei Re Magi. Le figure dei profeti Elia ed Eliseo e de'Ss. Pietro, Paolo, Bartolomeo ed Apollonia sono di Nicola Bertuzzi.

2. La S. M. Maddalena dei Pazzi inginocchiata dietro i S. Alberto e Andrea Corsini deve a Cesare Gennari seniore. Sul vicino pilastro è un S. Onofrio del sec. XIV ma ridipinto.

4. Il quadro rappr. i Ss. Gioacchino ed Anna è attr. a Giulio Taraschi, per la segnatura *Tar. MDLVIII*. L'immagine trecentistica della V. col putto, a sinistra, è rifatta.

5. La tavola colla V., il Bambino, S. Nicola, S. Lucia, un vescovo e altre figure è d'Amico Aspertini. Il quadro non manca di pregio, ma è guastato dai soliti visi infantili, larghi e schiacciati peculiari a quel pittore.

6. Questa cappella ricca di marmi e di pitture, fu architettata nel 1753 da Alf. Torreggiani. La V. che dà l'abito di Carmelitano al B. Simone Stocco, nella cupola, e le altre pitture murali sono di Vittorio Bigari. Il quadro a sinistra, naturale nella composizione e dipinto magistralmente, coi Ss. Alberto, Carlo ecc., deve al Tiarini; l'opposto assai inferiore, col martirio di S. Orsola è di Giov.

Giac. Sementi. I puttini intorno la nicchia sono del Dardani. Il frontale di Ant. Burrini copre una statua della V. che si pretende modellata da Guglielmo Borgognone e colorita dal Guercino.

7. *Abside*. Entro un ornato di legno dorato dei Formigine, trovasi una tela colla V., il Bambino, i Ss. Giov. Battista, Caterina, Martino, Girolamo, Luca Ev., il ritratto del committente Matteo Malvezzi ecc., di Girolamo Sicciantoni da Sermoneta (1548). A sinistra è una mediocre Annunziata attr. a B. Passerotti. L'organo (la cui cassa, come le cantorie, fu intagliata da Marco Tedesco) è del ferrarese Giov. Cipri, che fioriva sulla metà del sec. XVI.

L'ascensione di Cristo appesa al muro, vicino alla porta della sacrestia è del Cavedone. Sotto vedesi il busto del letterato Filippo Beroaldi seniore scolpito da Vincenzo Onofrio.

De' molti dipinti della *sacrestia* noto una V. col putto, S. Giovanni e S. Giuseppe, mediocrissima attr. a Pell. Tibaldi; una S. Teresa dello Spisanelli, un riposo in Egitto colorito in rame da Franc. Cittadini; i due arcangeli di Dionigi Calvart; un P. E. in cima all'ancona attr. variamente a Guido o ad Annibale Carracci e finalmente un tritico col Crocifisso, S. Giov. Batt., la V. e la Maddalena in mezzo, e coi Ss. Biagio e Cristoforo ai lati, pittura bolognese della metà del sec. XV.

Ai muri del chiostro contiguo sono costrette varie iscrizioni sepolcrali, di cui alcune decorate di rabeschi e dell'immagine del defunto. Si notino

ancora alcune terrecotte che appartennero alla chiesa del sec. XIV e un busto a fresco del Crocifisso che par cosa di Simone.

8. " La lunetta e la bella tavola esprimente l'Assunta e gli Apostoli sono da taluni attr. al Perugino, da altri a Lor. Costa. La prima ingenua ipotesi va posta fuori di discussione. Del Costa qualcosa si trova nella tavola, non però propriamente la sua mano, ma la sua influenza. Sono convinto che questa preziosa pittura sia del Chiodarolo, a riguardo degli altri suoi lavori in S. Cecilia (v. a p. 158). Noto infatti lo stesso colorito, lo stesso modo di piegare le vesti e gli stessi tipi ne' Santi.

9. Il S. Girolamo di Lod. Carracci, è assai cresciuto.

10. Il Crocifisso fra i Santi Andrea, Bartolomeo e B. Pietro Toma, chiuso (entro l'ornato di Pietro Fiorini) non è dei lavori migliori del Cesi.

11. I dipinti di Mauro Tesi, furono rinnovati da L. Samoggia ed A. Guardassoni, il quale fece anche le due figure a chiaroscuro ai lati del suo quadro, e il S. Petronio a destra.

12. " La tavola colla V. il Bambino, e i Ss. Sebastiano, Rocco, Bernardino ed Antonio ab. ha scritto sotto *Francia Aurifex*. Suoi sono pure il Crocifisso che vedesi sopra e il pietoso e gentilissimo Cristo, nell'ornato dovuto ai Formigine. Questi lavori del Francia parrebbero dei primi da lui eseguiti. Mentre vi si scorge l'imitatore o lo scolaro del Costa, s'avverte eziandio che il di-

segno è ancora un po' duro e le tinte meno vivaci del solito. Chi ha visto i suoi vetri dipinti alla chiesa dell'Annunziata non dubita un istante a ritener suo anche il San Rocco della finestrella superiore, quantunque attr. erroneamente a Giacomo da Ulmá. D'uno scolaro del Costa è anche la mediocre sepoltura del Redentore a chiaroscuro sulla mensa.

*Palazzo Marchesini (Via Marsala n. 31 — pt. F, 4)* già Leoni e Sedazzi, la cui facciata fu costrutta sul disegno di Girolamo da Trevigi. Il presepio di Niccolò dell'Abate, che si vede sotto il portico, fu rovinato da cattivi restauri nel principio del secolo. Dipinse pure la storia di Enea nel fregio d'alcune camere superiori, fra gli ornati di Biagio dalle Lame.

*Teatro Contavalli (Via Mentana n. 2 — pt. 60; F, 3)* architettato da Gius. Nadi, sotto la direzione di G. B. Martinetti. La decorazione di tutto il teatro è dei fratelli Mastellari.

*PALAZZO BENTIVOGLIO (Via Belle Arti n. 8 — pt. 36; F, 3)* per la grandiosa, magnifica e armonica architettura reputato a ragione uno dei più belli di Bologna. Se ne ignora l'architetto. Alcuni vorrebbero attribuirlo a G. B. Falcetti, perchè si sa ch'è nel 1625 lavorava intorno a questa fabbrica.

*Collegio Venturoli (Via Cento e Trecento n. 4 — pt. F, 3)* Fu architettato da G. B. e G. A.

Torri, e compiuto da G. Ant. Conti nel 1700 pel Collegio Ungarico, istituito nel 1537. Del 1782 il palazzo passò a monache carmelitane, indi ad usi civili e militari, finchè nel 1825 per l'eredità di Ang. Venturoli vi s'istituiva un collegio per lo studio delle arti. Nel refettorio dipinto da G. Pizzoli, si trova un quadro colla Ver. di Pietro Fancelli. Il busto di marmo del fondatore è di G. Demaria.

*Istituto di S. Dorotea (Via S. Marino n. 18 — pt. G, 3)* Evvi una cappelletta con un'Immacolata del Guardassoni.

*Orto botanico (Via S. Marino 22 — pt. G, 2 e 3)* Fu fondato da Giosuè Scannagatta del 1804, nel luogo del vecchio collegio Ferrerio dei Piemontesi. Attigua è l'area ove già fu il *campo agrario*, e prima ancora il giardino delizioso di Giovanni II Bentivoglio. Resta la *Palazzina della Viola* che ancora conserva avanzi di pitture d'Innocenzo da Imola. Perite del tutto sono le altre del Chiodarolo, del Costa, d'Amico Aspertini, di Prosp. Fontana e di Nicc. dell'Abate.

*S. MARIA DELLA PURIFICAZIONE (Via Mascarella n. 50 — pt. 16; F, 3)* detta *della Mascarella*, fu costrutta nel 1332 e riedificata dai fondamenti nel 1706 con disegno di Luigi Casoli. Il campanile fu costruito del 1884. Le sei statue delle pilastrate sono di Giov. Putti. La volta di Flaminio Minozzi, fu restaurata dal Caponeri che insieme a Lor. Pranzini, ritoccò il volto della cappella maggiore dipinto da Mauro Tesi. — La me-

diocre Assunta della cappella 2 è di Tiburzio Passerotti. Sotto è custodito un avanzo di tavola con sopra dipinta una serie di frati. È rovinatissima e mal si può determinare la sua antichità. Si pretende del sec. XIII e si narra di lei la pia leggenda che S. Domenico vi facesse sopra de' miracoli!! — 3. I Ss. Pellegrino e Francesco d'Assisi sono di Nicola Bertuzzi. — 5. *Maggiore*; la Presentazione al tempio è grandiosa composizione di Bart. Passerotti. Fu rifatta interamente — 7, Raffaele che si presenta a Tobia è di Carlo Bianconi. — 8. S. Stefano martirizzato, d'Aureliano Milani. — Presso alla sacrestia, in una celletta detta di S. Domenico, si trovano due Madonne della prima scuola bolognese. L'una in muro è rifatta del tutto; l'altra in tavola, ritoccata, ha i caratteri dei lavori di Simone.

S. MARIA MADDALENA. (*Via della Mascarella n. 44, 46 e 48 — pt. F, 3*) fu costrutta del 1763 sul luogo della chiesa attigua all'ospedale spagnuolo di S. Onofrio. I due quadri laterali e mediocrissimi (l'uno colla V., e i Ss. Onofrio e Vitale; l'altro coi Ss. Francesco e Giacomo Interciso) sono di Tiburzio Passerotti. Il quadro col santo sepolcro nell'altar maggiore è di Gius. Varrotti. — *Sacrestia*. Un *noli me tangere* di Bart. Passerotti e una V. coi Ss. Sebastiano e Rocco del Bagnacavallo, sono quadri assai mal ridotti ma notevoli. — *Oratorio*. Sull'altare vedesi un quadro del Procaccini restaurato da Carlo Ciovanini. Gli ovati sono dei Crespi, di G. B. Bertusio

e Carlo Vandi. — *Celletta*: un S. Onofrio di scuola carraccesca.

\* *Casa Bettini* (*Via Borgo S. Pietro n. 123 — pt. F, 2*). È adorna di cotti del principio del sec. XVI, forse de' più belli che si trovino in Bologna. Sono perduti gli ornamenti delle finestre e degli archi; restano il cornicione e parte del fregio su cui è ripetuta una lotta fra Dei marini. Qualche frammento simile si trova nel museo di Ravenna.

MADONNA DEL SOCCORSO O DI BORGO (*Mura di Galliera n. 4 — pt. F, 2*) Ricostrutta sulla metà del sec. XVI e compiuta da Dom. Tibaldi nel 1581. La volta è riccamente decorata da Gioacchino Pizzoli e la cupoletta del presbiterio da Mich. Mastellari e da Luigi Busi. Il *Cristo mostrato al popolo ebreo* è opera notevole di Bart. Passerotti. Il grande *Crocifisso* in tavola è una delle più antiche pitture di scuola bolognese ed ha spiccati caratteri bizantini. Il nome dell'autore andò perduto in un ristauero! — Nella *Sacrestia*, si trovano: una tela di Vitt. Bigari rappr. la V. e S. Petronio, e una lunetta rappr. una gloria. — L'*Oratorio* fu, come la chiesa, decorata dal Pizzoli. Il *Deposto* in tavola mi sembra buon lavoro della scuola di Francia.

*Canale di Reno*. Esce da questa parte della città, correndo fra edifici rustici, nei quali s'alternano pittorescamente cateratte, cascatelle, mulini e lavanderie.

*Ritiro dell'Annunziata* (*Via Alessandrini n. 22 — pt. E, 3*) Fu istituito nel 1792.

*Gioco del Pallone* (*Via del Pallone n. 2 — pt. 65; E-F, 2*). Fu costruito da Gius. Tubertini con architettura classica che s'accorda egregiamente al giuoco atletico, cui è destinato, speciale agli Italiani sin dal Rinascimento. Nell'atrio a ponente sono i ricordi delle maggiori *volate* e di alcuni celebri giuocatori.

*Montagnola* (*pt. E-F, 2*) vecchi giardini pubblici, la cui simmetrica piantagione fu fatta nel 1806 da G. B. Martinetti. Il nome di Montagnola le venne dalla stessa sua altura formatasi con le replicate demolizioni del *castello o cittadella di Galliera*. Benchè il nuovo giardino Margherita le abbia preso il concorso, resta nullameno comoda per corse ed altri divertimenti. Di qui s'alzò al suo primo volo il famoso aereonauta Franc. Zambeccari. — La piazza inferiore è detta dell'8 agosto pel combattimento avvenutovi l'8 agosto 1848 seguito dalla fuga degli Austriaci.

*Arena del Sole* (*Via della Maddalena n. 6 — pt. 64; E, 3*). Fu edificata nel 1810 su disegno di Carlo Asparri.

S. BENEDETTO (*Via Galliera n. 95 — pt. 3; E, 2*). Si ha ricordo di questa chiesa sin dal 1202 ma fu riedificata nel 1606 con disegno di Giov. Ballerini. Le pitture della vòlta sono dei Mastellari (1881) — 1 capp. La tela rappr. le nozze mistiche di S. Caterina coi Ss. Mauro, Placido ab., G. Battista e Girolamo è di Lucio Massari. — 2, l'Annunziata è di Erc. Procaccini seniore: i quattro profeti di Giac. Cavedoni — 3, Crocifisso di

tutto tondo del sec. XV — 4. S. Antonio battuto dai demoni e consolato da Cristo è lavoro molto annerito del Cavedoni, che colorì anche le Virtù superiori — 5. S. Francesco di Sales che dà le costituzioni a Francesca di Chantal è di Ub. Gandolfi: a sinistra si guardi una V. col putto di tipo dalmasiano, graziosissima — 6. *Maggiore*. La tela di qualche pregio con la deposizione di Cristo è variamente attr. a Ces. Aretusi e a G. B. Fiorini. — Mich. Mastellari, Ant. Muzzi e Luigi Serra eseguirono rispettivamente l'ornato, i medaglioni e le figure dei pennacchi. — 7. S. Antonio da Padova con Gesù, si vuole del Cavedoni. L'aspetto moderno della pittura e il colorito freschissimo fa dubitare che sia una copia. — 8. Copia della V. di Guadalupa, eseguita da Fr. Ant. Vallejo nel 1772 — 9. Statua di S. Francesco di Paola modellata da Ang. Piò. — 10. Statua rapp. l'Immacolata, del Pizzoli — 11. Tutte le pitture sono d'Aless. Tiarrini. La tela rapp. Maria, Maria Maddalena e S. Giovanni Battista dopo la morte del loro Gesù è d'un'evidenza tragica maravigliosa. Il volto della Madre, che non ha più lagrime per piangere e non ha più conforto, è pieno d'un sentimento di disperazione potente e vero. — *Sacrestia*: il Crocifisso fra la V. l'angelo Michele e S. Caterina di G. A. Sirani; i beati Bono e Niccolò de' Longobardi, di I. A. Calvi.

*Palazzo Tanari* (*Via Galliera n. 18 — pt. D, 3*) eretto nella seconda metà del sec. XVI.

S. BARTOLOMEO DI RENO O MADONNA DELLA PIOG-

GIA (*Via Riva di Reno, n. 124 — pt. D, 3*) Antica chiesa di cui s'hanno notizie sin dal 1219. Fu però ricostrutta nel 1536 e, di nuovo, nel 1730 l'*cappella*. La *V.* col putto e le Ss. Lucia e Caterina di Felice Pasqualini iniziato alla maniera raffaelesca da Lor. Sabbattini suo maestro. — 4, *maggiore*: imagine della *V.* detta *della Pioggia* della prima scuola bol. ritoccata — 5, S. Bartolomeo, di Fr. Monti — 6, I quadretti laterali sono di Lod. Carracci; la tela dell'altare annerita e i profeti del volto, d'Agost. Carracci. — Nella *Sacrestia* si trovano vari dipinti d'Erc. Graziani, nei quali, come in tutte le opere di quest'artista, è notevole la formosità dei tipi femminili.

*Orfanatrofio di S. M. Maddalena e S. Bartolomeo* (*Via Riva di Reno, n. 120 e 122 — pt. D, 3*) Possiede una statua di questo santo modellata da Alf. Lombardi.

*Palazzo Bonavia* già Gnudi (*Via Riva di Reno n. 77 — pt. D, 3*). Surse con disegno di Franc. Tadolini.

\* *PALAZZO PALLAVICINI* già *Felicini* (*Via Galliera n. 14 — pt. D, 3*) conservato quasi interamente nella sua primitiva elegantissima architettura dello scorcio del sec. XV. Noto le terre cotte e le pitture interne del Mengazzino, del Canuti e del Colonna.

*Palazzo Bevilacqua* già Zucchini (*Via Galliera n. 21 — pt. D, 3*). È d'architettura terribile del tipo dell'*Archiginnasio* e del *palazzo Borghi* (v. a p. 48 e 112).

S. MARIA MAGGIORE (*Via Galliera n. 10 — pt. 14; D. 3*) — Di questa chiesa s'ha ricordo in una bolla di Gregorio VII. Più volte rinnovata, fu nel 1665 ridotta alla forma attuale. I restauri e gli abbellimenti non cessarono — 1. *Altare*; la *V.* del Rosario e i Ss. Giovanni Ev. e Girolamo coi quindici misteri è tela patita del Tiarini — 2. L'angelo custode di Sebast. Brunetti fu rifatto da Erc. Graziani — 3. Crocifisso di fico del sec. XV. brutto — 4. Transito di S. Giuseppe dello Spisanelli — 5. La *V.* col putto e coi Ss. Giacomo, Antonio ecc. va ritenuta per l'opera più bella d'Orazio Samacchini. Evidente in essa l'imitazione del Correggio — 6. Le statue della Maddalena e di S. Rocco furono modellate da Giov. Zacchio — 7. *Maggiore*, fu decorata dal Mastellari e dal Guardassoni. La circoncisione, cominciata da G. F. Bezzi detto il Nosadella, fu finita da Prospero Fontana — 11. Del Tiarini si vuole la tela colle Ss. Agata, Apollonia e S. Antonio da Padova. Sbaglierò, ma non riesco nemmeno a riconoscerlo uno de'suoi ultimi lavori. È opera d'una povertà di colore e di disegno eccezionale. Anche i tipi dei volti non sono tiarineschi. — 12. La S. Anna con la *V.* è opera mediocrissima di Pietro Fancelli. — 13. Si ignora l'autore della tela con la *V.* il putto, S. Liberata e Sant'Onofrio, certo di scuola ferrarese e degli ultimi del sec. XV.

*Palazzo Aldrovandi* (*Via Galliera n. 8 — pt. D, 3*). Fu riedificato interamente dal card. Pompeo nel 1748.



*Casa Salina* (Via Volturmo n. 7 — pt. E, 3). Il portico ha capitelli attr., al Formigine ed una testa d'Ercole creduta del Lombardi.

*Palazzo Fioresi* (Via Galliera n. 5 — pt. 43 D, 4) già Monari. È d'architettura classica graziosa. I pittori bolognesi dell'ultima scuola l'hanno riprodotto spesso ne' fondi de' loro quadri. S'ignora chi lo disegnasse e si sono fatte le più strambe attribuzioni a Baldassare da Siena, a Michelangelo, ai Formigini ecc.

*Casa Bellei* (Via Galliera n. 6. — pt. D, 31) I due capitelli della colonna e del pilastro, prossimi a Via S. Giorgio si vuole che appartenessero al palazzo Bentivoglio diruto nel 1507 (ved. a p. 148) — Nel primo è una testa con sopra scritto DIVVS AVG. P.; nell'altro un medaglione col ritratto di Giovanni II Bentivoglio (come già si disse a p. 155) intorno al quale è inciso DIV. IO. B. II. P. P. — Alcuni avanzi d'affreschi di Guido e d'altri contemporanei sono in una sala terrena.

*Palazzo Zucchini* (Via Galliera n. 6 — pt. D, 4). Fu dei Facci e contiene una raccolta di quadri fiamminghi e di porcellane europee ed orientali.

*Divisione militare* (Via Galliera n. 1 — pt. D, 4) Si trova nel ricco palazzo adorno di terre cotte nostrane. Costrutto nel sec. XVI, è stato restaurato totalmente nel 1884.

*Madonna dell'Orazione* (Via Parigi n. 1 — D, 4). Deperito oltremodo è il giudizio universale, l'inferno e gli Evangelisti dipinti da Pietro

Pancotto intorno l'elegante porta, sotto il portico costruito nel secolo XVI. Sull'altare è una madonna che, benchè ridipinta, rivela i più spiccati caratteri delle pitture di Lippo Dalmasio. Le pitture murali eseguite dai discepoli di Lod. Carracci, cioè Ant. suo figlio, Lucio Massari, Leonello Spada, Lor. Garbieri, Fr. Albani, Guido Reni ecc. sono quasi perdute per l'umidità. Un po' meno hanno sofferto quelle che gli stessi artisti operarono abilmente nell'*Oratorio* superiore, ma furono inconsulti i restauri. Assai ritoccata è anche la sacra famiglia intavola attr. al Bagnacavallo.

*S. Colombano* (Via Parigi n. 3 — pt. D, 4) L'esterno conserva alcune tracce della vecchia forma. Internamente a sinistra, è un affresco murale rappr. la V. col putto fra i Ss. Domenico e Francesco. La chiarezza del colorito e i tipi dei santi mi fanno trovar ragionevole l'attribuzione che si fa di questo dipinto a Marco Zoppo. La Madonna e il putto sono quasi identici a quelli della tela di *S. Maria Maggiore* ricordata a p. 171. Di fronte è un'altra V. col bambino, dello scorcio del sec. XIV, ridipinta certo dallo scolaro del Guercino che colorì i due santi laterali, S. Nicola e S. Giov. Batt. — Sull'altare maggiore è una tavoletta bizantina con l'immagine della Madonna detta *della Mercede*.

\* PALAZZI FAVA (Via Manzoni n. 6, 4, 2, — pt. 42; D, 4) Nel primo, eretto nella prima metà del secolo XIV, sull'angolo di via *Porta di Castello*, sono notevoli le finestre ogivali, bipartite

da colonne accoppiate e da archetti acuti, in mezzo ai quali sono incastrate vecchie scodelle smaltate. Questo edificio fu dal comune bolognese donato ad Astorre Manfredi nel 1390 e nove anni dopo ritolto. — Il *secondo* del secolo XV ha buone terrecotte nostrane, una bifora ancora conservatissima, e un elegante cortile dove, a sinistra, grandi modiglioni sostituiscono pittorescamente la loggia. Nel *terzo* del sec. XVI sono notevoli i fregi delle sale dove Agost., Annib. e Lod. Carracci, Fr. Albani, Lucio Massari e Bartolomeo Cesi dipinsero le gesta di Giasone e d'Enea.

## MADONNA DI GALLIERA.

(Via Manzoni n. 3 — pt. 13; D, 4) — D'antico in questa chiesa (una volta detta dello Spirito Santo) si conserva soltanto la "facciata, costrutta nella riedificazione del 1479. Tuttochè sia da lamentare che il tempo abbia lentamente sfaldate le fine sculture di calcare che l'adornano, non so nullameno trattenermi dallo scrivere che mi sembra ciò averle dato un aspetto oltremodo pittoresco. La lenta corrosione la fa apparire ora come se fosse dietro uno strato di veli azzurrognoli. Nel breve avanzo di fianco a destra sono da notarsi alcuni superbi cotti. L'ornato della vicina porta che prima si trovava nel palazzo Hercolani, fu eseguito da mastro Polo nel 1519.

All'esterno di così squisita fattura ed antico, non risponde certo l'interno quantunque riccamente ampliato e rinnovato nel 1684 da G. A.

Torri. Le pitture della volta e del catino sono di Gius. Marchesi, allegre, spigliate e chiare.

1. Cappella ornata all'esterno di stucchi. Fra due statue laterali di Gabriele Brunelli, è un Crocifisso di tutto tondo.

2. Di Girol. Donini è il S. Antonio da Padova non scevro di difetti nel disegno e nel colorito. Le pitture della volta sono di Pietro Fancelli: le due statue laterali, d'Angelo Piô, il quale eseguì anche le due della cappella n. 3, laterali alla tavola con la V. il Bambino, e i Ss. Giuseppe, Francesco di Sales e Francesco d'Assisi, di M. A. Franceschini, tempra robusta, disegnata con sapere, ma di colore falsissimo.

4. *Maggiore*. Sopra l'altare, rimodernato con disegno di Fr. Galli Bibiena e fra due angeli di Gius. Mazza, trovasi un'immagine dalmasiana della V. col putto, ritoccata dal Franceschini, posta in chiesa fin dal 1479. Il frontale a secco è di G. Rolli, ritoccato; l'ornato intorno, di Gius. Orsoni; le statue e i putti di legno superiori, di Silv. Giannotti e la riquadratura del Martinelli (1856).

Ai muri della *sagrestia* sono appesi diversi quadri, de' quali basti notare il S. Filippo, i due Bb. Ghisilieri, la V. della Concezione e il S. Francesco di Sales, della Sirani; l'amor celeste o Elisabetta Regina di G. A. Sirani; la V. col putto e il Vescovo d'Ancina di F. D'Angeles, alcuni cartoni di buon autore ecc.

5. S. Tomaso che avanti agli Apostoli tocca la piaga del Redentore risorto, è di Teresa Mura-

tori Moneta, cui G. G. Dal Sole, suo maestro diede aiuto dipingendo i puttini. Le statue laterali sono del Piò; i freschi di C. A. Rambaldi.

6. Magnifico il "quadro dell'Albani (in ricca cornice, che sembra formata di pezzi più antichi del dipinto) esprimente il fanciullo Gesù che in mezzo ai genitori offre al P. E. la futura passione. La gloria è un po' fosca e disuguale, ma le tre figure in basso, e specialmente il bambino in estasi sulla gradinata, sono d'una leggiadria insuperabile. A lui pure debbonsi le altre pitture.

7. La decorazione rimodernata nel 1742, è del Marchesi; la tela mediocrissima col S. Filippo Neri, la V. e vari angeli, si vuole del Guercino, che in questo lavoro sarebbe assai inferiore a sè stesso.

PALAZZO BONCOMPAGNI (*Via del Monte n. 8 — pt. 38; E, 4*) — Fu fabbricato nel 1545 con architettura che ha tutti i caratteri di quella di Baldassarre da Siena. Notevole la porta dalle colonne elegantemente ricamate. Le pitture di Girolamo da Trevisi sono perite.

*Monte di Pietà* (*Via dell'Indipendenza n. 11 — pt. E, 4*). Fu istituito nel 1473, dal B. Bernardino da Feltre. La fabbrica in cui oggi risiede, fu edificata nel 1757 da Marco Bianchini con assistenza del Torreggiani. Il Cristo morto, l'Addolorata e le altre figure a tutto tondo, poste sulla porta, variamente attr. a Francesco Manzini e a Gabriele Fiorini, furono quasi del tutto rifatte dal

Corsini. Nelle camere, sono appesi ai muri diversi dipinti, fra cui, nella sala delle adunanze, un Cristo morto attr. a Paolo Veronese.

## S. PIETRO.

(*Via dell'Indipendenza n. 7 — pt. D, 4*). Questa chiesa fu eretta per Metropolitana nell'anno 910, dopo che gli Ungari ebbero ruinata la cattedrale de' Ss. Pietro e Paolo (902) di cui parlai nella descrizione di S. Stefano. Trascorso poco più d'un secolo, per l'aumentare della popolazione fu considerevolmente ingrandita; ma un incendio sviluppatosi in Bologna nell'agosto del 1131, la distrusse insieme al palazzo vescovile e alla maggior parte della città. La chiesa fu riedificata negli anni 1161-65 e quattro lustri dopo consacrata. Nel 1222 un orribile terremoto le recò non pochi danni, che scomparvero per munificenza del vescovo Enrico dalle Fratte cui si deve parte del grande portico che risponde su *via Altabella*. Del tempio di stile romanico (in cui nel 1285 lavoravano gli scultori Alberto di Guidobono e Albertino d' Enrico) rimangono solo pochi avanzi, i quali bastano ad assicurarci che fu oltremodo grandioso. Notevole ad esempio è l'antico campanile alzato di tre grandi piani nello scorcio del sec. XII da mastro Alberto ingegnere del Comune e del Capitolo cui si attribuisce anche la torre del Podestà. La cupola di cotto, ricoperta di piombo, fu fatta nel 1426, invece della vecchia di legno.

La chiesa presente, grandiosa ma di poco effetto, fu incominciata nel 1605 con disegno del barnabita Magenta, il quale conservò la cappella maggiore architettata nel 1575 da Domenico Tibaldi. La facciata (adorna delle due grandi statue di S. Pietro e S. Paolo rispettivamente scolpite da Agostino Corsini e da Pietro Verschaf olandese) e le due prime celle laterali, furono aggiunte da Alfonso Torreggiani, per commissione di Benedetto XIV, nel 1748.

Appena entrati, ai lati della porta maggiore si trovano i due leoni che ressero il baldacchino della porta che si vuole innalzata dallo scultore Ventura bolognese, nel fianco della chiesa, a mezzogiorno. Lorenzo Sarti lavorò gli ornati della porta maggiore e le statue che veggonsi nelle nicchie alle due estremità della nave.

1. Il B. Nicolò Albergati consacrato vescovo di Bologna è opera piuttosto debole d'Ant. Rossi.

2. Il quadro rappr. S. Anna che mostra alla V. il P. E. è di Ercole Graziani. Nell'altare, ricco di buoni marmi, si conserva una teca per reliquie, donata nel 1435 all'Albergati da Enrico VI d'Inghilterra.

3. Al Graziani devesi anche il S. Pietro che consacra S. Apollinare, un po' debole di colore. L'altare, adorno di marmi pregevoli, fu costruito con disegno di Franc. Tadolini.

4. L'altare, architettato da Camillo Rusconi, ha una discreta tela colla V. il Bambino e i Ss. Giuseppe, Rocco e Giacomo Maggiore del Fran-

ceschini, che dipinse anche i Ss. Petronio e Pancrazio, nel sottarco. I puttini di marmo sono d'Angelo Piò; la quadratura del cupolino, di Carl. Gius. Carpi. Il dipinto del catino esterno di Vitt. Bigari rappr. papa Celestino che commette a S. Pietro l'elezione di S. Petronio a vescovo di Bologna.

5. A Donato Creti devesi il S. Carlo che soccorre i poveri, piuttosto scorretto e incerto nel disegno. Quando infatti il Creti lo eseguì, era quasi decrepito. L'ornato a chiaroscuro di Luigi Samoggia è d'un effetto sorprendente nè vale la considerazione più attenta ad allontanare l'illusione dei rilievi (1885). Sotto la mensa è un'urna di bronzo dorato con lapislazzoli, donata alla chiesa da Benedetto XIV nel 1745, come gli arazzi fatti in Roma su disegno di A. Raffaele Mengs, che nella festa di S. Pietro sono esposti nel presbiterio e nei quattro coretti della navata grande, eretti con disegno del Torreggiani. Presso la porta vicina trovasi una pila per l'acqua santa sorretta da una leonessa che allatta due leoncini, scolpita in rosso veronese, avanzo certo della vecchia chiesa.

*Sacrestia.* — Sopra i due sportelli dell'ancona G. P. Cavazzoni Zanotti espresse la Risurrezione della carne. Sui muri d'intorno sono appesi molti quadri fra i quali un B. Lodovico Morbioli di Giulio Morina; un \*Crocifisso colla Maddalena e vari Santi notevole dipinto del Bagnacavallo che s'è però tenuto troppo al concetto della Crocifissione del Francia esistente in Pinacoteca col n. 373 (vedi a pag. 132); la Pietà, S. Rocco e

Gregorio XIII di G. M. Tamburini; la V. col putto e i Ss. Antonio e Domenico, di Elisabetta Sirani; Cristo legato alla colonna, del Valesio; S. Pietro in carcere visitato dall'angelo, di Gir. Negri; e nella vólta S. Pietro in mezzo alla nuvole, fra una gloria d'angeli, di G. F. Spini. Nella vólta dell'attigua camera del Capitolo è una pittura di Lod. Carracci, figurante S. Pietro che piange colla V. la morte di Cristo, lodata assai, ma cresciuta oltre misura. I quattro ovati e la Madonna debbonsi ad Erc. Graziani. Uscendo, si osservino tre antiche statue di cedro del Crocifisso, della V. e di S. M. Maddalena, e varie lapide sepolcrali costrette ai muri del corridoio, per cui si discende alla *cripta* moderna, ampliata pel 1886, alla quale d'intorno vari altari con pitture e sculture. Vi si trovano: un Crocifisso in rilievo, di Petronio Tadolini; un S. Antonio da Padova, del Graziani; un S. Francesco da Paola, di Iacopo Calvi; una S. Orsola, del Sementi; l'Adorazione de' Magi, del Passerotti; un Cristo morto colle Marie piangenti ed altre statue modellate da Alfonso Lombardi ecc.

6. *Cappella maggiore.* Gli angeli della crociera e dei sottarchi debbonsi a Prospero Fontana e ad Aless. Tiarini. Il S. Pietro, che riceve dal Redentore le chiavi, avanti gli altri apostoli, colorito da Cesare Aretusi, su disegno di G. B. Fiorini che eseguì la gloria, e il lunettone coll'Annunziata di Lod. Carracci, furono nel 1830 rispettivamente restaurati dal Pedrini e dal Fancelli.

I lavori marmorei della vicina porta, per cui si

va all'Arcivescovado, cioè il busto di Gregorio XV, le fame e l'ornato, sono di Gabriele Brunelli. Nei muri del corridoio esterno sono incastrate varie lapide sepolcrali figurate.

7. Entro un ornato del Samoggia, simile all'opposto, si trova un S. Ambrogio che impedisce a Teodosio d'entrare in chiesa, del Sansone, quadro che ha scorrezioni di disegno eccezionali e poco buon colore.

9. Belle cose si trovano nella tela di Donato Creti rappr. la V. col putto in gloria, adorata da S. Ignazio. Nel pilastro è costretta la memoria dell'arc. Michele Viale Prelà e nell'attiguo quella al card. Lante, scolpita da Adamo Tadolini (1858).

10. La S. Geltrude col Redentore e vari altri santi, fu dipinta da Aureliano Milani.

L'ultima cappella che serve di *battisterio* ha un angelo di bronzo (che sorregge un vaso marmoreo) di Ferdinando Saint-Urbain lorenese. Il quadro esprime S. Giovanni che battezza Cristo è di Erc. Graziani. Nella cappelletta contigua, si conservano tutti i libri battesimali dal 1460 in poi.

*Palazzo arcivescovile* (Via Altabella n. 2, 4 e 6 — pt. 28, E, 4) attiguo alla Cattedrale, riedificato nel 1577 con architettura di Dom. Tibaldi e restaurato circa alla metà di questo secolo dal card. Oppizzoni, conserva ancora qualche parte dell'antico, costruito nel 1213 da Enrico delle Fratte, come il colonnato, che dal campanile s'inoltra in

via *Altabella*, e il portico a destra del cortiletto messo ad uso di giardino, ove rimane una colonna a spirale di rosso di Verona, con sotto una cariatide, che appartenne ad una porta della vecchia chiesa, ma non forse a quella *dei leoni*. Negli appartamenti sono varie pitture di G. B. Frulli, F. Pedrini, P. Fancelli, G. Caponeri, O. Zanotti, Ridolfo Fantuzzi, F. Minozzi e finalmente una terracotta di G. M. Rossi figurante la sacra famiglia.

*Torre Prendiparte* (Via S. Alò) È detta anche *Coronata* per le punte della sua risega. Dal numero dei ponti si può dire alta circa 59 metri. Nel secolo scorso vi furono le prigioni dell'arcivescovado.

*Seminario arcivescovile* (Via dell'Indipendenza n. 6 — pt. E, 4) istituito nel 1568 dal card. Gabriele Paleotti, fu nel 1630 portato in questo edificio, ricostruito da Benedetto XIV nel 1751 e vent'anni dopo decorato del portico con disegno di Franc. Tadolini.

*Palazzo Ottani* (Via dell'Indipendenza n. 5 — pt. E, 4) Appartenne al *Monte di Pietà* e fu eretto dal Bianchini nel 1757.

*Casa Coccapani* (Via dell'Indipendenza n. 1 — pt. E, 4). È del secolo XVI e conserva una buona parte dell'antica *torre degli Scappi*.

*Palazzo Mattei* (Via Ugo Bassi n. 1 — pt. D, 4) È oggi *Albergo d'Italia* e fu architettato da Dom. Tibaldi nello scorcio del sec. XVI. Il portico fu posteriormente rifatto o guastato da Ang.

Venturoli, conforme al vicino, così da formare il solo portico detto *della Gabella*.

*Palazzo Mattei* (Via Pietrafitta n. 5 — pt. D, 4), già degli *Stella*, fu costruito nel 1771 con disegno di Fr. Tadolini.

*Casa De Simonis* (Via Porta di Castello n. 2 — pt. D, 4) — Fu dei *Castelli* come si ha dallo stemma parlante di calcare costretto al muro con sopra scritto *Hoc opus f[ecit f]ieri Dionisiu[s de Ca]stello*. Questo edificio adorno di buone terrecotte fu eretto nella seconda metà del sec. XV e restaurato nel sec. XVI e nel 1885.

*Palazzo Cataldi* (Via Battisasso n. 1 — pt. D, 4) Fu ricostruito da G. Bassani, decorato dal Pedrini ecc.

S. GREGORIO (Via Battisasso n. 9. — pt. 10; D, 4). Di questa chiesa si hanno notizie fino dal sec. XIII. L'ultimo de' suoi molti rinnovamenti fu quello del 1780, reso necessario dai danni prodotti dal violento terremoto del 1779. Fu allora rifatta la volta e la facciata da Ang. Venturoli, il quale con buon consiglio volle conservare gl'intagli stupendi de' paliotti, dei Formigine, che ornano gli altari. La volta e i pilastri sono stati decorati nel 1868 da Luigi Samoggia ornatista e Aless. Guardassoni figurista. — Il martirio dei Ss. Sebastiano e Fabiano è opera assai brutta quantunque di G. L. Valesio. — 2. L'Assunta attr. a Camillo Procaccini, non manca di pregi. — 3. Dentro un ornato in legno, eseguito da P. Nannini su disegno di Giov. Calegari, vedesi un S. Camillo di

Felice Torelli. — 4. La V. coi Ss. Andrea Lorenzo Giustiniani ed Antonio ab. è buon lavoro di Lucio Massari. — 5. *Maggiore*. Il miracolo del Corporale mostrato da S. Gregorio ad un eretico è del Calvart. — 6. Il Cristo battezzato, sotto una gloria d'angeli col P. E., è dipinto povero di colore, di Ann. Carracci. — 7. Fra le due statue della V. e di S. Giovanni, credute di Sebastiano Sarti (Rodelone) trovasi un Crocifisso di legno del Mirandola. La morte di S. Giuseppe è di Giac. Rambaldi. — Lod. Carracci colorì tanto il P. E. cinto d'angeli nell'ornato, la tela con S. Giorgio che libera la Regina dal drago, e l'angelo Michele che scaccia i demoni. Il sottoquadro col B. Leonardo è di J. A. Calvi, cui devesi anche il S. Lorenzo dell'ultimo altare (n. 9.)

*Palazzo Albertini* ( *Via Poggiale n. 18 — pt. D, 4* ) già dei Taruffi, è di buona architettura del sec. XVII.

S. GIORGIO ( *Via Poggiale n. 22 — pt. 8; D, 3* ), Fu costruito nell'esordio del sec. XVII con disegno di Tomaso Martelli, dai Pp. Serviti che qui stettero sino ai moti francesi del 1798. Ceduta nel 1824 ai Minori Conventuali, poco tempo dopo che questi furono passati in S. Francesco, la chiesa fu ed è rimasta chiusa fino al 1884. — 1. Il Battesimo di Cristo è dello Spisanelli che ha imitato, anzi quasi copiato, quello dell'Albani in Pinacoteca ( *v. a p. 139.* ) — 2. Nello spozalizio della Madonna G. A. Sirani ha parafrasato quello del

Guercino esistente a Fano — 3. Sotto frontale di Gius. Varotti è un'addolorata modellata dal Mazza. — 4. Simone da Pesaro cominciò la \*tela con S. Filippo Benizi, la V. col putto e vari angeli. La compì l'Albani con poca fortuna. — 5. Le statue laterali a questa cappella (architettata da Giov. Calegari) sono di Giac. Demaria. — *Sacrestia*. Bozzetti del battesimo di Gesù è dell'Albano, e del quadro del Cavedoni, conservati nella Pinacoteca coi nn. 2 e 55. Dipingendo la deposizione di Cristo, Flaminio Torri ricordava certo il Deposto del Tiarini, ora nella Pinacoteca col n. 182. — *Maggiore*. Le decorazioni sotto le cantorie si debbono all'abile Samoggia. Le due statue dorate, ai lati, sono del Brunelli e il quadro col S. Giorgio di Camillo Procaccini — L'Annunziata di Lod. Carracci e le due storielle del Procaccini sono assai cresciute — 8. La Piscina Probatica era una delle opere più buone di Lod. Carracci, ma ora è irriconoscibile tanto è annerita ed ha sofferto — 9. Copia d'un quadro d'Ann. Carracci — 10. Cristo che appare alla B. Margherita Lacoque, del Guardassoni — 11. La fuga in Egitto, fu dipinta dal Tiarini assai vecchio. Ha sofferto anche per restauri.

*Palazzo Gibelli* ( *Via S. Maria Maggiore; n. 4 — pt. D, 3* ) Fu architettata da Formigine. *Porta Poggiale* — Antico arco appartenente alla vecchia cinta della città.

S. CARLO ( *Via del Porto n. 3 — pt. D, 2* ) In questa chiesa architettata da G. A. Ambrosi, nel

1746, si trovano: un quadro colla V. e i Ss. Paolo e Ambrogio del Bolognini, varie statue del Piccioli e una buona immagine della V. — L'attiguo oratorio decorato dal Colonna, ha una Concezione del Franceschini un S. Luigi di Fil. Pedrini, ed un S. Carlo in preghiera del Caccioli, assai annerito.

*Canale di Reno (Via Riva di Reno)* Antica derivazione dell'acqua del Reno della *chiusa di Casalecchio*.

*Manifattura dei tabacchi (Via Riva di Reno n. 72 — pt. C, 3.)* Si trova nell'ex-convento di *S. Maria Nuova*.

*S. Maria del Buon Pastore (Via delle Lame n. 83 — pt. C, 3)* o chiesa delle *Convertite*. Fu costrutta nel sec. XVI. Ha un'Immacolata (entro un ornato del Samoggia) e una Trinità del Franceschini. Sotto il portico della casa n. 99 è un rilievo della V. col putto del sec. XV, sconciato dalle indecenti verniciature.

*Ss. FILIPPO E GIACOMO (Via delle Lame n. 107 — pt. B, 2)* Questa chiesa fu architettata da Franc. Martini, o come altri vuole, da Bonifazio Socchi nel 1641. Le volte della nave e del presbiterio furono riccamente decorate dal Samoggia e dal Guardassoni (1875-85). — 1. La V. col putto e le Ss. Agata, Apollonia, Lucia, Liberata e S. M. Maddalena, sono dello Spisanelli, che dipinse anche il Crocifisso abbracciato da S. Francesco nell'altare n. 6. — 2. La discesa dello Spirito Santo è lavoro assai buono di G. F. Gessi, che tiene molto della maniera di Guido — 3. Il quadro del Tiarini espr.

S. Antonio da Padova e S. Domenico che bacia il rosario portogli dalla V. col bambino, non è sfuggito a sconsigliati restauri. Uguale anzi peggior sorte, toccò al suo transito di S. Giuseppe, totalmente ridipinto, che si trova all'altare n. 7. — 4. *Maggiore*. Ritoccato è anche il Crocifisso fra i Ss. Titolari e la Maddalena, di Bart. Passerotti, che sul teschio mise il *passero*, simbolo del suo cognome. Lateralmente S. Chiara e S. Francesco attr. al Gessi. — 5. La Nascita della V. è attr. al Cavedoni, ma non si può supporre suo, tanto è magro e misero lavoro. Forse è una copia.

*Madonna del Ponte delle Lame (Via delle Lame n. 50 — pt. C, 3)*. Costrutta nel 1527, fu riedificata nel 1764 da M. A. Bianchini. Vi si trova una V. in rilievo, e nell'*oratorio* superiore un'altra V. dipinta in muro.

*Ospedale Maggiore (Via Riva di Reno n. 52 — pt. B, 3)*. Fu cominciato nel 1667, e ricostrutto di poi con architettura variamente attr. a Luigi Casale, e Bonifazio Socchi, e aperto nel 1725.

*Madonna della Grada (Mura di S. Isaia n. 8 — pt. A, 4)* Fu innalzata al principio del sec. XVII con disegno d'Ant. Levanti. Ha nell'interno una statua di S. Antonio del Fabrizio, i quattro protettori a fresco di A. Catalani, in alto, e sull'altare un'immagine della V. col putto in muro ma moderna, dentro a un frontale a tempera del Fancelli. Nell'*oratorio* superiore è un mediocrissimo Crocifisso di Gius. Sedazzi — A sinistra della chiesa è una specie di torre del sec. XIV,



con archi a sesto acuto, sotto la quale è la *grata* per cui entra in città il *Canale di Reno*.

*S. Sebastiano* ( *Via S. Felice n. 70 — pt. B, 3* ) Esiste sin dal sec. XIV. Vi si trova un San Francesco di Gabriele Ferrantini e un S. Carlo della scuola dei Carracci.

*S. MARIA DELLA CARITÀ* ( *Via S. Felice n. 66 — pt. B, 3* ) Sull' origine della chiesa preesistente non si hanno notizie. L' attuale fu però edificata nel 1601. Un secolo dopo G. B. Bergonzoni le aggiungeva agli angoli quattro cappelle. La volta della chiesa fu decorata nel 1871 da Luigi Samoggia ornatista e Ant. Muzzi figurista. — 1. La visita della Madonna a S. Elisabetta, è di Baldassarre Aloisio (Galanino) — 2. Statua dell' Immacolata di Gius. Leonardi e lateralmente due quadri con S. Filippo Benizi che risuscita un bambino e G. C. a mensa coi discepoli d' Emaus. L' altra ( n. 3 ) ha una S. Elisabetta regina d' Ungheria che sviene innanzi a Cristo, un po' accademica ma buona, del Franceschini; e la seguente ( n. 4 ) un gruppo con S. Anna e la V. di Enrico Barberi — 5. *Maggiore*. Fu decorata dal Manfredini e dal Muzzi. La V. col putto, la Carità, S. Francesco ecc., sono dell' Aretusi e del Fiorini. A destra poi è appeso un quadro rappresentante la V. col putto e i Ss. Giuseppe, Carlo, Caterina e Cristina di G. F. Gessi di buon colore e di disegno corretto; a sinistra, un B. Alessandro Zauli con altri Santi, attr. a Donato Creti. — Gli ornati dell' altare della *sacrestia*, architettata dal G. Bergonzoni, coi put-

tini e la Madonna debbonsi a G. F. Bezzi; l' Angioletto superiore a Giu. Mazza. Nel muro opposto è appeso un quadro del Crespi, figurante S. Margherita. — 6. La \*V. col putto e i Ss. Giuseppe e Antonio da Padova è di Felice Cignani. Ha buone cose ma è ritoccata — 7. In mezzo a un frontale, dipinto con insolita franchezza, da Gaet. Gandolfi, si vede un S. Anna del Bibiena *seniore*. Ai lati sono due tele figuranti il presepio e la V. con S. Giov. Batt. e S. Rocco. Quest' ultimo è d' un *cangiantista* ( v. a p. 135 ) — 8. Crocifisso sotto un frontale del Pedrini. Il quadro, appeso vicino alla porta, colla V., S. Caterina e S. Biagio sembra del Sabbattini.

*S. NICOLÒ* ( *Via S. Felice n. 42 — pt. 19; B-C, 4* ) Si ricorda sino dall' XI sec. Fu però riedificata nella seconda metà dal sec. XVI da Pietro Fiorini e rimodernata nel 1753. La croce di marmo nel muro del portico, fu qui trasferita dalla strada, nel 1732. La testa sulla porta della chiesa è del Lombardi — 2. S. Lucilla con S. Stefano ecc., è discreto lavoro di Lor. Franchi — *Maggiore*. Dentro una quadratura di Enr. Hafner trovasi una tela su cui Luigi Quaini espresse S. Nicolò in carcere che invoca il soccorso degli angeli e della V. — A sinistra è un buon quadro di scuola carraccesca, espr. vari santi flagellati. Alla parete opposta è appeso il martirio di S. Barnaba del Valesio. — 9. Il Crocifisso con la V., Petronio, e i Ss. Francesco, Giovanni e Bernardino è d' Ann. Carracci.

*ABADIA* ( *Via dell' Abadia n. 1 — pt. C, 3* ) —

Vi si trova l'*Ospedale militare* ed è amena pei claustru piacevoli e le vaste sale. Si crede dagli storici bolognesi che qui sorgesse la prima cattedrale di Bologna, che sarebbe stata costrutta dal vescovo S. Zama nell'anno 270. Alcuni inoltre la vorrebbero vedere nella *confessione* che tuttora esiste e serve di magazzino all'attiguo ospedale. Non mi perito punto dall'asserire che tale edificio non può essere se non la cripta sorta colla chiesa nella riedificazione del sec. XII, di cui restano tracce all'esterno, vicino al campanile. Come accadde per molte altre confessioni, nel costruirla si sarebbero impiegati materiali di disfacimento, fra cui varie colonne marmoree e cinque capitelli con ornamenti del sec. VIII o IX. I quattro che sormontano le colonne prossime all'altare portano invece di fiore una crocetta ciò che mi fa pensare che anticamente appartenessero a un ciborio d'altare.

*Palazzo della Società Filatura-Canapa* (Via S. Felice nn. 22 e 24 — pt. C, 4) Fu già Pallavicini e Bassi e contiene varie sale riccamente decorate dai Burrini, Zanotti, Fancelli, Minozzi, Barozzi ecc. nelle quali oggi risiede la *Società bolognese di scherma* (Via de' Coltellini n. 1.)

*S. Maria delle Laudi* (Piazza Malpighi n. 1 — pt. C, 4) È detta anche l'*Ospedalino* e fu architettata nel 1583 con disegno postumo di Dom. Tibaldi. Oggi vi si trova un *Oratorio Evangelico*.

ALBERGO BRUN (Via Ugo Bassi n. 32 — pt. c, 1). Questo palazzo fu fatto costruire nel 1491

da Franc. Ghisilieri sulle case del legista Rolandino Romanzi. È favola che qui anticamente sorgesse un *tempio a Giove statore*.

*Zecca* (Via Ugo Bassi n. 10 — pt. D, 4). Si crede edificata con architettura di Dom. Tibaldi o del Terribilia (1578).

*Tempio evangelico* (Via del Carbone n. 3 — pt. D, 4). Fu costruito nel 1884 con disegno di Augusto Cacciari.

PALAZZO MONTPENSIER (Via delle Asse n. 22, 24 e 26 — pt. 51; D, 5) già Reale, De-Ferraris e Caprara. Si vuole architettato dal Terribilia nel 1603, ultimo anno di sua vita. Fu compiuto dal Torreggiani e pochi anni or sono principescamente decorato. Il cortile è del Torri e lo scalone d'Ant. Laghi. Vi si trovano vari e pregevoli oggetti d'arte fra cui arazzi dei sec. XVI e XVII, un ritratto muliebre di Quintino Messis, una V. col putto in rilievo dello scorcio del sec. XV; una sacra famiglia attr. al Bagnacavallo, quattro Santi frescati da Camillo Procaccini ecc.

*Palazzo Marescalchi* (Via delle Asse n. 5 — pt. 50; D, 4). D'architettura tibaldesca del sec. XVI. Vi si conservano buoni quadri e varie pitture murali di Guido, del Brizzi, del Tibaldi e dei Carracci.

#### S. SALVATORE.

(Via Barbaziana n. 2 — pt. 22; D, 5) Dell'antica chiesa del Salvatore nulla più rimane. L'attuale fu costrutta fra gli anni 1605-25 con

disegno del P. D. Gio. Ambrogio Magenta, che nell'interno ottenne un effetto a bastanza grandioso. I Santi dipinti sulle quattro cappelle sono del Cavedoni.

1. Il \*B. Arcangelo Canetoli è buon lavoro d'Erc. Graziani. Nella celletta a destra un quadro con S. Ubaldo e S. Liberata dello stesso Calvi nasconde una V. col putto, l'Angelo custode e S. Giovanni, del Morina.

2. La \*risurrezione di Cristo fosca nel colorito è popolosa ardita drammatica opera del Mastelletta; le due statue laterali inferiori sono del Tedeschi; le altre di Clemente Molli.

3. Fu decorata dal Samoggia e dal Guardassoni. A G. C. Conventi debbonsi le statue ai lati.

*Sacrestia.* Noto varie pitture: Il Salvatore della volta del Cavedoni, un David di G. A. Burrini, un S. G. Battista dello Spagnuolo, vari paesi di Nunzio Ferraiuoli con figure di Angelo Malavena; dodici ovati coi Ss. della Congregazione di S. M. di Reno del Viani, e tre Sante sulle finestre, di Girolamo Bonesi. In una camera vicina si trova un S. Giov. Batt. attr. con molta ragione al Cantarini, una V. del Mastelletta e finalmente un S. Domenico attr. al Guercino.

4. La \*storia del Crocifisso di Soria, un po' debole nel colore ma arditissima nel soggetto è di Giacomo Coppi fiorentino (1579). La V. al tempio con S. Tomaso di Cantuaria, posta sotto alla cantoria destra, è di Girolamo di Trevigi, ma ritoccata e patita. Nell'organo sovrapposto è una

tela del Mastelletta esprimente Giuditta, col capo d'Oloferne, acclamata dalle fanciulle ebreë. Dalla parte opposta si vede una V. col putto e i Ss. Sebastiano, Rocco e Caterina, di Girolamo da Carpi e sotto una ricca \*ancona in tanti scompartimenti dorati con l'Incoronazione della V. in mezzo, S. Giovanni, il martirio di S. Caterina, il Presepio, e parecchie altre figure e soggetti. È ritenuta del sec. XIII e come un miracolo di finezza e colorito per quel tempo: io nullameno non dubito un momento d'ascriverla a un pittore della scuola bolognese fiorito sullo scorcio del sec. XIV. Questa pittura ha i caratteri delle quattro tavolette conservate in S. Stefano, ricordate a p. 94.

6. *Maggiore.* Il Salvatore in mezzo a ricca cornice nel coro fu colorito dal Gessi su disegno e coll'aiuto di Guido. Gli altri dipinti sono di Giac. Cavedoni, Franc. Brizzi ecc. L'altare e il ciborio furono eseguiti su disegno di Camillo Ambrosi.

6. Osservato il S. Girolamo di Garlo Bononi, a destra, e, sotto, una pila per l'acqua santa, del sec. XVI, elegantemente scolpita, si consideri il \*Presepio del Tiarini, colossale, vivace, ma non certo de' migliori dipinti. A sinistra è un S. Sebastiano del Bononi e un David con la testa di Golia, incontrato dai cori, magro lavoro di Giacinto Gilioli.

7. Le statue sono del Tedeschi. Il Crocifisso in mezzo ai santi è opera segnata d'Innocenzo da Imola (1539) sempre accademico e imitatore.

8. L'Ascensione, del Bononi, grandiosa nel con-

cetto, ha qualche figura tizianesca. Il colorito però è fosco. Le statue sono del Tedeschi.

g. Il S. Giovanni, S. Zaccaria, S. Anna ed altri Santi è lavoro un po' patito ma largo del Garofalo.

Presso la porta è murata la memoria di Giuseppe Montmorency (morto a Bologna nel dicembre del 1529, ov'era venuto per l'incoronazione di Carlo V). — Nella grande tela appesa sulla porta maggiore, Gaetano Gandolfi espresse le nozze di Cana Galilea. Nel colore ha qualcosa del Barrocci; nella composizione, qualcosa di Paolo veronese.

*Direzione territoriale del Genio (Via Barbaziana n. 4 — pt. D, 5).* Si trova nel vicino convento architettato da m. Bartolomeo de Limito. Nel grazioso chiostro si vede una statua del Salvatore scolpita da G. Brunelli. Nell'altra parte, ridotta a caserma (con ingresso in *Via S. Margherita*) s'ammirano due chiostri (uno dei quali veramente magnifico) e vaste sale con soffitte decorate e un grande dipinto che insieme fecero il Bagnacavallo e Biagio dalle Lame nell'aula che contenne la libreria dei Padri, passata alla Biblioteca Universitaria.

*Palazzo Muzzi (Via Imperiale n. 10 — pt. D, 4).* È notevole una sala decorata dal Cignani e altre pitture del Burrini, del Fancelli e d'Onofrio Zanotti.

*S. Prospero (Via Imperiale n. 10 — pt. D, 4)*

Fu architettata nel 1749 dal Tadolini e pochi anni dopo rimodernata da A. Torreggiani. Sull'altare, in mezzo a un frontale di scuola carraccesca, è una Madonna col putto, segnata *xpoforus pinxit 1467* (v. a p. 129) Questa tavola di Cristoforo sarebbe molto importante se non fosse stata troppo ritoccata.

*Casa Bonini (Via Porta nuova n. 3 — pt. C, 4).* Contiene una sala dipinta dai Colonna.

*Porta Stiera* appartenente alla vecchia cinta della città.

*Piazza Malpighi già Selciata di S. Francesco.* Nel mezzo sorge una colonna d'ordine ionico con sopra una statua della V. in rame dorato.

*Agenzia delle Imposte dirette e del Catasto fondiario. (Piazza Malpighi n. 13 — pt. C, 4 e 5)* Sotto lunghissimo portico si trovano incastri nel muro gli avanzi del sepolcro di Accursio e di quello d'Odofredo e d'Alberto suo figlio, sepolcri che un dì si videro isolati come quello di Rolandino Passeggeri (v. a p. 54). Le lunette, dipinte dal Tamburini, dal Gessi, dal Colonna, dal Tiarini e dal Desani, sono quasi perite.

#### S. FRANCESCO.

*(Piazza de' Marchi nn. 1 e 2 — pt. C, 4).* L'esterno dell'apside, sorretto da agili contrafforti; il leggiadrissimo campanile; il fianco, che, benchè coperto da non poche costruzioni posteriori, pre-

senta con altre traccie antiche una elegante porta marmorea; la facciata, adorna di cotti, di maioliche, fra cui alcuna figurata, e d'una seconda porta, e finalmente il suo vasto ed armonico interno, distinto in tre navate per due file di piloni ottagoni, si presentano di tanta austera eleganza da non parere ardimento l'asserire che S. Francesco è la più bella e più pittoresca fra le chiese di Bologna.

Dagli studi e dalle ricerche d'Alfonso Rubbiani ricavo le notizie che seguono.

La chiesa fu cominciata fra il maggio e il giugno del 1246, consacrata nel 1250 e compiuta dieci anni dopo.

Sino ad ora si è ritenuto ingegnere della chiesa (sulla fede del Ghirardacci e d'E. Gonfaloniere della Fratta) Marco Bresciano. Non si è però riusciti a trovarne ricordo. Si sa invece che appunto fra il 1231 e il 1266 era in Bologna un Giovanni o *Johaninus* da Brescia *inziignero*. Fu lui l'autore di S. Francesco?

Ad ogni modo frà Bartolomeo dalle Pugliole ricorda anche un frate Andrea *maestro della ghiexia* che si ruppe le gambe nelle ruina dell'abside in costruzione, del 1254. — S. Francesco, riguardo alle date, parrebbe la prima chiesa costruita in Italia *a tre navate in istile ogivale con organismo ad archi rampanti*, senza accennare se non in pochi e piccoli particolari al romanico allora comune in Italia.

Il campanile maggiore, è opera di mastro An-

tonio di Vincenzo, architetto di S. Petronio. Nel maggio del 1397 ne gittò egli stesso le fondamenta; ma in fine allo stesso anno il lavoro rimase sospeso. Nel febbraio del 1401 mastro Antonio tradusse in carta bambagina il disegno già fatto, il quale portava una guglia che non fu mai eseguita. La costruzione del campanile fu locata un mese dopo da frà Domenico di S. Isaia ai maestri muratori Bonino e Nicolò, i quali promisero di finire l'opera entro due anni e di stare in tutto ai disegni di mastro Antonio. L'atto è firmato anche da quest'ultimo. Nel 1405 vi si pose la prima campana ma poi restò incompiuto, senza coronamento e senza guglia.

Anche la sacrestia di cui restano poche traccie, fu eretta con modello d'Antonio di Vincenzo.

Questo monumento, tolto al culto dei devoti nel 1798 e messo ad uso di Dogana, era riaperto nel 1847. De' ristauri intrapresi in quell'anno, ricorderò soltanto il rinnovamento del tetto, della nave di mezzo e le lunghe finestre della facciata. Rimase al culto poco tempo, che nel 1866 fu di nuovo soppresso e convertito indegnamente in magazzino militare. Una commissione ha degnamente propugnata ed ottenuta la riapertura del tempio, avvenuta il 3 giugno del 1886, impegnandosi di ritornare il tempio, per quanto è possibile, alla prima forma.

Benchè molti de' quadri e delle sculture che l'adornavano siano state trasferite in altre chiese,

qui restano tuttavia parecchi oggetti degni di menzione, come: il deposito marmoreo del dottor Lodovico Boccadiferro, con statua di G. Cortellini, eseguito su disegno di Giulio Romano; le sculture del paliotto all'altare della seconda cappella dell'ambulacro a destra; un Crocifisso colla V. e le Ss. Agata ed Apollonia dipinte in muro che si vogliono del Bagnacavallo, nella prima cella a sinistra, ma ridipinte interamente, e finalmente l'ancona a basso-rilievi, a statue, a guglie a trafori di marmo bianco, mirabile lavoro dei veneziani Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne, eseguito fra il 1388 e il 1396. — La base marmorea è moderno e magro e indegno completamento fatto dal Piccioli con disegno dell'Antolini.

Si crede anche che molte pitture antiche e importanti siano nascoste sotto gli strati di successive imbiancature.

*Regia Dogana.* (*Piazza de' Marchi n. 3 — pt. C, 4*) Occupa l'antico convento, in cui restano alcuni avanzi del vecchio chiostro. — In un muro esterno, rispondente ad una cappella di S. Francesco, si vedeva un importante e grande affresco di Giovanni da Rimini, de' cui lavori poco rimane. Avendo chiesto il R. Demanio ed ottenuto di aprire in detto muro due porte per ridurre la cella a magazzino di sale, alcuni proposero di staccarne l'affresco, persuasi che in tal modo si sarebbe salvato. Ma *contrari ai voti furono i successi*, perocchè il lavoro fu condotto da mano

poco esperta, (1882) che finì per ruinare quel dipinto di cui ora non rimangono che pochi ruderi.

*S. ISAIA* (*Via S. Francesco n. 33 — pt. II; B, 5*) Si crede una delle più antiche chiese di Bologna. Riedificata nel 1624 da Sebast. Fiorini, prese la forma attuale soltanto nella prima metà di questo secolo, quando, fu ampliata delle due navate laterali e dell'abside da Luigi Marchesini, che architettò anche la sacrestia ove trovasi una Madonna col putto con caratteristiche dalmasiane ma ridipinta. Le statue di Mosè, Abramo, Daniele, Geremia, S. Paolo e S. Pietro, che adornano le nicchie della navata grande e del presbiterio, sono del Bertelli. — 1. Il Crocifisso colla V. e vari Santi è opera ritoccata d'Orazio Samacchini. — 2. L'Annunziata è di Aless. Guardassoni. — 3. La Presentazione di Gesù al tempio, di Camillo Procaccini, di colore antipatico per eccesso di cangiante. — 4. I quindici misteri furono dipinti da Franc. Correggio imitatore di poca genialità. — 5. La Madonna col putto e l'Angelo custode è di Gius. Varotti. — 6. *Maggiore*, ornato dal Baldi, ha un profeta Isaia dipinto dal Guardassoni. — 7. Il quadro dell'Assunta e i Ss. Carlo, Antonio ab., e Lucia ricorda la maniera di Guido come l'altro coll'Immacolata, alla cappella n. 9, ricorda la scuola d'Ubaldo Gandolfi. — 8. Il S. Antonio da Padova col bambino Gesù è lavoro a bastanza robusto di Benedetto Gennari. — Guardata alla cella n. 10 la tela cresciuta su cui B. Cesi espresse la V. col bimbo,

S. Giuseppe e S. Anna, troveremo all'ultima (n. 11) in mezzo a un frontale d'Anna Crescimbeni, una Madonna che leggo attr. a Michele Lambertini, mentre è cosa modernissima. Si può solo supporre che sia stata o sostituita o del tutto ridipinta.

*S. Anna* (Via S. Isaia n. 35 — pt. B, 4) eretta nel 1435 dai P. Certosini e ampliata e dipinta riccamente del 1723. Non ha di notevole che una S. Anna, colla V. allora nata e mostrata a Dio da S. Gioacchino, del Tiarini; ed una V. con S. Petronio e il B. Nicolò Albergati, di qualche scolaro del Samacchini. È attigua al *Convitto e scuola normale femminile*.

*Manicomio* (Via S. Isaia n. 90 — pt. B, 5) Fu trasferito in questo luogo, già convento delle Salesiane, dall'ospedale di S. Orsola nel 1867 e rinnovato di sana pianta mercè la cura del prof. Franc. Roncati.

*S. Pellegrino* (Via S. Isaia n. 77 — pt. A, 4) Nell'*oratorio* è un affresco d'Ann. Carracci, espr. S. Sebastiano, colla V. e il committente.

*S. Rocco* (*Mura di S. Isaia n. 4. — pt. 21; A, 4*) Questa chiesa, sorta nel sec. XVI, fu nell'esordio del nostro secolo destinata a *Camera mortuaria*. La facciata è di Martino Tommasini. Le pareti all'interno e le cantorie (che hanno ornati d'Ant. Zaccarini e vari putti di G. Manfredini) furono rimodernate con disegno di Luigi Marchesini. La pittura della volta è di Davide Zanotti decoratore e di Gaet. Gandolfi figurista. 1. Le statue

della Pietà sono del Menganti. — 2. *Maggiore*. Il S. Rocco in preghiera, è magro lavoro della scuola de' Carracci. 3. Il S. Martino vescovo che risuscita una fanciulla è una riproduzione fatta dal Tiarini del suo quadro esist. in S. Stefano (v. a p. 93), notevole per robustezza di colore e larghezza.

Importanti sono le \* pitture dell'*oratorio superiore*. Nelle pareti sono espressi vari soggetti, che ricorderò, cominciando da quello che resta in faccia alla porta d'ingresso, per tenere l'ordine naturale dei fatti esposti: 1, la madre di S. Rocco che prega il P. E. per aver figli, è di Franc. Camullo. — 2, il S. Rocco che soccorre d'elemosina i poveri, devesi ad. Aless. Provaglia — 3, lo stesso che cura gli appestati è del Valesio — 4, Pietro Desani dipinse il cardinale Britanno risanato dal Santo — 5, il S. Rocco è di Sebastiano Nazzali — 6, S. Rocco messo in fuga si crede di Paolo Carracci — 7, S. Rocco ritrovato nel bosco da Gotardo che gli s'accompagna, è del Cavedoni — 8, S. Rocco e Gotardo soccorsi dall'angelo sono del Massari — 9, il Santo incarcerato dagli sgherri devesi al Guercino — 10, l'angelo che lo conforta è di Franceschino Carracci, e finalmente l'ultimo (n. 11) col Santo ritrovato morto in carcere è del Gessi, che dipinse eziandio l'Angelo e l'Annunziata ne' due quadretti laterali all'arco.

Delle pitture del soffitto, al Colonna dobbiamo le immagini dei Ss. Procolo, Petronio, Agostino, Ambrogio, la Carità e la Fede; al Massari, S. Luca, S. Marco e S. Matteo; al Gessi, S. Francesco, S. Do-

menico, S. Girolamo, la Speranza e l'Amor divino; al Valesio, la Gloria celeste; al Cavedoni, la Pazienza; e al Canuti, S. Gregorio e Giov. Evangelista.

*Madonna delle Rondini* (Via della Rondine n. 5 — pt. B. 5). Questa chiesuola, che ora serve alla confraternita dei *Sabbatini*, fu costrutta nell'anno 1502.

*S. Nicolò de' Trentatre* (Via Saragozza n. 73 — pt. B. 6) costrutta nel 1862 da Coriolano Monti. Ha un frontale del Masetti, un quadro del Pranzini e un altro coll' ascensione di Gesù C. la V. e gli Apostoli, di Gius. Pedretti.

*S. Sofia* (Via Saragozza n. 69 — pt. B. 6) Contiene un' ancona dipinta dal Samoggia.

*S. CATERINA DI SARAGOZZA* (Via Saragozza n. 61 — pt. B. 6) Di questa chiesa, ricostrutta nel 1443 e di nuovo nel 1816 con disegno di m. Vinc. Brighenti, s' hanno memorie sin dallo scorcio del sec. XIII. Fu tutta decorata (1874-84) da Raff. Tibaldi e da Michele Mastellari ornatisti e dal Guardassoni figurista, che dipinse tutti i quadri della chiesa, tranne la Pietà, a destra entrando, d' ignoto cinquecentista, non senza pregio ma assai ritoccata.

\* *PALAZZO ALBERGATI* (Via Saragozza 26 e 28 — pt. C. 6) Fu classicamente architettato nel 1540 da Baldassarre Peruzzi da Siena e contiene buoni affreschi di scuola carraccesca, del Gessi e del Valiani. Oggi vi risiede il *Comando del V corpo d' armata*.

*S. Elisabetta* (Via Nosadella n. 30 — pt. C. 5) Possiede un quadro del Mastelletta con la V., il putto, S. Elisabetta regina d' Inghilterra, S. Antonio ecc.

*Teatro Nazionale* (Via Nosadella n. 21 — pt. C. 5) già della *Nosadella*. È famoso per gli spettacoli popolari, troppo popolari!

*MADONNA DEI POVERI* (Via Nosadella n. 21 — pt. C. 5). Questa chiesa ricostrutta nel 1603, sorse con disegno di Gaet. Cesari e fu ristaurata nel 1844 e nel 1870 — 1. I Ss. Domenico e Francesco supplicanti la V. in gloria, è lavoro di Leonello Spada, cresciuto e ritoccato — 2. I.a \* Madonna col putto fra S. Giov. Batt. e S. Giov. Ev. é opera robusta del Massari — 3. Debole di colore è il S. Carlo di G. F. Gessi — *Sacrestia*. L' Assunta e gli Apostoli furono dipinti da Franc. Camullo su disegno di Lod. Caracci — 4. *Maggiore*. Le pitture della cupola di G. Giuseppe dal Sole, furono ristaurate dal Fancelli. I due profeti laterali sono di Faustino Trebbi. Delle sculture, i due puttini coronati di stelle sono di Giov. Putti, tutte le altre di G. Mazza. — 5. La tela di fondo alla statua del Crocifisso, con la V. e S. M. Maddalena di Leonardino fu ritoccata dal Collina — 7. S. Antonio che adora il bambino Gesù, è del Guardassoni.

*Madonna della Neve* (Via della Neve n. 5 — pt. C. 5) Ricostrutta nel 1603, fu chiusa pei moti francesi e riaperta nel 1856. — Possiede un S. Giuseppe con la Vergine del Gandolfi, tela graziosa; la Madonna della Neve e un' apparizione di S. Vin-



cenzo di Paola, ambedue di Lod. Aureli e una testa della V. della scuola del Francia, ritoccata.

*Palazzo Rusconi* (*Via Barberia n. 23 — pt. C, 5*) già Dondini architettato da Alfonso Torreggiani. Ha pitture di Pietro Fabri, di Vincenzo Martinelli e del Fancelli.

*Palazzo Cantelli* (*Via Barberia n. 19 — pt. C, 5*) prima Belloni e Sorra Munarini, in cui abitò a lungo Giacomo III re d'Inghilterra colla sua corte. Ha nelle scale statue di macigno scolpite da Andrea Ferreri.

*Palazzo Salina* (*Via Barberia n. 13 — pt. 56, C, 5*) già Rusconi. la cui facciata fu costrutta su disegno del Torreggiani e l'interno su disegno di C. F. Dotti. Vi lavorarono di pittura gli scolari del Cignani, Onofrio Zanotti, Giac. Savini ecc.

*Collegio Poeti* (*Via Barberia n. 12 — pt. D, 5*) fondato dal capitano Teodosio Poeti, fino dalla metà del sec. XVI fu trasferito in questo edificio nel 1772, indi disciolto riservando i suoi fondi a' sussidi.

*Madonna dei Caprara* (*Vicolo de' Griffoni n. 3 — pt. D, 5*) dipinta da Flor. Puglioli e dal Pedrini, contiene un affresco rovinatissimo della V. col putto e S. Domenico, della prima scuola bolognese.

*Palazzo Marsili* (*Via Barberia n. 4 — pt. D, 5*) già Marescotti. Ha una porta ornata, come i capitelli del portico, del sec. XVI.

\* *SPIRITO SANTO* (*Via Val d'Aposa n. 6 — pt. D, 5*) quantunque da molto soppresso conserva

nella facciata un rivestimento in cotto del sec. XVI, decorato di medaglioni, d'ornati e di figure in rilievo. Sul muro di fronte è una strana pittura rifatta di un Cristo in croce, vestito d'abiti imperiali.

*Torre de' Catalani* (*Vicolo Spirito Santo — pt. D, 5*) oltre le finestre lunghe e strette, è notevole la porta con soglia, modiglioni ed architrave di gesso, sul quale si svolge un arco cieco fasciato di mattoni lavorati, con traccie di dipinti espr. un papa (forse S. Pier Celestino) che benedice un monaco.

*Banca popolare di Credito* (*Via de' Carbonesi n. 11 — pt. D, 5*) già Zambeccari. Il palazzo fu architettato nel 1775 da Carlo Bianconi, e adornato di sculture da' suoi discepoli, dall'ab. Giov. Cybei, da Sebast. Cavina ecc. e restaurato nel 1886.

## S. PAOLO.

(*Via de' Carbonesi n. 18 — pt. 20 ; D, 5*) Fu eretta nel 1611 dal P. D. Gio. Ambrogio Magenta pei Padri Barnabiti, soppressi nei moti francesi, e riccamente restaurata nel 1819, nel 1878, ecc. La facciata però surse con disegno d'Erc. Fichi che modellò le due statue di cotto delle nicchie superiori (S. Carlo e S. Filippo Neri). — Le due marmoree inferiori (S. Pietro e S. Paolo) furono cominciate dal Mirandola e compiute da G. C. Conventi.

I due quadri, ai lati della porta, con la resurrezione di Lazzaro, d'Annibale Castelli; e S. Andrea messo in croce, del Facini, sono assai patiti.

Nella lunetta e nella gran volta della chiesa, Gius. Rolli colorì con franchezza e larghezza le gesta di S. Paolo nell'areopago d'Atene, entro gli ornati cominciati da suo fratello Antonio a compiuti da Paolo Guidi.

La prima cappella, come tutte le altre, fu ornata con disegno d'Angelo Venturoli. Ha lateralmente due discreti quadri del Mastelletta esprimenti Cristo nell'orto e Cristo colla croce; in mezzo, una statua di cemento, lavorata da G. Tedeschi; e nel volto la Flagellazione, la Coronazione di spine ecc., di Franc. Carboni.

2. Sopra una geniale V. col putto d'uno scolaro del Francia, ritoccata, vedesi un \* paradiso di Lod. Carracci un po' rossastro, ma dipinto con abbondanza sicura e magistrale. La volta presenta due quadretti con angeli, del Fancelli; ed un'incoronazione della V. frescata dal Bertusio, cui debbonsi anche i due dipinti laterali rappresentanti la nascita della Madonna e la presentazione al tempio.

3. Gli affreschi della volta e i due buoni \* quadri delle pareti (la natività di Gesù e l'adorazione de' Magi) sono del Cavedoni. Il quadro di mezzo assai fosco espr. Cristo presentato al tempio è di Aurelio Lomio da Pisa.

4. Entro un'ancona, disegnata, come l'opposta, da Ant. Serra, vedesi un \* S. Gregorio che indica

il P. E., G. C. e la V. alle anime del purgatorio, dipinto dal Guercino, notevole ma non de' migliori.

I due freschi dei muri del transetto, sulle cantorie, sono del Colonna — G. A. Caccioli figurista e Pietro Farina ornatista dipinsero la cupola, il catino, la sacrestia e le due cappelle estreme, (n. 4 e 6) nelle quali, oltre le cose descritte, si conservano quattro dipinti rappr. la paternità creatrice in Dio, redentrice in Cristo, naturale in San Gioacchino e putativa in S. Giuseppe, dello Spagnuolo (Giuseppe Crespi).

5. *Maggiore.* L'architettura di questa cappella, è di Dom. Facchetti. L'ancona invece si vuole di Aless. Algardi, il quale lavorò le due grandi \* statue del gruppo marmoreo, espr. il manigoldo che tronca il capo a S. Paolo, il medaglione del paliotto collo stesso soggetto, e, come vuolsi, anche il Crocifisso in avorio coi simboli degli Evangelisti nella croce, sopra il ciborio di bronzo dorato, tempestato di pietre dure: agate, diaspri ecc. I due quadri ai lati sono di Nicolò Tornioli e rappresentano Caino che uccide Abele e la lotta di Giacobbe coll'angelo. Sono notevoli gli stalli intagliati del coro, adorno di buone pitture, come la caduta di S. Paolo, di Franceschino Cittadini; San Paolo e S. Barnaba che entrano in Antiochia e il miracolo del serpe, di Vinc. Spisanelli; il Santo in mare, agitato da tempesta, di G. F. Ferranti; il Santo sollevato al terzo cielo, di Carlo Garbieri; lo stesso in presenza di Cesare, di G. B. Bolognini seniore;

e finalmente Cristo che gli compare, di Luigi Scaramuzza.

6. La V. con Gesù Cristo, S. G. Battista e sotto i vescovi Martino e Petronace, è di Orazio Samacchini, come di solito debole e falso nel colore.

7. Lor. Garbieri dipinse il S. Carlo in processione per Milano, desolato dalla peste, i due quadri laterali esprimenti due gesta dello stesso santo, e gli affreschi del vólto, ritoccati dal Fancelli.

Tutte le pitture murali dell'altra cappella, (n. 8) compreso il \* quadro con S. Girolamo e molte figure, sono di Lucio Massari.

9. La \* nascita, la sepoltura di S. G. Battista e il battesimo di Cristo furono dipinti abilmente dal Cavedoni; i dipinti superiori, sono di uno scolaro di Lod. Carracci.

#### COLLEGIO DI SPAGNA.

(Via Collegio di Spagna n. 4 — pt. D, 5 e 6)

Il card. Albornoz, arcivescovo di Toledo, cacciato dalla corte spagnuola da Pietro il crudele, ottenne da Papa Innocenzo VI di disporre delle sue sostanze in opere di beneficenza, il che potè fare nel settembre 1364. Fra le tante sue volontà, fu quella d'istituire in Bologna un collegio ove si mantenessero vari giovani spagnuoli a determinati studii, dai ventuno ai ventinove anni. L'anno di poi s'incominciò la fabbrica.

L'antico edificio occupa un vasto isolato e

comprende vari casamenti. All'angolo di quello, che riesce sul fianco della chiesa di San Paolo, veggonsi sulla parete, sotto a una pittura di G. B. Cremonini, le armi del re delle Spagne e lateralmente due altre piccole del card. Albornoz.

I leggiadri ornati della porta d'ingresso, sono attribuiti ai Formigine. La prospettiva di fronte è di Luigi Cini. Nei peducci degli archi, dell'antico chiostro interno, veggonsi varie teste dipinte in origine da Ann. Carracci, ma totalmente rifatte. La pittura del loggiato superiore, espr. la V. col putto e i Ss. Giuseppe, Giovanni ed Elisabetta, un angelo che sparge fiori ecc. è un'imitazione da Raffaello attr. al Bagnacavallo (1524). Vicino trovansi la *biblioteca* ricca di edizioni rare e di codici, tra i quali sono notevoli le epistole di Cicerone, la Farsaglia di Lucano, una Bibbia Complutense, le Pandette Egidiane, ecc. Non meno interessante è l'*Archivio*, coi documenti del Collegio, dalla sua fondazione a tutt'oggi, e varie lettere autografe d'uomini illustri.

La chiesa, dedicata a *S. Clemente*, conserva in parte la vecchia forma, nascosta però dalle decorazioni barocche aggiunte ne'ristauri del 1702. Le pitture dell'apside sono di Camillo Procaccini. Il quadro dell'altare, colla V. e il bambino in gloria e i Ss. Francesco, Clemente e Girolamo, ricorda la maniera del Passerotti. L'altro a sinistra figurante la V. della Concezione fu dipinta da G. B. Bolognini. A mano destra poi s'apre una cappelletta costrutta nel 1664, dove si conserva

un martirio del B. Pietro d'Arbues dello Spagnuolo. Nella sacrestia trovansi varie pitture, fra cui due pregevoli. La prima è un' ancona divisa in tre caselle e piccoli scompartimenti dorati ed ha sopra dipinta la V. col putto, i Ss. Clemente, Girolamo, Giacomo ed Andrea e molte altre figure. È segnata *Opera del Zoppo da Bologna*, ed ha molta importanza essendo l'unica opera autentica che rimanga a Bologna di quello scolaro dello Squarcione, così favorito dalla fama. Il colore è a bastanza luminoso, ma il modellato lascia a desiderare. L'altra è un'immagine della V. col putto di Lippo di Dalmasio firmata, ma ritoccata.

S. MARIA DELLE MURATELLE (*Via Saragozza n. 2 — pt. C, 6*). Fu detta *delle muratelle*, perchè sorgeva sulla vecchia cinta della città. Fu demolita nel 1630, rifabbricata l'anno dopo e di nuovo nel 1680 da C. F. Dotti, e finalmente rinnovata da Raimondo Compagnini verso la metà del secolo passato. 1. Entro un frontale di Ciro Maria Paris Porroni vedesi un'effigie della V. col putto in muro, del sec. XIV, rifatta. — 2. Il S. Antonio da Padova col bambino Gesù e vari angeli, è uno dei più magri lavori del Gessi, che dipinse anche la S. Lucia della quinta cappella. — 3. *Maggiore*. Fu decorata da Raff. Tibaldi. Entro un ornato con due puttini di Gius. Mazza, si trova un'Annunziata di I. A. Calvi. — L'*oratorio*, architettato dal Compagnini nel secolo scorso, fu ornato di statue da Dom. Piò, di stucchi da Pietro

Martire Bagutti e d'una tela coll'Immacolata d'A. Guardassoni.

S. M. Maddalena delle Grazie (*Via Saragozza n. 10 — pt. C, 6*) fabbricata nel 1781. Il quadro dell'altare di Maria Rossi Fabbri, rappresenta la V. del Carmine colle Ss. Teresa e M. Maddalena.

S. Maria della Libertà. (*Mura di porta d'Azeglio n. 4 — pt. C, 7*) Costrutta nel 1603, dopo circa sessant'anni le fu aggiunto il portico, ampliato sul declinare del passato secolo. Ha una Madonna col putto e i Ss. Francesco e Giovanni, di Franc. l'Anges; un S. Bonaventura, di Sante Nucci; una sacra Famiglia del Samacchini; un Cristo in croce di rilievo d'Ant. Stabelli e una imagine trecentistica della V. col putto.

S. Croce e S. Giuseppe (*Via d'Azeglio n. 84 pt. D, 7*). Costrutta sull'esordio del nostro secolo. Contiene una natività di Gesù di Giov. Brevilieri; la Croce fra i Ss. Sebastiano e Antonio da Padova, dipinta da Paolo Carracci su disegno del fratello Lodovico; e una Resurrezione, di Gius. Marchesi seniore.

Putte di S. Croce (*Via d'Azeglio n. 82 — pt. D, 7*) Questo collegio fu qui trasferito nel 1600 dalle Lame, ove era stato fondato nel 1586 da Bonifazio dalle Balle. Nel 1808 fu accresciuto dell'altro di S. Giuseppe che si trovava in *via Castiglione*. Questo edificio fu incominciato nell'esordio del sec. XVII da Franc. Angellini e nel 1772 compiuto ed ampliato. Vi si trovano i preziosi re-

sti d'un' \* ancona segnata *lipus dalmaxij pinsit*. La V. in trono col putto, fra due angeli, in mezzo ha un po' sofferto per esser stata forse sopra un'altare, ed è ritoccata. I due scompartimenti laterali coi Ss. Pietro, Paolo, Giov. Batt. e un vescovo sono invece a bastanza mantenuti. L'importanza di questi avanzi consiste nell'essere i soli sui quali si può studiare Lippo di Dalmasio così esageratamente celebrato. È certo però che in questa tavola Lippo si rivela il migliore fra i mediocri pittori bolognesi del suo tempo, e si dimostra più accurato nei particolari e preoccupato del vero.

*Collegio di S. Luigi (Via d'Azeglio n. 55 pt. — D, 6)*. Si trova nel vasto palazzo già Montalto e Lambertini. Ha una sala d'udienza decorata dal Minelli orn. e dal Guardassoni figurista.

*Sacro Cuore di Gesù (Via d'Azeglio n. 53 — pt. D, 6)* In questa chiesa, già di *S. Antonio* si trovano: una V. col putto in gloria del Calvart e una Crocifissione, di Lavinio Fontana.

#### CORPUS DOMINI.

(*Via Tagliapietre n. 11 — pt. D, 6*) Questa chiesa è detta anche *della Santa* o *Santa Caterina* perchè fu edificata nel 1456 da S. Caterina de' Vigri (insieme all'attiguo vastissimo convento, occupato oggi in gran parte dal *Distretto militare*) e ricostrutta nel 1481 con architettura di Marchione da Faenza e di Bartolomeo di Dozza.

Con buon consiglio G. G. Monti nell'ampliare e rinnovare la chiesa del 1688 risparmiò la vecchia "facciata a dirittura stupenda per la leggiadria degli ornati di cotto che la rivestono.

*Interno*. Il \* dipinto della vólta de' muri deve a M. A. Franceschini dopo il Tiepolo forse il più gran decoratore del sec. scorso. Con lui lavorò Luigi Quaini per le figure ed Enr. Hafner per l'ornato. Lavorarono anche nella celletta interna, ove si conserva il corpo della Santa fondatrice.

Nella 1. cappella, adorna di pregevoli marmi, sopra un quadretto dei quaranta martiri del Monti, vedesi un S. Francesco, magro dipinto di Dionisio Calvart. Le pitture della vólta sono di Gioacchino Pizzoli.

2. La V. ai piedi della Croce con angeli, di colore assai fosco, è di Emilio Savonanzi; le Virtù di chiaroscuro, di Vitt. Bigari; il lavoro di scultura, di Pietro Gamberini e le statue di due Profeti, d'Ang. Piò. Nella celletta a sinistra, decorata di perfetti chiaroscuri da Luigi Samoggia, si trova il sepolcro del celebre Galvani, erettogli dal Municipio nel 1873. Nella cappella seguente (n. 3) oltre un S. Antonio di Padova, copiato da un quadro di Simone Cantarini, si notano due bassorilievi d'Angelo Piò.

4. I bassorilievi de' misteri del Rosario e le statue della V., del Bambino e degli angeli sotto la cantoria, sono di Gius. Mazza. I due quadri laterali espr.: l'uno, G. C. che appare alla V. e ai patriarchi del limbo; l'altro, gli apostoli sul

sepolcro della V. assunta in cielo, debbonsi a Lod. Carracci.

5. *Maggiore*. Cristo che comunica gli apostoli è una tempra, bella ma troppo scenografica o decorativa, di Marc'Antonio Franceschini che dipinse anche i due quadri ai lati. I due puttini esterni che reggono le lampade sono di Filippo Scandellari e tutte le altre statue di Gius. Mazza.

6. Le pitture murali di questa cappella, ricca di sculture e di buoni marmi, si debbono sempre al Franceschini.

7. Fra due bassorilievi laterali del Mazza, è un quadro, nel colore falsissimo, di Giov. Viani esprime la Matrona colle sue vergini che appare a S. Carlo che l'istiga a fondare il monastero di S. Chiara.

8. L'Annunziata è del Franceschini; l'ornato di Paolo Anderlini; le Virtù a chiaroscuro, del Pedretti, e le statue ai lati, di Petronio Tadolini. Da questa cappella si passa alla camera ornatissima dove tuttora esiste il corpo mummificato di S. Caterina de' Vigri colta e gentile. Vi si trova una V. col putto che si pretende dipinta da lei, alcuni suoi autografi e la sua viola.

9. La morte di S. Ciuseppe è uno dei più noti e ripetuti quadri di Bologna. Difatti nel Santo che muore, circondato da Gesù, dalla V. e da angioletti è una soave intimità. Si deve al Franceschini come i freschi della volta, chiusi da una quadratura d' Enrico Hafner. Quelli delle pareti sono di Vitt. Bigari fig. e Stef. Orlandi orn.

*Sacrestia*. Ornata di eleganti stucchi da F. Stagni (1765) contiene: una S. Caterina Vigri di G. P. Zanotti, quattro diversi Crocifissi negli sgabelli, d' Ubaldo Gandolfi, e due puttini modellati da Fil. Scandellari.

*Casa Vecchietti* (*Via d' Azeglio n. 47 — pt. D, 6*) È del sec. XV e fu restaurata da T. Azzolini nel 1883. Sotto il portico è notevole una pittura murale, che sembra del Bagnacavallo.

*Ospedale degli esposti*. (*Via d' Azeglio n. 56 — pt. D, 6*). Fin dal secolo XIII era qui l'ospizio di S. Procolo per gli infermi e i pellegrini, retto dai padri Benedettini. Crebbe col tempo per l'incorporamento degli altri due ospedali di S. Maria della Carità (1456) e de' Ss. Sinesio e Teopompo nel 1494, dal quale anno cominciò ad accogliere soltanto i *bastardini*. Ha un cortile costruito sull'identico concetto di quello dell'Università, e nelle camere, vari affreschi e dipinti ad olio, fra i quali un S. Benedetto del Cesi. Questo ricovero possiede anche l'edificio di contro (*Via d' Azeglio nn. 41-45*) dall'elegante portico formiginesco.

#### S. PROCOLO.

(*Via d' Azeglio n. 54 — pt. D, 6*). Se ne ignora l'origine. È certo che fu riedificata nel sec. XI e si rileva dagli avanzi di vecchia costruzione, che

si veggono all'esterno nei muri laterali, e dalle due file di piloni quadri accoppiati a semicolonne che dividono in tre navate la chiesa. Ridotta a forma moderna nel 1536, si conservò in parte la facciata che fu tornata al tipo vecchio nel 1883 da Gius. Modonesi. Sulla porta d'ingresso vedesi un dipinto di Lippo di Dalmasio esprimente la V. col putto in mezzo ai Ss. Benedetto e Sisto papa. Questa pittura al Malvasia e al Tiarini parve ad olio. Ciò bastò perchè gli storici pretendessero contrastare l'invenzione della pittura *ad olio* a Giovanni da Bruggia. Non è improbabile che sia stata ridipinta, o almeno più volte ripulita e ricoperta d'una vernice ad olio. Del resto, escluso anche ogni dubbio in proposito, è pure accertato che saggi rari e dispersi di pittura ad olio esistevano assai prima di Giovanni Bruggia, ma che a lui spetta il vero merito della diffusione, che in fine vale quanto la scoperta.

1. Nella prima cappella a destra entrando trovansi un Crocifisso tra i Ss. Andrea apostolo, Giovanni e S. Maddalena di Giac. Lippi da Budrio.

2. Il S. Benedetto di Bartolomeo Cesi è molto annerito.

La cappella che segue (n. 3) ha un Crocifisso a tutto tondo detto di Floriano dal Buono, e l'altra (n. 4) un transito di S. Giuseppe.

Il basso rilievo dei Magi, sotto l'organo, fu eseguito su disegno di Baldassarre da Siena.

5. *Maggiore*. La cupola e le volte del transetto furono decorate da M. Mastellari. L'ampio coro

rotondo, che l'Algarotti pretende del Palladio, fu rimodernato da C. F. Dotti. Il quadro in muro figurante il martirio del Santo titolare, di Gius. Pedretti, fu ritoccato nel 1833 da Pietro Fancelli. A sinistra è una V. con alcuni Santi benedettini, d'Erc. Graziani.

6. Il S. Ciro colla Madonna ricorda la maniera del Cignani.

7. Le pitture murali sono del Baldi. Entro un frontale d'Onofrio Zanotti si vede una vecchia immagine della V. col putto.

8. In questa cappella, architettata dal Torreggiani, trovansi una tavola coi Ss. Procolo soldato e Procolo vescovo di Terni, qui sepolto, dipinta da Franc. l'Anges. Gli ovati a chiaroscuro sono di Carlo Giovannini.

9. Il \* S. Mauro, d'Erc. Graziani è dipinto largo e robusto.

Sul muro esterno del fabbricato, che sorge a destra della chiesa, è la curiosissima epigrafe: « *Si procul a Proculo Proculi campana fuisset, nunc procul a Proculo Proculus ipse foret. A. D. 1393* » riprodotta certo dal marmo antico. Per la sua interpretazione corrono molte leggende. La meno inverosimile è quella, che fosse scritta da uno scolaro in ricordo d'altro di nome Procolo che alzandosi allo studio quando la campana di S. Procolo suonava mattutino, morisse per la soverchia fatica!

\* PALAZZO BEVILACQUA (Via d'Azeglio n. 31)

e 33 — pt. 37; D, 6) della più squisita architettura attribuita ad architetto fiorentino. Cominciato da Nicolò Sanuti senatore nel 1481, fu compiuto dalla sua vedova e dato in permuta nel 1484 a Giovanni II Bentivoglio. La facciata è rivestita di bugnato o diamanti, con finestre e porte ornate di leggiadre sculture che mi sembrano improntate dello stile del monumento ad Aless. Tartagni (v. a p. 64), al quale proposito è da notarsi che il palazzo fu proprio costruito quando Francesco di Simone fiorentino lavorava nel sepolcro ora ricordato. Il cortile, cinto da un doppio loggiato allorchè il palazzo pervenne al Bentivoglio, ha colonne, capitelli e ornamenti di cotto identici a quelli del portico di S. Giacomo e non è improbabile che fosse architettato dallo stesso Paci. Nel mezzo è una cisterna, messa ora a fonte e, nella loggia superiore, alcuni archi tolti al palazzo Bevilacqua di Ferrara (1882-85). In una sala, che ancor si conserva, furono tenute nel 1547 alcune radunanze del celebre concilio detto poi di Trento.

*Società delle strade ferrate e meridionali* (*Via d'Azeglio nn. 38 e 40 — pt. D, 5*) Si trova nel palazzo già Pizzardi e Legnani, la cui facciata è dell'ing. Ant. Zannoni. Ha diversi dipinti di Franc. Tadolini, di Paolo Dardani, d'Ant. Bibiena, di Luigi Samoggia ecc. e varie statue di Petronio Tadolini.

*S. Giovanni de' Fiorentini* (*Via d'Azeglio n. 30 — pt. D, 5*). Fu edificato nel 1546 sul luogo ove sorse *S. M. Rotonda dei Galluzzi*, e rinnovato nel secolo scorso. Vi si trova un S. Clemente con

S. Rocco; un S. Giovanni decollato di G. A. Burini, e una V. col putto della contessa Malvasia. L'*oratorio* superiore ha nella vólta notevoli \* freschi di Mauro Aldobrandini orn. e Dom. Baroni fig., cui s'armonizzano gli altri delle pareti eseguiti da Paolo Guidi e da Giuseppe Rolli.

*Torre dei Galluzzi* (*Corte dei Galluzzi*) Fu innalzata da quella famiglia nel 1257. È in essa notevole una finestra ogivale, la sola di tal forma che si trovi nelle torri bolognesi. La sua base di selenite però è logora e lascia pensare che fosse una porta che comunicasse con un secondo piano d'una casa attigua.

S. G. BATTISTA DEI CELESTINI (*Piazza dei Celestini n. 2 — pt. D, 5*). Fu compiuta nel 1553 dopo trent'anni di lento lavoro dai P. Celestini e di poi ripetutamente restaurata. La facciata e la sacrestia di questa chiesa, sorsero nella seconda metà del secolo passato, con disegno di Franc. Tadolini. Nella vólta della chiesa veggonsi le geste di S. Pier Celestino dipinte da Giacomo Boni e da Giacinto Garofalini, entro riquadratura di Luca Bistega restaurata nel 1820 da Petronio Donelli mentre Lorenzo Pranzini intendeva al ritocco delle figure.

1. L'altare, come tutti gli altri, è adorno di buone scagliole eseguite da Seraf. Gambetti nell'anno 1868. Il Cristo che si mostra a M. Maddalena in figura d'ortolano, è lavoro piuttosto povero di colore quantunque di Lucio Massari.



4. S. Anna colla V. e San Gioacchino di Anna Maria Crescimbeni pittrice medrocrissima.

5. *Maggiore*. La vólta fu dipinta da G. A. Burrini figurista e da Enrico Hafner ornatista; le pareti, da G. B. Baldi. Le sculture dell'ornato sono di Gius. Mazza. Buona è la tela con la V. e i Ss. G. Battista, Luca e Pier Celestino del Franceschini.

6. La V. in gloria che appare a S. Celestino devesi ad Emilio Taruffi.

Le ultime tre cappelle (n. 7, 8, 9) hanno rispettivamente: un mediocre S. Mauro, d'Anna Mignani Grilli: il giovane Tobia guidato dall'Angelo, del Bertusio; e la B. Irene che leva la freccia dal corpo di S. Sebastiano, del Mastelletta.

Per un atrio architettato da G. B. Respighi (ove trovasi un'Annunciata di G. G. del Sole, un S. Francesco di Sales del Giusti, un'Addolorata del Gandolfi ecc.) si entra nella *sacrestia*, ornata di stucchi da Petr. Tadolini, Ant. Gamberini e Pier Martire Bagutti. Vi si trova un S. Benedetto con S. Scolastica del muto Gaet. Sabbatini. In una cameretta attigua è un S. Nicola da Tolentino di Lucia Casalini Torelli, e un S. Mauro d'Ang. Longhi.

*Scuola d'applicazione per gl'ingegneri (Piazza dei Celestini n. 4 — pt. D, 5)* Ha la facciata e la scala architettata dal suddetto Tadolini ed un chiostro di C. F. Dotti, nel quale trovasi una prospettiva di Franc. Santini con figure dei Prinetti.

*S. Maria Labarum Coeli (Via dei Fusari*

*n. 12 — pt. D, 5)* È detta dal popolo *la Baroncella*, corruzione di *Labarum coeli!* Fu costrutta nel 1780 con disegno d'Ang. Venturoli e contiene tre tele: una V. col putto, i Ss. G. B. Luigi ecc.; l'Immacolata, di Gaet. Gandolfi e un S. Stefano, del Cavedoni.

#### PORTE E MURA DELLA CITTÀ.

« Al principio del secolo XIII i Bolognesi si reggevano già da gran tempo liberamente e avevano di molto allargato il dominio del proprio Comune, soggettando castella e terre nel piano e nei monti. Antesignani di parte guelfa, preponderavano su tutta la Romagna, e mettevano in arme gran nerbo di milizie a propria difesa ed in aiuto or d'uno or d'altro Comune, col quale stringevano patti d'amistà. Accolti i più grandi giuristi di quel tempo, n'era salito lo *Studio* in sì gran fama, che gli scolari accorrevano di lontano a migliaia. Per ciò si disse *Bononia docet* e per opulenza fu chiamata *la grassa*. In tanto di fioridezza e di rinomanza, i padri nostri deliberarono di prostrarre la città per lungo tratto al di là delle mura, che segnavano in gran parte il circuito della *Bononia* romana; ossia deliberarono di prostrarla al di là delle *circle*, o de' borghi, le cui estremità, al dir de' cronisti, parevano già accerchiare Bologna. » Così il conte Giovanni Gozzadini.

Il fossato che in parte cinge tuttora Bologna

fu scavato nel 1205 e colla sua terra fu alzato uno spalto interno, accresciuto poco di poi da un palancato. Solo circa centoventi anni dopo (1327) si diè principio a edificare il muro « giacchè alcuni brevissimi tratti murati prima, allato alle porte, devono considerarsi quali fiancate delle porte stesse e non quale principio della muraglia urbana. » Però non fu distrutto l'antico recinto della città: anzi fino al 1257 a notte si chiusero le sue porte, dividendo così la vecchia città dalla nuova. Oltre il Comune, anche alcuni privati (Alberto Conoscente, Leonardo Casari ecc.) vollero concorrere coi loro danari all'erezione di qualche parte delle mura, le quali furono coronate di merli nel 1370 e compiute intorno al 1390 dopo circa 60 anni di lavoro. Tale è la storia delle mura attuali.

L'andamento poi della antica cinta di circa 4300 metri con diciotto tra porte e pusterle è determinato oltre che da molti documenti, da laceri avanzi di mura (v. a p. 159) e dalle porte che tuttora sussistono, ossia: il voltone dei Piella o del Torresotto, presso la *via Imperiale*: l'arco di *Via Poggiale* ricordato a pag. 187; porta Nuova, Stiera o del Pradello, vicino a S. Francesco (p. 197); porta Castiglione (p. 67) e finalmente quella di S. Vitale (p. 115).

Le porte attuali sono dodici:

I. *Galliera*. Fu riedificata nel 1661 con disegno variamente attr. a Bartolomeo Provaglia e all'Albertoni. Alla sua sinistra vedesi un'avanzo del *castello o cittadella di Galliera* ricostrutta per cin-

que volte e per cinque volte demolito a furia di popolo. A destra è la *Stazione della ferrovia*, il cui grande e comodo edificio con tettoia fu finito nel 1871 dall'ing. Gaet. Ratti.

II. *Delle Lame*. Surse con disegno di Agost. Borelli nel 1677. Il vicino portico fu architettato sullo scorcio del XVI sec. da G. B. Ballerini.

III. *S. Felice*. L'avancorpo fu addossato alla porta nel 1805 per l'arrivo di Napoleone I a Bologna. Nel 1849 fu restaurata.

IV. *S. Isaia o Pia*. Ne fu architetto Pietro Fiorini sul declinare del sec. XVI.

V. *Saragozza*. Fu ricostrutta ed ampliata nel 1859 da Enrico Brunetti.

VI e VII. *S. Mamolo e Castiglione* ambedue antiche. Sono state ultimamente restaurate.

VIII. *Barriera di S. Stefano o Gregoriana*. Fu eretta nel 1840 con architettura correttamente classica di Filippo Antolini.

IX. *Maggiore o Mazzini*. Fu ricostrutta nel 1770 su disegno di Gian Giac. Dotti.

X, XI e XII \* *S. Vitale, S. Donato e della Mascarella*. Benchè soggette a parecchi restauri, conservano la vecchia forma.

Non ometto di notare anche l'arco che s'apre presso a *porta delle Lame*, sopra l'antico *Canal naviglio*, derivante dal Reno per la chiusa di Casalecchio (v. a p. 188 e 189) e quattro porte minori o *pusterle* chiuse sin dai sec. XIV e XV.

PARTE SECONDA

---

MONUMENTI SUBURBANI



(FUORI PORTA CASTIGLIONE)

MISERICORDIA.

Sembra che sin dal sec. XII servisse coll' annesso convento alle monache Cistercensi Orsoline. Passata nel 1432 agli Olivetani, questi la riedificarono. A quel tempo e a non più risale indubbiamente la sua parte antica, ben distinta dalle appendici e dai rinnovamenti fattile, massime a destra, nell' esordio del sec. XVI, dopo i danni sofferti in tempi di guerra.

1. Cristo che appare a S. Antonio ab. e a S. Lucia è variamente attribuito a G. Ferrantini e a G. F. Ferranti.

2. È stata ultimamente decorata da Franc. Mastellari. Entro un elegante ornato del Formigine è una V. col putto di Lippo di Dalmasio, molto ritoccata. La "Madonna dipinta dal Francia nei vetri della rosa superiore è una delle cose più squisite di questo grande artista. Quell'azzurro di cielo

estivo e sereno sull'erba verde-cupa del prato, diviso dal baldacchino chiaro, e la delicatezza della madre nel trattenere il bimbo, contribuiscono a un complesso d'una semplicità gratissima all'occhio e armonica. La memoria al giureconsulto Giov. Gozzadini, costretta al muro destro, trovavasi nel pavimento.

3. Ha un S. Giuseppe col bambino Gesù di G. Gandolfi e un S. Rocco del Crespi.

5. La missione dello Spirito Santo è del Cesi.

6. Entro un ornato, che ha nel peduccio varie figurine che ricordano la maniera del Francia e in alto un vecchio S. Tomaso d'Aquino, vedesi un'Annunziata del Gandolfi. La tela a sinistra colla Sacra famiglia è ritenuta del Bagnacavallo. Il S. Giov. Batt. dei vetri è del Francia.

Un quadro colla V. in gloria e i Ss. Antonio e Francesco, della scuola dell'Albani, è appeso sulla porta della *sacrestia*. Trovansi in questa: un S. Francesco mal ridotto attribuito a Simone Cantarini; un *Ecce homo* e una V. col putto, S. Anna e un angelo di scolari o imitatori di Guido.

7. *Maggiore*. Nell'ornato del Formigine, ove si vede un presepio d'ignoto, era prima la natività di Gesù dipinta dal Francia e che ora si trova nella Pinacoteca. Quando tolsero questa tavola, lasciarono ne' quadretti di cima un \*Cristo risorto coll'Annunziata dello stesso Francia. Il peduccio del Costa finì a Brera. Sulla porta, che s'apre di fronte alla navata sinistra, è un martirio di S. Zaccaria della scuola del Bagnacavallo.

8. Il tabernacolo sorretto da quattro dottori fu del 1624 intagliato in cipresso da Marco Tedesco che fece anche gli ornati dell'organo e della cantoria. Si crede che sotto i vari strati d'imbiancatura, che coprono i muri di questa elegante cappella, esistano tuttora pitture delle scuole del Francia, buone, a giudicar da quella con S. Agostino e vari monaci, scoperta sul pilastro esterno e che rivela secondo alcuni la mano di Giacomo, secondo altri e più ragionevolmente quella del Tamaroccio.

10. S. Tommaso di Villanova che soccorre i poveri è male attr. a Biagio dalle Lame.

11. L'ornato è del Formigine; la V. col putto, S. Sebastiano e S. Orsola, dello Spisanelli. Nella parete a sinistra si vede un S. Giovanni Nepomoceno dello Spagnuolo.

12. La \*Madonna coronata da due angeli con S. Francesco, S. Monica, il Dottore, la moglie, il figlio ecc., è creduta del Bagnacavallo, come il G. C. mostrato alla madre, che si trova nella cappella seguente (n. 13).

*Barbiano*. — Il palazzo *Guastavillani* fu fatto edificare dal card. Filippo nel 1575 con disegno di Tomaso Martelli o di Pellegrino Tibaldi, e restaurato nel 1878 con molto decoro. Ha buoni dipinti murali di C. Procaccini, Calvart, Murina ecc. sculture antiche e stucchi del Casario nella cappellina e nella sala musiva dei giuochi d'acqua, architettata dal Guerra.

(FUORI PORTA D'AZEGLIO)

## S. MICHELE IN BOSCO.

Non è storicamente certo che il cenobio di S. Michele sorgesse, come vuolsi, nel 368, sotto l'impero di Valentiniano e di Valente, e che, ruinato dai Goti nell'esordio del sec. V, fosse riedificato nel 450 e di nuovo distrutto dagli Ungari nel 906. Le notizie autentiche su quell'asilo di penitenti muovono soltanto dall'anno 1100. Nella celebre pestilenza del 1348 i Religiosi o Canonici, che l'abitavano, perirono quasi tutti, e i superstiti temendo anche le disgrazie della prossima guerra discesero alla città. Infatti poco dopo l'Oleggio riduceva quel luogo a fertilizio: ma per poco, se si trova che nel 1354 il card. Androvino della Rocca concedeva S. Michele in Bosco ai frati di Monte Oliveto.

La prima pietra della chiesa fu posta nel 1437 dal papa Eugenio IV, e il convento le fu aggiunto nel 1454 a spese pubbliche.

Come le altre corporazioni religiose, aboliti nel 1797 anche gli Olivetani, il monastero fu ridotto prima a caserma, indi (1804) a casa di pena: nel quale uso durò con singolare e sconcertante deterioramento sino al 1829. Dodici anni dopo il cardinale Spinola lo trasformava con notabili abbellimenti a *Villa legatizia*, e tale rimase finchè giunto nel 1860 Vittorio Emanuele a Bologna, soggior-

nandovi, gli procurò il nome di *Villa Reale*. Ora il convento s'adatta con ampi lavori ad *Ospedale ortopedico*, istituito mercè il cospicuo patrimonio lasciato dal chirurgo Franc. Rizzoli.

Nella facciata della chiesa, costrutta dai mastri Cristoforo de' Zani, Giovanni Negro e Gaspare Nadi, è notevole il fregio di marmo, sopra la porta maggiore, scolpito da Giacomo ferrarese e Bernardino da Milano su disegno di Baldassarre da Siena cui si vuole attribuire il disegno della facciata intera (1521). L'ornato della porta sotto il vicino portico è ritenuto dei Formigine. Si guardi anche il fianco esterno dell'abside conservatissimo e il campanile architettato da fr. Raffaele da Brescia nel 1510 ma scemato della guglia nel 1865.

A destra della porta entrando è il \* deposito marmoreo di Armaciotto de' Ramazzotti lavorato dal Lombardi ferrarese. Degne di nota sono anche le due pile di marmo per l'acqua santa, lavorate nel 1525 dal surricordato Bernardino milanese, e i due confessionali del 1664 adorni di belle tarsie cinquecentiste attribuite a fr. Raffaele da Brescia.

1. Il B. Bernardo Tolomei è copia d'un quadro del Guercino eseguita da J. A. Calvi.

2. Il transito di S. Carlo Borromeo e le storie frescate sui muri e nella volta sono del Tiarini, il quale dipinse anche la S. Francesca Romana, alla cappella opposta (n. 3), ove Gioacchino Pizzoli colorì sul muro e nel volto alcune gesta di quella Santa.

4. Entro un ornato dei Formigine è un antico

Crocifisso di tutto tondo. I dipinti murali del Bagnacavallo hanno sofferto per scongiati restauri, più che per danni naturali.

A sinistra della porta un dipinto di Dom. Maria Canuti esprime G. Cristo portato alla sepoltura in tempo di notte. Sopra, sporge l'orchestra e l'organo, ricco d'ornamenti formigineschi in legno dorato.

Gli affreschi intorno alle quattro cappelle descritte debbonsi al Canuti figurista e a Domenico Santi (Mengazzino) ornatista, il quale colorì anche quelli sulle cantorie laterali. Le storiette dentro ai medaglioni e i leggiadri \* puttini che li sorreggono, sulle quattro porte, sono opera graziosa e robusta di Carlo Cignani. Le due prospettive dei lati e le altre sui muri che chiudono la gradinata per cui si sale al coro, sono del Mitelli e del Colonna, il quale ultimo dipinse anche tutti i Santi a chiaroscuro entro le finestre. Le statue dei profeti, dei Ss. Mauro e Benedetto nelle nicchie ornate, debbonsi a G. M. Rossi.

Il presbitero era adorno degli stalli, intarsiati da fr. Raffaele da Brescia, (v. a p. 28) ora in San Petronio. Nel lunettone sulla cappella maggiore il Canuti frescò, entro una riquadratura del Mengazzino, l'angelo Michele che caccia i demoni. Sono sue anche le pitture della cupola, del catino e le due teste chiuse nelle lunette delle porte esterne alla tribuna, sotto a lodevoli decorazioni del Colonna. Agli stessi che lavorarono il fregio esterno della porta maggiore, sono certamente da attri-

buire le candeliere dell'arco trionfale. L'ornato nell'apside è d' Enrico Hafner, che disegnò anche quello delle due facciate laterali adorne di puttini e di rilievi modellati da Fabrizio degli Arigucci. Sull'altare, che ha un tabernacolo ricco di pietre dure, vedesi una copia del quadro d'Innocenzo da Imola, traslato in Pinacoteca, espr. la V. col putto, l'arcangelo Michele che abbatte il demonio, e i Ss. Pietro e Benedetto, eseguita da Fed. Gnudi. Il quadro a destra rappr. il B. Bernardo Tolomei che risuscita un muratore, è lavoro di Giov. Viani, che copiò da Guido Reni l'opposto con S. Benedetto fra i contadini.

Per una delle porte, in fine alla navata, adorne di delicati ornamenti in bassorilievo, si entra nella *sacrestia*, che contiene affreschi del Bagnacavallo, che dipingendo la trasfigurazione di G. C. si tenne servilmente alla famosa di Raffaello, e santi e ornati ed angeli e gli Evangelisti dipinti da Biagio Pupini, e dai tre Girolamo, da Trevigi, da Carpi e da Cotignola ecc. Il martirio di S. Pietro, di fronte alla porta per cui siamo entrati, è variamente attr. al Tibaldi e a Prospero Fontana. Nella cappelletta frescata da fr. Paolo Novello, è una copia assai buona della S. Maria Maddalena di Guido, eseguita da Dom. Canuti, qui sepolto. Di fronte alla porta di ponente, il Mengazzino dipinse sul muro, un evidente prospettiva d'una scala.

Nel *coro notturno* o *sagrestia nuova* si conservano ancora alcune pitture d'Innocenzo da Imola esprimenti il \*mortorio della Madonna cir-

condata dagli Apostoli; l'Assunta in gloria; il P. E. e l'Angelo coll'Annunziata, l'Arcangelo Michele e la Resurrezione, frescata sulla porta, che ha tutta l'impronta d'un lavoro del Garofalo, cui certo si sarebbe attribuita se non esistesse l'obbligazione d'Innocenzo in data del 1517. Gli intagli in macigno della tribunetta sono ritenuti dei Formigine.

La vicina *galleria*, è lunga m. 162,26 e adorna di vari quadri dipinti di Prospero Fontana, Passerotti, Laureti, Morina, Cavedoni, Procaccini, Canuti, Massari, e di tavole antiche; d'una collezione non compiuta dei ritratti de' papi, e finalmente di vari modelli di statue, come il Nettuno di Gian Bologna ricavato dal bronzo nell'anno 1758, il Cavallo e la Maria Luigia d'Ant. Canova (1820); la schiava di Carlo Monari ecc. Dal balcone si gode la meravigliosa veduta della sottoposta Bologna e della immensa pianura che si stende fino ai colli di Padova e all'Alpi di Verona.

Le ricche *sale* dell'*appartamento reale* furono decorate da Dom. Maria Canuti figurista e da Enrico Hafner ornatista, cui devesi la prospettiva dell'ultima. La *camera d'aspetto* ha una soffitta colorita da Gaet. Lodi.

Per l'ampio scalone, ov'è una lunetta dipinta da C. Aretusi e da G. B. Fiorini, e varii gessi, scenderemo alla *Sala de' Carracci* così chiamata perchè essi dipinsero nel volto, oggi decorato dal Lodi, e nel camino, ove restano tuttora, buoni af-

freschi. Le quattro statuette agli angoli sono del Piccioli.

Nel *Refettorio* sopra un largo fregio sono dipinti i monasteri principali degli Olivetani in Italia, chiusi da ornati alla raffaellesca e alternati da diverse composizioni esprimenti la storia dell'Apocalisse, operate da Cristoforo Gherardi e da Stefano Vetroni, discepoli di Giorgio Vasari, che li diresse e li aiutò nel lavoro. Di fronte, in una grande tela, è una copia della predella d'Ercole Roberti (v. a p. 130).

Sopra un disegno di Pietro Fiorini, trasformato da Guglielmo Conti, fu eretto nel 1602-1603 il *chiostro ottangolare* ove Lod. Carracci e i suoi più celebri allievi dipinsero, in trentasette scompartimenti, distinti da cariatidi o termini a chiaro-scuro, la storia di S. Benedetto e quella di S. Cecilia e di Valeriano, delle quali non ci restano sventuratamente che questi pochi avanzi. S. Benedetto neonato in grembo dell'allevatrice, di Franc. Brizzi; S. Benedetto che dinanzi al suo romitorio riceve le offerte dei contadini, di Guido la mannaia sommersa e tratta dall'acqua per miracolo di S. Benedetto, di Lucio Massari; il prete invaso dal demonio e liberato dal Santo, di Lod. Carracci; l'incendio della cucina avvenuto per arte diabolica e spento da S. Benedetto col segno della croce, dello stesso; i martiri portati al sepolcro per cura di S. Cecilia, di Giac. Cavedoni; i Ss. Tiburzio e Valeriano martirizzati, dello stesso; la tentazione dello femmine vinta da S. Benedetto,



del Carracci; S. Benedetto che riceve l'omaggio di Totila, dello stesso; la pazza inseguita, dello stesso; i Ss. Valeriano e Tiburzio portati alla tomba, d'Aless. Albini; il giovane morto resuscitato da S. Benedetto, dello stesso; la farina di frumento trovata in sacchi presso al monastero e le monache morte le quali escono di sepoltura, del Massari; la grande storia, malamente ritoccata, del monaco disotterrato e da inobedienza assoluto, d'Aless. Tiarini; il monaco gettato dai Demoni giù dalle finestre del convento e salvato da S. Benedetto, di Leonello Spada; S. Cecilia alle fiamme, dello stesso; S. Cecilia prossima al martirio, del Garbieri; l'incendio ed il sacco di Monte Cassinò di nottetempo, del Carracci; il contadino condotto dai soldati Goti e liberato dal Santo, del Gabrielli; la morte di San Benedetto e la giovine sua anima portata in cielo, del Cavedoni. Oltre queste pitture mentovate, malamente ridotte, anzi quasi perdute ed esposte a totale inevitabile ruina, v'erano altre del Brizzi, d'Aurelio Bonelli, del Galanino (Baldassare Alvisi), di Sebastiano Razali, di Lucio Massari, del Garbieri, di Lod. Carracci, d'Aless. Albini, di Tomaso Campana e del Cavedoni, illustrate moltissime volte. Nel pavimento si veggono due antiche lapide figurate, una delle quali ricorda il giureconsulto Egidio da Budrio. In un cortiletto attiguo si può vedere un lato del primitivo chiostro quadrato, ove, oltre la vecchia porticella che lateralmente metteva in chiesa, si trovano avanzi d'affreschi di scuola bolognese del sec. XV.

Uscendo dal convento si traversa un *chiostro*, una volta adorno di pitture del Baglioni. La sua architettura, come quella della gran porta d'ingresso, è del Fiorini. Il *cortile d'introduzione* fu ricostrutto negli anni 1600-13.

*Villa Revedin.* Fu un convento di cappuccini soppresso nel 1796.

*Castello delle pubbliche fonti.* Si trova a metà circa della *strada Panoramica* aperta nel 1855, e fu fatto nel 1483 e restaurato nel 1564, allorchè fu eretta la fontana del Nettuno.

*Bagni di Mario.* Edificio ottangolare detto *bagni di Mario* per l'errore che attribuiva a Mario, piuttosto che ad Augusto, l'antico *Acquedotto* su cui fu riedificato quel serbatoio da Tomaso Laureti nel 1564, a comodo della fonte del Nettuno.

*Villa Caldesi.* È a piedi della salita, e conserva una bifora con un angelo in rilievo, e un avanzo del portico e della chiesa appartenente all'ex-convento delle monache *degli Angeli*.

*Annunziata.* Questa chiesa e questo monastero, che sin dal 1303 appartenevano ai Monaci Armeni, servono ora ad uso d'*Arsenale militare*.

*Serbatoio dell'Acquedotto* capace di 5 mila metri cubi. Gli giunge l'acqua dal fiume *Setta*, per l'antico e lungo cunicolo d'Augusto, riattivato dall'ing. Ant. Zannoni, e diramato in città, deficiente d'acque potabili, nel 1881.

S. VITTORE. La chiesa e il convento del secolo XII sono messi a quartiere pel forte vicino.

Conservano però tracce notevolissime d'architettura romanica. Infatti se anche le prime memorie di questa chiesa si fanno risalire al secolo V, la chiesa attuale fu però consacrata da Giovanni V vescovo di Bologna nel 1178.

## MEZZARATTA.

\* A questa villa, proprietà di Marco Minghetti, è attigua la chiesuola di *S. Apollonia*, costrutta nell'esordio del XII sec. La compagnia de' Battuti tenne qui l'ospedale de' Pellegrini. È adorna di molti affreschi della prima scuola bolognese. All'esterno, nella lunetta della porta vedesi una V. incoronata dal Figlio. Sulla parete a sinistra, nella zona superiore è prima l'adorazione dei Magi, che come la seguente V. col putto (cui è d'innanzi l'offerente con la leggenda *Hoc opus fecit fieri michael de choregio.... fratris sui coluci.... stabulis*), sembra opera di Simone e Jacobo, che, come si vedrà, lavorarono qui unitamente. Il terzo frammento con la strage degli Innocenti ha i caratteri delle cose di Simone; gli stessi tipi nelle donne e nei puttini. La *gloria* o Ascensione e la Madonna, che seguono sono male ridotte. Nella fila di sotto si trova prima un frammento con teste che mi sembra di Jacobo. L'ammalato salito sul tetto e l'altro che porta il letto paiono di Simone e sembra infatti che in basso si scorgano le ultime tracce delle parole *Symon fecit*. Conservata è invece la segnatura *Jacobus*

*fecit* sotto la Piscina probatica, e di Jacobo mi pare anche il seguente e ultimo di questa parete. In queste pitture, come ho già detto (v. a p. 125) trovo caratteri identici a quelli della tavola conservata in Roma segnata *Jacobus de avancis de bononia f.* Nella parete in cui s'apre la porta, si ha la Circoncisione firmata *Jacobi et Simonis*, un Presepio popolarissimo, che direi di Jacobo, e gli episodi della coppa e del riconoscimento di Beniamino, nella storia di Giuseppe, con tutto il fare di Simone. La parete destra reca la storia di Giuseppe e meno una, tutte le altre pitture sembrano di Iacopo di Paolo che in una di esse ha segnato appunto *Jacobus Pauli fecit*. Quella che non è sua e che, come si vuole, rappresenta le nozze di Rebecca, benchè abbia assai patito è di non poca importanza. Si è ritenuto sino ad oggi e da molti si ritiene ancora che sieno vissuti due Galassi ferraresi: l'uno nel sec. XIV, l'altro nel sec. XV. Di quest'ultimo s'hanno documenti indiscutibili e si sa che morì della peste del 1488. Del Galasso trecentista non resta, ch'io sappia, ricordo autentico alcuno. Ora io credo che questo non sia mai esistito e che l'errore sia provenuto dal considerarlo autore d'alcune di queste pitture trecentistiche di Mezzaratta, sfuggendo che il matrimonio di Rebecca è appunto pittura ferrarese della seconda metà del sec. XV. Adunque se qui esiste un suo dipinto può esser questo e non altri. Oltredichè non credo stolto pensare che il Vasari potesse anche far confusione

fra questa chiesa e la vicinissima della Madonna di Monte, sulla stessa curva del colle, a pochi passi, dove di Galasso esistevano certo molte pitture fra le quali il ritratto del card. Bessarione. Insomma, concludendo, io sono convinto che sia esistito un solo Galasso, fiorito fra il 1440 circa e il 1488 e che questi fosse il Galasso di Matteo Piva di cui parlano tanti documenti e motteggia l'Ariosto. Alcuni storici hanno poi per le pitture di Mezzaratta ricordati anche i nomi di Vitale, di Cristoforo, di Lorenzo ecc. ma oltre i mentovati Jacobo, Simone, Iacobo di Paolo e Galasso, nessun altro pittore vi si manifesta chiaramente. Di Lorenzo si è scritto anche che esisteva la firma ma ora è introvabile.

*Villa Baruzzi*, edificata dallo scultore Cincinnato Baruzzi, scolaro del Canova, di cui si conservano qui parecchie opere.

*Palazzo Aldini*. Fu costruito nel 1811-16 dal conte Antonio Aldini, con buona architettura di Giuseppe Nadi, perchè Napoleone, del quale era stato ministro, aveva detto che di lassù si godeva « uno dei più belli panorami del mondo. » È d'ordine ionico, e visto da lungi, tra gli alberi, offre un ricordo di tranquillo e sereno paesaggio greco. Di Giacomo Demaria è il rilievo del timpano esprimente l'Olimpo. Nel suo ambito fu compresa la *Madonna del Monte*, costrutta nel 1115 da Piccola Galluzzi e successivamente ampliata nel 1444 e 1450. Succeduto all'Aldini, nel possesso di questa villa, un ricco

senza gusto e senza amore per l'arte, la vetusta chiesuola fu manomessa del tutto. A lui rimase sino al 1832, nel quale anno passò al Municipio che la fece internamente rinnovare con disegno d'Antonio Serra (1842), conforme all'esterno. Si conservò allora la Rotonda adorna dal Cremonini di buone pitture oggi assai deperite.

**OSSERVANZA.** La chiesa attuale detta di *S. Paolo in Monte*, come l'attiguo convento, dei P. Minori Riformati dell'*Osservanza*, fu ricostrutta nell'esordio di questo secolo, sui fondamenti dell'antica con disegno di Vinc. Vannini. I cinque dipinti della soffitta, rappr. S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, S. Chiara, S. Margherita da Cortona e S. Francesco d'Assisi, sono di Fil. Pedrini. Sulle due piccole porte ai lati, pendono: un cenacolo di G. C. di scuola veneziana, e una copia della sacra famiglia dell'Albani.

1. A Tiburzio Passerotti si deve il Crocifisso colla V. e i Ss. Gregorio, Giobbe e Cristina. 2. Sopra un S. Cuore di Gesù, dipinto da Carlotta Gargalli, è una statua di Filippo Scandellari espr. S. Giuseppe. 3. Il S. Francesco d'Assisi, è di Giac. Cavedoni; il S. Antonio da Padova, d'Ang. M. Colonna. Segue una V. di Loreto con vari santi dipinti da G. M. Boccacini. 4. *Maggiore*. Entro un ornato, con angeli di Aless. Franceschini, si vede la conversione di S. Paolo, di Carlo Bononi. Il B. Marco Fantuzzi, sulla porta che mette al convento, è d'Elisabetta Sirani. 5. Carlo Cignani dipinse il S. Pietro d'Alcantara. 6. Sopra un qua-

dretto col B. Leonardo da Porto Maurizio, colorito dalla Gargalli, sorge una statua dell'Immacolata eseguita da F. Scandellari. 7. I vari santi dei Minori riformati sono di Girol. Gatti. Nella cappella esterna, a destra della chiesa, si trovano due statue (S. Pietro d'Alcantara e il suo compagno) di Gaet. Pignoni avanti a un paesaggio di Giac. Savini, il quale dipinse anche quello della porta, dietro un S. Francesco d'Assisi modellato da Ang. Piò.

RONZANO. È ora in possesso del conte Giov. Gozzadini. Questo romitorio eretto da Cremonina Piatresi (1140) passò nel 1265 ai *militi della Beata Vergine*, istituiti da Loderingo degli Andalò e da Dante chiamati per derisione *gaudenti*. Tennero questo convento sino al 1475, in che fu comperato dai Domenicani, i quali, cinque anni dopo, edificarono la chiesa tuttora esistente ma divisa in piccole cappelle, che non l'hanno però danneggiata nella sua totalità. La facciata è adorna di cotti e d'una croce marmorea. Nell'interno si notano parecchie pitture greco bizantine e trecentistiche; affreschi murali attribuiti al Francia, ad Amico Aspertini, ad Inn. d'Imola, al Bagnacavallo ecc., un fregio prossimo alla travatura, eseguita da *Joan Chapelan maestro de lignamine*, e finalmente alcuni avanzi dei vetri colorati attr. a Giacomo da Ulma.

(FUORI PORTA SARAGOZZA)

S. GIUSEPPE.

Questa chiesa, che serve all'attiguo convento dei *Cappuccini*, fu riedificata nel 1840 dall'architetto Filippo Antolini perchè l'antica preesistente minacciava ruina. Le due statue di cotto della facciata furono modellate da Massimiliano Putti.

1. Sopra una Pietà d'Angelo Piò, è un S. Lorenzo da Brindisi del Guardassoni, che colorì anche la S. Veronica Cappuccina, il frontale alla V. della Misericordia carraccesca dipinta in muro alle cappelle seguenti (n. 2 e 3). — 4. Il martirio di S. Fedele da Sigmaringa, è d'Antonio Muzzi.

5. *Maggiore*. In mezzo vedesi lo sposalizio di S. Giuseppe colla Madonna, dipinto da Adeodato Malatesta, cui si deve anche il quadro colla fuga in Egitto, appeso a sinistra. La disputa di Cristo nel tempio, a destra, è di Paolo Swander. — 6. Il S. Francesco fu colorito dal Guardassoni. — 7. La V. che porge il putto a S. Felice da Cantalice è di Carlo Ernesto Liverati.

I ritratti de' Ss. e dei B. Cappuccini appesi ai muri laterali delle cappelle sono del Guardassoni, tranne uno di Maria Crescimbeni, e un altro di Lodovico Lipparini. Delle statue che girano intorno alla chiesa: S. Serafino da Monte Granaro, S. Giuseppe da Leonessa, S. Bartolomeo, S. Tomaso e gli apostoli S. Giovanni e S. Filippo sono di Carlo Berozzi; S. Simone, S. Matteo, S. Giacomo, S. Tad-

deo ap., S. Fedele da Sigmaringa e S. Felice da Cantalice, di Vincenzo Testoni; S. Andrea, S. Pietro e S. Giacomo, di Giovanni Putti; il profeta Isaia, Abramo, Noè, Mosè, Giacobbe e Geremia, di Bernardo Bernardi; e finalmente S. Paolo di Massimiliano Putti.

*Sacrestia.* Vi si trova un'adorazione dei Magi di Simone da Pesaro, un Crocifisso dipinto in legno e attr. con qualche ragione a Marco Zoppo e le statue della V. e di G. C. In una cameretta attigua si conserva una Madonna col figlio e i ritratti di due offerenti. Sotto è scritto in un cartello *Petrus Johannis de lianoris pinxit ano 236. Gabriel Dardus Med.º doctor donavit Anno Domini 1611.* Il nome dell'artista e la data 236 benchè scritti in gotico, sono sovrapposti nel cartello del 1611, ed è già noto che Pietro dei Lianori fiorì due secoli dopo ossia nel sec. XV! Presso la porta del coro, cui sopra è appeso un altro Crocifisso colorito in tavola del XIV sec., è un Cristo in Croce fra' Ss. Francesco e Bartolomeo di B. Passerotti. — *Coro.* Sono qui notevoli: un Cristo in croce con molte figure, di Prospero Fontana; un altro del Malatesta, e le nozze della Madonna con S. Giuseppe di Orazio Samacchini. Nella cappella delle *sepulture*, entro una grande nicchia dipinta a paesaggio dal Badiali, è un gruppo di statue di Vinc. Testoni, rappr. Cristo portato al sepolcro.

## MADONNA DI S. LUCA.

*Portico — Santuario*

**PORTICO.** Da porta Saragozza sino al santuario della V. di S. Luca, corre un portico senza interruzione, il quale consiste di 635 archi innalzati negli anni 1661-1739. All'ingente spesa di scudi romani 170,300 concorsero indistintamente tutte le diverse classi de' Bolognesi. Nella sua linea, lunga tre chilometri e mezzo, tracciata da G. A. Conti, cui devesi anche la livellazione degli archi, debbo notare: il *primo arco* edificato dall'architetto G. G. Monti; le statue colossali della Madonna e del Bambino, all'arco 167, modellate da Andrea Ferreri, (la qual Madonna, per le sue floride proporzioni è detta volgarmente *Madonna grassa*); l'*arco del Meloncello* costruito con disegno di F. Bibiena riformato da C. F. Doti e finalmente le quindici cappellette in cui sono dipinti i misteri del rosario, mal ridotti dai restauri e dalle intemperie: 1, l'Annunziata col l'Angelo, di M. A. Franceschini; 2, la visita della V. a S. Elisabetta, d'A. Guardassoni; 3, la natività di Gesù, di Giac. Pavia; 4, la Presentazione al tempio di Ces. Gius. Mazzoni entro riquadratura di Luca Bistega; 5, la disputa del Redentore al tempio, di Michel Angelo Borghi; 6, Cristo orante nell'orto, di Gius. Perazzini che commise l'ornato a Giov. Ben. Paolazzi; 7, la flagellazione di G. C., d'Aureliano Milani, con ri-

quadratura di Gius. Carpi; 8, la coronazione di spine, di Nicola Bertuzzi, con ornati di Pietro Fancelli; 9. G. C. che sale il Calvario, di Gius. Pedretti, chiuso da decorazioni del Paolazzi; 10, la Crocifissione, di Felice Torelli; 11, la Risurrezione, d'Ubaldo Gandolfi che dipinse anche a chiaroscuro S. Luca e S. Caterina, entro una riquadratura di G. A. Bettini; 12, l'Ascensione, di Ang. Dalla Volpe con ornati di Tertulliano Tarroni; 13, la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, di Nic. Bertuzzi, fra gli ornamenti di Franc. Orlandi; 14, l'Assunzione della V. di J. A. Calvi, che affidò le decorazioni a Gaet. Alemani; e per ultimo (n. 15) la Madonna coronata dalla Trinità, del Dalla Volpe, entro riquadratura di Giuseppe Iarmorini.

SANTUARIO DELLA VERGINE DI S. LUCA. Il primo eremo di questo monte detto *della Guardia*, per le milizie che anticamente vi stanziavano a difesa della città, fu edificato da Azolina e Bice figliuole di un Rambertino di Gherardo di Guezo. Alla morte del padre « le due fanciulle possedevano già l'immagine che tuttora si venera nel santuario, una di quelle tavole che trafugate d'Asia a Bisanzio davanti all'invasione saracena erano e sono chiamate presso la scuola di pittura *aghiorita* e al monte Athos *i ritratti*. » Così il Rubbiani. Una pietosa leggenda, che la critica artistica e la storica distruggono, vorrebbe che quella effigie fosse una delle tante che falsamente si ritengono operate dall'ev. S. Luca. Di qui il suo nome. La

chiesa attuale fu grandiosamente architettata nel 1731 da Carlo Franc. Dotti, sui disegni del quale ventisei anni dopo si gettavano i fondamenti della facciata colle tribune e il loggiato.

Le due mediocrissime statue marmoree ai lati della porta sono di Bernardino Cometti.

1. S. Pio che riceve un Ambasciatore polacco, è di Giovanni Viani, e i due santi laterali di Nicola Bertuzzi. 2. La coronazione della V. devesi a Donato Creti che dipinse la Madonna coi Ss. protettori alla cella n. 6. — 3. I due santi laterali sono di Gius. Pedretti; la Madonna con S. Domenico e i misteri del Rosario, è lavoro giovanile di Guido Reni, senza pregio ma importante per conoscere lo sviluppo del suo autore. — 4. È ricca di pregevoli marmi e di buone pitture del Bigari. Sull'altare eretto con modello d'Ang. Venturoli (1815) trovasi un ciborio tempestato di pietre dure. L'ancona adorna di marmi e di bronzi dorati, ha la famosa immagine già ricordata. 5. L'Assunzione è di Franc. Pavona: i due quadri ai lati debbonsi al Bertuzzi, il quale dipinse anche alla cappella n. 7, i quadri laterali e il fondo al Crocifisso di tutto tondo, modellato da Angelo Piò.

6. La V. coi Ss. Protettori è del Creti.

La *sacrestia* ha la volta riccamente decorata dal Samoggia ornatista e dal Guardassoni figurista, un S. Gregorio in preghiera di G. G. Balzani e finalmente due grandi quadri di G. D. Piastrini espr.: il Pellegrino che consegna la immagine della V. di S. Luca e i mercanti veneziani che la rubano.

(FUORI PORTA S. ISAIA.)

CERTOSA.

*Portico — Certosa — S. Girolamo  
Aule sepolcrali — Necropoli.*

PORTICO. Il portico che dal *Meloncello* corre sino al *Cimitero comunale* fu cominciato nel 1811, su disegno d'Erc. Gasparini, che architettò anche il grande arco all'imboccatura, e quello sulla strada di S. Isaia. L'altro, sotto cui corre il canale di Reno, è di Luigi Marchesini. Una modesta epigrafe, costretta al muro dell'arco n. 66, ricorda che in quel luogo Ugo Bassi cadde fucilato dalle milizie austriache.

CERTOSA. Giovanni d'Andrea celebre giureconsulto, nel 1333, mal sopportando non avere i Certosini (di già estesi in tante città d'Italia) un convento anche in Bologna, volle donar loro alcuni terreni perchè ve lo costruissero.

Entrando dal lato dell'ex-convento dei Certosini, dopo aver passato il *cimitero degli Acatolici*, nel cui mezzo è un monumento eretto dal Gasparini, si trova il vasto cortile sul quale risponde la chiesa che quei monaci (soppressi nel 1797) edificarono nel 1335, insieme a parte della mura di cinta, con disegno di Galgano da Maggiano, e pochi anni dopo consacrarono a *S. Girolamo*.

Il portico a sinistra fu architettato da G. G.

Dotti nel 1768, ossia trentatre anni prima che questo luogo fosse destinato a pubblico cimitero.

S. GIROLAMO. Della chiesa del sec. XIV rimane buona parte. All'esterno è adorna di cornici in cotto ed ha un campaniletto antico. Il campanile maggiore fu abilmente architettato da Tomaso Martelli sull'esordio del sec. XVII. I ritratti dei Santi Certosini sparsi per la chiesa sono del Cesi, del Canuti, di D. Marco veneziano ecc.; i due evangelisti ai lati dell'organo, sopra la porta, sono di Muzio Rossi.

Nella prima cappella a destra trovasi un S. Bruno con altri monaci, lavoro mediocre e patito del Cesi. Un fosco Giudizio finale, del Canuti, e l'Ascensione di G. C., di G. M. Galli Bibiena.

Nella cappella opposta, è la comunione di S. Girolamo, che Clemente Alberi copiò da quella di Agostino Carracci conservata nella Pinacoteca; la \*cena del fariseo d'Andrea Sirani (1652) notevole per l'evidente tendenza alla scuola veneta, e il battesimo di Gesù nel giardino, d'Elisabetta Sirani. A sinistra è l'arca dell'arc. Moretti adorna di sculture d'Enrico Barberi (1882).

Nei muri laterali, dopo le due celle descritte, veggonsi vari grandi dipinti. La \*pesca miracolosa di Pietro, vivacissima, appesa sopra un'immagine della V. col putto, del sec. XVI, e di rcontro, i profanatori cacciati dal tempio, sopra un Cristo frescato in muro da Lodovico Carracci, sono del Gessi. Si noti anche l'altorilievo del secolo XIV, incastrato nel muro rappresentante S. Ugo Car-

tusiense e S. Girolamo. Le altre due tele rappr. \*Cristo risorto che appare alla Madonna e Cristo che entra trionfante in Gerusalemme, questa assai patita, sono di Lor. Pasinelli.

I Ss. Petronio e Ignazio dipinti nelle due pilastrate sono di Lor. Pranzini. Notevoli tutte le altre \*pitture della cappella maggiore, del Cesi. Le intarsiature negli \*stalli del coro furono operate da Biagio Marchi (1539) ma restaurate e in parte rifatte da G. B. Natali e Ant. Levanti (1611).

A sinistra della chiesa si trovano tre cappelle. La prima, vicina al coro, ha una statua di S. Antonio; un S. G. Battista colorito da Anna Mignani Grilli Rossi; un cenacolo, bruttissimo quantunque attr. al Samacchini ecc. Nella seconda, detta delle reliquie, per un grande reliquiario ricco di ornamenti dorati, si conservano alcune sculture, un Cristo depresso di carta pesta e alcuni dipinti fra cui un S. Francesco della Mignani, entro un ornato del Formigine ecc. L'ultima cella finalmente ha un S. Bernardino in muro, d'Amico Aspertini, molto ritoccato anzi sconciato; una V. col putto, attr. a Lippo di Dalmasio; un'altra, del Cesi; e un S. Antonio da Padova, che si vorrebbe di Leonardo Ferrari. Il bassorilievo in gesso colla Madonna e il bambino è una *vecchia* riproduzione o calco di quella di Donatello, già nel giardino dei Pazzi in Firenze ed oggi proprietà del conte Lamponi-Leopardi. Storicamente non manca d'importanza.

AULE SEPOLCRALI. I. *Sale dei monumenti an-*

*tichi*: A, *mon.* sino al sec. XIII: è qui notevole l'urna Bertuccini e il \*sepolcro di Rolandino de'Romanzi di stile romanico. Questo consiste in un'urna di rosso veronese sorretta oggi da quattro colonne di mattoni poste sul dorso d'altrettanti leoni, che una volta reggevano i cippi agli angoli d'un ciborio come quello ch'è ai sepolcri Foscherari e Passeggeri in *piazza Galileo*. Questo sepolcro si sa che fu fatto dagli scultori Alberto di Guidobono e Albertino d' Enrico. Nella stessa sala è un'arca romana passata alla famiglia Orsi, indi al march. Banzi; il sarcofago che si vuole dei primi vescovi bolognesi S. Zama e S. Faustiniiano, due simboli degli evangelisti e due santi in rilievo, costretti al muro, e una pittura nella parete espr. la V. col putto, S. G. Battista, S. Giuseppe e un monaco attrib. al Cesi. — B. *mon. del sec. XIV*. Quasi tutti i sepolcri qui prima raccolti si trovano ora nel Museo Civico: restano poche lapide. — C. *mon. del sec. XV*: si consideri il \*sepolcro di Alessandro V, ricco d'ornati e di figure in cotto di Nicolò di Piero d' Arezzo, che altri malamente vorrebbe di Sperandio. — D, *chiosstro del 1500*: ha di rimarchevole: il \*monumento del medico G. B. Teodosi morto nel 1538, adorno di ornati e della statua, come il seguente deposito di Vianesio Albergati, opere di Lazzaro Casario (1580); il deposito d' Antonio Bolognetti (1572); l' \*altro di Piriteo Sigismondo figlio di Malvezzo Lupari, attr. a Francesco di Simone, che secondo il Lamo prima sarebbe appartenuto ad un Fiesco (la ca-



rità dell'arco fu aggiunta dal Demaria); il sepolcro della famiglia Bottrigari, colla \* statua d'Ercole Bottrigari scolpita dal Lombardi e l'arca superiore di Galeazzo, con ornati del Formigine; la memoria a Dom. Maria Ercolani (1558); il \*\* sepolcro di casa Albergati Capacelli, colla statua di Vianesio scolpita dal Casario, cui devesi anche la \* statua d'Alessandro Zambeccari; l'altro di Giovanni di Bavaria col busto lavorato dal Varignana (Dom. Aimò); l'altro di Rinaldo de' Duglioli ecc. — E, *mon. del sec. XVII*: Si noti il mirabile \*\* busto di Maria Barberini Duglioli scolpito dal Bernini e le memorie a Bartolommeo Maggi, a Cesare Bianchetti, a Clemente XI, ecc. — F. *mon. del sec. XVIII*: ha i depositi di Francesco Marchi e di G. G. Montignani.

2. Nella *Loggia attigua al chiostro del 1500*, sui sepolcri Magna e Maddaleni, sono due geni in rilievo del Franceschi.

3. La sala delle *Tombe* fu architettata da Luigi Marchesini. Nelle celle Bentivoglio e Zucchini si trovano alcune sculture di Cincinnato Baruzzi e d'Innocenzo Giungi. Nel sepolcro di Giuseppe Galletti, è il ritratto scolpito da Carlo Monari, cui devesi anche il monumento ai Martiri dell'Indipendenza Italiana posto di fronte.

4. Nel *Loggiato delle tombe*, che ha di notevole i monumenti della famiglia Giorgi, di Luigi Giusti e di Giuseppe Bandini, con buone statue del Franceschi, rispondono due *celle*. Nella *prima* si trovano: il monumento di Antonio Pio Montanari,

adorno d'un bassorilievo del Franceschi; il busto di Vincenzo Bonetti lavorato da Aless. Massarenti e il deposito della famiglia Pelliccioni con una V. dipinta. La *seconda cella* ha il monumento ad Ant. Bentivoglio, con due leoni di Giov. Putti; il monumento della famiglia Sormani Landini, adorno d'un rilievo del Franceschi; il sepolcro Salvigni con una figura del Giungi esprimente la Carità ecc.

5. *Aula gemina*. La statua di Giovanni Contri fu eseguita da Salvino Salvini (1873).

6. Nella sala delle *Catacombe*, edificata con disegno del Marchesini, si trova il sepolcro d'Ugo Bassi, e l'altro del Baruzzi con una sua statua figurante Eva e un medaglione del Monari. Noto anche i monumenti a G. B. Giacomelli, con un altorilievo del Franceschi; a Francesca Tonini, col suo busto lavorato dal Giungi; a Gius. Nanni, con busto d'Ang. Bertelli, a Giuseppina Agazzani, ad Antonio Bertoloni, e di fronte il deposito della famiglia Bevilacqua Ariosti, con una statua simbolica dello scultore Stef. Galletti.

7. Nel corpo di mezzo della *Galleria a tre navate*, costrutta con disegno di Coriolano Monti, si trovano varie sculture del Monari ai sepolcri Cavalieri, Romei, Cocchi e \*Maiani. La tomba Amorini Bolognini ha due \*statue del Galletti (1874): quella della famiglia Canè, un altorilievo del Monti rappr. l'Agricoltura ecc.

8. L'aula vastissima detta *Colombario* fu architettata dal Marchesini. In una cella eretta dall'ing. Cipolla vedesi il \*busto d'Antonio Silvani

scolpito dal Tenerani. La cella opposta della famiglia De Piccoli di stile romanico fu fatta con disegno dell'ing. Raff. Faccioli. Il monumento Bertocchi, ha un genio in rilievo di F. Monti (1863); il monumento Salina, una scultura del Pacchioni (che lavorò anche ne' depositi Lagorio e Ranieri Biscia); e il monumento de' Pianesani, un'angelo del Bertelli (1877). Buone sono le sculture del Monari ai sepolcri \* Minelli, Poggi; e quelle del Galletti al deposito del march. Michele Rusconi. Molti lavori eseguì pure per questa sala Massimiliano Putti, alle tombe Casalini, Gandolfi, Pallavicini, Coltonesi ecc. Dopo aver osservate le statue del Casazza al monumento Masetti e le memorie a Michele Medici e a Giovanni Marchetti, coi busti rispettivamente scolpiti dal Piccioli e dal Baruzzi, si considerino i due grandi \*\* monumenti di Massimiliano Angelelli e di Letizia Murat Pepoli. Sul primo s'innalza un \*\* gruppo colossale di Lorenzo Bartolini, esprimente Pallade e il genio della gloria; nell'altro vedesi la \*\* statua di Gioacchino Murat scolpita da Vincenzo Vela (1855).

9. Nella *Corsia del Colombario*, costrutta con disegno d'Ant. Dallolio (1878-82) si trova il monumento dei fratelli Gaetano e Giuseppe Pepoli, colle statue del Redentore e di due anime eseguite da Mass. Putti. Il busto a destra, del conte Gioacchino, fu operato dal Monari come l'angelo del deposito Romagnoli.

10. La *Sala elittica* ha molte statue di gesso ai depositi Aria, Accursi, Rossi, Foresti, Bru-

netti ecc. La carità sul sepolcro della famiglia Zacconi devesi a Luigi Acquisti.

11. Il *Chiostro del Pantheon*, tuttora in costruzione, ha pochi monumenti. Due angeli del Bertelli e del Pacchioni sono ai sepolcri Garagnani e Ramponi; l'altorilievo della memoria ad Aless. Franceschi, fu lavorato dal Gibelli.

12. Dal chiostro ora descritto, si passa al *Recinto delle monache e dei sacerdoti* che conserva ancora la vecchia architettura. La modestia delle molte lapidi non è rotta che dai depositi di Benedetto Conventi, Giuseppe Vogli, Francesco Arrighi adorni di statue modellate da G. Demaria, Giovanni Putti, A. Franceschi, ecc. e dai depositi Gamberini, Ceronetti e Pagani.

13. *Chiostro della Cappella*. Oltre ai molti sepolcri dipinti da G. Fancelli, L. Busatti, P. Palagi, L. Gibelli, F. Minozzi, L. Lambertini, G. Muzzairelli, P. Rizzi, G. Caponeri, L. Cini, O. Zanotti ecc. si guardino le sculture del Franceschi ai monumenti Zambeccari e Calvi; di Giov. Putti ai monumenti Uttini, Marchetti, Sampieri; e del Rosetti ai due sepolcri de'Galitzin. La statua di Taddeo Matuszewic fu scolpita da Sandro Biglioschi; quella di Pietro Magenta, dal Lombardi. Antico è il sepolcro di Clotilde Tambroni col busto eseguito da Adamo Tadolini. Buono assai l'altorilievo del Rivalta, al deposito della famiglia di Filippo Minghetti. L'angelo sulla tomba Mazzacorati devesi allo Strazza; la \*\* statua figurante la Desolazione e il bassorilievo al monumento d'Adelaide Gregorini ved. Bin-

gham, al Vela. Giacomo Demaria lavorò pei sepolcri Ranuzzi, Cospi, Capra, ov' è la nota statua velata dell' Eternità ecc. Il monumento Marescotti ha sculture di Carlo Chelli.

14. *Loggia a levante.* Vi si trovano: il monumento Valdani, lavorato dai Piccioli; la statua del generale Grabinski, di Carlo Ghelli, e il deposito Pizzardi del Ranuzzi.

15. Il vastissimo *Chiostro Maggiore* fu eretto con disegno del Marchesini. De' monumenti chiusi in questo vastissimo recinto, non troppi sono degni di menzione. Ricorderò il sepolcro di Pellegrino Matteucci lavorato da Carlo Parmeggiani; quello di Giovanni Colbran con un rilievo del Del Rosso; quello Proder con una buona statua del Franceschi. Sul sepolcro di Giuseppe Levi veggonsi varie statue, fra cui una velata, di Giov. Putti che modellò anche i due grandi piagnoni sui pilastri del cancello e le sculture del mon. Ferlini. I rilievi metallici al monumento Pallotti, sono del Bertelli. Molti altri lavori del Monari, del Putti, del Giungi, del Demaria, del Baruzzi, del Piccioli ecc., sono sparsi sotto ai lunghi portici, ai quali corrispondono: *a*, la cella, architettata dal Zannoni, ov' è la statua di Gio. Luca Pallavicini scolpita da Giovanni Duprè; *b*, la cella Hercolani eretta con disegno dell' Antolini; *c*, il *recinto dei cappuccini*; *d*, la *camera mortuaria*.

16. *Loggia a ponente.* Il monumento Astolfi ha statue del Bernardi e quello Magagnoli sculture del Piccioli.

17. Molte delle sculture della *Galleria degli angeli*, architettata dal Zannoni, sono di Carlo Monari e trovansi ai sepolcri Acquaderni, Bonora, Pizzoli, Muti, Scagliarini, Calari, Rossi, Bersani ecc.; Salvino Salvini lavorò pei monumenti Beau, De Simonis, Rizzoli, Casarini, Weller e Audinot. Gli altorilievi sulle memorie del Ghini e Facchini sono rispettivamente di Mass. Putti e del Barberi che lavorò anche le sculture delle celle Trombetti e Vespignani. Si vuole che la statua della Fiducia in Dio modellata dal Franceschi, pel monumento Tinti, fosse in memoria del Bartolini (di cui qui si trova il busto di Luigi Vestri) quando scolpiva la sua Fiducia tanto celebrata.

18. *Chiostro VII.* È architettato dal Zannoni. I monumenti Fioresi, Guermani e Pezzetti hanno sculture del Bonola. Il Barberi lavorò nei depositi Veratti, Pezzoli e Lorenzini; e il Monari nei sepolcri Rizzoli, Rodolfi, Sandoni, Lipparini, Romagnoli e Sarti. Il monumento dell' editore Nicola Zanichelli è lavoro accuratissimo d' Aless. Massarenti.

19. Nel *Chiostro d' ingresso* trovansi i sepolcri di Pietro Persiani, Bersani, Giro e Patroni adorni di sculture del Franceschi; e il monumento Fornasari con due statue, una delle quali velata, di Giov. Putti cui devesi anche il mon. Maldini.

20. Nel soffitto della *Rotonda o Pantheon degli uomini illustri*, bolognesi di nascita o come tali considerati dalla nostra città, Filippo Pedrini dipinse la Religione trionfante, seduta presso al tempio della

Gloria che concede l'immortalità a Felsina. Nelle pareti sono i busti d'Antonio e Giovanni Aldini, Antonio Alessandrini, Massimiliano Angelelli, Giuseppe Atti, Carlo Berti-Pichat, Antonio Bertoloni, Giuseppe Bianconi, Sebastiano Canterzani, Paolo Costa, G. Battista Fabbri, Luigi Galvani, Giuseppe Gambari, Filippo Gaudenzi, G. Battista Guglielmini, G. B. Magistrini, Ant. Magnani, Faustino Malaguti, Anna Manzolini-Morandi, Giovanni Marchetti, G. B. Martini, Stanislao Mattei, Michele Medici, Giuseppe Mezzofanti, Giovanni Molina, Francesco Mondini, Pelagio Palagi, Camillo Ranzani, Francesco Rizzoli, Francesco Rocchi, Giocchino Rossini, Lodovico Savioli, Filippo Schiassi, Antonio Silvani, Ant. Testa, Luigi Valeriani, Paolo Venturini, Angelo e Giuseppe Venturoli e Antonio Zanolini. Gli scultori furono i seguenti: Sarmarchi, Bertelli, Piccioli, Bernardi, Demaria, Paccioni, Giungi, Gibelli, Propersi, Barberi, Testoni, Aleotti, Putti, Monari, Galletti e Berozzi.

21. In mezzo alla *Sala della Pietà* (ove trovasi il sepolcro Comi con sculture di G. Putti) è una scala che mette al *sotterraneo*, costruita dall'ing. Angelo Venturoli.

22. L'antico *Chiostrino delle Madonne* è chiamato con questo nome, perchè ne' suoi muri sono state raccolte varie immagini della V. che prima del 1796 erano in città. Notevole è quella gravida in preghiera e quella romanica sul sepolcro Mazzacorati.

23. Una stessa causa diede nome al chiostrino

descritto e all'attigua *Chiesuola delle Madonne*, ove oltre le molte effigi, attribuite a Lippo di Dalmasio, a Simone, Vitale ecc. è notevole una nascita di Gesù dipinta da Muzio Rossi e Cristo che porta la croce, di Lucio Massari, tela assai patita. A sinistra di questa cappella, si trova un andito, nei muri del quale il P. D. Marco Certosino dipinse (1638) alcune gesta di S. Bruno.

NECROPOLI — Un sepolcro costruito in questo chiostrino *delle Madonne* guidava nel 1869 l'ing. Ant. Zannoni alla scoperta della necropoli etrusca la cui ricchissima suppellettile forma il maggior tesoro del Museo Civico. Così s'ebbe la sorpresa di vedere come le tombe dei nostri antichissimi padri, per un caso veramente strano, sorgessero sulle tombe delle antiche popolazioni che prima abitarono Bologna.

La solitudine del paesaggio circostante indicò forse quel luogo alle diverse genti come adatto alla pace e al raccoglimento. Il Reno da una parte col suo mormorio uniforme, e poco più in là l'Appennino selvoso e il *pio colle della Guardia*.

Poco lontano dalla Croara, piccola chiesa nascosta fra i cipressi sopra una collina a mezzogiorno di Bologna, nel 1861 il prof. Capellini « raccolse alcuni ciottoli che gli pareano scheggiati dalla mano dell'uomo, in un deposito di sabbie silicee, da lui giudicate contemporanee col *diluvium* di Francia e di altre parti di Europa ». — Edoardo Brizio, come si ha delle parole riprodotte, dubita molto di quella scoperta rimasta finora

isolata. Invece i più antichi manufatti dell'uomo che si vanno tutto giorno rinvenendo a Bazzano e a Castel dei Britti, a Rastellino e a Crespellano, a Villa Bosi e al serbatoio dell'Acquedotto, al Castellaccio e a Farneto, dimostrano coll'identità degli oggetti che il primo popolo che si stese sul territorio bolognese non fu se non quello delle terremare, diffuso « per tutta Italia in un tempo in cui la ceramica trovavasi in uno stadio affatto primitivo ed egli non conosceva ancora l'uso dei metalli .»

Questo e parecchi altri criteri archeologici conducono a riconoscere, in quella gente, la ligure, che *per consentimento di tutta l'antichità* fu la più antica della penisola. Essa durò lungo tempo, anche quando l'Italia fu invasa da nuovi popoli, dai quali forse ebbe quei pochi oggetti di bronzo che troviamo in qualche stazione ligure.

Le tradizioni e le recenti scoperte, fatte nel territorio felsineo, assicurano che in tutta la regione circumpadana a quel primo popolo succedettero gli Umbri nobilitati da un'arte assai più fina, dalla religione e dalla pietà dei sepolcri, che, tornando all'aperto, hanno mostrato come l'antica Felsina sorgesse press'a poco nel luogo stesso dell'odierna Bologna.

Lunga fu la loro dimora e di grande potenza, assai più che quella degli Etruschi, i quali, come narra Tito Livio, dopo essersi distesi verso il Mediterraneo, spinsero delle colonie al di qua dell'Apennino, e invasero tutto il territorio compreso

fra il Po e le Alpi, tranne la parte tenuta dai Veneti. Con Livio trovasi d'accordo anche Plinio, il quale, dopo aver indicati i possessi degli Umbri sull'Adriatico, soggiunge che ne vennero espulsi dagli Etruschi, i quali, secondo la tradizione, avrebbero tolto loro trecento castella. Una fra le principali colonie fu allora senza dubbio Bologna, detta prima Felsina, da Plinio chiamata capitale dell'Etruria, *Felsina vocitata cum princeps Hetru-riæ esset.*

E tutti e due questi popoli con alcuni Galli e poi i Romani e poi i Longobardi furono sepolti in vista delle colline e vicino al Reno. Giosuè Carducci canta:

— Dormono al piè qui del colle gli avi umbri che rup-  
(però primi  
a suon di scuri i sacri tuoi silenzi, Apennino,  
dormon gli etruschi discesi co 'l lituo con l' asta con fermi  
gli occhi ne l' alto a' verdi misteriosi clivi,  
e i grandi celti rossastri correnti a lavarsi la strage  
ne le fredde acque alpestri ch' ei salutavan Reno,  
e l' alta stirpe di Roma e il lungo-chiomato lombardo  
ch' ultimo accampò sovra le rimboschite cime.  
Dormon con gli ultimi nostri...

Sulle reliquie dei primi passarono venticinque secoli e una strana successione di genti e di riti.

Dapprima insieme alle ceneri combuste del caro estinto si seppellirono le sue armi, i suoi vezzi e i vasi grafiti. Il sepolcro, formato di lastre e di ciottoli a secco, era per lo più quadrangolare, qualche volta poligonale.

Più tardi i roghi fiammeggiarono meno frequenti, grado grado che la razza umbra diminuiva, perocchè gli Etruschi inumarono i cadaveri coi piedi a levante. E la nuova suppellettile con loro sepolta, mostra una civiltà tutt' affatto diversa. Non più rozze terrecotte, ma vasi portati di Grecia, con sovra dipinto Vulcano che insegue Minerva, Europa sul toro, Bacco che combatte coi giganti; non più solo fibule, rasoi, coltelli, situle e cistelle, ma specchi, oenocoi, patelle e candelabri.

E fu appunto tutto questo tesoro immenso per la storia, che rimase nascosto, ignorato sino all'agosto del 1869 in cui costruendosi, come ho detto il sepolcro nel piccolo e umido chiostro delle Madonne *rivide il sole* una cista di bronzo. La notizia fu tosto recata all'ing. Zannoni, il quale riassumendo a un tratto i ricordi d'altre scoperte poco osservate, anzi totalmente trascurate, pensò che qualche grande meraviglia archeologica là s'ascondesse. Nel 1835 fondando il pronao del *Pantheon* e nel *campo degli spedali* s'erano rinvenuti frammenti di vasi fittili e di bronzi; vent'anni a dietro il fossino Regnoli trasse di terra una cista e il fossino Zanotti trovò un'anfora di creta nericcia.

Intrapresi gli scavi, ben presto vennero all'aperto quattrocento e diecisette sepolcri, distribuiti in quattro grandi gruppi!

*Villa Calcagno*, già Albergati, è detta *palazzo di Zola-Predosa*. Il nobile commediografo Franc.

Albergati vi faceva recitare le sue commedie. Fu costruita in un piano amenissimo, tra giardini, da Girolamo Albergati negli anni 1659-99 colla direzione dell'architetto Giac. Monti. L'edificio, a' cui flanchi s'alzano robuste terrazze, ha nel mezzo una vasta sala rettangolare, adorna di stucchi da G. Filippo Bezzi detto Gian Bologna, la quale s'innalza sino a una torre, sorretta da grandi colonne ed ha intorno loggie e balconi. Gli appartamenti poi sono adorni di ricche mobiglie, di quadri e d'affreschi eseguiti dal Colonna, Bigari, Pesci, Valliani ecc. Passato questo palazzo dalla famiglia Zambeccari al cav. Ang. Em. Calcagno, fu restaurato e ampliato. Fra i nuovi lavori, ricordo i dipinti del Badiali, che adornano le gallerie e la grand'aula.

(FUORI PORTA ZAMBONI)

*Clinica di S. Orsola*. Prima del sec. XV fu un convento di monache Cisterciensi, e passò a ritiro di Convertite nel 1567. Le corsie, costrutte nella prima metà di questo secolo, sono state ultimamente restaurate ed ampliate.

*S. Gregorio de' mendicanti*, ha una porta adorna di terre cotte e le volte antiche. Serve oggi di laboratorio all'attiguo *Ricovero di mendicità*, nel cui chiostro conservasi una croce monumentale. Il lungo portico esterno fu costruito nel 1667.

## (FUORI PORTA MAZZINI)

S. MARIA LACRIMOSA. Il portico che ricongiunge questa chiesa a *Porta Mazzini*, fu cominciata nel 1631. La chiesa, detta anche *degli Scalzi, degli Alemani* e di *Strada Maggiore*, fu ricostrutta nel 1843 con disegno di D. Gaetano Cesari. La prima cappella a destra ha una presentazione di Gesù al tempio dipinta da Napoleone Angiolini. 2. La V. del Carmine è di Ang. Piò. 3. La volta fu colorita dal Pizzoli; la sacra famiglia, sull'altare marmoreo, da Lorenzo Pasinelli. 4. *Maggiore*. Entro un'ornato di Onof. Zanotti vedesi una imagine della V. col putto della prima scuola bolognese. I due miracoli di S. Teresa dipinti nei quadri laterali sono di Giac. Garofalini, che ebbe l'aiuto del Franceschini. 5. La S. Teresa in preghiera è del Canuti. Le decorazioni sono di Mariano Collina figurista e Gius. Orsoni ornatista. 7. Un S. Giovanni dalla Croce che adora il bambino Gesù, dipinto dal Franceschini e rinnovato dall'Angiolini. Nella sala d'ingresso alla Sagrestia (ove trovasi un'Addolorata di Pietro Montebugnoli), sono i busti di Floriano Morato e di fr. G. Buratti.

## (FUORI PORTA S. STEFANO)

*Giardino Margherita*. Occupa un'area di 55 ettari e fu incominciato nel 1875 con disegno del conte Sambuy di Torino. Durante i primi lavori

di sterro vennero in luce alcuni sepolcri etruschi, fra cui uno ricchissimo di oggetti che ora si trovano nel Museo Civico. A mezzo giorno di questo ameno passeggio s'incurvano deliziose colline popolate di ville.

*Villa Hercolani*. Fu architettata nel 1786 da Carlo Bianconi. Sorge presso il luogo dove si trovava la Villa detta *Belpoggio* delizia di Giovanni II Bentivoglio che l'aveva costrutta nel 1490. In essa del 1698, s'inaugurò la colonia bolognese d'Arcadia.

*Villa Mazzacorati* già Aldrovandi. Fu rifabbricata grandiosamente nel 1770 con disegno di C. F. Dotti.



INDICI





## INDICE DEGLI ARTISTI

Abate (dell') Nicolò . . . . .	Pag. 136, 137, 145 166, 167.
Acquisti Luigi . . . . .	" 35, 160, 259
Ademollo Carlo . . . . .	" . . . . . 74
Aimo Domenico (Varignana). . . . .	" 17, 27, 254
Albani Francesco . . . . .	" 85, 109, 117
	136, 139, 143, 175, 176 178, 186, 187, 230, 243
Alberi Clemente . . . . .	" 61, 117, 251
Alberico scultore del sec. XII. . . . .	" . . . . . 21
Alberti Alberto . . . . .	" . . . . . 27
Alberti Francesco (Fiumana). . . . .	" . . . . . 29
Albertinelli Mariotto . . . . .	" . . . . . 134
Albertino d' Enrico scult. del sec. XIII. . . . .	" 179, 253
Alberto ing. del sec. XIII . . . . .	" . . . . . 179
Alberto di Guidobono scult. del s. XIII. . . . .	" 179, 253
Albertoni Giov. Batt. . . . .	" 108, 224, 308
Albini Alessandro . . . . .	" 61, 238
Alboresi Giacomo . . . . .	" 30, 109, 152
Aldegrever Enrico . . . . .	" . . . . . 144
Aldobrandini Mauro . . . . .	" 138, 144, 221
Aleman Gaetano . . . . .	" . . . . . 248
Aleotti Paolo . . . . .	" . . . . . 260
Alessi Galeazzo . . . . .	" . . . . . 10
Alessi-Scarselli Antonio. . . . .	" . . . . . 27
Algardi Alessandro . . . . .	" 37, 43, 76, 209

Allegri Antonio (Correggio).	Pag. 135, 136, 137
Aloisio Baldassare (Galanino)	" 152, 160, 173.
Alunno <i>vedi</i> Nicolò da Foligno	" 190, 238
Ambrogi Domenico <i>vedi</i> Brizzi (del) Menghino.	
Ambrogio da Soncino	" 33
Ambrosi Cammillo.	" 195
Ambrosi Antonio Francesco.	" 79
Ambrosi Giuseppe Antonio.	" 75, 77, 187
Ambrosini Friano o Floriano	" 27, 37, 59, 75
Ammannati Bartolomeo.	" 3, 4, 5
Anderlini Paolo	" 216
Andrea pitt. del sec. XIV	" 126
Andrea maestr. della fabbrica di San Francesco.	" 198
Andrea da Fiesole.	" 44
Andreau G.	" 144
Angellini Francesco Maria.	" 66, 213
Angiolini Napoleone	" 148, 266
Antolini Filippo	" 25, 200, 225, 245, 258.
Antonio Bal. ( <i>sic</i> ) scult. del sec. XV.	" 155
Antonio di Giovanni veneziano pitt. sec. XV	" 129
Antonio di Vincenzo	" 16, 98, 99, 199
Arca (dell') Nicolò <i>vedi</i> Nicolò.	
Aretusi Cesare	" 73, 77, 82, 110 171, 182, 190, 236
Arigucci (degli) Fabrizio	" 189, 235
Aristotile di Fioravante	" 8, 78, 99
Arriguzzi Arduino	" 20, 70
Asparri Carlo.	" 170
Aspertini Amico	" 18, 32, 133
Aspertini Guido	157, 158, 163, 167, 244, 252
Astorri Giuseppe	" 133
Aureli Lodovico	" 146
Avanzi Jacopo	" 206
	124, 125, 240 241, 242
Avogade Ant. pitt. del sec. XIII.	" 124
Azzo q. Benelli pitt. del sec. XIV	" 127
Azzolini Tito.	" 69, 217
Baader Giovanni	" 144
Badiali Giuseppe	" 246, 265

Bagnacavallo <i>vedi</i> Ramenghi.	
Baglioni Cesare	Pag. 157, 239
Bagutti Pier Martire	" 213, 222
Bal. ( <i>sic</i> ) Antonio <i>vedi</i> Antonio.	
Baldi Bernardino	" 81
Baldi Giov. Battista	" 76, 79, 109 110, 119, 219, 222
	170, 225
Ballerini Giov. Battista.	" 22, 66
Balugani Filippo	" 249
Balzani Giov. Girolamo.	" 3
Bandinello Baccio	" 190, 251, 250
Barberi Enrico	" 260
	28
Barberini Giov. Battista.	" 28
Barbieri Aless.	" 12, 61, 71, 74
Barbieri Giov. Fr. (Guercino)	76, 81, 111, 139, 149, 156, 164 175, 178, 187, 194, 203, 209, 233
	161
Barbieri Giuseppe	" 77, 138, 225
Barelli Agostino	" 18, 108
Bargelleso Sigismondo	" 53, 157, 196
Barocci Federico	" 221
Baroni Domenico	" 27, 30, 34, 162
Barozzi Giacomo (Vignola).	" 36, 96, 148
Barozzi Serafino	" 192
	25, 256, 259
Bartolini Lorenzo	" 129
Bartolomeo pitt. del sec. XV	" 214
Bartolomeo da Dozza	" 127
Bartolomeo di Geminiano da Modena.	" 196
Bartolomeo de Limito	" 129
Bartolomeo di Zanobi di Migliore.	" 25, 53, 242
Baruzzi Cincinnato.	254, 255, 256, 258 66, 79, 138
Basoli (famiglia)	" 115
Bassani Ercole	" 185
Bassani Giovanni	" 18
Battista da Carrara	" 29
Becchetti Giuseppe	" 152
Becchetti Pietro	" 144
Beham Sebaldo	" 161
Bellini Giacinto	" 110
Beltramini decoratore	
Bergamo (da) Damiano <i>vedi</i> Damiano.	
Bergamo (da) Michele di Matteo <i>vedi</i> Michele.	
Bergonzoni Giov. Batt.	" 35, 190

Bernardi Bernardo . . . . .	Pag. 246, 258, 260
Bernardino da Carrara . . . . .	" . . . . . 18
Bernardino da Milano . . . . .	" . . . . . 233
Bernini Lorenzo . . . . .	" 43, 76, 254
Berozzi Carlo . . . . .	" . . . . . 245, 260
Bertelli Angelo . . . . .	" 201, 255, 256 257, 258, 260
Bertini Giuseppe . . . . .	" . . . . . 20
Bertusio Giov. Batt. . . . .	" 37, 62, 65, 74
Bertuzzi Nicola . . . . .	93, 117, 136, 168, 208, 222 " 84, 163, 168 248, 249
Bervie o Bervick Carlo Clemente . . . . .	" . . . . . 144
Betino ceramista . . . . .	" . . . . . 25
Bettini Giov. Antonio . . . . .	" 75, 138, 248
Bezzi Giov. Francesco detto il Nosadella . . . . .	" 37, 173, 191 265
Bianchedi fra Girolamo . . . . .	" . . . . . 56
Bianchini Marco Antonio . . . . .	" 178, 184, 189
Bianconi Carlo . . . . .	" 60, 79, 168 207, 267
Bibiena (famiglia) . . . . .	" . . . . . 138
Bibiena (da) Antonio Galli . . . . .	" 11, 53, 112 149, 154, 220
Bibiena (da) Francesco Galli . . . . .	" . . . . . 177, 247
Bibiena (da) Gian Carlo Galli . . . . .	" . . . . . 111
Bibiena (da) Gian Maria Galli . . . . .	" 12, 191, 251
Bigari Angelo . . . . .	" . . . . . 11
Bigari Vitterio . . . . .	" 21, 56, 67, 82 96, 110, 119, 138, 163, 169, 215, 216, 249, 265
Biglioschi Sandro . . . . .	" . . . . . 257
Billi Antonio . . . . .	" . . . . . 94
Billi Gasparo . . . . .	" . . . . . 94
Biondo (il) pitt. del sec. XIV. . . . .	" . . . . . 127
Bistega Luca . . . . .	" . . . . . 221, 247
Boateri Jacopo . . . . .	" . . . . . 133
Boccalini G. M. . . . .	" . . . . . 243
Bologna Gian di Douay . . . . .	" 3, 4, 5, 6, 43, 136, 236
Bolognesio ceramista . . . . .	" . . . . . 25
Bolognini Giov. Batt. <i>seniore</i> . . . . .	" 81, 188, 209
Bolognini Giov. Batt. <i>juniore</i> . . . . .	" . . . . . 211
Bonaiuto Paolo . . . . .	" . . . . . 17
Bonasone Giulio . . . . .	" . . . . . 143
Bonelli Aurelio . . . . .	" . . . . . 238

Bonesi Giov. Girolamo . . . . .	Pag. . . . . 76, 194
Bonetti Antonio . . . . .	" . . . . . 112
Boni Giacomo . . . . .	" . . . . . 221
Bonini Girolamo . . . . .	" . . . . . 12
Bonino maestro muratore . . . . .	" . . . . . 199
Bonola Gaetano . . . . .	" . . . . . 81
Bonola Giacinto . . . . .	" . . . . . 259
Bononi Carlo . . . . .	" 195, 243
Bordoni Egidio Maria . . . . .	" . . . . . 27
Borghi Michel'Angelo . . . . .	" . . . . . 247
Borgognone Guglielmo . . . . .	" . . . . . 164
Bortolo ingegnere . . . . .	" 117, 118
Bortolozzi Pietro . . . . .	" . . . . . 144
Boudard Gian Battista . . . . .	" . . . . . 60
Braccioli Mauro . . . . .	" 86, 109
Bramante Lazzari <i>vedi</i> Lazzari . . . . .	" . . . . . 149
Brand Federico . . . . .	" . . . . . 149
Brescia (da) Raffaele <i>vedi</i> Raffaele . . . . .	" . . . . .
Brescia (da) Galanino <i>vedi</i> Galanino . . . . .	" . . . . .
Brescia (da) Giovannino <i>vedi</i> Giovannino . . . . .	" . . . . .
Breughel Abramo . . . . .	" . . . . . 150
Breviglieri Giovanni . . . . .	" 29, 213
Brighenti Vincenzo . . . . .	" . . . . . 204
Brill Paolo . . . . .	" . . . . . 150
Brizzi Francesco . . . . .	" 30, 61, 153 193, 195, 237, 238
Brizzi (del) Menghino . . . . .	" 37, 68, 157
Bruggia (da) Giovanni <i>vedi</i> Giovanni . . . . .	" 26, 86, 177
Brunelli Gabriele . . . . .	" 183, 187, 196, 67
Brunetti Emilio . . . . .	" . . . . . 67
Brunetti Enrico . . . . .	" 76, 225
Brunetti Francesco . . . . .	" . . . . . 86
Brunetti Sebastiano . . . . .	" . . . . . 173
Brusatorci <i>vedi</i> Rizzi Domenico . . . . .	" . . . . .
Buffalmacco Buonamico . . . . .	" . . . . . 23
Bugiardini Giuliano . . . . .	" . . . . . 141
Buonarroti Michel-Angelo . . . . .	" 10, 17, 60 137, 174
Buonvicini Ubaldo . . . . .	" . . . . . 161
Buriani Filippo . . . . .	" . . . . . 14
Burrini Giov. Antonio . . . . .	" 68, 109, 164 192, 194, 196, 221, 222
Busatti Luigi . . . . .	" 79, 257
Busi Luigi . . . . .	" 12, 41, 74 115, 142, 149, 169

Cacciari Augusto . . . . .	Pag. . . . .	193
Caccioli Giov. Antonio. . . . .	" . . . . .	209
Caccioli Giov. Batt. . . . .	" . . . . .	188
Calegari Giovanni. . . . .	" . . . . .	185, 187
Cagliari Paolo detto Paolo Veronese. . . . .	" . . . . .	143, 179, 196
Callot Iacopo. . . . .	" . . . . .	144
Calvart Dionigio . . . . .	" . . . . .	26, 35, 50, 64
	81, 82, 84, 116, 135, 136	
	153, 164, 186, 214, 215, 231	
Calvi Iacopo Alessandro . . . . .	" . . . . .	31, 78, 79, 82
	140, 171, 182, 186, 194, 212, 233, 248	
Campagna Girolamo . . . . .	" . . . . .	28
Campana Giovanni. . . . .	" . . . . .	138
Campana Tommaso . . . . .	" . . . . .	238
Camullo Francesco. . . . .	" . . . . .	203, 205
Canaletto Antonio (Canale). . . . .	" . . . . .	149
Canaletto Giovanni. . . . .	" . . . . .	28
Canali Paolo . . . . .	" . . . . .	11, 112
Canetolo (da) Giovanni <i>vedi</i> Giovanni. . . . .	" . . . . .	
Canova Antonio . . . . .	" . . . . .	236, 242
Cantarini Simone da Pesaro. . . . .	" . . . . .	140, 143, 187
	104, 215, 240	
Cantofoli Ginevra . . . . .	" . . . . .	154
Canuti Domenico . . . . .	" . . . . .	110, 172, 204
	234, 235, 236, 251, 266	
Caponeri Gaetano. . . . .	" . . . . .	79, 167, 184
	257	
Caravaggio (da) Michel-Angelo . . . . .	" . . . . .	143
Carazzoli architetto . . . . .	" . . . . .	27
Carboni Francesco. . . . .	" . . . . .	82, 208
Carpi Carlo Giuseppe . . . . .	" . . . . .	181, 248
Carpi (da) Girolamo <i>vedi</i> Girolamo	" . . . . .	
Carracci (famiglia) . . . . .	" . . . . .	68, 111, 118
	123, 135, 136, 143, 150, 190, 193, 203	
Carracci Agostino. . . . .	" . . . . .	137, 138, 156
	172, 176, 251	
Carracci Annibale. . . . .	" . . . . .	138, 164, 176
	186, 187, 202, 211	
Carracci Antonio . . . . .	" . . . . .	175
Carracci Franceschino . . . . .	" . . . . .	203
Carracci Lodovico. . . . .	" . . . . .	28, 64, 65, 83
	109, 116, 137, 143, 149, 153, 165	
	172, 175, 176, 182, 186, 187, 205	
	208, 210, 216, 237, 251	
Carracci Paolo. . . . .	" . . . . .	213
Carrara (da) Battista <i>vedi</i> Battista.	" . . . . .	

Carrara (da) Bernardino <i>vedi</i> Bernardino.	" . . . . .	
Carrucci Iacopo da Pontormo . . . . .	Pag. . . . .	142
Casale Luigi . . . . .	" . . . . .	189
Casalini Torelli Lucia . . . . .	" . . . . .	222
Casario Lazzaro . . . . .	" . . . . .	64, 231, 253
	254, 256	
Casazza scultore . . . . .	" . . . . .	256
Casoli Luigi . . . . .	" . . . . .	167
Casoni Baldassarre . . . . .	" . . . . .	25
Castelli Annibale . . . . .	" . . . . .	208
Castelli Carlo. . . . .	" . . . . .	109
Castellini Giacomo. . . . .	" . . . . .	93
Catalani Antonio . . . . .	" . . . . .	189
Cavazza Pier Francesco. . . . .	" . . . . .	84
Cavazzoni Francesco . . . . .	" . . . . .	73
Cavedoni Giacomo. . . . .	" . . . . .	37, 117, 118
	130, 152, 156, 157, 161, 164, 170	
	187, 189, 194, 195, 203, 204, 208	
	210, 223, 236, 237, 238, 243	
	207	
Cavina Sebastiano. . . . .	" . . . . .	3, 4, 5, 6, 18
Cellini Benvenuto. . . . .	" . . . . .	47
Cencetti Adalberto . . . . .	" . . . . .	10
Censori Anchise . . . . .	" . . . . .	27
Ceri Giuseppe . . . . .	" . . . . .	205, 266
Cesari Gaetano . . . . .	" . . . . .	50, 61, 62, 64
Cesi Bartolomeo . . . . .	" . . . . .	71, 81, 83, 91, 118, 135, 156, 165
	176, 201, 217, 218, 251, 252, 253	
Chapelan Ioan maestro de lignamine . . . . .	" . . . . .	244
Chelli Carlo . . . . .	" . . . . .	258
Chiarini Marcantonio. . . . .	" . . . . .	109
Chiesa Andrea . . . . .	" . . . . .	111
Chierogo (el) pitt. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	127
Chiodarolo Gian Maria. . . . .	" . . . . .	71, 114, 133
	157, 158, 165, 167	
Cicogna Antonio pitt. del sec. XIII . . . . .	" . . . . .	124
Cignani Carlo. . . . .	" . . . . .	12, 28, 51, 81
	108, 196, 206, 219, 234, 243	
	155, 191	
Cignani Felice . . . . .	" . . . . .	141
Cima da Conegliano. . . . .	" . . . . .	138, 211, 257
Cini Luigi. . . . .	" . . . . .	18
Cioli Simone . . . . .	" . . . . .	54, 255
Cipolla Antonio . . . . .	" . . . . .	88, 89, 140
Cittadini Pier Francesco. . . . .	" . . . . .	164, 209
	164	
Cipri Giovanni . . . . .	" . . . . .	164

Cybei Giovanni. . . . .	Pag.	207
Clementi Prospero. . . . .	"	64
Colamarini Edoardo. . . . .	"	27
Collina Mariano . . . . .	"	205, 266
Colonna Angelo Michele. . . . .	"	12, 13, 64
	109, 112, 117, 152, 161, 172, 188	
	197, 203, 209, 234, 243, 265	
Colonna Francesco. . . . .	"	29
Cometti Bernardino. . . . .	"	249
Compagnini Raimondo. . . . .	"	119, 212
Conegliano (da) Cima <i>vedi</i> Cima.		
Conti Giovanni Antonio. . . . .	"	167, 247
Conti Guglielmo . . . . .	"	237
Conventi Giulio Cesare. . . . .	"	54, 194, 207
Coppi Giacomo. . . . .	"	194
Correggio Francesco. . . . .	"	201
Correggio (da) Antonio <i>vedi</i> Allegri		
Corsini Agostino . . . . .	"	31, 179, 180
Cortellini Girolamo. . . . .	"	60, 61, 200
Cossa Francesco . . . . .	"	24, 31, 71, 73
	74, 77, 130, 149	
Costa Lorenzo . . . . .	"	24, 25, 31, 72
	73, 130, 131, 133, 143, 149, 155,	
	157, 158, 159, 165, 166, 167, 230	
Cotignola (da) Girolamo <i>vedi</i> Marchesi.		
Cotignola (da) Francesco <i>vedi</i> Zaganelli.		
Cranack Luca. . . . .	"	150
Cremona (da) Nicolò <i>vedi</i> Soriani.		
Cremonini Gian Battista. . . . .	"	211, 243
Crescimbeni Anna Maria. . . . .	"	202, 222, 245
Crespi (famiglia) . . . . .	"	168
Crespi Giuseppe <i>detto</i> lo Spagnuolo . . . . .	"	110, 161, 194
	209, 230, 231	
Crespi Luigi . . . . .	"	148, 191
Creti Donato. . . . .	"	51, 56, 140
	144, 181, 183, 190, 249	
Cristiano pitt. del sec. XIV. . . . .	"	126
Cristoforo di Iacobo alias <i>detto</i> el biondo. . . . .	"	127
Cristoforo da Bologna (sec. XIV). . . . .	"	124, 126, 127
	242	
Cristoforo da Bologna (sec. XV). . . . .	"	129, 197
Curti Girolamo <i>detto</i> il Dentone. . . . .	"	13
Dalla Volpe Angelo . . . . .	"	248
Dallolio Antonio . . . . .	"	256

Dalmasio (di) Lippo <i>vedi</i> Lippo.		
Dal-Sole Giov. Giuseppe . . . . .	Pag.	178, 205, 222
Damiano miniatore. . . . .	"	28
Damiano (fra) da Bergamo . . . . .	"	61, 62
Danti Vincenzo . . . . .	"	3
Dardani Antonio . . . . .	"	152
Dardani Luigi. . . . .	"	164
Dardani Paolo. . . . .	"	220
Davanzo Iacopo veronese . . . . .	"	125
Del-Rosso scultore. . . . .	"	258
De-Maria Giacomo. . . . .	"	79, 167, 187
	242, 254, 257, 258, 260	
Dentone <i>vedi</i> Curti.		
Deodato Giovanello da Imola . . . . .	"	91, 126
Desani Pietro. . . . .	"	197, 203
Desiderio da Settignano. . . . .	"	64
Desubleo Michele . . . . .	"	140
Devèques Carlo (di Beauvais) . . . . .	"	163
Dirk van Starn . . . . .	"	144
Domenichino <i>vedi</i> Zampieri.		
Donatello o Donato di Nicolò . . . . .	"	252
Donducci G. A. <i>vedi</i> Mastelletta.		
Donelli Petronio . . . . .	"	221
Donini Girolamo . . . . .	"	177
Dosio Dorastante . . . . .	"	12
Dossi (famiglia) . . . . .	"	134, 136
Dossi Dosso . . . . .	"	163
Dotti Carlo Francesco . . . . .	"	55, 75, 147
	206, 212, 219, 222, 247, 249, 267	
Dotti Giov. Giacomo . . . . .	"	225, 251
Dozza (di) Bartolomeo <i>vedi</i> Bartolomeo.		
Drevet Pietro. . . . .	"	144
Durero Alberto. . . . .	"	143, 144
Duprè Giovanni . . . . .	"	258
Dyck (Wan) <i>vedi</i> Wandycck.		
Edelink Gerardo . . . . .	"	144
Evangelisti Luigi . . . . .	"	67
Fabbri Rossi Maria. . . . .	"	213
Fabri Pietro . . . . .	"	206
Fabrizio <i>vedi</i> Arigucci.		
Facchetti Domenico . . . . .	"	209
Faccioli Raffaele architetto . . . . .	"	78, 89, 111
	256	

Faccioli Silvio . . . . .	Pag. . . . .	149
Facini Pietro . . . . .	" 56, 71, 85, 208	
Faenza (da) Marchione <i>vedi</i> Marchione.		
Falcetti Gio. Battista . . . . .	" . . . . .	166
Faloppi Giov. di Pietro. . . . .	" . . . . .	129
Fancelli Giuseppe . . . . .	" . . . . .	257
Fancelli Petronio . . . . .	" 86, 192, 206	
Fancelli Pietro . . . . .	" 86, 156, 167	
	173, 177, 182, 184, 189, 196	
	205, 208, 210, 219, 248	
Fantuzzi Rodolfo . . . . .	" . . . . .	79, 184
Farina Pietro. . . . .	" . . . . .	209
Farina Ubaldo . . . . .	" . . . . .	72
Fasano Antonio da Mantova . . . . .	" . . . . .	5
Ferrabech Giovanni . . . . .	" . . . . .	32
Ferraiuoli Nunzio. . . . .	" . . . . .	194
Ferranti Giov. Francesco . . . . .	" . . . . .	209, 229
Ferrantini Francesco di Gabriele. . . . .	" . . . . .	190
Ferrantini Gabriele . . . . .	" . . . . .	76, 229
Ferrara (da) Giacomo <i>vedi</i> Giacomo.		
Ferrara (da) Nicolò <i>vedi</i> Nicolò.		
Ferrari Antonio . . . . .	" . . . . .	29
Ferrari Leonardo . . . . .	" 26, 205, 252	
Ferrattini Gaetano . . . . .	" 36, 78	
Ferreri Andrea . . . . .	" 162, 206, 247	
Fichi Ercole . . . . .	" . . . . .	207
Fiesole (da) Andrea <i>vedi</i> Andrea.		
Filippo di Ottonello . . . . .	" . . . . .	127
Fioravante . . . . .	" . . . . .	99
Fioravante (di) Aristotile <i>vedi</i> Aristotile.		
Fiorini Gabriele . . . . .	" . . . . .	156, 178
Fiorini Giov. Battista . . . . .	" 73, 82, 171	
	182, 190, 236, 239	
Fiorini Pietro. . . . .	" 165, 191, 225	
	237	
Fiorini Sebastiano. . . . .	" . . . . .	201
Fiumana (il) <i>vedi</i> Alberti Francesco.		
Focosi Alessandro. . . . .	" . . . . .	143
Fontana Lavinia . . . . .	" 76, 78, 118	
	153, 214	
Fontana Prospero . . . . .	" 64, 78, 92, 135	
	136, 152, 153, 162, 167	
	173, 182, 235, 236, 246	
Formigine (da) (famiglia) . . . . .	" 84, 96, 112	
	113, 116, 150, 164, 165, 185	
	211, 231, 233, 234, 236, 252	

Formigine (da) Andrea. . . . .	Pag. 108, 112, 155	
	163, 174, 187, 229, 254	
Fornasini Cristino. . . . .	" . . . . .	22
Fornasini Domenico. . . . .	" . . . . .	22
Fraboni Carlo . . . . .	" . . . . .	53
Francesca (della) <i>vedi</i> Franceschi.		
Franceschi Alessandro . . . . .	" 79, 243, 254	
	255, 257, 258, 259	
Franceschi (dei) Pier . . . . .	" . . . . .	130
Franceschini Giacomo . . . . .	" . . . . .	118
Franceschini Marc-Antonio . . . . .	" 28, 51, 64, 66	
	81, 89, 94, 108, 110, 117	
	140, 177, 180, 188, 190	
	215, 216, 222, 247, 266	
Franceschini Vincenzo . . . . .	" . . . . .	39
Franceschino pitt. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	126
Francesco di Andrea detto Lola . . . . .	" . . . . .	32, 127
Francesco da Milano . . . . .	" . . . . .	18, 33
Francesco di Simone fiorentino . . . . .	" 64, 220, 253	
Franchi Lorenzo . . . . .	" . . . . .	191
Francia Francesco . . . . .	" 11, 12, 56, 73	
	90, 107, 113, 123, 128, 129, 130	
	131, 133, 134, 135, 141, 148, 149	
	152, 155, 157, 158, 159, 165, 169	
	181, 206, 208, 229, 230, 231, 244	
Francia Giacomo . . . . .	" 32, 33, 56, 63	
	71, 92, 113, 133, 158, 160, 231	
Francia Giovan Battista . . . . .	" 71, 113, 133	
Francia Giulio . . . . .	" . . . . .	133
Franco miniatore . . . . .	" . . . . .	123, 124
Francucci Innocenzo . . . . .	" 76, 84, 133	
	134, 153, 156, 167, 195, 235, 236, 244	
Franzoni Carlo . . . . .	" . . . . .	25
Franzoni Emanuele . . . . .	" . . . . .	25
Frulli Gian Battista . . . . .	" . . . . .	184
Gabriele da Volterra . . . . .	" . . . . .	18
Galanino <i>vedi</i> Aloisio.		
Galassi Galasso <i>vedi</i> Galasso.		
Galasso di Matteo Riva . . . . .	" 94, 128, 130	
	241, 242	
Galdi Antonio . . . . .	" . . . . .	147
Galgano di Maggiano . . . . .	" . . . . .	250
Galletti Stefano . . . . .	" 255, 256, 260	
Gamberini Antonio . . . . .	" . . . . .	222
Gamberini Pietro . . . . .	" . . . . .	215

Gambetti Serafino . . . . .	Pag. . . . .	221
Gandolfi (famiglia) . . . . .	" . . . . .	123
Gandolfi Gaetano . . . . .	" 22, 36, 97, 111	
	116, 119, 140, 191, 196	
	202, 205, 222, 223, 230	
Gandolfi Rinaldo . . . . .	" . . . . .	10
Gandolfi Ubaldo . . . . .	" 63, 78, 83, 96	
	110, 140, 161, 171, 201, 217, 248	
Garbieri Carlo . . . . .	" . . . . .	209, 210
Garbieri Lorenzo . . . . .	" . . . . .	175, 238
Gargalli Carlotta . . . . .	" . . . . .	243, 244
Garofalini Giacinto . . . . .	" . . . . .	94, 221, 266
Garofalo <i>vedi</i> Tisi Benvenuto.		
Gasparini Ercole . . . . .	" . . . . .	250
Gatti Girolamo . . . . .	" 118, 143, 244	
Gelée Giovanni . . . . .	" . . . . .	150
Gennari Benedetto . . . . .	" . . . . .	71, 201
Gennari Cesare seniore . . . . .	" . . . . .	56, 85, 163
Gessi Giov. Francesco . . . . .	" . . . . .	73, 79, 93,
	112, 140, 161, 188, 189, 190, 195	
	197, 203, 204, 205, 212, 251	
Gherardi Cristoforo . . . . .	" . . . . .	237
Gherardo fiorentino . . . . .	" . . . . .	141
Ghiberti Lorenzo . . . . .	" . . . . .	17
Giacomino di Tommaso . . . . .	" . . . . .	129
Giacomo da Ferrara . . . . .	" . . . . .	233
Giacomo di Ranuccio <i>vedi</i> Ranuccio.		
Giacomo di Ursino . . . . .	" . . . . .	129
Giacomo da Ulma . . . . .	" 32, 63, 166, 244	
Giacomone da Budrio <i>vedi</i> Lippi.		
Giannotti Silvestro . . . . .	" . . . . .	28, 51, 177
Giardini Francesco . . . . .	" . . . . .	21
Gibelli Cesare . . . . .	" . . . . .	257, 260
Gilioli Giacinto . . . . .	" . . . . .	37, 195
Gionima Antonio . . . . .	" . . . . .	81
Giorgio (mastro) da Gubbio . . . . .	" . . . . .	43
Giotto di Bondone . . . . .	" . . . . .	124
Giovanni da Bruggia . . . . .	" . . . . .	218
Giovanni da Canetolo . . . . .	" . . . . .	94, 127
Giovanni di Francesco d' Androlo . . . . .	" . . . . .	127
Giovanni Francesco da Rimini . . . . .	" . . . . .	64
Giovanni da Modena . . . . .	" 20, 23, 88, 127	
Giovanni di Nicola pitt. del sec. XV. . . . .	" . . . . .	129
Giovanni di Ottonello . . . . .	" . . . . .	127, 152
Giovanni di Riguzzo . . . . .	" . . . . .	17
Giovanni da Rimini . . . . .	" . . . . .	200

Giovanni di fra Silvestro (pitt. del sec. XIV) . . . . .	Pag. . . . .	127
Giovanni da Udine . . . . .	" . . . . .	141
Giovannini Carlo . . . . .	" 29, 168, 219	
Giovannino da Brescia (sec. XIII) . . . . .	" . . . . .	198
Girolamo da Carpi . . . . .	" 134, 163, 195	
		235
Girolamo da Trevigi . . . . .	" 18, 30, 136	
	166, 178, 194, 235	
Giuliano pitt. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	127
Giuliano d'Andrea di Giorgio . . . . .	" . . . . .	127
Giulio Romano . . . . .	" 27, 136, 200	
Giungi Innocenzo . . . . .	" 254, 255, 258	
		260
Giusti Francesco . . . . .	" . . . . .	222
Gnudi Federico . . . . .	" . . . . .	235
Golzio Ruggiero . . . . .	" . . . . .	144
Grandi Ercole . . . . .	" . . . . .	53, 155
Grati Gian-Battista . . . . .	" . . . . .	119, 154
Graziadeo miniatore (sec. XIII) . . . . .	" . . . . .	124
Graziani Ercole . . . . .	" 81, 83, 117	
	141, 155, 156, 172, 173	
	180, 182, 183, 194, 219	
Gregorini Romano . . . . .	" . . . . .	21
Grenzi Giuseppe . . . . .	" . . . . .	56
Griffoni Paolo . . . . .	" . . . . .	28
Grisante . . . . .	" . . . . .	6
Gualandi Francesco . . . . .	" . . . . .	69
Guardassoni Alessandro . . . . .	" 67, 76, 78, 79	
	110, 119, 142, 165, 167, 173	
	185, 187, 188, 194, 201, 204	
	205, 213, 214, 245, 247, 249	
Guercino <i>vedi</i> Barbieri.		
Guerra Francesco . . . . .	" . . . . .	142, 231
Guglielmo miniatore (sec. XIII) . . . . .	" . . . . .	124
Guglielmo da Pisa . . . . .	" . . . . .	58
Guidi Paolo . . . . .	" . . . . .	208, 221
Guido <i>vedi</i> Reni.		
Guido pitt. del sec. XIII . . . . .	" . . . . .	123
Hafner Enrico . . . . .	" 191, 215, 216	
	222, 235, 236.	
Hamilton Carlo Guglielmo . . . . .	" . . . . .	150
Hopfer Davide . . . . .	" . . . . .	144

Iacobello <i>vedi</i> Masegne.	
Iacobo da Bologna (sec. XIV) . . . . .	Pag. 124, 240, 241
	242
Iacobo di Francesco d'Andreolo . . . . .	" . . . . . 127
Iacobo di Paolo . . . . .	" 45, 125, 154
	241, 242
Iacobo di Pietro <i>detto</i> il Chierogo . . . . .	" . . . . . 127
Iacobo dalla Quercia . . . . .	" 17, 44, 98, 154
Iacobs Giovanni . . . . .	" . . . . . 86
Iarmorini Giuseppe . . . . .	" . . . . . 248
Innocenzo da Imola <i>vedi</i> Francucci.	
Kilian Giorgio . . . . .	" . . . . . 144
Laghl Antonio . . . . .	" . . . . . 193
Lambertini Leopoldo . . . . .	" . . . . . 22, 90
Lambertini Lodovico . . . . .	" . . . . . 257
Lambertini Michele di Matteo . . . . .	" 92, 127, 128
	202
Lambertini di Nicola . . . . .	" . . . . . 129
Lama Angelo . . . . .	" . . . . . 78
Lame (dalle) Biagio <i>vedi</i> Pupini.	
Lamo Pietro . . . . .	" 77, 157, 253
Lando di Antonio . . . . .	" . . . . . 126
L'Anges Francesco . . . . .	" 177, 213, 219
Lanfrani Iacopo . . . . .	" . . . . . 44, 63
Laureti Tommaso . . . . .	" 3, 4, 6, 14
	75, 136, 153, 156, 236, 239
Lazzari Bramante . . . . .	" . . . . . 8, 11, 12
Le-Brun Vigée . . . . .	" . . . . . 142
Leida (da) Luca <i>vedi</i> Luca.	
Lelli Ercole . . . . .	" 22, 51, 146
Leonardi Giuseppe . . . . .	" . . . . . 190
Leonardino <i>vedi</i> Ferrari Leonardo.	
Levanti Antonio . . . . .	" 51, 189, 252
Lianori Pietro di Giovanni . . . . .	" 65, 126, 246
Limite (da) <i>vedi</i> Bartolomeo.	
Lipparini Lodovico . . . . .	" . . . . . 245
Lippi Filippino . . . . .	" . . . . . 62
Lippi Giacomo (Giacomone da Budrio). . . . .	" . . . . . 118, 218
Lippo di Dalmasio . . . . .	" 56, 66, 108
	123, 124, 126, 129, 175, 212
	214, 218, 229, 252, 261
Liverati Carlo Ernesto . . . . .	" . . . . . 245
Lodi Gaetano . . . . .	" . . . . . 54, 86, 236
Lola Francesco <i>vedi</i> Francesco.	

Lombardi Alfonso . . . . .	Pag. 8, 11, 17, 18,
	27, 33, 37, 60, 67, 72, 73, 77, 96
	172, 174, 182, 191, 233, 254
Lombardi scult. moderno . . . . .	" . . . . . 257
Lombardo Cristoforo . . . . .	" . . . . . 27
Lombardo Domenico Maria . . . . .	" . . . . . 108
Lomio Aurelio . . . . .	" . . . . . 208
Longhi Angelo . . . . .	" . . . . . 222
Lorenzo (sec. XIV) . . . . .	" . . . . . 124, 242
Luca evangelista . . . . .	" . . . . . 248
Luca di Leida . . . . .	" 143, 144, 150
Luca da Perugia . . . . .	" . . . . . 32
Lunghi Antonio . . . . .	" . . . . . 110
Lupi Antonio . . . . .	" . . . . . 5
Magenta Giovanni Ambrogio . . . . .	" 180, 194, 207
Maggiano (da) Galgano <i>vedi</i> Galgano.	
Magnani Andrea . . . . .	" . . . . . 18
Malatesta Adeodato . . . . .	" 245, 246
Malavena Angelo . . . . .	" . . . . . 194
Manfredi frate Andrea . . . . .	" 16, 80, 83
	97, 99
Manfredini Giuseppe . . . . .	" 64, 190, 202
Manno orefice . . . . .	" . . . . . 44
Manzino Francesco . . . . .	" . . . . . 162, 178
Manzolini (Morandi) Anna . . . . .	" . . . . . 145, 147
Manzolini Giovanni . . . . .	" . . . . . 146
Marcantonio <i>vedi</i> Raimondi.	
Marchesi Girolamo da Cotignola . . . . .	" 32, 133, 134
	235
Marchesi Giuseppe (Sansone) . . . . .	" 64, 82, 96
	109, 111, 177, 178, 183, 213
Marchesini Luigi . . . . .	" 201, 202, 250
	254, 255, 258
Marchi Agostino . . . . .	" . . . . . 24
Marchi Biagio . . . . .	" . . . . . 252
Marchi Giacomo . . . . .	" . . . . . 24
Marchione da Faenza . . . . .	" . . . . . 214
Marco Bresciano (sec. XIII) . . . . .	" . . . . . 198
Marco certosino . . . . .	" . . . . . 261
Marco Tedesco da Cremona <i>vedi</i> Tedesco,	
Marco Veneziano . . . . .	" . . . . . 251
Marco Zoppo . . . . .	" 44, 95, 128
	129, 175, 212, 246
Marescotti Bartolomeo . . . . .	" . . . . . 93
Mari Alessandri . . . . .	" . . . . . 80



Martelli Tommaso . . . . .	Pag. 186, 231, 251
Martinelli Vincenzo . . . . .	" 119, 161, 177, 206
Martinetti Giov. Battista . . . . .	" 166, 170
Martini Francesco . . . . .	" 28, 67, 76, 188
Martino di Graziadeo da Modena . . . . .	" 28
Marturello Giovanni di Iacopo . . . . .	" 129
Masaccio bolognese . . . . .	" 125, 129
Masegne (dalle) Iacobello . . . . .	" 44, 200
Masegne (dalle) Pier Paolo . . . . .	" 44, 200
Masetti Romani Luigi . . . . .	" 204
Masini Cesare . . . . .	" 142
Massarenti Alessandro . . . . .	" 255, 259
Massari Lucio . . . . .	" 109, 170, 175, 176, 186, 203, 205, 210, 221, 236, 237, 238, 261
Masson Benedetto . . . . .	" 144
Mastelletta Gio. Andrea . . . . .	" 31, 60, 82
Mastellari (famiglia) . . . . .	118, 194, 195, 205, 208, 222
Mastellari Francesco . . . . .	" 166, 170
Mastellari Michele . . . . .	" 229
	148, 169, 171
	173, 204, 218
Mazza Camillo . . . . .	" 51
Mazza Giuseppe . . . . .	" 12, 56, 119, 150, 152, 154, 177, 191, 205, 212, 215, 216, 222
Mazzola Francesco <i>vedi</i> Parmigianino.	
Mazzolini Lodovico . . . . .	" 141
Mazzoni Cesare Giuseppe . . . . .	" 29, 71, 110, 160, 247
Mecken Israele . . . . .	" 144
Menganti Alessandro . . . . .	" 10, 43, 203
Mengazzino <i>vedi</i> Santi Domenico.	
Mengoni Giuseppe . . . . .	" 47, 53, 69
Mengs Anton Raffaele . . . . .	" 142, 181
Messis Quintino . . . . .	" 143, 193
Meulen Cornelio . . . . .	" 150
Michau Teobaldo . . . . .	" 150
Michelangelo <i>vedi</i> Buonarroti.	
Michele di Matteo (sec. XIV) . . . . .	" 127
Michele di Matteo da Bergamo . . . . .	" 128, 129
Michele di Matteo Lambertini <i>vedi</i> Lambertini.	
Mignani (Grilli) Anna . . . . .	" 222, 252
Milani Aureliano . . . . .	" 35, 168, 183, 247,

Milani Giulio Cesare . . . . .	Pag. 81, 117
Milano (da) Bernardino <i>vedi</i> Bernardino.	
Milano (da) Francesco <i>vedi</i> Francesco.	
Milano (da) Nicolò <i>vedi</i> Nicolò.	
Minelli Guglielmo . . . . .	" 110, 214
Minghetti (fratelli) ceramisti . . . . .	" 160
Minozzi Flaminio . . . . .	" 13, 32, 75, 79, 115, 167, 184, 192, 257
Mirandola Domenico . . . . .	" 30, 186, 207
Miruoli Girolamo . . . . .	" 85
Mitelli (famiglia) . . . . .	" 64
Mitelli Giuseppe . . . . .	" 81, 85, 234
Modena (da) Giovanni <i>vedi</i> Giovanni.	
Modena (da) Martino <i>vedi</i> Martino di Giorgio.	
Modenesi Giuseppe . . . . .	" 27, 162, 218
Molli Clemente . . . . .	" 194
Monari Carlo . . . . .	" 236, 254, 255, 256, 258, 259, 260
Mondini Fulgenzio . . . . .	" 30
Montanari Girolamo . . . . .	" 148
Montebugnoli Pietro . . . . .	" 266
Monti Coriolano . . . . .	" 47, 54, 204, 255
Monti Francesco . . . . .	" 172, 255, 256
Monti Gian Giacomo . . . . .	" 28, 215, 247, 265
Montorsolo (da) Agnolo . . . . .	" 84
Morandi Anna <i>vedi</i> Manzolini.	
Morghen Raffaele . . . . .	" 144
Morina Giulio . . . . .	" 82, 181, 194, 231, 236
Mosca Francesco . . . . .	" 3
Muratori Teresa . . . . .	" 51, 76, 88, 177
Muzzarelli Giuseppe . . . . .	" 257
Muzzi Antonio . . . . .	" 56, 109, 171, 245
Nadi Gaspare . . . . .	" 107, 113, 151, 157, 233
Nadi Giuseppe . . . . .	" 166, 242
Nannini Petronio . . . . .	" 160, 185
Natali Gius. Battista . . . . .	" 108, 252
Nazzali Sebastiano . . . . .	" 203
Negri Girolamo . . . . .	" 182
Negro Giovanni . . . . .	" 233
Niccolini Carlo . . . . .	" 29

Nicola pitt. del sec. XIV . . . . .	Pag. . . . .	126
Nicola di Cristoforo pitt. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	127
Nicola Pisano . . . . .	" 56, 57, 58, 63 65, 103	
Nicola Pisano pitt'or ferrarese <i>vedi</i> Pisano.		
Nicolò dell' Abate <i>vedi</i> Abate.		
Nicolò dell' Arca . . . . .	" 10, 20, 31, 36, 59, 60, 70, 100, 129, 155	
Nicolò da Ferrara . . . . .	" . . . . .	73
Nicolò da Foligno . . . . .	" . . . . .	140
Nicolò da Milano . . . . .	" . . . . .	18, 30
Nicolò di Piero d' Arezzo . . . . .	" . . . . .	253
Nosadella <i>vedi</i> Bezzi Gio. Francesco.		
Novello Paolo . . . . .	" . . . . .	235
Nucci Sante . . . . .	" . . . . .	213
Oliva Basilio . . . . .	" . . . . .	74
Onofrio Vincenzo . . . . .	" 26, 29, 82 164	
Orazio di Iacopo di Paolo . . . . .	" . . . . .	127
Orfei Orfeo . . . . .	" . . . . .	143
Orlandi Francesco . . . . .	" . . . . .	160, 248
Orlandi Stefano . . . . .	" 21, 67, 138 216	
Orsoni Giuseppe . . . . .	" 64, 138, 177, 266	
Osio <i>vedi</i> D' Osio.		
Ostade Adriano . . . . .	" . . . . .	150
p. f. . . . .	" . . . . .	88, 123
Pacchioni Ginseppe . . . . .	" 256, 257, 260	
Paci Giovanni da Ripatransone . . . . .	" 107, 129, 151 220	
Pago fiorentino . . . . .	" 107, 129, 140	
Palagi Pelagio . . . . .	" . . . . .	257
Palladio Andrea . . . . .	" . . . . .	66, 219
Palma Iacopo il giovine . . . . .	" . . . . .	143
Pancotto Pietro . . . . .	" . . . . .	175
Paoluzzi Giov. Benedetto . . . . .	" . . . . .	247, 248
Paolo Avogade . . . . .	" . . . . .	124
Paolo di Iacopo di Paolo . . . . .	" . . . . .	127
Paolo Novello <i>vedi</i> Novello.		
Paolo veronese <i>vedi</i> Cagliari.		
Parma (da) Roso <i>vedi</i> Roso.		
Parmeggiani Carlo . . . . .	" . . . . .	258
Parmigianino . . . . .	" 26, 136, 137 142, 145	

Pasinelli Lorenzo . . . . .	Pag. 12, 31, 140 252, 266	
Pasquali Filippo . . . . .	" . . . . .	81
Pasqualigo miniatore . . . . .	" . . . . .	28
Pasqualini Felice . . . . .	" . . . . .	172
Passarotti (famiglia) . . . . .	" . . . . .	135, 143
Passarotti Bartolomeo . . . . .	" 15, 29, 117, 119, 149, 152, 160, 161, 164, 168 169, 182, 189, 211, 236, 246	
Passarotti Tiburzio . . . . .	" 156, 168, 243	
Pavia Giacomo . . . . .	" . . . . .	247
Pavia (da) Pietro <i>vedi</i> Pietro.		
Pavona Francesco . . . . .	" . . . . .	249
Pedretti Giuseppe . . . . .	" 56, 62, 65, 204, 216, 219, 248, 249	
Pedrini Domenico . . . . .	" . . . . .	35, 148
Pedrini Filippo . . . . .	" 76, 89, 110, 115, 182, 184, 185, 188 191, 206, 243, 259	
Pelosini Francesco . . . . .	" . . . . .	141
Pencz Giorgio . . . . .	" . . . . .	144
Pennacchi <i>vedi</i> Girolamo da Trevigi.		
Perpignani Galgano . . . . .	" . . . . .	152
Perrazzini Giuseppe . . . . .	" . . . . .	29, 247
Perugia (da) Luca <i>vedi</i> Luca.		
Perugino <i>vedi</i> Vannucci Pietro.		
Peruzzi Baldassarre da Siena . . . . .	" 27, 174, 178 204, 218, 233 81	
Peruzzini Giovanni . . . . .	" . . . . .	265
Pesci Prospero . . . . .	" 27, 265	
Piacentini Gian-Battista . . . . .	" . . . . .	66
Piastrini Giov. Domenico . . . . .	" . . . . .	249
Piatti Giulio . . . . .	" . . . . .	142
Piccioli Prudenzio . . . . .	" 200, 237, 256 258, 260	
Pietro scult. del sec. XII . . . . .	" . . . . .	21
Pietro d' Andrea faentino ceramista . . . . .	" . . . . .	25
Pietro di Dino (sec. XIII) . . . . .	" . . . . .	123
Pietro della Francesca <i>vedi</i> Franceschi.		
Pietro di Giovanni dalle Tovaglie <i>vedi</i> Tovaglie.		
Pietro da Pavia . . . . .	" . . . . .	73
Pietro Paolo delle Masegne <i>vedi</i> Masegne.		
Pignoni Gaetano . . . . .	" . . . . .	244
Piò Domenico . . . . .	" 111, 112, 212	
Piò Angelo . . . . .	" 22, 35, 114 119, 144, 171, 177, 178, 181 215, 244, 245, 249, 266	

Pippi Giul'ò <i>vedi</i> Giulio Romano.	
Pisa (da) Guglielmo <i>vedi</i> Guglielmo.	
Pisanello Vittore . . . . .	Pag. . . . . 130
Pisano Nicolò pitt. del sec. XVI.	" . . . . . 133, 135
<i>Pitture anonime dei secoli XII e XIII</i> . . . . .	" . . . . . 89, 90, 94, 116, 168, 169, 175, 260, 301
<i>Pitture anonime del sec. XIV</i> . . . . .	" . . . . . 28, 32, 63, 65 69, 71, 72, 81, 82, 83, 84, 87 88, 91, 92, 93, 94, 95, 112, 113 118, 119, 154, 156, 159, 163 165, 168, 171, 172, 175, 177 195, 201, 206, 207, 212, 213 240, 246, 252, 260, 266, 301
<i>Pitture anonime del sec. XV</i> . . . . .	" . . . . . 29, 32, 88, 90 92, 94, 164, 173, 206, 208, 238
<i>Pitture anonime del sec. XVI</i> . . . . .	" . . . . . 82, 85, 91, 204 207, 245, 251.
Pizzoli Gioacchino . . . . .	" . . . . . 12, 167, 169 171, 215, 233, 266
Polo (mastro) . . . . .	" . . . . . 176
Pontormo <i>vedi</i> Carrucci Iacopo.	
Porronei Ciro Maria Paris . . . . .	" . . . . . 212
Porta (dalla) Giov. Andrea . . . . .	" . . . . . 5, 14
Portigiani Zanobi . . . . .	" . . . . . 5
Pranzini Lorenzo . . . . .	" . . . . . 167, 204, 221, 252
Primaticcio Francesco . . . . .	" . . . . . 135, 136, 137
Prinetti Carlo . . . . .	" . . . . . 222
Procaccini Camillo . . . . .	" . . . . . 135, 168, 185 187, 193, 201, 211, 231, 236
Procaccini Ercole . . . . .	" . . . . . 152, 155
Propersi Luigi . . . . .	" . . . . . 260
Provaglia Alessandro . . . . .	" . . . . . 203
Provaglia Bartolomeo . . . . .	" . . . . . 85, 224
Puglioli Floriano . . . . .	" . . . . . 206
Pupini Biagio dalle Lame . . . . .	" . . . . . 33, 78, 133 134, 156, 166, 196, 231, 235
Putti Giovanni . . . . .	" . . . . . 79, 167, 205 246, 255, 257, 258, 259, 260
Putti Massimiliano . . . . .	" . . . . . 245, 246, 256 258, 259, 260
Quaini Francesco . . . . .	" . . . . . 12
Quaini Luigi . . . . .	" . . . . . 28, 108, 110 117, 191, 215
Quercia (dalla) Iacopo <i>vedi</i> Iacopo.	

Raffaele da Brescia . . . . .	Pag. . . . . 31, 233
Raffaello Sanzio . . . . .	" . . . . . 26, 73, 79, 84 117, 132, 133, 134, 135, 136 137, 141, 156, 211, 235
Raiholini <i>vedi</i> Francia.	
Raimondi Edoardo . . . . .	" . . . . . 142
Raimondi Marc-Antonio . . . . .	" . . . . . 142, 143
Rambaldi Carlo . . . . .	" . . . . . 29
Rambaldi Carlo Antonio . . . . .	" . . . . . 178
Rambaldi Giacomo . . . . .	" . . . . . 186
Ramenghi Bartolomeo <i>detto</i> il Bagna- cavallo . . . . .	" . . . . . 33, 84, 92, 113, 133, 134, 152, 168, 175 181, 193, 196, 200, 211, 217 230, 231, 234, 235, 244
Randa Antonio . . . . .	" . . . . . 37
Ranuccio (di) Giacomo . . . . .	" . . . . . 27, 82, 258
Ratti Gaetano . . . . .	" . . . . . 225
Ravegnani Giuseppe . . . . .	" . . . . . 109, 110
Razzali Sebastiano . . . . .	" . . . . . 238
Reggiani Arist' de . . . . .	" . . . . . 119
Rembrand Paolo . . . . .	" . . . . . 144
Reni Guido . . . . .	" . . . . . 32, 36, 60, 64 75, 79, 84, 86, 110, 117, 136 138, 143, 149, 164, 174, 175 188, 193, 195, 201, 230, 235 237, 249
Respighi Giov. Battista . . . . .	" . . . . . 222
Righetti Mario . . . . .	" . . . . . 61, 153, 156
Rimini (da) Giovanni <i>vedi</i> Giovanni.	
Rimini (da) Giov. Franc. <i>vedi</i> Giov. Francesco.	
Rinaldi Girolamo . . . . .	" . . . . . 19, 27, 68
Riva Andrea da Milano . . . . .	" . . . . . 5
Rivalta Augusto . . . . .	" . . . . . 257
Rizzi Domenico <i>detto</i> Brusasorci . . . . .	" . . . . . 29
Rizzi Petronio . . . . .	" . . . . . 257
Robbia (della) Luca . . . . .	" . . . . . 97
Roberti Ercole . . . . .	" . . . . . 24, 130, 131 237
Robusti Iacopo <i>detto</i> il Tintoretto . . . . .	" . . . . . 137, 142, 143
Rodelone <i>vedi</i> sarti Sebastiano.	
Rolli Antonio . . . . .	" . . . . . 208
Rolli Giuseppe . . . . .	" . . . . . 68, 110, 177 208, 221
Romano ( <i>uno detto</i> il) . . . . .	" . . . . . 108
Roncagli Luigi . . . . .	" . . . . . 79

Roos Giovanni . . . . .	Pag. . . . .	150
Rosa (dalla) Antonio . . . . .	" . . . . .	127
Rosaspina Antonio . . . . .	" . . . . .	142
Roseto Iacopo . . . . .	" . . . . .	63, 93
Rosetti Pietro . . . . .	" . . . . .	257
Roso da Parma scult. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	112
Rossi Antonio . . . . .	" . . . . .	57, 152, 180
Rossi Giacomo . . . . .	" . . . . .	36
Rossi Giov. Maria . . . . .	" . . . . .	184
Rossi Muzio . . . . .	" . . . . .	251, 261
Rossi (de') Properzia . . . . .	" . . . . .	18, 27, 29 77, 96
Rua (della) Giacomo . . . . .	" . . . . .	29
Rubens Paolo . . . . .	" . . . . .	143
Ruggero pitt. del sec. XIV . . . . .	" . . . . .	127
Ruggero di Pietro . . . . .	" . . . . .	127
Ruggieri Ercole . . . . .	" . . . . .	82
Rusconi Camillo . . . . .	" . . . . .	22, 180
Sabbattini Gaetano . . . . .	" . . . . .	222
Sabbattini Lorenzo . . . . .	" . . . . .	50, 72, 75, 110 135, 136, 143, 153, 172, 191
Sacca Paolo . . . . .	" . . . . .	72
Saint-Urbain lorenese . . . . .	" . . . . .	183
Salvini Salvino . . . . .	" . . . . .	255, 259
Salvolini Alessandro . . . . .	" . . . . .	60
Samacchini Orazio . . . . .	" . . . . .	50, 72, 76, 83 93, 135, 149, 156, 173, 201 202, 210, 213, 246, 252
Samoggia Luigi . . . . .	" . . . . .	12, 67, 69, 78 149, 165, 181, 183, 185, 187, 188 190, 194, 204, 215, 220, 249, 306
Sandoni Gian Battista . . . . .	" . . . . .	119
Sanmarchi Stanislao . . . . .	" . . . . .	260
Sansone <i>vedi</i> Marchesi Giuseppe.		
Sansovino <i>vedi</i> Tatti Giacomo.		
Santi Domenico (Mengazzino) . . . . .	" . . . . .	68, 81, 172, 234, 235
Santi Michele . . . . .	" . . . . .	82
Santini Francesco . . . . .	" . . . . .	75, 85, 111 160, 222
Sanzio Raffaello <i>vedi</i> Raffaello.		
Saporiti Rinaldo . . . . .	" . . . . .	143
Sarti Lorenzo . . . . .	" . . . . .	180
Sarti Sebastiano <i>detto</i> il Rodelone . . . . .	" . . . . .	61, 186
Savini Giacomo . . . . .	" . . . . .	206, 244
Savonanzi Emilio . . . . .	" . . . . .	117, 136, 215

Scaramuzza Luigi . . . . .	Pag. . . . .	12, 210
Scandellari Filippo . . . . .	" . . . . .	216, 217, 243 244
Schongauers Martino . . . . .	" . . . . .	144
Seccadenari Ercole . . . . .	" . . . . .	17
Sedazzi Giuseppe . . . . .	" . . . . .	189
Seghers Daniele . . . . .	" . . . . .	142
Seghizzi Giov. Andrea . . . . .	" . . . . .	138
Sementi Giov. Giacomo . . . . .	" . . . . .	164, 182
Serlio Sebastiano . . . . .	" . . . . .	10, 11
Sermoneta (da) <i>vedi</i> Sicciolante.		
Serra Antonio . . . . .	" . . . . .	208, 243
S. rra Luigi . . . . .	" . . . . .	67, 171, 300, 306
Settignano (da) Desiderio <i>vedi</i> Desiderio.		
Sicciolante Girolamo da Sermoneta . . . . .	" . . . . .	164
Simone da Bologna o dei Crocefissi . . . . .	" . . . . .	36, 91, 93, 118, 124, 126, 154, 165, 168, 240, 241, 242, 261
Simone da Pesaro <i>vedi</i> Cantarini.		
Sirani Elisabetta . . . . .	" . . . . .	64, 83, 140 177, 182, 243, 251
Sirani Giov. Andrea . . . . .	" . . . . .	171, 186, 251
Socchi B. n fazio . . . . .	" . . . . .	188, 189
Sole Giov. Giuseppe . . . . .	" . . . . .	51, 88
Solmi Valentino . . . . .	" . . . . .	142
Solosmeo . . . . .	" . . . . .	18
Soncino (da) Ambrogio <i>vedi</i> Ambrogio.		
Soriani Nicolò da Cremona . . . . .	" . . . . .	135
Spagnuolo <i>vedi</i> Crespi Giuseppe.		
Sperandio . . . . .	" . . . . .	253
Spini Gio. Francesco . . . . .	" . . . . .	182
Spisanelli Vincenzo . . . . .	" . . . . .	37, 62, 72, 74 164, 173, 188, 186, 209, 231
Squarcione Jacopo . . . . .	" . . . . .	128
Stabeli Antonio . . . . .	" . . . . .	213
Stagni Francesco . . . . .	" . . . . .	96
Strazza Giovanni . . . . .	" . . . . .	257
Swander Paolo . . . . .	" . . . . .	245
Spada Leonello . . . . .	" . . . . .	51, 61, 62, 149 175, 205, 238
Spani Prospero . . . . .	" . . . . .	60
Taddeo di Guiduccio . . . . .	" . . . . .	127
Tadolini Adamo . . . . .	" . . . . .	183, 257
Tadolini Francesco . . . . .	" . . . . .	33, 68, 149 160, 172, 180, 184, 185, 197, 220, 221

Tadolini Petronio . . . . .	Pag. 33, 148, 182 216, 220, 222
Tamaroccio Cesare . . . . .	" 133, 152, 157 158, 160, 231
Tamburini Giov. Maria . . . . .	" 36, 82, 182, 197
Taraschi Giulio . . . . .	" . . . . . 163
Tarroni Tertulliano . . . . .	" . . . . . 248
Taruffi Emilio . . . . .	" . . . . . 222
Tatti Iacopo (Sansovino) . . . . .	" . . . . . 30
Tedeschi Giovanni . . . . .	" 194, 195, 196 208
Tedesco Marco da Cremona . . . . .	" . . . . . 164, 231
Tenerani Pietro . . . . .	" . . . . . 256
Teniers Davide . . . . .	" . . . . . 150
Teodosio da Bologna . . . . .	" . . . . . 55
Terribilia Francesco . . . . .	" 13, 19, 27, 38 48, 59, 74, 85, 112, 172, 193
Terzi Giuseppe . . . . .	" 51, 89, 109
Tesi Mauro . . . . .	" 27, 60, 165, 167
Testoni Vincenzo . . . . .	" . . . . . 246, 260
Tiarini Alessandro . . . . .	" 22, 26, 61, 81, 82, 83, 85, 93, 110, 115, 116 117, 130, 143, 149, 163, 171 173, 182, 187, 188, 195, 197 202, 203, 218, 233, 238
Tibaldi (famiglia) . . . . .	" . . . . . 143
Tibaldi Domenico . . . . .	" 27, 30, 150 169, 180, 183, 184, 192, 193
Tibaldi Pellegrino . . . . .	" 75, 85, 115 135, 137, 144, 145, 153, 156, 164, 193, 231, 235 204, 212
Tibaldi Raffaele . . . . .	" . . . . . 215
Tiepolo Gian Battista . . . . .	" . . . . . 215
Tintoretto <i>vedi</i> Robusti Iacopo.	
Tisi Benvenuto (Garofalo) . . . . .	" 134, 135, 196 236
Tiziano <i>vedi</i> Vecelli.	
Tommasini Martino . . . . .	" . . . . . 202
Tommaso detto Masaccio <i>vedi</i> Masaccio.	
Toporino Bernardino . . . . .	" . . . . . 108
Torelli Felice . . . . .	" 64, 76, 148 186, 248
Tornioli Nicolò . . . . .	" . . . . . 209
Torreggiani Alfonso . . . . .	" 21, 119, 159 163, 178, 180, 181, 193, 197, 206
Torri Flaminio . . . . .	" . . . . . 187

Torri Giuseppe Antonio . . . . .	Pag. 66, 70, 76, 96 144, 167, 177, 193
Toselli Lucia . . . . .	" . . . . . 62
Toselli Nicola . . . . .	" . . . . . 21
Toselli Ottavio . . . . .	" . . . . . 21, 116
Tovaglie (delle) Pietro di Giovanni . . . . .	" . . . . . 65, 127
Trebbi Faustino . . . . .	" . . . . . 205
Trevigi (da) Girolamo <i>vedi</i> Girolamo.	
Triachini Bartolomeo . . . . .	" . . . . . 144, 159
Tribolo Nicolò . . . . .	" 18, 29, 33
Trocchi Alessandro . . . . .	" . . . . . 29
Tubertini Giuseppe . . . . .	" 35, 55, 160
Udine (da) Giovanni <i>vedi</i> Giovanni.	
Ulma (da) Giacomo <i>vedi</i> Giacomo.	
Urso o Ursone . . . . .	" . . . . . 124
Ussi Stefano . . . . .	" . . . . . 74
Vadi Francesco . . . . .	" . . . . . 29
Valesio Giov. Luigi . . . . .	" 51, 117, 143 182, 185, 191, 203, 204
Vallejo Fr. Antonio . . . . .	" . . . . . 171
Valliani Giuseppe . . . . .	" 96, 204, 265
Van der Goes Ugo . . . . .	" . . . . . 141
Vandi Carlo . . . . .	" . . . . . 169
Vannini Vincenzo . . . . .	" . . . . . 119, 243
Vannucci Pietro (Perugino) . . . . .	" 114, 133, 140 165
Varignana <i>vedi</i> Aimò.	
Varotti Giuseppe . . . . .	" 168, 187, 201
Vasari Giorgio . . . . .	" 4, 10, 23, 27 63, 59, 85, 130, 136, 142, 237, 241
Vecelli Tiziano . . . . .	" 137, 143, 149
Vela Vincenzo . . . . .	" . . . . . 256, 258
Ventura (sec. XIII) . . . . .	" 124, 151, 180
Venturoli Angelo . . . . .	" 78, 79, 185 208, 223, 249, 260
Verschaf Pietro . . . . .	" . . . . . 180
Vetroni Stefano . . . . .	" . . . . . 237
Viani Domenico . . . . .	" . . . . . 84
Viani Giov. Maria . . . . .	" 81, 84, 115 194, 216, 235, 249
Vignola <i>vedi</i> Barozzi Giacomo.	
Vigri Caterina . . . . .	" . . . . . 128, 216
Ville G. G. . . . .	" . . . . . 144

Vincenzo (di) Antonio <i>vedi</i> Antonio.	
Vitale da Bologna . . . . .	Pag. 124, 125, 129 242, 261
Viti Timoteo. . . . .	" . . . . . 133
Vivar ni Antonio . . . . .	" . . . . . 125
Vivarini Bartolomeo . . . . .	" . . . . . 125
Volterra (da) Gabriello <i>vedi</i> Gabriello.	
Volterra (da) Zaccaria <i>vedi</i> Zaccaria.	
Wandych Antonio . . . . .	" . . . . . 150
Woollet Guglielmo . . . . .	" . . . . . 144
Wouermans Paolo . . . . .	" . . . . . 150
Zaccarini Antonio . . . . .	" . . . . . 202
Zacchio Giovanni . . . . .	" . . . . . 85, 173
Zacchio Zaccaria . . . . .	" . . . . . 30
Zaganelli Francesco . . . . .	" . . . . . 134
Zamboni Zambo o d' Andrea . . . . .	" . . . . . 127
Zampieri Domenico (Domenichino) . . . . .	" . . . . . 73, 136, 139 143
Zanardi Paolo . . . . .	" . . . . . 118
Zanchi Antonio . . . . .	" . . . . . 53
Zani Cristoforo . . . . .	" . . . . . 233
Zannoni Antonio . . . . .	" . . . . . 220, 239, 258 259
Zanobi di Migliore fiorentino . . . . .	" . . . . . 129
Zanobi di Bartolomeo di Zanobi di Migliore . . . . .	" . . . . . 129
Zanotti Davide . . . . .	" . . . . . 79, 96, 192 202
Zanotti Giov. Pietro Cavazzoni . . . . .	" . . . . . 181, 217
Zanotti Onofrio . . . . .	" . . . . . 184, 196, 206 219, 257, 266
Zatzinger Martino. . . . .	" . . . . . 144
Zoppo Marco <i>vedi</i> Marco.	



## INDICE DEI MONUMENTI

## AGGIUNTE E CORREZIONI

Abadia . . . . .	Pag. 191
Accademia di Belle Arti . . . . .	" 121
" Benedettina . . . . .	" 144
" Clementina. . . . .	" 122
" Filarmonica . . . . .	" 86
Acquedotto . . . . .	" 239
Agenzie delle imposte dirette e del catasto fondiario . . . . .	" 197
Albergo Brun . . . . .	" 192
Alemanni . . . . .	" 206
Amministrazione degli Ospedali . . . . .	" 37
S. Andrea degli Ansaldo . . . . .	" 35
Angeli . . . . .	" 239
S. Anna . . . . .	" 202
Annunziata . . . . .	" 239
S. Antonio . . . . .	" 214
S. Apollonia . . . . .	" 118
S. Apollonia . . . . .	" 240
Archiginnasio . . . . .	" 48
Archivio del Collegio di Spagna . . . . .	" 211
dei Governi Repubblicani . . . . .	" 12

A p. 48; lin. 4, inv. di D. 5 leggi E, 5

Archivio Malvezzi-Medici . . . . .	Pag. 160
" di S. Maria della Vita . . . . .	37
" della Prefettura . . . . .	13
" di Stato . . . . .	45
Arena del Sole . . . . .	170
Arsenale militare . . . . .	239
Arte dei Drappieri . . . . .	107
Bagni di Mario . . . . .	239
Banca Nazionale . . . . .	54
A p. 54; lin. 4, inv. di <i>D</i> , 6 leggi <i>E</i> , 6	
Banca popolare . . . . .	207
Baraccano . . . . .	76
Barbiano . . . . .	231
Baroncella . . . . .	23
Barriera di S. Stefano o Gregoriana . . . . .	225
S. Bartolomeo . . . . .	108
A p. 108, lin. 26, inv. di <i>Lippo Dalmasio</i> leggi <i>Lippo di Dalmasio</i> .	
S. Bartolomeo alle mura . . . . .	55
S. Bartolomeo di Reno . . . . .	171
Bastardini . . . . .	217
Belpoggio . . . . .	267
S. Benedetto . . . . .	170
Biblioteca del Collegio di Spagna . . . . .	211
" Comunale . . . . .	51
" del Liceo Musicale . . . . .	159
" di S. Lucia . . . . .	68
" Universitaria . . . . .	147
Borsa di Commercio . . . . .	13
Calvario <i>vedi</i> S. Stefano . . . . .	"
Camera mortuaria . . . . .	202
Campo Agrario . . . . .	167
Canale di Reno . . . . .	pag. 169, 188, 190, 250
Canale naviglio . . . . .	225
Cappella degli Anziani . . . . .	12

Cappuccini . . . . .	Pag. 245
Carceri . . . . .	74
S. Carlo . . . . .	187
Carità . . . . .	160
Carmine . . . . .	112
Casa Bellei . . . . .	174
" Berti-Pichat . . . . .	96
" Bettini . . . . .	169
" Bonini . . . . .	197
" Bosisio . . . . .	160
" Brizzi . . . . .	96
" dei Carracci . . . . .	68
" Coccapani . . . . .	184
" De Simonis . . . . .	185
" Gradi . . . . .	68
" Grassi . . . . .	162
" Gualandi . . . . .	69
" Isolani . . . . .	111
" Malaguti . . . . .	107
" Malvasia . . . . .	160
" Perdisa . . . . .	161
" Poeti . . . . .	68
" Rossini . . . . .	111
" Salina . . . . .	111
" Salina . . . . .	174
" Sanguinetti . . . . .	86
" della Società operaia . . . . .	161
" Tacconi . . . . .	96
" Talon . . . . .	97
" Vecchietti . . . . .	217
" Zucchini . . . . .	75
Castello di Galliera . . . . .	pag. 170 e 224
" delle pubbliche fonti . . . . .	239
S. Caterina . . . . .	79
S. Caterina . . . . .	214

S. Caterina di Saragozza . . . . .	Pag. 204
Cassa di Risparmio . . . . .	69
Cattedrale . . . . .	179
S. Cecilia . . . . .	157
Celestini . . . . .	221
Certosa . . . . .	250
Chiusura di Casalecchio . . . . .	188
Cimitero comunale . . . . .	250
Cittadella di Galliera . . . . .	pag. 170 e 224
S. Clemente . . . . .	211
Clinica di S. Orsola . . . . .	265
Club Alpino . . . . .	69
» Felsineo, . . . . .	69
Collegio dei Fiamminghi . . . . .	86
» di S. Luigi . . . . .	214
» Poeti . . . . .	206
» di Spagna . . . . .	210
» Ungarico . . . . .	167
» Venturoli . . . . .	166
S. Colombano . . . . .	175
Comando del V corpo d'armata . . . . .	204
Comizio dei Veterani 1848-49 . . . . .	159
Compagnia dei Lombardi . . . . .	92
Confessione <i>vedi</i> S. Stefano . . . . .	
Consolazione <i>vedi</i> S. Stefano . . . . .	
Convertite . . . . .	188
Convitto e scuola normale femminile . . . . .	202
Corpus Domini . . . . .	214
Cortile di Pilato <i>vedi</i> S. Stefano. . . . .	
S. Croce e S. Giuseppe . . . . .	213
Crocifisso del Cestello . . . . .	67

Quando questa *Guida di Bologna* era quasi stampata i frati del *Crocifisso del Cestello* tolsero dalla chiesa e vendettero il quadro di Luigi Serra preferendo, non so se con più presunzione

o ignoranza, il loro parere sfavorevole a quello di tutti gli artisti di Bologna.	
Crocifisso <i>vedi</i> S. Stefano . . . . .	»
Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna . . . . .	Pag. 53
Divisione militare . . . . .	174
Direzione territoriale del Genio . . . . .	196
Distretto militare . . . . .	214
Dogana . . . . .	200
S. Domenico . . . . .	56
A p. 55, lin. 19, inv. di 15: D, 6 leggi E, 6.	
A p. 56, lin. 20 e a p. 66, lin. 16, inv. di Lippo Dal Masio leggi Lippo di Dalmasio.	
S. Donato . . . . .	160
S. Dorotea . . . . .	167
Duomo . . . . .	176
S. Elisabetta . . . . .	205
S. Filippo e Giacomo . . . . .	188
Fontana del Nettuno . . . . .	3
A p. 3; lin. 9, inv. di Donay leggi Douay.	
Fontana vecchia . . . . .	14
Foro dei Mercanti . . . . .	97
S. Francesco . . . . .	197
Gabinetto di anatomia comparata e veterinaria. . . . .	147
Gabinetto d'ostetricia . . . . .	147
Galleria Zambeccari . . . . .	143
S. Giacomo Maggiore . . . . .	151
A p. 151, lin. 25 e seg. — Nel maggio del 1886, le nicchie del portico furono aperte e si trovarono profonde come quelle della facciata. Si misero così in luce anche le pitture, alcune delle quali interessanti perchè pregiottesche. Le altre sono della fine del sec. XIV.	
A p. 151 lin. ultima, invece di <i>s alto</i> leggi <i>smalto</i> .	
Giardino Margherita . . . . .	266
Giardino dei Semplici . . . . .	13



Ginnasio . . . . .	Pag. 68
S. Giobbe . . . . .	" 160
S. Giorgio . . . . .	" 186
S. Giov. Battista dei Celestini . . . . .	" 221
S. Giovanni dei Fiorentini . . . . .	" 221
" " in Monte . . . . .	" 70
A p. 72, lin. 16 inv. di <i>Sabbadini</i> leggi <i>Sabbadini</i> .	
S. Girolamo . . . . .	" 251
S. Giuliano . . . . .	" 78
Giuoco del Pallone (antico) . . . . .	" 9
Giuoco del Pallone . . . . .	" 170
S. Giuseppe . . . . .	" 116
S. Giuseppe (Cappuccini) . . . . .	" 245
Ss. Giuseppe e Ignazio . . . . .	" 67
Ss. Giuseppe e Teresa . . . . .	" 76
Guasto . . . . .	" 148
S. Gregorio . . . . .	" 185
S. Gregorio dei mendicanti . . . . .	" 265
S. Ignazio . . . . .	" 122
S. Isaia . . . . .	" 201
Istituto di S. Dorotea . . . . .	" 167
" ortopedico . . . . .	pag. 86 e 233
" delle Scienze . . . . .	" 144
" tecnico Pier Crescenzi . . . . .	" 55
" Ungarelli . . . . .	" 115
Laboratori di Biologia . . . . .	" 121
Lega per l'istruzione del popolo . . . . .	" 161
S. Leonardo . . . . .	" 115
Liceo Galvani . . . . .	" 68
" Musicale . . . . .	" 159
Loggia per gli Agricoltori . . . . .	" 13
S. Luca . . . . .	" 247
S. Lucia . . . . .	" 68
Madonna <i>vedi</i> S. Maria . . . . .	"

Magione . . . . .	Pag. 78
Manicomio . . . . .	" 202
Manifattura dei Tabacchi . . . . .	" 188
S. Maria degli Alemanni . . . . .	" 266
" degli Angeli . . . . .	" 67
" degli Angeli . . . . .	" 113
" del Baraccano . . . . .	" 76
" di Borgo . . . . .	" 169
" de' Bulgari . . . . .	" 50
" del Buon Pastore . . . . .	" 189
" dei Caprara . . . . .	" 206
" della Carità . . . . .	" 190
" di Galliera . . . . .	" 176
" della Grada . . . . .	" 189
" Incoronata . . . . .	" 118
" Labarum Coeli . . . . .	" 222
" Lacrimosa . . . . .	" 266
" delle Laudi . . . . .	" 192
" della Libertà . . . . .	" 213
" di S. Luca . . . . .	" 247
" Maddalena . . . . .	" 119
" Maddalena . . . . .	" 168
" Maddalena delle Grazie . . . . .	" 213
" Maggiore . . . . .	" 173
" della Mascarella . . . . .	" 167
" della Mercede . . . . .	" 175
" del Monte . . . . .	" 242
" delle Muratelle . . . . .	" 212
" della Neve . . . . .	" 205
" Nuova . . . . .	" 188
" dell'Orazione . . . . .	" 175
" della Pietà . . . . .	" 117
" della Pioggia . . . . .	" 171
" del Ponte delle Lame . . . . .	" 189
" di Porta . . . . .	" 108

S. Maria dei Poveri . . . . .	Pag. 205
» della Purificazione . . . . .	167
» delle Rondini . . . . .	204
» Rotonda dei Galluzzi . . . . .	220
» degli Scalzi . . . . .	266
» dei Servi . . . . .	80
A p. 81, lin. 13 inv. di <i>Giacomo Bonola</i> leggi <i>Gaetano Bonola</i> .	
» del Soccorso . . . . .	169
» della Vita . . . . .	34
A p. 34, lin. 16 inv. di <i>D</i> , 5 leggi <i>E</i> , 5.	
S. Martino . . . . .	162
S. Matteo degli Accarisi . . . . .	35
Meloncello . . . . .	247
Mercanzia . . . . .	97
Metropolitana . . . . .	179
Mezzaratta . . . . .	240
S. Michele in Bosco . . . . .	232
A p. 238, lin. 16, inv. di <i>Gabrielli</i> leggi <i>Garbieri</i>	
» dei Leprosetti . . . . .	111
Misericordia . . . . .	229
Montagnola . . . . .	170
Monte Matrimonio . . . . .	161
» di Pietà . . . . .	178
Mura della Città . . . . .	223
» antiche della città . . . . .	159
Museo Aldrovandi . . . . .	144
» d' Anatomia umana . . . . .	146
» Civico . . . . .	38
» Cospì . . . . .	144
» Geologico . . . . .	119
» Marsigli . . . . .	144
» di mineralogia . . . . .	145
» patologico . . . . .	146

Necropoli . . . . .	Pag. 261
S. Nicolò . . . . .	191
» degli Albari . . . . .	101
» de' Trentatre . . . . .	204
» delle Vigne . . . . .	55
Oratorio di S. Colombano . . . . .	175
» Evangelico . . . . .	192
» dei Fiorentini . . . . .	221
» di S. Giobbe . . . . .	160
» di S. Leonardo . . . . .	116
» di S. Maria della Vita . . . . .	37
» delle Muratelle . . . . .	212
» di S. Rocco . . . . .	203
Orazione . . . . .	175
Orfanatrofio di S. Leonardo . . . . .	116
» di S. M. Maddalena e S. Bartolomeo . . . . .	172
Orto botanico . . . . .	13
» botanico . . . . .	167
Ospedale degli Esposti . . . . .	217
» Maggiore . . . . .	129
» Militare . . . . .	192
» di S. Orsola . . . . .	265
» Spagnuolo di S. Onofrio . . . . .	168
Ospedali — Amministrazione . . . . .	37
Ospedalino . . . . .	192
Ospizio dei Settuagenari . . . . .	116
Osservanza . . . . .	243
Osservatorio Bacologico . . . . .	159
Palazzo d' Accursio . . . . .	9
» Agucchi . . . . .	75
» Albergati . . . . .	204
» Albertini . . . . .	186
» Aldini . . . . .	242
» Aldrovandi . . . . .	173
» Arcivescovile . . . . .	183

Palazzo Aria . . . . .	Pag. 74
» Bentivoglio . . . . .	» 148
» Bentivoglio . . . . .	» 166
» Bevilacqua . . . . .	» 172
» Bevilacqua . . . . .	» 219
» Biagi . . . . .	» 78
A p. 78: lin. 29 invece di <i>Aristide Fioravanti</i> leggi <i>Aristotile di Fioravante</i> .	
» Bianchetti . . . . .	» 86
A p. 86. lin. 12. inv. di <i>Mauro Bracciali</i> leggi <i>Mauro Braccioli</i> .	
» Bianconcini . . . . .	» 144
» della Biava . . . . .	» 9
» Bizzi . . . . .	» 75
» Bonavia . . . . .	» 172
» Boncompagni . . . . .	» 178
» Borghi . . . . .	» 112
» Cantelli . . . . .	» 200
» della Cassa di Risparmio . . . . .	» 69
» Cataldi . . . . .	» 185
» Cavazza . . . . .	» 47
» Cloetta . . . . .	» 112
» del Comune . . . . .	» 9

Nella parte sinistra o *casa d'Accursio* si sono incominciati lavori di restauro (1885-86) — A p. 10; lin. 17 invece di *credeee* leggi *credere* — A p. 11, lin. 22, aggiungi che alcuni vogliono questa pittura non del Francia ma della scuola. Scrisse 1500 credendo una data le lettere *M D*, ma poi io stesso più recentemente rinvenni la lettera *V* prima dell' *M* e quindi conobbi doversi leggere *Virgo Mater Dei*. Ricerche storiche hanno provato che la pittura fu fatta nel 1505. Le vecchie pitture della Sala dei Consiglio provinciale sono state ultimamente distrutte. Le nuove si debbono al Samoggia ornata e a Luigi Serra figurista (1886). — Vedi anche a p. 98.

» Cospi . . . . .	» 68
-------------------	------

Palazzo Davia . . . . .	Pag. 85
» Fava . . . . .	» 175
» Fiorese . . . . .	» 174
» Galvani . . . . .	» 38
A p. 38 lin. 3, inv. di 27, <i>D</i> , 5 leggi <i>E</i> , 5.	
» Gibelli . . . . .	» 187
» dei Giganti . . . . .	» 85
» di Giustizia . . . . .	» 66
A p. 66; lin. 21 inv. di 3, 6 leggi <i>E</i> , 6.	
» Gozzadini . . . . .	» 75
» Guastavillani . . . . .	» 68
» Guastavillani . . . . .	» 231
» Guidotti . . . . .	» 54
A p. 54, lin. 10 inv. di <i>D</i> , 9 leggi <i>E</i> , 5.	
» Ercolani . . . . .	» 79
» Isolani . . . . .	» 96
» degli Istituti educativi . . . . .	» 68
» Loup . . . . .	» 69
» Malvasia . . . . .	» 160
» Malvezzi-Campeggi . . . . .	» 149
A p. 150, lin. 4 inv. di <i>Leeven</i> leggi <i>Leewn</i> .	
» Malvezzi-Campeggi . . . . .	» 150
» Malvezzi-Campeggi . . . . .	» 150
» Malvezzi-Medici . . . . .	» 159
» Marchesini . . . . .	» 166
» Marescalchi . . . . .	» 193
» Marsili . . . . .	» 205
» Mattei . . . . .	» 184
» Montpensier . . . . .	» 193
» Muzzi . . . . .	» 196
» dei Notari . . . . .	» 14
» Ottani . . . . .	» 186
» Pallavicini . . . . .	» 172
» Pallotti . . . . .	» 55
A p. 55, lin. 2, inv. di <i>D</i> , 6 leggi <i>E</i> , 6.	

Palazzo Pepoli . . . . .	Pag. 69
» Pepoli nuovo . . . . .	» 69
Alcuni vogliono che la parte di <i>Via Castiglione</i> sia arch. dal Torri ma che il lato di <i>Via Clavature</i> sia dell' Albertoni.	
» Piella . . . . .	» 162
» del Podestà . . . . .	» 7
A p. 8, lin. 19, inv. di <i>Aristotile dei Fioravanti</i> leggi <i>Aristotile di Fioravante</i> , e a lin. 23, inv. di <i>il Fioravanti</i> leggi <i>Aristotile</i> . Vedi anche a pag. 179.	
» Prandi . . . . .	» 161
» Pubblico <i>vedi</i> del Comune . . . . .	
» Ranuzzi . . . . .	» 75
» Ratta . . . . .	» 47
A p. 47; lin. 25 inv. di <i>D 6</i> leggi <i>D-E 5</i> .	
» Rizzoli . . . . .	» 86
A p. 86, lin 13, inv. di <i>Rizzol</i> leggi <i>Rizzoli</i> .	
» Rossi . . . . .	» 75
» Rossi . . . . .	» 115
» Rusconi . . . . .	» 206
» Salina . . . . .	» 206
» Salina-Amorini-Bolognini . . . . .	» 96
» Sampieri . . . . .	» 111
» Scarselli . . . . .	» 111
» Silvani . . . . .	» 54
A pag. 54 lin. 1, inv. di <i>D, 6</i> leggi <i>E, 6</i> .	
» Simonetti . . . . .	» 79
» della Società Filatura Canapa . . . . .	» 192
» Spada . . . . .	» 68
» Tacconi . . . . .	» 96
» Tanari . . . . .	» 171
» della Viola . . . . .	» 167
» Zambeccari . . . . .	» 69
» di Zola Predosa . . . . .	» 264
» Zucchini . . . . .	» 174

Palestra ginnastica . . . . .	Pag. 68
S. Paolo . . . . .	» 207
S. Paolo di Monte . . . . .	» 243
Pavaglione . . . . .	» 48
S. Pellegrino . . . . .	» 202
S. Petronio . . . . .	» 16
A p. 17, lin. 2, inv. di <i>nella sincrona Mercanzia</i> leggi solo <i>nella Mercanzia</i> .	
A p. 18, lin. 24, inv. di <i>1459-60</i> leggi <i>1409-60</i> .	
A p. 32, lin. 23, inv. di <i>Lucca</i> leggi <i>Luca</i> .	
Piazza Cavour . . . . .	» 53
A p. 53, lin. 24, inv. di <i>D, 6</i> leggi <i>E, 5</i> .	
» Galileo o S. Domenico . . . . .	» 54
» Galvani . . . . .	» 47
A p. 47, lin. 9, inv. di <i>2: D, 5</i> leggi <i>E, 5</i> .	
» Maggiore . . . . .	» 7
» Malpighi . . . . .	» 197
» del Nettuno . . . . .	» 3
A p. 3; lin. 2 si legge « Fu aperta coll' atterramento di un' isola di fabbriche per erigervi in mezzo la superba fontana » — Queste parole contengono un' inesattezza. L' area dove sorge la fonte preesisteva alla demolizione dell' isola di case che sorgeva più a levante, di fronte alla Posta attuale e che fu demolita subito per far largo alla fonte allora innalzata.	
Piazza 8 agosto . . . . .	» 170
» Vittorio Emanuele . . . . .	» 7
S. Pietro . . . . .	» 179
Ss. Pietro e Paolo <i>vedi</i> S. Stefano.	
Pinacoteca . . . . .	» 122
A p. 123, lin. 11 e 15 inv. di <i>Dalmasio</i> leggi <i>Lippo di Dalmasio</i> ecc. — A p. 143, lin. 30 inv. di <i>Valerio</i> leggi <i>Valesio</i> — A p. 144, lin. 3 inv. di <i>Behani</i> leggi <i>Beham</i> .	
A p. 142, lin 12 inv, di <i>di</i> — leggi — <i>di</i> .	
Porta Castiglione (antica) . . . . .	» 67

Porta Castiglione . . . . .	Pag. 225
» S. Donato . . . . .	» 225
» S. Felice . . . . .	» 225
» Galliera . . . . .	» 224
» S. Isaia . . . . .	» 225
» delle Lame . . . . .	» 225
» Maggiore o Mazzini . . . . .	» 225
» S. Mamolo . . . . .	» 225
» della Mascarella . . . . .	» 225
» Mazzini . . . . .	» 225
» Pia o S. Isaia . . . . .	» 225
» Poggiale . . . . .	» 187
» Saragozza . . . . .	» 225
» Stiera . . . . .	» 197
» S. Vitale (antica) . . . . .	» 115
» S. Vitale . . . . .	» 225
Porte della città . . . . .	» 223
Portico de' Banchi . . . . .	» 33
» della Certosa . . . . .	» 250
» della Gabella . . . . .	» 185
» di S. Luca . . . . .	» 247
» del Pavaglione . . . . .	» 48
Posta . . . . .	13, 14
Presentazione di Maria V. . . . .	» 115
S. Procolo . . . . .	» 217
S. Prospero . . . . .	» 196
Putte del Baraccano . . . . .	» 78
» di S. Croce . . . . .	» 213
Registro . . . . .	» 14
Ricovero dei Mendicanti . . . . .	» 265
Ritiro dell' Annunziata . . . . .	» 169
S. Rocco . . . . .	» 202
Ronzano . . . . .	» 244
Sabbatini . . . . .	» 204
Sacro Cuore di Gesù . . . . .	» 214

A p. 214 lin. 19, inv. di <i>Lavinio</i> leggi <i>La-</i> <i>vinia</i> .	
S. Salvatore . . . . .	Pag. 193
Santa . . . . .	» 214
Scuderie Bentivoglio . . . . .	» 149
Scuola d' applicazione per gl' ingegneri . . . . .	» 222
Scuole comunali femminili . . . . .	» 152
Scuole Comunali Maschili . . . . .	» 59
» elementari . . . . .	» 55
» di musica . . . . .	» 159
» professionali Aldini-Valeriani . . . . .	» 68
» tecniche . . . . .	» 55
S. Sebastiano . . . . .	» 190
Seliciata di S. Francesco . . . . .	» 197
Seminario Arcivescovile . . . . .	» 124
Serbatoio dell' Acquedotto . . . . .	» 239
Servi . . . . .	» 80
Settuagenari . . . . .	» 116
S. Sigismondo . . . . .	» 148
Ss. Sinesio e Teopompo . . . . .	» 217
Società Agraria . . . . .	» 50
» bolognese di scherma . . . . .	» 192
» medico-chirurgica . . . . .	» 50
» delle Strade ferrate meridionali . . . . .	» 220
S. Sofia . . . . .	» 204
Spirito Santo . . . . .	» 209
Stazione della ferrovia . . . . .	» 225
S. Stefano . . . . .	» 86
Teatro anatomico . . . . .	» 51
» Brunetti . . . . .	» 67
A p. 67, lin. 29 inv. di <i>64</i> leggi <i>62</i> .	
» Comunale . . . . .	» 148
» Contavalli . . . . .	» 166
» del Corso . . . . .	» 74
» Nazionale . . . . .	» 205

Teatro della Nosadella . . . . .	Pag. 205
" pubblico . . . . .	" 9
Telegrafo . . . . .	" 14
Tempio evangelico . . . . .	" 193
" a Giove Statore . . . . .	" 193
" d' Iside . . . . .	" 87
Torre Altabella . . . . .	" 161
" Asinelli . . . . .	" 104
" degli Azzoguidi <i>vedi</i> Altabella.	
" dei Catalani. . . . .	" 207
" Cornacchina . . . . .	" 104
" Coronata . . . . .	" 184
" dei Galluzzi. . . . .	" 221
" Garisendi . . . . .	" 106
" della Magione . . . . .	" 78
" mozza <i>vedi</i> Garisendi	
" Oseletti . . . . .	" 86
" Prendiparte . . . . .	" 184
" degli Scappi . . . . .	" 184
" degli Uguzzoni . . . . .	" 161
Torri (le due) . . . . .	" 101
" di Bologna . . . . .	" 101
Torresotto Rossi . . . . .	" 115
Trentatre . . . . .	" 204
Trinità. . . . .	" 75
Trinità <i>vedi</i> S. Stefano	
Università . . . . .	" 144
Villa Baruzzi . . . . .	" 242
" Calcagno . . . . .	" 264
" Caldesi . . . . .	" 239
" Hercolani . . . . .	" 267
" Legatizia . . . . .	" 232
" Mazzacorati . . . . .	" 267
" Reale . . . . .	" 233
" Revedin. . . . .	" 239

Viola . . . . .	Pag. 167
Ss. Vitale ed Agricola . . . . .	" 112
S. Vittore . . . . .	" 239
S. Zama. . . . .	" 192
Zecca . . . . .	" 193
Zo'a Predosa. . . . .	" 264





## INDICE GENERALE

---

Cenno storico sulla città di Bologna. . .	Pag. III
Parte prima — Monumenti urbani. . . »	1
Parte seconda — Monumenti suburbani »	227
Indice degli artisti. . . . . »	271
Indice dei monumenti — Aggiunte e cor- rezioni. . . . . »	297



*Finito di stampare*  
*il di 30 Luglio MDCCCLXXXVI*  
*nella tipografia di Nicola Zanichelli*  
*in Bologna.*







